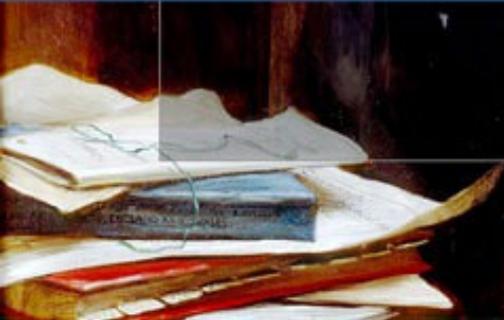


Gilbert Keith Chesterton

**La saggezza di
padre Brown**



Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La saggezza di padre Brown
AUTORE: Chesterton, Gilbert Keith
TRADUTTORE: Dàuli, Gian
CURATORE:
NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: 9788828101802

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: [elaborazione da] "The Reverend William Rogers (1894)" di Arthur Stockdale Cope (1857-1940). - Dulwich Picture Gallery, South London (UK). - https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Cope,_Sir_Arthur_Stockdale_-_The_Reverend_William_Rogers_-_Google_Art_Project.jpg. - Pubblico dominio.

TRATTO DA: La saggezza di padre Brown / G. K. Chesterton ; traduzione di Gian Dàuli. - Milano : Alpes, 1930. - 376 p. ; 20 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 luglio 2016

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO: FIC022020 FICTION / Mistero e Investi-
gativo / Poliziesco

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

Carlo F. Traverso (ePub)

Marco Totolo (revisione ePub)

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta/.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it/.

Indice generale

Liber Liber.....	4
I	
L'ASSENZA DEL SIGNOR GLASS.....	7
II	
IL PARADISO DEI LADRI.....	31
III	
IL DUELLO DEL DOTTOR HIRSCH.....	59
IV	
L'UOMO NEL PASSAGGIO.....	84
V	
L'INGANNO DELLA MACCHINA.....	112
VI	
LA TESTA DI CESARE.....	137
VII	
LA PARRUCCA PURPUREA.....	163
VIII	
LA ROVINA DEI PENDRAGON.....	186
IX	
IL DIO DEI GONG.....	217
X	
L'INSALATA DEL COLONNELLO CRAY.....	242
XI	
LO STRANO DELITTO DI JOHN BOULNOIS.....	265
XII	
LA STORIA DI FATE DI PADRE BROWN.....	291

Gilbert Keith Chesterton

LA SAGGEZZA
DI PADRE BROWN

Traduzione di Gian Dàuli

I

L'ASSENZA DEL SIGNOR GLASS

Le stanze di consultazione del Dottor Orion Hood, l'eminente criminologo e specialista per certi disordini morali, si trovavano a Scarborough di fronte al mare; e dalle loro finestre di tipo francese, ampie e luminose, si poteva ammirare la grande distesa del mare nordico, simile a un muro sconfinato di marmo grigio celeste. In quel luogo il mare aveva un po' la monotonia di un dado verde azzurro, e le stanze col loro ordine impeccabile, accorante, armonizzavano con esso. E non è a dire che le camere del Dottor Hood mancassero di oggetti lussuosi ed anche di poesia. Tutto questo c'era; ma si sentiva che quelle cose belle e artistiche avevano il loro posto rigidamente fissato, immutabile.

C'era lusso nel luogo; sopra un tavolo apposito si trovavano otto o dieci scatole dei migliori sigari, ma esse erano accatastate secondo un ordine speciale, e in modo che i sigari più forti fossero sempre più vicino al muro, i più leggeri e delicati più presso la finestra. Tre fiale contenenti tre sorta di bevande spiritose, tutte di una qualità eccellente, stavano sempre su questo stesso tavolino; ma a qualcuno era parso che il whisky, il brandy ed il rhum, fossero sempre allo stesso livello.

Anche poesia ed arte non mancavano. Nell'angolo a sinistra della stanza, erano allineati gruppi completi di opere di classici inglesi, come nell'angolo a destra quelle di fisiologi inglesi e stranieri. Ma se qualcuno toglieva un volume di Chaucer o di Shelley dalla sua fila, la mancanza di esso irritava lo spirito come la vista di un vuoto nella dentatura di una persona. Non si poteva dire che quei libri non fossero mai stati sfogliati e letti; certo, qualcuno li leggeva; ma si aveva l'impressione che fossero incatenati al loro posto, come le Bibbie nelle vecchie chiese. Il Dottor Hood trattava la sua biblioteca privata come fosse una biblioteca pubblica e se questa rigida scientifica intangibilità regolava anche gli scaffali contenenti liriche e ballate, i tavoli su cui posavano liquori e tabacco, tanto più questo culto barocco dell'ordine imperava nelle scansie dedicate ai libri dello specialista, e sulle tavole dov'erano collocati i fragili e magici strumenti di chimica o di meccanica.

Il Dottor Hood passeggiava su e giù per tutta la lunghezza delle sue stanze, i cui limiti erano (come si esprimerebbe una geografia per ragazzi), ad Oriente il mare del Nord, e a Ponente le file serrate della sua biblioteca di sociologia e criminologia. Era vestito di velluto come un artista, ma non aveva nulla della negligenza dell'artista; i suoi capelli erano molto brizzolati, ma folti e robusti; la sua faccia era un po' incavata, ma colorita e con un'espressione di attesa. Ogni cosa in lui e attorno a lui indicava un non so che di rigido e d'inquieto insieme, si-

mile a quel grande mare nordico in riva al quale (per mero principio d'igiene) aveva fabbricato la sua casa.

Per una comicità del caso, qualcuno che era forse l'essere più diametralmente opposto al Dottor Hood e al suo ambiente, spinse la porta ed entrò in quelle lunghe, strette stanze prospicienti al mare. Un breve, ma cortese invito fece avanzare il visitatore che si trovò così nella stanza dove il dottore aspettava. Era una piccola figura goffa e insignificante, ed era tanto impacciato col suo cappello e l'ombrello in mano, quanto avrebbe potuto esserlo con un pesante bagaglio. L'ombrello era un nero e prosaico fagotto al di là di ogni possibilità di restauro; il cappello pure nero dalla larga tesa incurvata, come usano a volte portarlo i preti inglesi; e l'uomo la vera personificazione della semplicità e della dabbenaggine.

Il dottore guardò il nuovo arrivato con uno stupore contenuto, quale avrebbe potuto mostrare se qualche enorme, ma inoffensivo mostro marino fosse strisciato nella sua stanza, mentre il visitatore guardava il dottore con occhi lustri e quasi senza respiro, come una donna corpulenta che dopo aver faticato la sua giornata, riesce a stento a trovar posto nell'omnibus, e si presenta come un magnifico miscuglio di compiacimento di se stessa e di corporale disagio. Il cappello del nostro uomo rotolò sul tappeto, il pesante ombrello gli scivolò fra le ginocchia; stese la mano per afferrare il primo, si curvò a raccogliere l'altro, mentre con un inalterabile sorriso della sua faccia rotonda, parlava come segue:

— Il mio nome è Brown, la prego scusarmi. Io vengo per quell'affare dei MacNabs. Ho sentito dire che Lei spesso aiuta le persone che si trovano in tali frangenti. La prego di scusarmi se mi sono sbagliato.

Nel frattempo contorcendosi aveva ricuperato il cappello, e gli dava una piccola curva bizzarra, come per rimettere ogni cosa a posto.

— Non vi capisco – rispose lo scienziato, con una fredda intensità di voce. – Temo che abbiate sbagliato di appartamento. Io sono il Dottor Hood, e il mio lavoro è quasi unicamente letterario e a scopo educativo. È vero che qualche volta sono stato consultato dalla polizia in casi di speciale difficoltà e importanza, ma...

— Oh questo è della più grande importanza – interruppe il piccolo uomo a nome Brown. – Sappia che la madre della ragazza non vuole che essi si sposino. – E si appoggiò alla spalliera della sedia, raggiante per la ragionevolezza del suo argomento.

Il Dottor Hood corrugò la fronte, ma nei suoi occhi riluceva qualche cosa che poteva essere sdegno o sollazzo.

— Eppure – disse – non capisco bene ancora.

— Vede, essi desiderano sposarsi – disse l'uomo col cappello da prete. – Maggie MacNab e il giovane Todhunter desiderano sposarsi. Ora, che cosa può esservi più importante di questo?

I trionfi del grande scienziato Orion Hood l'avevano privato di molte cose: alcuni dicevano della salute, altri della religione; ma non lo avevano interamente spoglia-

to del senso del comico e dell'assurdo. All'ultimo argomento dell'ingenuo prete, non potè trattenere uno scoppio d'ilarità, e si sprofondò in una poltrona nell'atteggiamento ironico di un medico consulente.

— Signor Brown – disse gravemente – sono passati 14 anni e mezzo dacchè fui pregato di interessarmi del tentato avvelenamento del Presidente francese al banchetto offerto dal Sindaco in suo onore. Adesso, secondo quello che voi mi dite, si tratta di vedere se una vostra conoscente chiamata Maggie sia una conveniente fidanzata per un suo amico chiamato Todhunter. Ebbene, signor Brown, io amo l'imprevisto; mi occuperò di questa faccenda e darò alla famiglia MacNab i miei migliori consigli, come li diedi allora alla Repubblica Francese e al Re d'Inghilterra; anzi migliori, perchè 14 anni non sono passati inutilmente. Non ho nulla da fare questo pomeriggio, e ascolterò volentieri la vostra storia.

Il piccolo prete lo ringraziò con sincero calore ma insieme con una semplicità un po' buffa, nello stesso modo che avrebbe ringraziato uno sconosciuto che gli avesse passato i fiammiferi in una sala per fumatori, e non come si addiceva al Curatore di Kew Gardens che accettava di recarsi con lui in un campo ignoto per trovarvi il trifoglio della felicità. Senza quasi interruzione, dopo i più vivi ringraziamenti, il prete cominciò il suo racconto:

— Le ho già detto che io mi chiamo Brown; ebbene, io sono il prete della piccola Chiesa Cattolica che forse Ella ha già veduto, al di là di quelle casette sparse dove

la città finisce verso settentrione. Nell'ultima e più remota stradiciuola che è parallela al mare, vive una pecorella del mio gregge, una vedova chiamata MacNab, onestissima donna ma di carattere un po' brusco. Essa ha una figlia, e affitta camere per vivere; ma ci son sempre quistioni fra lei e sua figlia e fra lei e i suoi inquilini. In questo momento essa ne ha uno solo, un giovanotto chiamato Todhunter, il quale le ha dato più disturbi di tutti gli altri, perchè desidera sposare la ragazza.

— E la ragazza — domandò il Dottor Hood con suo grande, benchè contenuto, divertimento — che cosa desidera?

— Naturalmente essa desidera sposarlo — esclamò Padre Brown con calore. — È questa la terribile complicazione.

— È un enigma tremendo — disse il Dr. Hood.

— Questo Giacomo Todhunter — continuò il prete — è un giovane molto per bene, per quanto io sappia; ma nessuno conosce molto di lui. Egli è un giovanotto piuttosto bruno, di carattere allegro, agile come una scimmia, sbarbato come un attore e cortese e servizievole come fosse nato per esser utile ai suoi simili. Dicono che abbia del danaro e che il suo portafoglio sia sempre ben fornito, ma nessuno conosce il suo commercio e il suo lavoro. Perciò la signora MacNab ch'è molto pessimista, dubita fortemente che ci sia sotto qualche cosa di losco, e probabilmente ch'egli sia implicato in affari di dinamite. Questa dinamite dev'essere di un genere molto timido e silenzioso, perchè il povero ragazzo si chiude

in camera per ore ed ore durante il giorno e studia non sappiamo che cosa. Egli assicura che questo suo misterioso appartarsi è temporaneo e giustificato, e promette di spiegare ogni cosa prima delle nozze. Questo è ciò che tutti sanno, ma la signora MacNab racconta molte strane cose nelle quali la sua fantasia deve avere una gran parte. Ella sa, Dottore, come sopra un fondo d'ignoranza possa crescere rigogliosa la gramigna della fiaba e della superstizione. Sicchè non fa meraviglia di sentir dire le cose più assurde; come ad esempio che si odono due voci parlare nella camera del giovanotto quando egli vi si è chiuso dentro, mentre una volta aperta la porta, si trova che egli è solo. Si racconta pure di un misterioso personaggio di alta statura con un cappello di seta che fu visto una volta, nell'ora del crepuscolo, venir fuori dalla nebbia del mare e poi dal mare stesso, avanzare con precauzione, attraversare la spiaggia sabbiosa, e dal giardino dietro la casa giungere alla finestra dell'inquilino trattenendosi con lui in un colloquio, il quale terminò, dicono, in un litigio. Todhunter avrebbe poi chiuso la finestra con violenza, e l'uomo dal cappello di seta sarebbe tornato in mare scomparendo nella nebbia.

«Queste storie son messe in giro dalla famiglia con i particolari e le supposizioni più stravaganti; ma il racconto preferito della Signora MacNab è, che ogni notte un uomo sbuca fuori dal grande baule che è nell'angolo e che è sempre chiuso a chiave. Ella vede, come quella porta sigillata dia luogo allo scatenarsi di tutte le fanta-

sie che ne creano fiabe simili a quella delle *Mille e una notte*. Eppure il povero ragazzo nel suo decente vestito scuro, sembra innocente e compito come un orologio da salotto. Paga il fitto puntualmente, è astemio, è sempre gentile e affabile coi piccoli fanciulli, coi quali giuoca e scherza per giornate intere; e ciò che bisogna prendere soprattutto in considerazione, è ormai divenuto popolare come l'amico della ragazza che egli è pronto a sposare dinanzi al suo parroco anche domani.

Per l'uomo di scienza che vede ogni cosa illuminata da grandi e profonde teorie, nulla è disprezzabile e triviale. Il sommo specialista avendo accordata ormai la sua attenzione al racconto dell'umile, semplice prete, lo seguiva con espansione ed interesse. Si sprofondò più a suo agio nella poltrona, e cominciò a parlare nel tono di qualcuno che svolge quasi a se stesso le sue teorie.

— Pur trattandosi di un piccolo esempio privato, è meglio considerare anzitutto le principali immutabili tendenze della natura. I fiori muoiono d'inverno, ma non tutti: può esservene uno che resiste al freddo. La marea si alza, ma vi sarà un ciottolo che mai non sarà bagnato da essa. All'occhio dello scienziato, ogni avvenimento umano è una serie di movimenti collettivi di distruzione o di migrazione; simili al massacro delle mosche nell'inverno, o al ritorno delle rondini in primavera. Ora la ragione profonda dei fatti in ogni storia, è la Razza. La Razza genera le religioni, la Razza produce guerre così dette giuste e morali. Una delle più caratteristiche è la razza Celtica di cui i vostri amici MacNab sono degli

esemplari. Razza selvaggia, appartata dal mondo, e destinata a sparire, essa produce uomini piccoli, bruni, il cui temperamento di sognatori ed esaltati, li rende accessibili ad ogni genere di superstizione, non esclusa quella, – scusatemi se oso dirvelo – che fa loro accettare ogni spiegazione soprannaturale degli eventi, che voi e la vostra Chiesa fornite loro. Non è da meravigliare se questo popolo con un mare triste e lamentevole alle spalle, e la Chiesa – scusatemi ancora – coi suoi gravi rintocchi dinanzi, ami trasportare nel campo del fantastico anche gli eventi che potrebbero avere la più naturale spiegazione. Voi, tutto preso delle vostre responsabilità di parroco, vedete soltanto questa tale signora MacNab terrificata dal racconto delle due voci misteriose, e del grande uomo che viene dal mare. Ma l'uomo che ha messo la sua fantasia a servizio della scienza, vede una folla di MacNab sparsi per tutto il mondo, in migliaia di case, che versano la loro goccia di morbosità nel thè dei loro amici; egli vede...

Prima che il dottore potesse terminare la frase, una chiamata più impaziente della prima, venne dal difuori; qualcuno con vesti fruscianti si era introdotto precipitosamente in fondo al corridoio, e quando la porta si aprì, apparve la figura di una giovanetta decentemente vestita, ma tutta scompigliata e accalorata per la corsa. I suoi biondi capelli erano in disordine, e il suo volto si sarebbe potuto dire perfettamente bello, se non fosse stato per il rilievo delle guancie e il colorito troppo vivo alla ma-

niera scozzese. Il suo modo di scusarsi fu quasi imperioso come un comando:

— Mi dispiace di interromperla signore – essa disse – ma ho dovuto venir subito a chiamare Padre Brown; si tratta di vita o di morte.

Padre Brown si alzò in piedi concitato;

— Che cosa è accaduto, Maggie? – disse.

— Giacomo è stato assassinato per quanto io posso capire – rispose la fanciulla ancora ansante. – Quell'uomo, Glass, è stato ancora con lui; li ho sentiti chiaramente parlare attraverso la porta. Erano due voci diverse: quella di Giacomo, bassa e cadenzata, l'altra acuta e trillante.

— Quell'uomo, Glass? – ripeté il prete perplesso.

— Ora so che il suo nome è Glass – rispose la fanciulla con impazienza. – L'ho sentito da dietro la porta. Essi litigavano per affari di denaro, credo, perchè ho udito più volte Giacomo dire: «Così va bene, signor Glass», oppure: «No, signor Glass», e così via. Ma smettiamo di chiacchierare; voi dovete venire subito, e forse saremo ancora in tempo.

— Ma tempo per che cosa? – domandò il Dottor Hood che fino allora aveva osservato e studiato la fanciulla con vivo interesse. – Che cosa c'è nel signor Glass e nei suoi imbarazzi finanziari che richieda un così pronto intervento?

— Ho provato ad abbattere la porta, ma non ci son riuscita, – rispose prontamente la ragazza – allora son corsa dalla parte dietro la casa, e mi sono arrampicata

sul davanzale della finestra che guarda dentro la stanza. Era tutto scuro e sembrava che non ci fosse nessuno, ma posso giurare che ho visto Giacomo buttato in terra come un sacco, come se l'avessero strangolato o pugnalato.

— È una cosa molto seria – disse Padre Brown, raccogliendo cappello ed ombrello e alzandosi, – proprio ora stavo parlando del vostro caso con questo signore, e il suo giudizio....

— Ora ha subito delle modificazioni – disse gravemente lo scienziato. – Io non credo che questa signorina sia così celtica come avevo pensato. Siccome al momento non ho nulla da fare, prenderò il cappello e m'avvierò con voi.

In pochi minuti tutti e tre erano vicini all'estremità della squallida via dove abitava la signora MacNab. La fanciulla precedeva risoluta e ansante, a passi lunghi alla maniera dei montanari; venivan dietro il criminologo con un garbo signorile, non disgiunto da una certa rapidità felina ed il prete a un trotto energico, privo di ogni eleganza e distinzione. L'aspetto di quel punto estremo della città giustificava l'accento fatto dal dottor Hood, riguardo all'influenza che luoghi desolati e monotoni possono avere sulla fantasia: case sparse, lontane fra loro, senza continuità di linea, lungo la riva del mare; un pomeriggio scialbo che languiva in un tramonto opprimente e fosco; il mare di un rosso nerastro che mormorava minacciosamente.

Nel pezzetto di giardino che dietro la casa dei MacNab si stendeva verso la spiaggia, si rizzavano due alberi neri e sterili, i cui rami nudi sembravano mani diaboliche stese in alto come per stupore; e quando la signora MacNab corse giù per la strada incontro ai tre che venivano, con le mani protese e la faccia stravolta, sembrava anch'essa davvero un demonio.

Il dottore e il prete risposero appena alle sue assordanti ripetizioni del racconto di sua figlia, a cui aggiungeva per proprio conto dettagli scompigliati; ora minacciando vendetta contro Glass per l'assassinio commesso, ora imprecando contro Todhunter per essersi fatto assassinare, o per aver osato porre gli occhi sulla sua figliola, o per essere morto prima di sposarla.

Percorsero tutti insieme gli stretti corridoi della parte anteriore della casa finchè giunsero alla porta dell'inquilino; allora il Dottor Hood con un trucco da vecchio poliziotto, spingendo poderosamente colla spalla un battente della porta, aprì ed irruppe nella stanza.

Una scena di silenziosa catastrofe si presentò ai loro occhi. Nessuno, dopo aver gettato là dentro uno sguardo anche solo di sfuggita, avrebbe potuto dubitare che quella camera fosse stata il teatro di una tremenda lotta fra due o forse più persone. Carte da giuoco allineate sulla tavola o sparse sul pavimento come se una partita fosse stata interrotta: su di un altro tavolo due bicchieri da vino pronti per essere riempiti, mentre un terzo era sul pavimento, in mille pezzi; a pochi passi da questo, un'arma sottile e diritta che poteva essere un lungo col-

tello o una corta spada, ma con un manico tutto ornato e dipinto. La sua fosca lama riluceva sinistramente alla poca luce che penetrava dalla finestra, da cui si scorgevano gli alberi scuri sullo sfondo plumbeo del mare. Verso l'angolo opposto della camera era rotolato un cappello alto di seta da uomo, come se qualcuno l'avesse allora allora fatto saltar via dalla testa di chi lo portava, e tanto faceva questa impressione, che sembrava di vederlo ancora rotolare. Finalmente nell'angolo dietro a questo, gettato come un sacco di patate, ma legato come un baule in viaggio, giaceva il signor Giacomo Todhunter; con una sciarpa stretta alla bocca e sei o sette corde annodate intorno ai gomiti e ai fianchi.

Il dottor Hood si fermò qualche istante sulla soglia e fiutò quell'aria di muta violenza. Poi si avanzò rapidamente sul tappeto, raccolse il cappello di seta, e con gravità lo pose sulla testa dell'immobilizzato Todhunter. Per questi il cappello era così largo che quasi gli scivolò sulle spalle.

— Il cappello del signor Glass! — disse il dottore tornando indietro ed osservando nell'interno con una lente da tasca. — Come spiegare l'assenza del signor Glass e la presenza qui del suo cappello? Perchè il signor Glass non è un uomo disordinato nei suoi indumenti. Questo cappello è di forma elegante e abitualmente spazzolato e lucidato, benchè non molto nuovo: di un vecchio dame-rino, penserei!

— Ma, per amor del cielo! — gridò la signorina Mac-Nab — non pensate prima a slegare il poveretto?

— Ho detto vecchio appositamente, benchè non con certezza — continuò l'espositore. — La mia ragione per dir questo può sembrare un po' peregrina. I capelli degli esseri umani cadono in grado molto diverso, ma quasi sempre cadono a poco a poco, ed io dovrei vedere colla lente dei piccoli capelli in un cappello portato recentemente. Qui invece non ve ne sono, ciò che mi fa pensare che il signor Glass sia calvo. Ora se mettiamo insieme queste due cose: una testa senza capelli, e una voce acuta e querula, come quella che la signorina MacNab ha così vivamente descritta (pazienza, mia cara signorina), possiamo dedurne che l'uomo fosse in età piuttosto avanzata. Nondimeno, egli era probabilmente robusto e quasi certamente di alta statura. Per questo posso riferirmi al racconto della sua prima comparsa alla finestra, in cui vien descritto come un uomo alto con cappello di seta; ma io credo di avere un giudizio più certo. I frammenti di questo bicchiere da vino sono sparsi per tutta la camera, ma uno di essi è saltato sulla mensola vicino al caminetto, ciò che non sarebbe accaduto, se il bicchiere fosse stato gettato in terra da un uomo di statura mediocre come il signor Todhunter.

— Non si potrebbe aprire una parentesi, e liberare dai suoi lacci il signor Todhunter? — disse Padre Brown.

— L'avvertimento che ci viene da questi bicchieri non finisce qui — continuò lo specialista. — Potrei dire subito che forse il signor Glass era calvo e nervoso per disordini di vita più che per l'età. Il signor Todhunter, come è stato notato, è una persona tranquilla, economa,

e soprattutto non beve alcoolici. Queste carte e questi bicchieri da vino non fanno parte delle sue abitudini; essi sono qua per un caso particolare, per un compagno venuto. Ma possiamo andar anche più lontano colle nostre supposizioni. Questi bicchieri possono appartenere o no al signor Todhunter; ma ad ogni modo, di vino non si vede traccia. Allora, che cosa dovevano contenere questi bicchieri? Io penserei del brandy o del whisky, forse di un genere sopraffino, che il signor Glass aveva portato nelle tasche. In questo modo noi abbiamo come una pittura, se non dell'uomo, del tipo: alto, di una certa età, elegante, facile all'ira, certo amante del bere, e forse anche eccessivamente. Il signor Glass è un signore ben conosciuto nella società mondana.

— Dia retta, — esclamò la ragazza — se lei non mi lascia passare per scioglierlo dai lacci, io vado fuori e chiamo la polizia.

— La consiglio di non farlo, signorina, — disse con serietà il Dottor Hood — non abbia fretta di cercare la polizia. Padre Brown, vi prego di tener tranquille queste vostre pecorelle, non per me, ma per il loro bene. Ora che noi abbiamo veduto qualche cosa della figura e delle qualità del signor Glass, quali sono i principali fatti conosciuti riguardanti il signor Todhunter? Sono tre: egli è economo, è più o meno ricco, ed ha un segreto. È chiaro che questi sono i tre contrassegni del bravuomo che si presta a essere ricattato. Ed è ugualmente chiaro che la meschina eleganza, le abitudini spenderecce e l'acuta irritazione del signor Glass sono indizi dell'uomo

che vuol fare un ricatto. Abbiamo così le due figure tipiche di una tragedia in cui si vende il silenzio per danaro; da una parte l'uomo rispettabile che ha un segreto, dall'altra l'avvoltoio dei bassi fondi sociali che cerca il mistero per sfruttarlo. Questi due uomini si sono incontrati qui, han attaccato lite, e han finito a pugni e coltellate.

— Vuole togliere queste corde, sì o no? — domandò risoluta la fanciulla.

Il dottor Hood posò il cappello di seta sul tavolo, andò verso l'uomo legato a terra. Lo studiò intensamente, muovendolo un poco, e voltandolo a metà per le spalle, ma rispose soltanto:

— No, io credo che queste corde stiano bene dove sono, finchè i vostri amici poliziotti porteranno le manette.

Padre Brown che fino allora era stato pensieroso ad occhi bassi, sollevò la sua faccia tonda e disse:

— Che cosa intendete?

L'uomo di scienza intanto aveva raccolto lo strano spadino dal tappeto, e mentre lo esaminava accuratamente, rispose:

— Perchè voi trovate il signor Todhunter legato, subito correte alla conclusione che il signor Glass l'abbia legato così e che poi, forse, si sia messo in salvo. Ci sono quattro obiezioni da fare. Primo: per qual ragione un uomo così ordinato avrebbe trascurato di prendere il suo cappello se fosse partito di sua spontanea volontà? Secondo: — continuò andando verso la finestra — questa è

la sola uscita, ed è chiusa a chiave dal di dentro. Terzo: quest'arma ha un po' di colore sanguigno alla punta, ma sul signor Todhunter non si vedono ferite. Il signor Glass, vivo o morto, ha portato con sè la sua ferita. A tutte queste, aggiungiamo una probabilità capitale: è più verosimile che la persona assalita abbia cercato di uccidere il suo incubo, che non l'assalitore abbia voluto disfarsi dell'oca preziosa che cova uova dorate. Questa è, a mio parere, la più attendibile spiegazione del fatto.

— Ma le corde? — interrogò il prete, i cui occhi erano rimasti spalancati con un'ammirazione piena di smarrimento.

— Oh, le corde! — disse l'esperto scienziato con un tono speciale di voce. — La signorina era ansiosa di sapere perchè non ho subito liberato il signor Todhunter dai suoi lacci. Ebbene, ora glielo dirò. Non l'ho fatto perchè il signor Todhunter può scioglierli da sè appena egli lo voglia.

— Come? — gridarono i presenti con toni diversi di stupore.

— Ho osservato bene tutti i nodi di quelle corde — replicò il dottor Hood tranquillamente. — Me ne intendo di nodi; essi sono un ramo non trascurabile della scienza criminale. Ognuno di questi nodi è stato fatto da lui stesso, e da lui stesso può essere sciolto. Nessuno di essi potrebbe esser stato fatto da un nemico che avesse inteso veramente di renderlo impotente. Tutto questo affare di corde è un abile trucco per far credere che lui è la vittima della lotta, invece di quello sciagurato Glass, il cui

corpo sarà forse nascosto nel giardino o spinto e schiacciato nel camino.

Vi fu un silenzio opprimente. Nella stanza faceva buio; gli alberi del giardino, avvolti dalla nebbia del mare, sembravano più curvi e neri che mai, e parevano quasi più vicini alla finestra. Si poteva fantasticare che fossero mostri marini somiglianti a granchi o seppie, o polipi dai lunghi tentacoli attorcigliati che si fossero trascinati fuori dal mare per vedere la fine di quella tragedia, come una volta ne era sbucato fuori lui, il miserabile, la vittima di essa, il terribile uomo dal cappello alto. Tutta l'aria era ammorbata di violenza per ricatto ed estorsione, il più morboso dei delitti umani, perchè è una colpa che cela una colpa. È come un nero impiastro su una ferita ancor più nera.

La faccia del piccolo prete cattolico, abitualmente bonaria ed anche un po' comica, fu d'improvviso alterata da uno strano cipiglio. Non era più la sconcertata curiosità della sua prima inconsapevolezza; era piuttosto quella curiosità creativa che viene quando un uomo ha il principio di un'idea.

— Ripeta ancora, per piacere — egli disse in modo semplice e sbrigativo. — Intende proprio dire che Todhunter ha potuto legarsi tutto da solo e che pure da solo può rimettersi in libertà?

— È proprio questo che voglio dire — rispose il dottore.

— Madonna Santa! — invocò Brown subitamente — È possibile che questo sia vero? — Traversò la stanza d'un

salto come un coniglio, e si protese con un'impulsività nuova a guardare il viso del giovane immobilizzato che era in parte nascosto. Poi volse la sua stolido faccia alla compagnia, dicendo con un po' di eccitazione: — Sì, è proprio così! Non potete vederlo dal suo viso? Guardatelo un po' negli occhi!

Tanto il professore che la ragazza seguirono la direzione di quello sguardo. E benchè la larga sciarpa nera coprisse interamente la parte inferiore del viso del giovane, capirono che qualche cosa di represso ed intenso si rivelava nella parte superiore di esso.

— I suoi occhi invero sono strani — esclamò la ragazza vivamente commossa. — Mostri che siete! Perchè continuate a farlo soffrire?

— Non è questo, io credo, — disse il Dottor Hood — gli occhi hanno certo un'espressione di una certa anormalità psicologica!...

— Ma cosa dice!... — gridò Padre Brown — non vede che egli ride?

— Ride? — replicò il dottore di scatto. — Ma che ragione può egli mai avere per ridere?

— Ebbene — riprese il Reverendo Brown, quasi scusandosi — non è mia intenzione di offenderla, ma io credo che egli rida di lei. E, invero vien voglia di ridere anche a me, adesso che ho capito di che si tratta.

— Avete capito che cosa? — domandò irritato il dottor Hood.

— Adesso conosco — continuò il prete — la professione del signor Todhunter.

Fece un giro per la camera guardando un oggetto dopo l'altro, con uno sguardo che pareva stupido, seguito sempre da un riso ugualmente stupido, ciò che non poteva a meno di essere irritante per chi non era che spettatore. Rise molto guardando il cappello; anche più rumorosamente dinanzi al bicchiere rotto, ma quel po' di sangue sulla punta della spada lo fece scoppiare in risa convulse. Poi si volse allo specialista che era pieno di collera.

— Dottor Hood – esclamò con entusiasmo. Lei è un gran Poeta! Ha dato vita a un essere increato! È impresa molto più onnipotente d'aver scrutato e scandagliato puri fatti materiali! In confronto i puri fatti sono comuni e comici.

— Non ho la più lontana idea di dove vada a parare il vostro discorso; – disse alteramente il Dottor Hood – i miei fatti sono certi, benchè naturalmente incompleti. Si può concedere qualche cosa all'intuizione forse (o alla poesia se vi piace più la parola), ma soltanto finchè i dettagli corrispondenti non possano essere accertati. Nell'assenza del signor Glass...

— È questo il punto, proprio questo – disse il piccolo prete con un cenno vivace della testa. – Bisogna convincersi di questo prima di tutto; dell'assenza del signor Glass. Egli è così interamente assente! Suppongo – egli aggiunse con riflessione – che non vi fu mai nessuno così assente come il signor Glass.

— Volete dire che egli è assente dalla città? – domandò il dottore.

— Voglio dire che è assente da ogni luogo – rispose Padre Brown. – Egli è assente dalla natura delle cose, per così dire.

— Pensate proprio seriamente che non esista tale persona? – disse lo specialista sorridendo.

Il prete accennò di sì col capo.

— È quasi un peccato, non è vero? – disse.

Orion Hood irruppe in un riso sprezzante.

— Ebbene, – disse – prima d'andar avanti in cerca d'altre evidenze, prendiamo la prima prova che ci vien sotto, il primo fatto che colpisce quando si entra nella camera. Se non esiste un signor Glass, di chi è questo cappello?

— È del signor Todhunter – rispose Brown.

— Ma non gli va bene, egli non potrebbe mai portarlo – esclamò Hood con impazienza.

Padre, Brown scosse la testa con ineffabile dolcezza.

— Non ho mai detto che egli potrebbe portarlo – rispose – ho detto che è un suo cappello. O se vuole una sfumatura più chiara, un cappello che è suo.

— E dov'è la differenza? – chiese il criminologo con un leggero sorriso di scherno.

— Mio caro signore – esclamò il buon prete, con un primo movimento molto simile all'impazienza; – se lei va nella vicina strada dal primo negozio di cappelli, lei capirà che c'è una differenza fra il cappello di un uomo e i cappelli che gli appartengono.

— Ma un cappellaio ricava un guadagno dalla sua merce di cappelli nuovi. Che cosa può ricavare Todhunter da questo unico cappello usato?

— Conigli, – rispose prontamente Padre Brown.

— Che cosa? – esclamò il dottor Hood.

— Conigli, nastri, dolciumi, pesci dorati, rotoli di carta colorata – disse il Reverendo rapidamente. Non ha veduto tutto questo quando ha scoperto il trucco delle corde legate? Riguardo alla spada è la stessa cosa. Il signor Todhunter non ha su di sè la minima scalfittura, ma l'ha dentro di sè.

— Volete dire sotto gli abiti? – domandò la signora MacNab.

— Non voglio dire sotto gli abiti, ma dentro di lui stesso – disse Padre Brown.

— Spiegatevi meglio, chè io non vi capisco.

— Il signor Todhunter – spiegò Padre Brown placidamente – sta esercitandosi per divenire saltimbanco, prestigiatore, ventriloquo, ed abile in giuochi di trucchi di corde. Come prestigiatore egli fa degli scongiuri servendosi di un cappello; e se questo non ha traccia di capelli ciò non dipende dall'essere stato portato da un signor Glass prematuramente calvo, ma dal non essere mai stato portato da alcuno. Come giocoliere, fa giuochi di mano con tre bicchieri, esercitandosi a lanciali in alto e a riprenderli a volo. Ma essendo ancora un po' inesperto, un bicchiere gli si è frantumato battendo il soffitto. E così si spiega la presenza della spada che per dovere ed orgoglio professionale egli deve imparare ad inghiottire.

Ma, di nuovo, essendo agli inizi della sua professione..., si è fatta una leggera scalfittura alla gola. Perciò egli ha una ferita dentro di sè, che però (lo vedo dall'espressione della sua faccia), non è seria. E si stava esercitando anche al trucco di liberarsi dalle corde, ad imitazione dei fratelli Davenport; ed era forse sul punto di sciogliersi da esse, quando noi abbiamo fatto irruzione nella sua camera. Le carte, naturalmente, servivano a giuochi di mano, ed esse sono sparse sul pavimento perchè egli aveva eseguito uno di quegli artifizi coi quali si mandano le carte a volar per aria. Che egli facesse un mistero della sua professione non fa meraviglia. Ogni giocoliere fa lo stesso, acciochè non siano svelati i trucchi del mestiere. Ma il solo fatto di un ozioso con cappello alto, che fu visto una volta curiosare alla sua finestra, e che egli respinse con grande indignazione, è stato sufficiente per metterci tutti sulla falsa strada di un romanzo che non esiste, e per farci immaginare la vita intera di quest'uomo, tormentata dall'incubo di un signor Glass, da uno spettro col cappello di seta.

— Ma come spiegare le due voci? — domandò Maggie, guardandolo fissamente.

— Non avete mai udito parlare un ventriloquo? — domandò padre Brown. — I ventriloqui parlano prima colla loro voce naturale, e poi rispondono a se stessi con altra voce acuta, stridente, innaturale simile a quella che voi avete sentita.

Vi fu un lungo silenzio, e il dottor Hood guardò il piccolo uomo che aveva parlato con un sorriso cupo e attento.

— Siete invero una persona di molto ingegno, – disse – un romanziere non avrebbe potuto inventare qualche cosa di meglio. Ma vi è una cosa che non avete ancora potuto spiegare, cioè il nome del signor Glass. La signorina MacNab l'ha sentito molte volte nominare da Todhunter.

Il Reverendo ebbe come un infantile scoppio di risa.

— Ebbene – disse – questa è la parte più semplice di questa ridicola storia. Quando il nostro amico giocoliere ha lanciato in aria i tre bicchieri uno dopo l'altro, egli li contava a voce alta nel riacchiapparli ed anche faceva i commenti quando gli sfuggivano. Ciò che egli diceva doveva esser questo: «Uno, due e tre bicchieri¹ non colti a segno; uno, due bicchieri ben presi, e così di seguito.

Vi fu qualche minuto di silenzio nella camera, dopo il quale tutti d'accordo scoppiarono a ridere. Mentre così facevano, la figura nell'angolo si decise a sciogliersi dalle corde e le lasciò cadere con aria di trionfo. Dopo di che, avanzandosi nel mezzo della camera con un saluto, tirò fuori dalla tasca un grande biglietto stampato in blu e rosso coll'annunzio che *Zaladin*, il più grande prestigiatore contorsionista, ventriloquo e canguro umano del mondo, avrebbe dato trattenimento con una serie assolu-

¹ *Glass*: in inglese *bicchiere*.

tamente nuova di giochi e di trucchi al Padiglione Impero in Scarborough, il lunedì seguente, alle 8 precise.

II

IL PARADISO DEI LADRI

Il grande Muscari, uno dei più originali tra i giovani poeti toscani, entrò a passi rapidi nel suo ristorante favorito, il quale era coperto da un gran tendone ed ombreggiato da alberi di aranci e limoni, in vista al mare Mediterraneo. Camerieri in grembiali bianchi, preparavano già le tavole per una elegante colazione, e questo sembrava aumentare una soddisfazione che toccava già i limiti della vanteria. Muscari aveva un naso aquilino simile a quello di Dante; i suoi capelli scuri e un fazzoletto da collo pure scuro, svolazzavano liberamente; indossava un mantello nero, e se avesse portato anche una maschera nera, avrebbe avuto l'aria di un personaggio da melodramma veneziano. Le sue maniere erano quelle di un trovatore antico che sente di avere un posto ben definito nella società, come l'ha un vescovo. Egli era un Don Giovanni redivivo, per quanto il suo secolo lo permettesse, e non gli mancava lo spadino e la chitarra. Poichè non viaggiava mai senza portar seco una cassetta di spade colle quali aveva combattuto molti brillanti duelli, o senza l'astuccio del mandolino col quale pel momento dare serenate a Miss Ethel Harrogate, la distintissima figlia di un banchiere di Yorkshire che era in

vacanza. Eppure non era un ciarlatano nè un bambino; ma era un naturale e caldo esemplare di razza latina che se amava qualche cosa, era coerente a se stesso. La sua poesia era così schietta e limpida, come avrebbe potuto esserlo la prosa di chiunque altro. Il suo desiderio di fama e di vino, o di bellezza femminile, era di una focosa e traboccante evidenza, inconcepibile fra i nebulosi ideali e i nebulosi compromessi del temperamento nordico. Per razze più indeterminate, la sua intensità dava come un'apprensione di pericolo ed anche di delitto. Come il fuoco e il mare egli era troppo semplice per non ispirare diffidenza.

Il banchiere e la sua bella figliola inglese alloggiavano all'albergo annesso al ristorante frequentato da Muscari; che era per questo il suo ristorante preferito. Girando lo sguardo per la stanza, egli si accorse però subito che il banchiere e sua figlia non erano ancora discesi. Il ristorante era tutto illuminato ma ancora quasi vuoto. Due preti parlavano seduti a una tavola in un angolo, ma Muscari (un ardente cattolico) non fece più attenzione a loro di quel che avrebbe fatto per una coppia di cornacchie. Ma da un sedile ancor più lontano, in parte nascosto da un albero nano di arance dorate, si eresse e si avanzò verso il poeta una persona vestita con un gusto diametralmente opposto al suo. Indossava un abito di panno grezzo a scacchi, con cravatta rossa e colletto duro, e calzava delle scarpe di un color giallo vistoso. Pareva che, secondo la tradizione di Arry in Margate, egli cercasse insieme di dar nell'occhio e di sembrare

alla buona. Ma quando questa apparizione di damerino e gonzo di Londra fu più vicina, Muscari fu stupito di accorgersi che la testa era affatto differente dal resto della persona.

Era una testa d'Italiano, espressiva, abbronzata e vivacissima, che si ergeva bruscamente fuori del colletto dritto come un cartone e della comica cravatta rossa. Infatti era una testa che egli già conosceva. La riconobbe al disopra della tremenda cammuffatura di quell'abbigliamento da inglese in vacanza, come la testa di un antico mai dimenticato amico a nome Ezza. Questo giovane era stato un prodigio nel convitto e all'età di soli 15 anni pareva che lo attendesse una fama europea, ma quando apparve nel mondo, decadde prima come demagogo e drammaturgo, e in seguito per anni, come attore, come viaggiatore, come agente commissionario e giornalista. Muscari l'aveva conosciuto ultimamente dietro le quinte del teatro; il suo temperamento armonizzava molto bene coll'eccitamento di tale professione, ma si diceva che qualche calamità morale avesse finito per abatterlo ed inghiottirlo.

— Ezza! — gridò il poeta alzandosi e stringendogli la mano con meraviglia e piacere. — Ti ho veduto già sotto molte spoglie nel ridotto del teatro, ma non avrei mai creduto di vederti vestito come un inglese.

— Questo — rispose Ezza con serietà — non è l'abbigliamento di un inglese, ma dell'Italiano del futuro.

— In questo caso — rispose Muscari, — confesso che preferisco l'italiano del passato.

— Questo è il tuo antico errore, Muscari – disse l'uomo in abito a scacchi, scuotendo la testa – e l'errore dell'Italia. Nel secolo decimosesto noi toscani eravamo all'avanguardia; il nostro acciaio, i nostri intagli, la nostra chimica erano sempre i più moderni. Perché non dovremmo avere anche adesso le fabbriche e i motori più moderni, la finanza più nuova, gli abiti di ultimo modello?

— Perché essi non meritano la nostra preferenza – rispose Muscari. – Non è possibile far degli italiani un popolo veramente progredito; essi sono troppo intelligenti. Uomini che conoscono la strada più breve per viver bene, non si indurranno mai a percorrere le nuove elaborate vie del progresso.

— Ebbene, per me Marconi, non d'Annunzio è la stella d'Italia – disse l'altro. – Ecco perché io sono divenuto futurista e corriere.

— Corriere! – esclamò Muscari ridendo. – È questo l'ultimo nella lista dei tuoi impieghi? E chi accompagna?

— Oh! È un uomo che si chiama Harrogate, e la sua famiglia, credo.

— Non è forse il banchiere che è nell'albergo? – interrogò il poeta con premura.

— È proprio desso – rispose il corriere.

— Paga bene? – domandò semplicemente il trovatore.

— Per me va bene – disse Ezza con un sorriso enigmatico. – Ma io sono un corriere un po' originale. – Poi, come cambiando soggetto disse all'improvviso: – Egli ha una figlia e un figlio.

— La figlia è divina, — affermò Muscari — il padre ed il figlio sono semplicemente umani, credo. Ma date le sue qualità inoffensive, questo banchiere non ti colpisce come uno splendido esempio del mio argomento? Harrogate ha dei milioni nelle sue banche, ed io ho tutto il mio avere in tasca. Ma tu non puoi dire che egli sia più abile di me, e più orgoglioso di me, od anche più energico. Egli non è abile; ha degli occhi simili a due bottoni azzurri, non è energico; passa di sedia in sedia come un paralitico. Egli è un coscienzioso, gentile, vecchio baggiano; ma ha del danaro perchè fa collezione di danaro, come un ragazzo fa collezione di francobolli. Tu hai una mente troppo forte per riuscir bene in affari, Ezza. Vedrai che non andrai molto avanti. Per aver l'abilità di ottenere tutto questo danaro, bisogna essere abbastanza stupidi per desiderarlo.

— Io sono abbastanza stupido per questo — disse Ezza cupamente. — Ma ti consiglio di sospendere la tua critica del banchiere, perchè egli sta venendo.

Il signor Harrogate, il grande finanziere, entrava infatti nella camera, ma nessuno lo guardò. Egli era un uomo piuttosto attempato, di massiccia statura, con occhi azzurri velati, e dei mustacchi scoloriti grigio sabbia, ma, per le sue spalle incurvate, si sarebbe detto un colonnello. Portava in mano molte lettere ancora sigillate. Suo figlio Frank era veramente un bel ragazzo, dalla testa ricciuta, abbronzato dal sole, e gagliardo; ma, anche lui, nessuno si curò di guardarlo. Invece tutti gli occhi si volsero, come sempre, all'ultimo momento, su di Ethel

Harrogate la cui testa dorata dal profilo greco e il volto soffuso dal color dell'aurora, sembravano farla risaltare sopra questo mare di zaffiro come fosse una Dea.

Il poeta Muscari trasse un profondo respiro come se dovesse bere qualche cosa, e così infatti era. Egli beveva la bellezza classica che i suoi padri avevano inteso e creato. Ezza la studiava con uno sguardo ugualmente intenso e molto più sconcertante.

Miss Harrogate era in quel giorno più radiosa che mai, e disposta a conversare; e la sua famiglia aveva adottato l'uso continentale di una più facile socievolezza, permettendo allo straniero Muscari ed anche al corriere Ezza, di sedersi a tavola con loro e di chiacchierare insieme. Ciò che vi era di convenzionale in Ethel Harrogate assumeva una perfezione e uno splendore tutto suo proprio. Orgogliosa della prosperità di suo padre, appassionata dei suoi divertimenti alla moda, essa era una figlia amante ed anche una esperta civettuola; ma a tutto questo univa una specie di buon umore radioso che rendeva piacevole il suo stesso orgoglio e la sua rispettabilità mondana, una cosa piena di freschezza e cordialità.

Essi erano in un turbine di eccitamento riguardo ad alcuni supposti pericoli sulla strada di montagna dove desideravano salire in quella settimana. Il pericolo non doveva provenire da rocce o valanghe ma da qualche cosa di più romantico. Ethel era stata premurosamente avvertita che dei briganti, i veri scannatori della leggenda moderna infestavano ancora quella cima e tenevano in loro potere quel passo degli Appennini.

— Dicono – essa esclamò con quel tremendo gusto per le cose spaventevoli che hanno le ragazze di scuola, – che tutta questa zona non è governata dal Re d'Italia, ma dal Re dei ladri. Chi è il Re dei Ladri?

— Un grand'uomo, – rispose Muscari – che può stare a pari col vostro stesso Robin Hood, signorina. Montano, il re dei ladri, fece parlar di sè come abitatore di queste montagne, circa 10 anni fa, quando la gente diceva che la razza dei briganti era estinta. Ma la sua selvaggia autorità si propagò colla velocità di una silenziosa rivoluzione. Gli uomini trovarono le tracce di questa fiera autorità scolpite in ogni villaggio montano; le sue sentinelle, i fucili alla mano, in ogni burrone. Sei volte il governo italiano si provò di farlo sloggiare, ma fu battuto in altrettante battaglie campali come se avesse avuto a che fare con un Napoleone.

— Cose simili non potrebbero mai succedere in Inghilterra – osservò il banchiere con ponderazione. – Ad ogni modo sarebbe forse meglio scegliere un'altra strada. Ma il corriere pensa che non ci sia alcun pericolo.

— E non ve n'è assolutamente nessuno – disse il corriere con disprezzo. – Sono stato là più di venti volte. Vi sarà stato forse qualche evaso di carcere chiamato Re ai tempi dei nostri nonni; ma ciò appartiene alla storia, se non alla favola. Il brigantaggio è totalmente scomparso.

— Non può mai essere totalmente scomparso – rispose Muscari – perchè la rivolta armata è una reazione naturale nei meridionali. I nostri contadini sono come le montagne, ricche di grazia e di gaiezza, ma col fuoco

nell'interno. Vi è un punto dell'umana disperazione, in cui il nordico infelice si abbandona al bere, ed il nostro impugna la spada.

— Un poeta è privilegiato — replicò Ezza con un risolino di scherno. — Se il signor Muscari fosse inglese, si preoccuperebbe dei malandrini nel Wandsworth. Credetemi, non vi è maggior pericolo di esser catturato in Italia, che di esser scorticato a Boston.

— Sicchè voi proporreste di tentare quella ascensione? — chiese il signor Harrogate, corrugando la fronte.

— Oh, mi sembra una cosa spaventevole! — esclamò la fanciulla volgendo i suoi occhi scintillanti su Muscari. — Pensate davvero che quel passo sia pericoloso?

Muscari scosse indietro la sua nera capigliatura.

— Io so che è pericoloso — disse, — Voglio traversarlo domani.

Il giovane Harrogate restò indietro un momento per vuotare un bicchiere di vino bianco ed accendere una sigaretta, mentre la bella si ritirava col banchiere, e il corriere ed il poeta si palleggiavano delle satire giocose. Quasi allo stesso tempo, i due preti nell'angolo si alzarono; il più alto, un italiano coi capelli bianchi, prese congedo, il più piccolo si voltò, avanzandosi verso il figlio del banchiere che fu molto stupito di vedere che egli, quantunque prete cattolico, era un inglese. Ricordava vagamente di averlo incontrato in qualche riunione di suoi amici cattolici, ma il prete parlò prima che egli potesse rendersi conto di lui.

— Ella è il signor Frank Harrogate, credo – disse. – Io ho avuto una presentazione, ma non è di questa che ora intendo servirvi. La strana cosa che debbo dirle, è meglio ch'io la dica come sconosciuto. Signor Harrogate, una sola parola e vado: abbia cura di sua sorella nel suo grande dolore.

— Intende ella alludere ai briganti? – egli domandò, rammentando un suo vago timore – oppure teme qualche cosa da Muscari?

— Non si può mai pensare a uno speciale dolore – disse lo strano prete. – Si può soltanto cercar di aiutare quando viene.

E si allontanò rapidamente dalla camera lasciando l'altro quasi a bocca aperta per lo stupore.

Uno o due giorni dopo, una carrozza con tutta la compagnia si trascinava e barcollava su pei fianchi di quelle temute giogaie montane. La famiglia inglese in mezzo ai due fuochi della baldanzosa sicurezza di Ezza e dell'ostinata contrarietà di Muscari, si decise a mettere in esecuzione il suo piano primitivo: e Muscari fece coincidere la sua ascensione colla loro. Alla stazione di una cittadina della costa ebbero la sorpresa di trovare il piccolo prete del ristorante, che spiegò la sua presenza in quei luoghi come dovuta ai suoi affari privati. Ma per il giovane Harrogate, questa apparizione era connessa coi mistici timori e gli avvertimenti del giorno avanti. La carrozza era una specie di comodo vagone inventato dal moderno talento del corriere, che dominava la spedi-

zione colla sua scientifica attività e la sua fresca arguzia. Il pensiero del pericolo dei briganti era svanito da ogni mente, e non se ne parlava più; benchè fosse stato convenuto di prendere qualche leggera precauzione. Il corriere e il giovane banchiere portavano dei revolver carichi, e Muscari, con giovanile godimento, si affibbiò alla cintura sotto il mantello nero una specie di scimitarra. Egli si era collocato su d'un sedile volante vicino alla bella inglesina; dall'altro lato di questa sedeva il prete che si chiamava Brown, e che fortunatamente era un individuo silenzioso; il corriere, il banchiere ed il figlio erano al banco dietro. Muscari era in istato di eccitazione, e i suoi discorsi con Ethel avrebbero potuto farlo credere un maniaco. Ma vi era qualche cosa in quella primitiva e gloriosa ascesa, in mezzo a balze e picchi coperti di boschi simili a pometi, che sollevava lo spirito della fanciulla con quello di lui, in rosate e fantastiche regioni dove roteavano soli meravigliosi. La strada bianca si arrampicava come un gatto bianco; pareva una corda tesa sopra burroni senza sole.

Eppure per quanto andassero in alto per quei luoghi solitari, dappertutto si vedevano boccioli in fiore come fosse un roseto. I prati erano bruniti dal sole e dal vento coi colori del tordo marino, del pappagallo e del colibrì; variopinti da centinaia di fiorellini sbocciati. Non vi sono prati più incantevoli, nè terreni boschivi di un verde più tenero di quelli inglesi; nè creste o fenditure più imponenti di quelle di Snowdon e Glencoe. Ma Ethel Harrogate non aveva mai veduto prima i parchi del mez-

zogiorno sospesi sui picchi frastagliati del Nord; la gola di Glencoe carica dei frutti del Kent. Non vi era là nulla di quel gelo e di quella desolazione che in Inghilterra va sempre associata cogli austeri e selvaggi panorami delle altitudini. Era piuttosto come un palazzo di mosaico rovinato da un terremoto, o come un giardino olandese di tulipani che la dinamite ha fatto saltare fino alle stelle.

— Somiglia ai giardini di Kew sulla spiaggia di Head — disse Ethel.

— È il nostro segreto — egli rispose — il segreto del Vulcano, è anche il segreto della rivoluzione, che una cosa possa essere violenta ed insieme fruttifera.

— Voi stesso siete piuttosto violento — essa disse sorridendogli.

— Eppure infruttuoso — egli riconobbe. — Se io morissi questa notte morrei solo ed inutile come uno stupido.

— Non è mia colpa se siete venuto — essa disse dopo un silenzio piuttosto penoso.

— Non è mai vostra colpa, — rispose Muscari; — non fu vostra colpa se Troia cadde.

Mentre parlavano giunsero sotto un dirupo incomben- te, che si protendeva a guisa di ali su di un'estremità pe- ricolosa. Offesi dalla grande ombra sullo stretto sentie- ro, i cavalli si imbizzarrirono dubbiosi. Il cocchiere saltò a terra per tener loro ferma la testa, ma essi divennero indomabili. Un cavallo si rizzò in tutta la sua altezza, la titanica e terrificante altezza di un cavallo quando divie- ne bipede. Fu abbastanza per alterare l'equilibrio. Il car- rozzone sobbalzò e si rovesciò come una nave in tempe-

sta e andò a fracassarsi fra i cespugli del dirupo. Muscari con un braccio prese Ethel per la vita, e questa si avvinghiò a lui gridando disperatamente. Ma era per momenti simili che egli aveva desiderato di vivere. Mentre nella vertigine della caduta, il poeta vedeva l'imponente masso di montagna girar nella sua testa come un molino a vento color porpora, accadde una cosa che a prima vista potè sembrare anche più stupefacente. Il vecchio, letargico banchiere, balzò dritto nella carrozza e spiccò un salto al disopra del precipizio, prima che il veicolo, ribaltando, ve lo gettasse. A prima vista questa mossa parve come un suicidio, ma in verità era stata molto accorta e l'aveva portato a salvamento. L'uomo del Yorkshire aveva dato prova di prontezza di spirito e sagacità più di quanto Muscari ne lo avesse giudicato capace. Poichè egli andò a cadere in una zolla erbosa coperta di trifoglio che sembrava messa là apposta per riceverlo. Accadde invero che tutta la compagnia fu ugualmente fortunata, benchè meno dignitosa nel modo con cui fu proiettata, poichè sotto quel brusco svolto di strada c'era un piccolo avvallamento tutto erboso e fiorito a guisa di praticello; una specie di tasca verdeggiante nel lungo strascico della collina verde. In quello stesso punto si trovarono tutti rovesciati con un capitombolo e con poco danno, eccetto per i loro piccoli bagagli e il contenuto delle loro tasche, che si sparse dappertutto sull'erba intorno. La carrozza danneggiata sospesa in alto, affondata nel ciglio della strada, e i cavalli invischiati nel terreno molle giù per la china.

Il primo a sedersi fu il piccolo prete che si grattava la testa con un'espressione piena di folle stupore. Frank Harrogate lo sentì dire a sè stesso: «Perchè mai siamo andati a cadere proprio in questo punto?» Girò lo sguardo inquieto intorno a sè e raccolse il suo rozzo ombrello. Poco più in là vide il cappello a larghe falde caduto dalla testa di Muscari e vicino ad esso una lettera di affari sigillata che, dopo dato uno sguardo all'indirizzo consegnò al vecchio Harrogate. Dall'altra parte, mezzo nascosto dall'erba giaceva il parasole di Miss Ethel, e al di là di questo una curiosa bottigliina alta appena due o tre centimetri. Il prete la raccolse e rapidamente, senza farsi scorgere, l'aprì, l'odorò, e la sua faccia prese il color terreo della creta.

— Santi del cielo aiutateci! — mormorò. — Questa non può appartenere certo. O che il dolore si sia già abbattuto su di lei? — E intanto fece scivolare la bottigliina nella tasca del suo panciotto. — È meglio così — disse — finchè non vedo più chiaro in questo affare.

Gettò uno sguardo di compassione verso la fanciulla che in quel momento si sollevava di mezzo ai fiori aiutata da Muscari, che intanto le diceva:

— Siamo caduti in cielo; questo è buon segno. I mortali salgono e cadono giù; ma soltanto gli dei e le dee possono cadere verso l'alto.

Infatti essa sorse da quel mare di colori come una visione di tale bellezza e felicità, che i sospetti del prete ne furono scossi e fuggiti. «Dopo tutto», pensò, «il veleno non appartiene forse a lei; sarà uno dei trucchi melo-

drammatici di Muscari». Questi intanto aiutata gentilmente la giovine donna ad alzarsi in piedi, le fece un esagerato inchino teatrale, e poi sfoderando la sua scimitarra picchiò con forza sui lombi dei cavalli che si rizzarono sulle gambe e rimasero così nell'erba tutti tremanti. Dopo ch'egli ebbe fatto questo, accadde una cosa molto rimarchevole. Un uomo dall'aspetto molto tranquillo, poveramente vestito e col viso abbronzato dal sole, venne fuori dai cespugli e diede di piglio alla testa dei cavalli. Aveva un coltello di forma strana, molto largo e ricurvo attaccato alla cintura; non c'era null'altro di notevole in lui, eccetto il suo subitaneo e silenzioso apparire. Il poeta gli domandò chi fosse, ma egli non rispose. Guardando intorno a sè ed osservando nel piccolo concavo di terra i suoi compagni confusi e smarriti, Muscari scorse un altro uomo pure abbronzato ed in cenci che li guardava dalla rocca sporgente sotto di loro, appoggiando il gomito all'orlo della pietra. Si volse poi a guardare dalla parte della strada da dove erano caduti, e vide la bocca di quattro altre carabine, e quattro altre faccie brune, con occhi lucenti ma immobili.

— I briganti! — gridò Muscari con una specie di mostruosa gaiezza. — Questa è un'imboscata. Ezza, mi farete un gran piacere di fucilare il cocchiere per primo, potremo allora trovare ancora una via d'uscita. Vi sono soltanto sei di questi uomini.

— Il cocchiere, — disse Ezza che stava in piedi con occhio torvo, le mani in tasca — è al servizio del signor Harrogate.

— Una ragione di più per fucilarlo – esclamò il poeta con impazienza – egli è stato pagato per rovinare il suo padrone. Poi, mettiamo la signora in mezzo a noi, e sbaraglieremo quella fila di uomini con un assalto. – E ingolfandosi fra quell'erba e quei fiori selvatici, avanzò senza timore verso le quattro carabine; ma vedendo che nessuno lo seguiva eccetto il giovane Harrogate, si voltò brandendo la scimitarra per far cenno agli altri di muoversi. Mirò il corriere ancora fermo con noncuranza, colle gambe allargate, sempre colle mani in tasca, nel mezzo del cerchio erboso; e la sua testa d'italiano, ironica e un po' curva, pareva divenir sempre più allungata nella luce della sera.

— Voi pensate, Muscari, che io abbia avuto completo insuccesso fra i miei condiscepoli, e che voi invece siate riuscito con onore. Ebbene, io ho avuto maggior successo di voi e rappresento nella storia una parte più importante. Io ho compiuto delle epiche gesta, mentre voi le avete soltanto scritte.

— Venite, tuonò Muscari dall'alto, venite, vi dico. Volete star lì a parlare delle vostre stupidaggini, davanti a una donna che bisogna salvare, e con tre uomini forti pronti ad aiutarvi? Che nome potete voi darvi?

— Io mi chiamo Montano – gridò lo strano corriere con una voce forte e piena. – Io sono il Re dei ladri, e v'invito a venir tutti alla mia dimora estiva.

E mentre parlava altri cinque uomini silenziosi con le armi pronte sbucarono dai cespugli fissando gli occhi

verso di lui per ricevere gli ordini. Uno di essi teneva in mano un grande foglio scritto.

— Questo grazioso piccolo nido dove siamo tutti riuniti – continuò il corriere-brigante collo stesso facile sorriso, – costituisce, insieme con le caverne sottostanti, ciò che è conosciuto sotto il nome di Paradiso dei Ladri. È la mia principale fortezza in queste colline, poichè (come avrete certo notato), il covo è nascosto e non si può scorgere nè dalla strada nè dalla valle di sotto. È qualche cosa non solo di inespugnabile, ma di invisibile. Qui io passo la maggior parte della mia vita, e qui certamente io morirò se i gendarmi arriveranno a scoprirmi. Io non appartengo a quel genere di criminali che tengono in serbo la loro difesa, ma a quelli molto superiori che hanno pronta l'ultima cartuccia.

Tutti lo guardarono fissamente, immobili e come fulminati, eccetto Padre Brown che trasse un profondo sospiro di sollievo, e accennando alla piccola fiala che aveva in tasca «Dio sia ringraziato» mormorò, «questo è più probabile. Il veleno appartiene certamente a questo capo brigante. Egli lo porta sempre con sè per non farsi mai catturare, come Catone».

Il Re dei Ladri continuava intanto la sua arringa colla stessa pericolosa cortesia.

— Ora non mi resta che spiegare ai miei ospiti le condizioni nelle quali avrà il piacere di albergarli – egli disse. – Non ho bisogno di esporre lo strano vecchio rito di riscatto che è incumbente per me di osservare; e questo è da applicarsi soltanto a una parte della compagnia. Il

Reverendo Padre Brown e il celebrato signor Muscari saranno liberi domani all'aurora e accompagnati ai miei confini. Poeti e preti (scusate il mio semplice parlare) non hanno mai denaro. Perciò, giacchè non mi è possibile ricavar nulla da loro, cogliamo l'occasione per mostrare la nostra ammirazione per i classici e il nostro rispetto per la Santa Chiesa.

Si arrestò un momento con un sorriso spiacevole, e Padre Brown lo sogguardò ripetutamente, mentre lo ascoltava con viva attenzione. Il brigante capitano prese il largo foglio dalle mani dell'assistente brigante, e scorrendolo collo sguardo continuò:

— Le mie intenzioni sono chiaramente espresse in questo pubblico documento, che darò a leggere a tutti fra un momento, e che poi sarà affisso ad un albero, in ogni villaggio della vallata, e ad ogni crocevia della collina. Non voglio annoiarvi con tante parole, visto che potrete da voi verificare il documento. Il nocciolo del mio proclama è questo. Io annuncio prima di tutto di aver catturato il milionario inglese, il colosso della finanza, signor Samuele Harrogate. Secondo, che ho trovato su di lui delle banconote e delle obbligazioni per la somma di duemila sterline che egli mi ha consegnate. Ora, siccome non sarebbe giusto annunciare una tal cosa al pubblico ingenuo se non fosse avvenuta, è mio parere che questo debba avvenire senza alcuna dilazione, quindi consiglio il signor Harrogate di consegnarmi all'istante le duemila sterline che ha in tasca.

Il banchiere gli lanciò uno sguardo fosco; aveva il viso infiammato e burbero ma che esprimeva anche l'avvilimento. Il salto fatto dalla carrozza precipitante sembrava aver consumato le sue ultime energie. Egli aveva preso un atteggiamento da ribaldo, quando suo figlio e Muscari si erano slanciati animosamente per sventare l'imboscata brigantesca. Ma adesso la sua mano rossa e tremante cercava con riluttanza nella tasca del panciotto, e ne tirò fuori un pacco di carte e buste che consegnò al brigante.

— Magnifico — esclamò il fuoruscito allegramente. — Finora va tutto a meraviglia. Ora riassumo i punti del mio proclama che al più presto saranno pubblicati per tutta Italia. Il terzo punto è quello del riscatto. Io chiedo agli amici della famiglia Harrogate una taglia di tremila sterline; e la richiesta è talmente moderata che può sembrare quasi insultante per una famiglia di tale importanza. Chi non pagherebbe volentieri il triplo di questa somma per aver l'onore ed il piacere di trovarsi nella società di tali persone? Non voglio nascondervi che il documento termina con certe frasi riguardanti le cose spiacevoli che potrebbero accadere se il danaro non fosse pagato; ma intanto, signore e signori, permettetemi di assicurarvi che la mia abitazione qui è comoda e confortevole; non manca di vino e sigari, ed io vi invito a passar con me dei giorni di piacevoli divertimenti nella casa lussuosa che è il «Paradiso dei Ladri».

Mentre questo discorso aveva luogo, gli uomini dallo sguardo immobile, dai sudici cappelli a sghebo, armati

di carabine, si erano raccolti silenziosamente in tal numero preponderante, che anche Muscari era costretto a riconoscere l'inutilità di un assalto colla sua spada. Egli gettò uno sguardo attorno a sè; la fanciulla si era già avvicinata a suo padre, per calmarlo e confortarlo, poichè la sua affezione per lui era più forte ancora dello smodato orgoglio pei suoi trionfi e successi. Muscari, con la illogicità dell'amante, ammirò quell'atto di devozione filiale, e insieme ne fu irritato. Rinfoderò la spada e si sdraiò con aria tetra su uno dei banchi erbosi. Poco distante da lui sedeva il prete, e Muscari volse verso di lui gli occhi e il naso aquilino in un impeto di irritazione.

— Ebbene – chiese il poeta con tono brusco, – mi si giudica ancora un romantico? Sono o non sono rimasti i briganti nelle montagne?

— Può darsi che ci siano – rispose padre Brown agnostico.

— Che cosa volete dire? – riprese l'altro con asprezza.

— Voglio dire che non mi raccapezzo – rispose il prete. – Non capisco più niente riguardo a Ezza o Montano o comunque si chiami il giovanotto. Mi pare ancora più inesplicabile come brigante di quanto lo fosse come corriere.

— Ma perchè? – insistette il compagno. – Santa Maria! avrei pensato che il brigante fosse abbastanza spiegabile.

— Trovo tre strane difficoltà – cominciò il prete con voce pacata: – Amerei sapere la vostra opinione su di

esse. Anzitutto devo dirvi che stavo facendo colazione in quel ristorante della costa. Quando usciste tutti e quattro dalla sala, voi e Miss Harrogate camminavate avanti, discorrendo e ridendo; il banchiere e il corriere venivan dietro, scambiandosi poche parole a voce piuttosto bassa, ma senza volerlo udii Ezza dire queste parole: «Ebbene, è meglio per ora che essa si diverta; voi sapete che da un momento all'altro può venire il colpo che l'abbatta». Il signor Harrogate non rispose nulla, sicchè quelle parole debbono aver avuto qualche significato. Nell'impulso del momento avvertii il fratello di lei che essa si sarebbe forse trovata in pericolo, non potei dire di qual natura, perchè non ne sapevo nulla. Ma questo non poteva essere l'imboscata sulla collina, sarebbe un controsenso. Perchè il corriere brigante avrebbe avvertito il suo padrone anche solo con un cenno, quando il suo scopo era di attirarlo nella trappola della montagna? Non potevano però certo quelle parole alludere a questo. Ma allora qual'è quest'altro disastro conosciuto dal corriere e dal banchiere, che è sospeso sul capo di Miss Harrogate?

— Un disastro per la signorina Harrogate? — esclamò il poeta con espressione quasi feroce, accomodandosi a sedere. — Spiegatevi meglio, continuate.

— Eppure, dove più mi lambicco il cervello è intorno al nostro capo bandito — concluse il prete riflettendo. — E qui siamo al secondo punto. Perchè nella sua domanda di riscatto egli ha voluto mettere così in evidenza il fatto di aver già preso dalle sue vittime sul luogo duemi-

la sterline? Questo non giova per nulla allo scopo di spingere a pagare la taglia richiesta. Anzi, è il contrario. Gli amici di Harrogate avrebbero più ragione di temere per la sua sorte se pensassero che i ladri sono disperati e nella miseria. Eppure la spogliazione fatta sul posto è stata messa in grande evidenza e fra i primi punti. Perchè Ezza Montano ci tiene tanto a che tutta Europa conosca che egli ha vuotato le tasche del banchiere prima che avvenisse il suo riscatto?

— Io non capisco nulla — disse Muscari ficcando le mani fra i capelli con un gesto, contro il suo solito, spontaneo e senza affettazione. — Voi pensate forse d'illuminarmi, ma invece mi rendete più folte le tenebre. Qual'è la terza obbiezione al Re dei Ladri?

— La terza obbiezione — disse Padre Brown, ancora meditabondo, — è questa specie di terrazzo dove siamo seduti. Perchè il nostro brigante corriere lo chiama la sua principale fortezza e il Paradiso dei Ladri? È invero un morbido sito per cadervi dentro, e piacevole a riguardare; è anche vero, com'egli dice, che è invisibile tanto dalla valle che dai picchi sporgenti, e quindi è un luogo nascosto; ma non è una fortezza, anzi sarebbe la peggiore fortezza che si possa immaginare. In alto è dominato dalla strada principale che attraversa la montagna e che è proprio quella certamente battuta dalla polizia. Ebbene, cinque miseri fucili circa mezz'ora fa ci hanno resi impotenti; ma bastava la quarta parte di una compagnia qualunque di soldati per mandarci tutti giù nel precipizio. Qualunque sia il significato di questo strano cantuc-

cio erboso e fiorito, certo però non è una posizione trincerata. È qualche cosa d'altro, e avrà qualche importanza di un altro genere; un valore che io non posso capire. Somiglia piuttosto a un teatro accidentale o ad una naturale stanza verde; si direbbe la scena per qualche commedia romantica, oppure...

Mentre le parole del prete si allentavano e si perdevano in una pesante sincerità di sogno, Muscari, i cui sensi fisici erano vigilati ed impazienti, sentì un nuovo rumore fra le montagne. Anche per lui il suono era molto debole e indistinto; ma avrebbe potuto giurare che la brezza della sera portava un rumore come di scalpitio di cavalli e di lontani gridi e schiamazzi. Nello stesso momento e molto prima che le vibrazioni fossero colte dalle orecchie inglesi meno esercitate, Montano, il brigante, corse di un salto sul poggetto al disopra e stette sul ciglio rovinato, facendosi puntello di un albero e guardando giù per la strada con occhio indagatore. Così in quella posizione egli appariva una strana figura. Aveva indossato un fantastico cappello dalle larghe falde, una cintura oscillante ad armacollo e la scimitarra, nella sua qualità di re dei banditi; ma il vistoso prosaico abito grezzo del corriere si scorgeva qua e là attraverso tutto questo. Subito dopo egli voltò la faccia olivastra e beffarda, e fece un movimento colla mano. I briganti a quel segnale si sciolsero e si sparsero, non confusamente, ma con un piano evidente di guerriglia disciplinata. Invece di occupare la strada alla sua sommità si collocarono da una parte di essa dietro agli alberi e alla siepe, come per

sorvegliare, non visti, un nemico. Il rumore intanto si avvicinava e diveniva sempre più forte, tanto da far rintonare la strada di montagna, e si poteva chiaramente udire una voce dar dei comandi. I briganti dominavano la situazione, e si raccolsero alla rinfusa bestemmiando e bisbigliando fra loro. Riempirono l'aria notturna di piccoli suoni metallici: caricar di pistole, staccar di coltelli, strascicar di spade sulle pietre. Poi i rumori da ambe le parti parvero incontrarsi sulla strada di sopra: rami rotti, nitrir di cavalli, uomini che gridavano.

— Un soccorso! — gridò Muscari scattando in piedi e agitando il cappello. — I gendarmi li hanno assaliti! Avanti anche noi per la nostra libertà! Ribelliamoci contro i predatori! Non lasciamo agire soltanto la polizia, ciò è atrocemente moderno. Piombiamo alle spalle di quei ribaldi. I gendarmi sono venuti a salvarci; andiamo, amici, a salvarli alla nostra volta!

E gettando il cappello sugli alberi, sfoderò ancora una volta la scimitarra e cominciò a dar la scalata all'erta che conduceva alla strada. Frank Harrogate d'un salto corse vicino a lui, la rivoltella in mano, ma fu stupito nel sentirsi imperiosamente richiamare dalla voce rauca di suo padre che sembrava agitatissimo.

— Non voglio che facciate questo — disse il banchiere con voce strozzata — vi comando di non intervenire.

— Ma, babbo, — disse Frank con calore — un italiano si è mosso per primo: non vorrete che si dica che un inglese è rimasto indietro.

— È inutile – disse il vecchio che tremava convulsamente – è inutile. Dobbiamo sottometterci alla nostra sorte.

Padre Brown guardò il banchiere, poi istintivamente pose la mano dalla parte del cuore dove era la bottigliina del veleno; e una gran luce illuminò la sua faccia, simile alla luce che rivela la morte.

Muscari intanto, senza attendere alcun aiuto, si era inerpicato per l'erta fin sulla strada, e colpì il capo dei briganti alla spalla con tale violenza che quegli si sentì vacillare come preso da vertigine. Anche Montano aveva la spada sguainata, ma Muscari senza pronunziar parola, gli menò un colpo alla testa che l'altro parò, mettendosi in guardia. Ma mentre le due corte spade s'incrociavano e cozzavano, il re dei ladri abbassò di proposito la sua e disse, ridendo, nel vivace vernacolo toscano:

— A quale scopo, amico mio? Questa diabolica farsa sarà presto finita.

— Che cosa intendete dire, furbo matricolato? – sbuffò il poeta che masticava veleno. – Il vostro coraggio è forse una vergogna come lo è la vostra onestà?

— Tutto in me è vergogna – rispose l'ex corriere, al colmo del buon umore. Io sono un attore; e se anche avessi avuto una volta un carattere mio personale, ora l'ho del tutto dimenticato. Tanto sono un brigante genuino quanto sono un genuino corriere. Io non sono che un groviglio di maschere, e voi non potete combattere un duello con una cosa simile. – E si mise a ridere con giovanile piacere, mentre riprendeva la sua posa abituale di

star colle gambe aperte, e voltava le spalle alla scaramuccia, che ferveva su per la strada.

Intanto le tenebre si facevano più folte sotto la muraglia del monte, e non era facile discernere molto dei progressi della lotta; solo si vedevano dei grandi uomini spingere i musci dei loro cavalli verso una folla compatta di briganti, che sembravano più inclinati ad affaticare ed urtare gl'invasori, che ad ucciderli. Il loro atteggiamento somigliava piuttosto a quello di una massa di popolo cittadino che si oppone all'intervento della polizia che non all'ultima resistenza di sanguinari fuorusciti fiaccati, quali l'immaginazione del poeta se l'era dipinta.

Mentre egli girava gli occhi smarriti per lo stupore, sentì toccarsi il gomito e trovò lo strano prete ritto vicino a lui come un piccolo Noè, con un gran cappello, che gli chiedeva il favore di permettergli due parole.

— Signor Muscari, — disse, — in questa singolare contingenza, può essere scusata una intromissione troppo personale. Vorrei dirvi senza che ve ne offendiate, in qual modo potreste esser più utile che nell'aiutare i gendarmi, i quali dovranno in ogni modo entrare qua dentro. Mi dovete perdonare questa impertinenza indiscreta: ma, vi interessate voi alla ragazza? Voglio dire, sentite per essa tale interessamento da sposarla ed essere per lei un buon marito?

— Sì — rispose il poeta semplicemente.

— E lei dimostra interesse per voi?

— Lo credo — rispose egli con ferma ponderazione.

— Ebbene, andatele vicino ed offrite a lei tutto ciò che potete, terra e cielo, se è in vostro potere: non c'è tempo da perdere.

— Perchè? – domandò l'uomo di lettere fuori di sè per lo stupore.

— Perchè – disse Padre Brown, – il suo Fato sta per venire su dalla strada.

— Niente viene su dalla strada – ribattè Muscari – eccetto la liberazione.

— Ebbene voi recatevi da lei – disse il consigliere – e siate pronto a salvarla da chi viene a salvarvi.

Non aveva finito di parlare che un'ondata di briganti fuggitivi irruppe fra le siepi lungo il ciglio del colle. Si nascondeva fra le boscaglie e l'erba folta, come uomini in rotta inseguiti dal nemico; e i grandi cappelli a penacchio dei gendarmi a cavallo, furono visti passare sopra le siepi abbattute.

Fu dato un altro ordine; tutti smontarono, e un alto ufficiale vestito di grigio e recante una carta fra le mani, apparve in quel concavo verde che era l'ingresso al Paradiso dei Ladri.

Vi fu un momentaneo silenzio: poi il banchiere gridò con voce rauca e strozzata:

— Derubato! mi hanno derubato!

— Come! questo è accaduto un'ora fa – esclamò con stupore suo figlio – quando foste derubato di duemila sterline!

— Non di duemila sterline – disse il finanziere con subitanea terribile calma – soltanto di una piccola fiala.

Il poliziotto in tunica grigia camminava a lunghi passi attraverso la valletta verde. Incontrando sul suo cammino il Re dei Ladri, gli battè una mano sulla spalla quasi volesse dargli un colpo e una carezza insieme, e con uno spintone lo mandò lontano barcollante.

— Anche voi avrete dei guai se vi divertite a giocare di questi tiri – gli disse.

L'occhio artistico di Muscari vide anche allora che questa era ben lontana dall'essere la cattura di un fuoruscito nel suo chiuso. Passando avanti, il poliziotto si fermò dinanzi al gruppo della famiglia Harrogate e disse:

— Samuele Harrogate, io vi arresto in nome della legge per appropriazione indebita di fondi della Hull e Huddersfield Bank.

Il grande banchiere fece un cenno col capo come se acconsentisse a un affare; sembrò riflettere un momento, e poi prima che qualcuno potesse interporre, fece un mezzo giro ed un passo verso l'orlo della montagna a picco. Poi sollevando le mani spiccò un salto nello stesso modo che l'aveva spiccato dalla carrozza un'ora prima. Ma questa volta non cadde in un praticello fiorito da breve altezza, bensì a centinaia di metri di profondità, per divenire una rovina d'ossa nella vallata.

La collera nel poliziotto non andò disgiunta da ammirazione, come egli si esprese col Padre Brown.

— È da pari suo esserci sfuggito sino alla fine – disse. – Era un grande brigante davvero. Questo suo ultimo trucco credo che non abbia precedenti. Fuggì in Italia col danaro dei suoi soci, e si è fatto catturare da dei finti

briganti che ha pagato per questo, per poter così spiegare la sparizione del danaro e di se stesso. Quella richiesta di riscatto, è stata presa veramente sul serio da molti della polizia. Ma per anni ed anni egli ha commesso azioni belle quanto questa. La sua perdita è molto grave per la sua famiglia.

Muscari intanto conduceva via l'infelice figliuola che si era attaccata a lui con forza, come continuò ad esserlo per molti anni in appresso. Ma pure in questo momento di tragico sfacelo non potè a meno di volgere un sorriso amichevolmente beffardo all'indomabile Ezza Montano.

— E dove andrete ora? — gli domandò di sopra la spalla.

— A Birmingham — rispose l'attore fumando una sigaretta. — Non vi avevo detto che io sono un futurista? Se in qualche cosa io credo è in queste cose che credo. Cambiamenti, scompigli, ogni giorno cose nuove. Andrò a Manchester, Liverpool, Leeds, Hull, Huddersfield, Glasgow, Chicago, in una parola, in mezzo a gente illuminata, energica, civilizzata. Insomma — disse Muscari, — nel vero Paradiso dei Ladri.

III

IL DUELLO DEL DOTTOR HIRSCH

Il signor Maurice Brun e il signor Armand Armagnac traversavano gli assoluti Champs Elysées con una specie di vivace rispettabilità. Ambedue erano piccoli di statura, vispi e baldi ed avevano entrambi una barba nera che pareva non appartenesse alla loro faccia, secondo la curiosa moda francese che fa sembrare artificiali i peli veri. Il signor Brun aveva una barba cuneiforme che sembrava appiccicata sotto il labbro inferiore, e il signor Armagnac, tanto per variare, aveva due barbe, attaccate, una per parte, al suo mento un po' sporgente. Erano giovani tutti e due; entrambi atei, con una deprimente fissità di visione, ma con una grande mobilità di espressione.

Erano allievi del grande dottor Hirsch scienziato, publicista e moralista.

Il signor Brun era divenuto celebre per la sua proposta che la comune parola «addio» fosse cancellata da tutti i classici francesi, e che una leggera multa fosse imposta a chi l'usasse ancora nella vita privata.

— Così, — egli diceva, — fin l'ultima eco del nome del vostro dio immaginario non sarà più udita da orecchio umano.

Il signor Armagnac invece si era specializzato piuttosto nel concetto di resistere al militarismo, e desiderava che il coro della Marsigliese «aux armes, citoyens» fosse cambiato con le parole «au grèves, citoyens». Ma il suo antimilitarismo, era tutto speciale e di tipo francese. Un eminente e ricco quacchero inglese che era andato a vederlo per concertarsi sul modo migliore di disarmare tutto il nostro pianeta, rimase molto interdetto dal sentirsi proporre da Armagnac, che (giusto per cominciare) i soldati avrebbero dovuto fucilare i loro ufficiali.

Ed era soprattutto su questo punto che i due uomini differivano dal loro duce e padre in filosofia. Il dottor Hirsch, quantunque nato in Francia, e ricoperto di tutti gli alti onori che un eminente studioso francese può aspettarsi, aveva però un temperamento diverso: mite, sognatore, umanitario, e nonostante il suo scetticismo, non privo d'idee trascendentali. Egli era, in una parola, più simile a un tedesco che a un francese; e benchè i suoi compatrioti lo ammirassero molto, pure nella loro subcoscienza, c'era una specie d'irritazione per questo suo patrocinar la causa della pace in un modo così pacifico. Ciò però non impediva che per i suoi seguaci di tutta Europa egli fosse un santo della scienza.

Le sue teorie cosmiche vaste ed arrischiate manifestavano l'innocente, benchè alquanto frigida moralità della sua austera esistenza. Egli teneva in qualche modo la posizione di Darwin insieme con quella di Tolstoj.

Ma non era nè un anarchico, nè un antipatriota; le sue vedute riguardo al disarmo erano moderate e seguivano

la via dell'evoluzione, tanto è vero che il governo della Repubblica aveva posto la sua fiducia in lui e gli era grato per varî contributi portati alla chimica dai suoi esperimenti.

Egli aveva perfino scoperto ultimamente un esplosivo silenzioso, del cui segreto il governo era molto geloso.

La sua casa era situata in una bella via vicina all'Elysée, una via che, in quell'estate caldissima, era protetta da folti rami frondosi quasi quanto il parco stesso; una fila di ippocastani, sparpagliava e smorzava i raggi del sole, ed era interrotta soltanto in un punto in cui un grande caffè si stendeva lungo la via. Quasi dirimpetto a questo, s'innalzava il bianco caseggiato con le persiane verdi, ove dimorava lo scienziato: al primo piano, dov'era un balcone di ferro pure dipinto in verde, su cui davano le finestre dell'appartamento. Sotto di esso si entrava nella casa per una specie di cortile rallegrato da arboscelli e da alberi di tiglio, in mezzo ai quali i due giovanotti francesi passarono scorrendo animatamente.

Apri loro la porta Simone, il vecchio servo del dottore, che avrebbe potuto passare egli stesso per un dottore, vestito com'era in abito nero, con occhiali, capelli grigi, e col suo modo confidenziale di ricever le persone. In verità, egli aveva l'aspetto di un uomo di scienza più che non lo avesse il suo padrone, che era una specie di ravanello forcuto con quel tanto di bulbo di testa che bastasse a rendere il suo corpo insignificante. Con la gravità d'un grande dottore che porge una ricetta, egli diede una

lettera al signor Armagnac, che la prese con viva impazienza, e lesse rapidamente ciò che segue:

«Non posso venir giù a parlarvi, c'è un 'uomo in questa casa col quale non voglio incontrarmi. Egli è un ufficiale sciovinista, e si chiama Dubosc. È seduto sulle scale; è stato in casa mia, e ha preso a calci tutti i mobili delle altre camere. Io mi son chiuso a chiave nel mio studio, dirimpetto al caffè. Se mi volete bene andate là al caffè ed aspettate ad uno di quei tavoli di fuori. Tenterò di mandar l'uomo da voi perchè gli rispondiate e trattiate con lui. Io non posso trattarlo direttamente; non posso e non voglio. Temo che avvenga un altro caso Dreyfus».

Il signor Armagnac guardò il signor Brun; questi prese la lettera, la lesse a sua volta e guardò il signor Armagnac. Poi tutt'e due prontamente s'insediarono presso un tavolo sotto gli alberi dirimpetto, e ordinarono due grandi bicchieri di un'orribile bevanda verde di assenzio, che essi potevano bere a qualunque ora e in qualunque tempo. Il caffè era quasi vuoto; c'era ancora un soldato che beveva il caffè ad un tavolo, ad un altro un grande uomo che beveva dello sciroppo, e un prete che non beveva nulla. Maurice Brun si schiarì la voce e disse:

— Naturalmente, dobbiamo aiutare il nostro maestro in ogni modo, ma...

Prima che uno dei due potesse terminare la frase, videro che l'invasore era stato espulso dalla casa di fronte. Gli arbusti sotto il vestibolo si piegarono e si curvarono da parte quando l'indesiderato ospite, proiettato fuori,

passò in mezzo ad essi come una palla di cannone. Egli aveva un aspetto gagliardo con un piccolo cappello di feltro rialzato alla tirolese, e di tirolese aveva l'aria in tutto l'insieme. Aveva spalle grandi e larghe, e le sue gambe erano agili e ben disegnate colle brache fino alle ginocchia e lunghi calzerotti lavorati a maglia. La sua faccia era bruna come una nocciola; aveva gli occhi vivi e irrequieti; i suoi capelli neri erano rigidamente spazzolati all'indietro e formavano sulla nuca un ciuffo ristretto, sicchè ne risultava ben delineata la testa quadra e potente. E infine aveva lunghi baffi neri simili alle corna di un bisonte. Teste di tale struttura sono generalmente sostenute da colli taurini; ma questo in lui era nascosto da una grande sciarpa a colori che l'avvolgeva fino alle orecchie e terminava sul davanti sotto la giacca, in modo da formare come un giubbetto fantasia. Era una sciarpa a tinte smorte, rosso cupo, oro vecchio e porpora, probabilmente di fabbricazione orientale. In tutto l'insieme l'uomo aveva qualche cosa di barbarico, più somigliante a un cavaliere ungherese che ad un comune ufficiale francese. Eppure la sua lingua era senza dubbio quella di un francese nato; e il suo patriottismo era così impulsivo che peccava anche un po' di assurdo. La sua prima mossa nello sbucar fuori dall'arcata del palazzo, fu di chiamare a raccolta i passanti con una voce da tromba:

— Vi sono qui dei francesi? — come se chiamasse dei cristiani nella Mecca.

Armagnac e Brun subito si rizzarono; ma era già troppo tardi. La gente accorreva dagli angoli delle vie, vi era un lento ma continuo agglomerarsi di popolo. Colla prontezza e l'intuito francese per la politica delle strade, l'uomo dai baffi neri in un baleno fu ad un angolo del caffè, saltò su di un tavolo, afferrò un ramo di castagno per sentirsi più solido e cominciò ad arringare la folla come una volta Camille Desmoulins quando sparse tra il popolo foglie di quercia.

— Francesi! — egli disse con voce tonante — io non posso parlare! Signore, aiutami, e allora io parlerò. Gli uomini nei loro sordidi parlamenti imparano a parlare, ma imparano anche a tacere; come quello spione rimpiattato nella casa là di fronte. Silenzioso quando io batto alla porta della sua camera; silenzioso come adesso, benchè la mia voce giunga a lui attraverso la strada e lo faccia tremare dove è seduto. Oh! i politicanti sanno essere eloquentemente silenziosi! Ma il tempo è venuto in cui noi che non *possiamo* parlare, *dobbiamo* parlare. Voi, o francesi siete dati in mano ai prussiani; traditi in questo momento, e da quell'uomo. Io sono Jules Dubosc, colonnello di artiglieria di Belfort. Ieri abbiamo messo le mani su d'una spia francese nei Vosgi, e indosso le fu trovata una carta, che è questa che io tengo in mano. Oh! hanno cercato di farci tacere; ma io l'ho portata subito all'uomo che la scrisse, l'uomo di quella casa là. È uscita dalle sue mani, è firmata colle sue iniziali. È un'indicazione per trovare il segreto di questa nuova polvere silenziosa. Hirsch l'ha inventata; Hirsch ha scrit-

to questa nota su tal soggetto. È scritta in tedesco, e fu trovata nella tasca di un tedesco. «Dite all'uomo che la formula della polvere si trova in una busta grigia nel primo cassetto a sinistra della scrivania del segretario, Ministero della Guerra, scritto in rosso. Ditegli che sia molto guardingo. P. H.».

L'uomo parlava con brevi frasi concitate, strepitando come un fucile che spara senza interruzione, ma si capiva bene che egli doveva essere o un matto o un uomo che diceva il giusto. La gran massa del popolo era nazionalista e già tumultuava minacciosa; e una minoranza d'intellettuali, pure irritati, che metteva capo a Brun e Armagnac, rendeva la maggioranza anche più accanita.

— Se questo è un segreto militare — gridò Brun — perchè lo gridate giù nella strada?

— Vi dirò perchè faccio questo — ruggì Dubosc sopra la folla pure ruggente. — Sono andato da quell'uomo direttamente e in modo corretto. Se egli avesse avuto una spiegazione da dare, avrebbe potuto darla in confidenza. Egli si rifiuta di spiegare e m'indirizza a due sconosciuti in un caffè, come a due parassiti. Egli mi ha cacciato di casa, ma io ci ritornerò e il popolo di Parigi con me!

Un urlo sembrò scuotere le facciate delle case, e due pietre volarono, una delle quali fracassò il vetro di una finestra del balcone. L'indignato colonnello si precipitò di nuovo sotto l'arcata, e si poterono udire le sue grida tonanti. Ogni istante quella marea umana diveniva sempre più imponente; e si gonfiava contro l'inferriata e i gradini della casa del traditore. Si poteva già prevedere

che quel luogo sarebbe stato il teatro di una nuova Bastiglia, quando la finestra coi vetri rotti si aprì, e il dottor Hirsch si mostrò alla folla. Per un momento la furia si cambiò quasi in risa, poichè egli era una figura ridicola in quella scena. Il suo lungo collo nudo e le spalle spioventi gli davano la forma di una bottiglia di champagne; e questa non era l'unica cosa in lui che destasse l'ilarità. L'abito che indossava sembrava appeso ad un attaccapanni; aveva i capelli lunghi ed arruffati color carota; le guance e il mento erano ornati da una folta barba che irritava la vista, perchè cominciava lontano dalla bocca. Era pallidissimo e portava degli occhiali blu. Livido com'era, parlò con una specie di affettata sicurezza; sicchè la folla fece silenzio soltanto nel mezzo della sua terza frase:

—... Ho solo due cose da dirvi adesso. Una ai miei nemici, l'altra agli amici. Ai miei nemici dico: È vero che non voglio parlare col signor Dubosc, per quanto egli venga a schiamazzare proprio alla porta della mia camera. È vero che ho chiesto a due altri uomini di affrontarlo per me. E vi dirò perchè. Perchè io non voglio e non debbo vederlo, perchè sarebbe contro ogni regola di onore e dignità vederlo. Prima che la mia posizione sia trionfalmente chiarita dinanzi alla corte di giustizia, vi è un'altra riparazione che questo signore mi deve, e nel rimetterlo ai miei padrini io sono strettamente....

Armagnac e Brun agitarono con violenza i loro cappelli, e perfino i nemici del dottore scrosciaron in ap-

plausi a questa sfida inattesa. Di nuovo alcune frasi furono soffocate, ma si potè udirlo dire:

— Ai miei amici. Per me preferirei sempre delle armi puramente intellettuali, e di queste un'umanità più evoluta dovrà un giorno servirsi; ma le nostre verità più preziose sono la materia fondamentale di forza ed eredità. I miei libri hanno successo, le mie teorie sono accettate senza discussione; ma in politica io soffro di un difetto quasi fisico. Io non posso parlare come Déroulède e Clemenceau poichè le loro parole sono come l'eco di colpi di pistola. Il francese domanda il duello, come l'inglese domanda una gara di sport. Ebbene, io dò le prove che mi si chiedono: pagherò questo barbaro tributo e poi ritornerò ragionevole per tutto il resto della mia vita.

Si trovarono subito due uomini fra la folla che offrirono i loro servigi al Colonnello Dubosc, che venne fuori e si mostrò ben soddisfatto. Uno era il semplice soldato che aveva bevuto il caffè che si presentò, dicendo:

— Io agirò per voi, signore, io sono il duca di Valognes.

L'altro fu l'uomo grande e grosso che il suo amico, il prete, cercò in principio di dissuadere; ma poi si allontanò e lo lasciò solo.

Una leggera cena era preparata nel locale retrostante del Caffè Charlemagne. Benchè non fosse riparato da vetri nè da stucchi dorati, pure gli ospiti vi erano protetti da un tetto di foglie delicato e irregolare, poichè gli alberi ornamentali erano così folti intorno e fra le tavole,

che davano al luogo oscurità e bagliori come di frutteto. Ad una delle tavole del centro sedeva un piccolo prete tozzo, completamente solo, che aveva dinanzi un piatto colmo di pesci argentini di cui si serviva con una certa gravità che mal celava il piacere. Siccome il suo treno di vita di ogni giorno era molto semplice, egli amava concedersi qualche improvvisa e rara leccornia. Era un sobrio epicureo. Non alzò gli occhi dal suo piatto, intorno al quale erano preparati in bell'ordine pepe rosso, limoni, pane integrale, burro, ecc., finchè un'ombra lunga passò davanti alla tavola, e il suo amico Flambeau gli sedette di fronte. Questi era soprappensiero.

— Credo – disse con gravità – che dovrò lavarmi le mani di questo affare. Io sono interamente dalla parte del soldato francese come Dubosc, e sono contro un ateo francese come Hirsch. Ma in questo caso mi sembra che abbiamo fatto uno sbaglio. Il duca ed io abbiamo voluto investigare l'impegno preso, e debbo dire che sono contento di averlo fatto.

— Il foglio è forse una falsificazione? – domandò il prete.

— Questa è la cosa curiosa – rispose Flambeau. – È proprio la calligrafia di Hirsch, e nessuno potrebbe dubitare di questo. Eppure non fu scritto da lui. Se egli è un patriota francese, non può averlo scritto, perchè dà informazioni alla Germania; e se è una spia tedesca, non può averlo scritto ugualmente, perchè non dà informazioni alla Germania.

— Volete dire che le informazioni non sono giuste? — domandò padre Brown.

— Sono false — replicò l'altro — e appunto in ciò in cui il dottor Hirsch avrebbe dovuto essere esatto, cioè il luogo ove è nascosta la formula segreta nel dipartimento ufficiale. Per concessione di Hirsch e delle autorità, il Duca ed io abbiamo avuto or ora il permesso di ispezionare il cassetto segreto negli uffici del Ministero della Guerra, dove è custodita la formula di Hirsch. Noi, coll'inventore e il Ministro, siamo le sole persone che la conosciamo; e il Ministro ce l'ha permesso per salvare Hirsch da un duello. Dopo ciò, non possiamo in coscienza sostenere Dubosc, se la sua rivelazione è un tessuto di menzogne.

— E cioè? — chiese padre Brown.

— E cioè — disse cupamente il suo amico — è una grossolana mistificazione fatta da qualcuno che non conosceva nulla del vero luogo del segreto. Egli dice che il foglio si trova nell'armadio a destra della scrivania del segretario; invece l'armadio col cassetto segreto è in certo modo a sinistra della scrivania. Dice che la busta grigia contiene un lungo documento scritto con inchiostro rosso; e invece è scritto con comune inchiostro nero. Sarebbe assurdo il pensare che Hirsch possa aver preso equivoco riguardo a questo foglio che nessuno conosceva eccetto lui; o che abbia voluto aiutare un ladro straniero spingendolo a frugare in un cassetto che non è il giusto. Io credo che noi dobbiamo abbandonare questo affare, e chiedere scusa al nostro ardente colonnello.

Padre Brown pareva meditabondo; sollevò un piccolo pesce colla forchetta e domandò:

— Siete sicuro che la busta grigia fosse nell'armadio a sinistra?

— Sicurissimo – rispose Flambeau. – La busta grigia... veramente era una busta bianca.

Padre Brown posò il piccolo pesce argentato e la forchetta, e guardò fisso il suo compagno:

— Come? – domandò con voce alterata.

— Ebbene, come? – ripeté Flambeau mangiando di gusto.

— Non era grigia? – disse il prete. – Flambeau, voi mi spaventate.

— Che diamine! Vi spaventate di questo?

— Sì, mi spavento di una busta bianca – disse l'altro seriamente. – Se fosse stata grigia sarebbe una cosa ben diversa. Peccato che non lo sia! Se è bianca, come dite, l'affare è molto nero! Il dottore, dopo tutto si deve essere impelagato nel vecchio zolfo degli alchimisti.

— Ma io vi assicuro che egli non ha potuto essere l'autore di quello scritto! – esclamò Flambeau. – Non vi è una cosa giusta in quel foglio; e il dottore, innocente o colpevole che fosse conosceva tutti i particolari di quell'affare.

— L'uomo che ha scritto quella nota conosceva bene tutti i particolari – disse il prete con pacatezza. – Non avrebbe mai potuto scriverli così sbagliati se non li avesse conosciuti bene. Bisogna conoscere a fondo un

soggetto per riuscire a dire tutto sbagliato e diverso dal vero.

— Che volete dire?

— Voglio dire che un uomo che avesse detto delle bugie a caso, avrebbe fra queste detto a caso una verità — rispose l'amico con sicurezza. — Immaginate che qualcuno vi mandi a trovare una casa con una porta verde e persiane blu, con un giardino davanti ma non dietro, con un cane ma senza gatti, e dove si beve caffè ma non tè. Voi direste che se non trovate una simile casa, è stata tutta un'invenzione. Ma io dico che non è così. Se trovate una casa dove la porta è blu e le persiane sono verdi, dove si trova un giardino dietro ma non sul davanti, dove abbondano i gatti e i cani sono esclusi, dove si beve tè a tutto andare e il caffè è proibito, ebbene... allora dovrete pensare di aver trovato la casa. L'uomo che vi ha mandato deve conoscerla molto bene per esser così accuratamente in fallo su ogni minimo particolare.

— Ma che cosa significa tutto ciò? — domandò il suo commensale.

— Non so che cosa dire — rispose Brown — non capisco nulla in questo affare di Hirsch. Se si fosse trattato soltanto di scambiare il cassetto sinistro col destro, l'inchiostro rosso col nero, si potrebbe pensare a sbagli fatti a caso da un falsificatore, come voi dite. Ma tre è un numero mistico, esso completa le cose. Che nessuna delle tre indicazioni riguardanti il cassetto, il colore dell'inchiostro, il colore della busta, fosse esatta, ciò non può essere una pura coincidenza. Non vi pare?

— Che cos'è dunque? Tradimento? — chiese Flambeau terminando il pranzo.

— Non so neppur questo — rispose Brown, con un'espressione di confuso sbalordimento. — La sola cosa che posso immaginare... Ebbene, io non ho mai capito il caso Dreyfus. Mi è più facile afferrare l'intimo senso morale dei fatti che non la loro evidenza materiale. Gli occhi e la voce di un uomo, lo stato di contentezza o meno della sua famiglia, le persone che frequenta e che schiva, mi rivelano di lui molto più che qualunque fatto esterno. Nel caso Dreyfus, per esempio, non furono le orribili cose imputate ad ambe le parti, che più mi sorpresero; so bene (benchè non sia moderno dir questo) che l'umana natura, quando è elevata ai seggi più alti del dominio, è ancora capace di produrre dei Cenci e dei Borgia. No, ciò che più mi sconcertò fu la *sincerità* di entrambe le parti. Non voglio dire dei partiti politici; nelle loro file si trovano sempre degli uomini che all'ingrosso possono dirsi onesti e spesso abbindolati. Io parlo dei principali imputati del processo; dei cospiratori, se cospiratori vi furono; del traditore, se veramente fu traditore. Voglio dire degli uomini che debbono aver conosciuto la verità. Ora, Dreyfus si condusse da uomo che *sa* di essere ingiustamente accusato: ma gli uomini di Stato francesi ed i soldati, agirono come *sicuri* che non era accusato a torto, ma che era colpevole. Non dico che essi agirono bene, ma che agirono con la sicurezza di conoscere la verità. Non posso descrivere tali cose; io so quel che intendo dire.

— Vorrei poter intendere anch'io – disse il suo amico.
— Ma che cosa ha da vedere quel fatto di Dreyfus col nostro dottor Hirsch?

— Supponete – continuò il prete – che una persona che copre una carica di fiducia, cominci a dare al nemico informazioni, allo scopo di dargliele false, e che così facendo pensi di essere utile al suo paese ingannando il nemico. Supponete che questo genere di attività lo conduca a frequentare ritrovi di spie, e che gli siano fatti piccoli prestiti di danaro, e che a poco a poco si trovi ingarbugliato come in una rete. Supponete che egli si trovi impacciato in questa falsa posizione, e che pur non dicendo mai la verità alle spie straniere, lasci che esse possano sempre più e più indovinarla. La miglior parte del suo essere (ciò che gli resterebbe ancora di essa) gli direbbe ancora: «Io non ho aiutato il nemico, gli ho detto il cassetto di sinistra». La parte inferiore e più ignobile di lui, potrebbe già dire: «Ma essi possono avere il buon senso di capire che ciò significa il cassetto di destra». Io dico che una tale psicologia è ammissibile nel nostro secolo progredito.

— Può essere che lo sia – rispose Flambeau, – e questo potrebbe spiegare la sicurezza di Dreyfus nel dirsi accusato a torto, e dei suoi giudici nel crederlo colpevole. Ma questo non si può applicare al suo caso, perchè il documento di Dreyfus (se fu il suo) era letteralmente esatto.

— Io non pensavo ora a Dreyfus – rispose Padre Brown.

Il silenzio si era fatto intorno a loro e le tavole si erano vuotate; era ormai tardi benchè i raggi del sole scendessero ancora su ogni cosa, come se non potessero districarsi da in mezzo agli alberi. Tutto ad un tratto Flambeau, facendo un rumore che echeggiò in quel silenzio, cambiò sedile, e poggiando il gomito all'angolo di esso:

— Ebbene – disse, ruvido – se Hirsch non è altro che un timido cospiratore e traditore...

— Non bisogna essere troppo duri con loro – disse Padre Brown gentilmente. – Non è del tutto loro colpa, ma essi non hanno intuizione; voglio dire quel sentimento che fa rifiutare a una donna di ballare con un certo uomo, e ad un uomo di mettersi in un affare. Sono stati educati a pensare che sia tutta quistione di sfumature.

— Ad ogni modo, – esclamò Flambeau con impazienza – egli non potrà sovrapporsi al mio primo. Questo Dubosc sarà un po' esaltato, ma dopo tutto è un fervente patriota.

Padre Brown continuava a mangiare con gusto i suoi pesci argentini. Ma a questo punto ebbe un'espressione tale di viso che gli occhi accigliati di Flambeau si fermarono di nuovo su di lui, e gli domandò:

— Che cosa avete? Non è forse vero che Dubosc è un fervido patriota? Ne dubitate forse?

— Amico mio – disse il piccolo prete, posando la forchetta e il coltello con un gesto di calma disperazione. – Io dubito di ogni cosa; intendo dire di ogni cosa che oggi è accaduta. Dubito di tutta la storia che si sta svol-

gendo da questa mattina, benchè sia passata sotto i miei occhi. C'è qualche cosa in questo affare, molto diverso dai soliti misteri polizieschi, in cui qualcuno più o meno mente, ed un altro dice più o meno la verità. Qui ambedue gli uomini... Ebbene, io vi ho detto la sola teoria che potrebbe soddisfare tutti, ma non soddisfa me.

— E neppur me – riprese Flambeau pensieroso, mentre l'altro continuava a mangiar pesce con un'aria di completa rassegnazione. – Se tutto ciò che potete suggerire è questa nozione di un messaggio datoci dai contrarî, io la chiamo una cosa straordinariamente abile. E voi come la chiamereste?

— Io la chiamerei meschina – disse prontamente il prete – molto meschina. Ma ecco lo strano di tutto l'affare. Sembra una bugia da ragazzi di scuola. Vi sono soltanto tre versioni possibili: quella di Dubosc, quella di Hirsch, e quella che frulla a me per il capo. O questa nota fu scritta da un ufficiale francese, per rovinare un'eminente personalità francese; o fu scritta dall'ufficiale francese per aiutare ufficiali tedeschi; o fu scritta dall'ufficiale francese per sviare ufficiali tedeschi. Ebbene, in ognuno di questi casi una carta di tal genere che passa per le mani di tali persone dovrebbe essere molto diversa. Mi aspetterei di vedere un linguaggio cifrato, o almeno delle abbreviazioni; dei termini scientifici e strettamente professionali. Invece è una cosa troppo semplice, di una semplicità voluta. Somiglia a certi racconti paurosi per ragazzi: «Nella grotta color porpora, troverete lo scrigno dorato». Sembra come se... chi l'ha

redatta, l'avesse fatta apposta in modo da esser compresa subito.

Prima che avessero il tempo di soffermarsi a questa idea, una piccola figura in uniforme francese giungeva presso il loro tavolo come il vento, e si sedeva di colpo rumorosamente.

— Ho delle notizie sensazionali – disse il Duca di Valognes. – Vengo via proprio ora dal nostro Colonnello. Egli sta preparando le valigie per partire dalla città; e ci prega di far le sue scuse *sur le terrain*.

— Come? – esclamò Flambeau con incredulità e quasi con spavento – far le sue scuse?

— Sì – disse il Duca burberamente – là, dinanzi a tutti, colle spade già sfoderate. Io e voi dobbiamo far questo mentre egli parte dalla città.

— Ma che cosa significa tutto questo? – gridò Flambeau. – Non avrò certo paura di quel piccolo Hirsch, credo! Nessuno potrebbe aver paura di lui!

— Io credo che si tratti di un complotto: – scattò a dire Valognes – un complotto di ebrei e frammassoni per mettere Hirsch più in vista e in onore.

Il viso di Padre Brown non esprime alcun sentimento, eccetto una specie di strana contentezza, che poteva provenire da ignoranza come da comprensione. Ma un lampo l'illuminava quando la maschera di sciocco cedeva il posto a quella di savio; e Flambeau che conosceva il suo amico, si accorse che egli aveva subito capito ogni cosa.

Brown non disse nulla, ma finì il suo piatto di pesce.

— Dove avete visto il nostro prezioso colonnello? – domandò Flambeau con irritazione.

— Egli è all'Hôtel Saint Louis presso l'Elysée dove l'abbiamo accompagnato in vettura. Sta facendo le valigie, come vi ho detto.

— Pensate che sia ancora là? – domandò Flambeau collo sguardo accigliato fisso sul tavolo.

— Non credo che possa esser già partito – riprese il Duca: – si prepara per un lungo viaggio.

— No, – disse Padre Brown semplicemente; e subito alzandosi in piedi, – per un viaggio molto breve, anzi per uno brevissimo. Ma forse faremo ancora in tempo a raggiungerlo se andremo là in automobile.

Nulla di più si potè cavargli di bocca finchè l'automobile non ebbe girato l'angolo dell'Hôtel Saint Louis, dove scesero, ed egli li ebbe condotti per un viottolo appartato, già buio per la notte che avanzava. Il Duca gli domandò con impazienza se credeva che Hirsch fosse colpevole di tradimento; a cui egli rispose quasi distratto:

— No, soltanto di ambizione, come Cesare. – Indi aggiunse, forse seguendo un suo pensiero: – Egli vive così isolato; ha dovuto far tutto da sè.

— Ebbene, se egli è ambizioso, deve essere ben soddisfatto – disse Flambeau con amarezza. – Tutta Parigi l'acclamerà adesso che il nostro colonnello se l'è data a gambe.

— Non parlate così forte — disse Padre Brown, abbassando la voce; — il vostro maledetto colonnello è qui di fronte a noi.

Gli altri due trasalirono e balzarono indietro rannicchiandosi nell'ombra del muro, perchè infatti avevano visto la robusta figura del fuggitivo allontanarsi cautamente alla luce del crepuscolo con una valigia per mano. Non c'era nulla di cambiato nel suo aspetto, eccetto che, in luogo dei pittoreschi gambali da montagna aveva indossato un paio di pantaloni comuni. Si vedeva chiaro che egli già se ne fuggiva dall'albergo.

Il viottolo per il quale discesero per seguirlo, aveva tutta l'aria di essere la parte posteriore di qualche cosa, come a dire il retro di un palcoscenico. Un muraglione uniforme si prolungava da una parte del viottolo, interrotto ogni tanto da qualche porta stinta e sporca chiusa ermeticamente; e unica variante in quella monotonia erano degli scarabocchi fatti col gesso sulle porte da qualche monello. Dall'alto del muro si vedevano ogni tanto apparire delle cime di alberi, per la più parte di deprimenti sempreverdi; e più oltre, nel grigio purpureo crepuscolo, si potevano vedere lunghe terrazze di alte case parigine, non molto distanti invero, ma che parevano in qualche modo inaccessibili come una fila di montagne di marmo. Dall'altra parte del viottolo correva la lunga cancellata di ferro dorato di un parco monotono.

Flambeau guardava intorno a sè come impressionato.

— Vedete — disse — c'è qualche cosa in questo luogo, che....

— Olà! – interruppe il Duca bruscamente – il nostro uomo è scomparso come una fata che si dilegua.

— Egli ha una chiave – spiegò l'amico prete. – È passato per una porta di questo giardino – e mentre parlava udirono chiudere con saliscendi una delle porte di legno dirimpetto a loro.

Flambeau si avanzò rapidamente verso la porta che gli era stata chiusa quasi in faccia e rimase là per un momento mordendosi i baffi neri in una furia di curiosità. Poi drizzò in alto le sue lunghe braccia, si arrampicò pel muro penzolando, in aria come una scimmia, e stette ritto in cima ad esso, confondendo la sua scura lunga persona colle nere punte degli alberi che spiccavano contro il cielo porporino. Il Duca si rivolse al prete dicendogli:

— La fuga di Dubosc è più complicata di quello che pensavamo; ma si può ben credere che egli fugga dalla Francia.

— Egli fugge da ogni luogo – rispose Padre Brown.

Gli occhi di Valognes s'illuminarono, ma la sua voce s'affievolì.

— Volete dire che egli pensi di suicidarsi? – domandò.

— Non troverete il suo corpo – rispose l'altro.

Si udì un grido dall'alto del muro dov'era Flambeau.

— Dio mio! – egli esclamò in francese – adesso capisco che cos'è questo luogo! è la parte posteriore della strada ove abita il dottor Hirsch; la posso riconoscere come riconoscerei una persona da tergo!

— E Dubosc è andato là dentro? — gridò il Duca dandosi il pugno sui fianchi. — Ma dunque, dopo tanti raggi-ri, si troveranno uno di fronte all'altro! — E colla impulsiva vivacità di un francese, con un salto fu sul muro vicino a Flambeau e vi si accomodò seduto, battendo le gambe per l'eccitazione. Solo il prete rimase in basso, appoggiato al muro, col dorso volto a tutta la scena che si svolgeva, guardando ardentemente il parco attraverso la cancellata e gli alberi scintillanti alla luce del tramonto.

Il Duca, benchè preso da curiosità, aveva istinti aristocratici, e desiderava di guardar fisso la casa, ma non di spiare in essa; ma Flambeau che aveva istinti di ladro notturno e di poliziotto, si era già spenzolato dal muro, attaccandosi ai rami di un albero fronzuto, sul quale potè strisciare e giungere vicinissimo all'unica finestra illuminata nella facciata posteriore di quell'alta casa scura.

Un paralume rosso scendeva attorno alla lampada, ma da una parte non era accomodato bene, sicchè formava un'apertura, e da quella, Flambeau che si era avanzato su di un ramo sottile e traditore, rischiando di rompersi il collo, potè vedere il colonnello Dubosc camminare per quella lussuosa camera da letto sfarzosamente illuminata. Ma benchè così vicino alla casa egli udiva le parole dei suoi colleghi, e ripeté in tono basso di voce:

— Sì, essi finalmente s'incontreranno.

— Non s'incontreranno mai — disse Padre Brown. — Hirsch aveva ragione quando diceva che in tale affare i

primi non debbono incontrarsi. Avete mai letto la bizzarra storia psicologica scritta da Henry James, di due persone che non riuscendo mai ad incontrarsi cominciarono a sentire una strana paura una dell'altra e a credere che fosse un destino? Questo è qualche cosa di simile, ma più curioso ancora.

— Ma ci sono alcuni a Parigi che li cureranno da queste morbose fantasie – disse Valognes minaccioso. – Dovranno per forza incontrarsi se noi li cattureremo e li forzeremo a combattere.

— Non s'incontreranno neppure il giorno del giudizio – disse il prete. – Se Iddio onnipotente tenesse il bastone del comando, e S. Michele suonasse la tromba per ordinare alle spade d'incrociarsi, anche allora uno di essi sarebbe pronto, e l'altro non verrebbe.

— Oh! ma che cosa significa tutto questo misticismo? – esclamò con impazienza il Duca di Valognes – Perché mai non devono essi incontrarsi, come fanno tutti gli altri?

— Essi sono l'antitesi uno dell'altro – disse Padre Brown con uno strano sorriso. – Essi si contraddicono l'un l'altro; sto per dire si eliminano a vicenda.

E continuò a mirare gli alberi davanti che si incupivano; ma Valognes voltò subitamente la testa ad una sommessa esclamazione di Flambeau. Costui, investigando e spiando nella stanza illuminata aveva veduto il colonnello che, dopo fatti pochi passi, si era tolto il soprabito. Flambeau pensò subito che forse quello era il segnale della lotta che incominciava; ma non tardò molto a ri-

credersi. La solida costruzione del petto e delle spalle di Dubosc non era altro che un ingegnoso lavoro di grossa imbottitura, che venne via col soprabito. In camicia e pantaloni egli era un uomo piuttosto snello, e camminava dalla camera da letto verso la stanza da bagno coll'unico scopo battagliero di andare a lavarsi. Si curvò su d'un catino, si asciugò il viso e le mani gocciolanti con un asciugamano, poi si voltò di nuovo, in modo che la luce lo illuminò in viso. Il colore bronzato della pelle era sparito, i grandi baffi non c'erano più; egli era sbarbato e pallidissimo. Nulla rimaneva di lui, eccetto i suoi vivi occhi castani, simili a quelli di uno sparviero.

Intanto, dal muro ove s'era appoggiato Padre Brown continuava le sue riflessioni quasi parlando a se stesso.

— È proprio come dicevo a Flambeau. Queste antitesi non vanno, non costruiscono nulla, non possono lottare. Se è bianco invece di nero, solido invece di liquido e così di seguito, c'è qualche cosa fuori di sesto, caro signore. Uno di questi uomini è biondo e l'altro è bruno; uno robusto, l'altro gracile, uno forte, l'altro debole. Uno ha i baffi e non la barba, sicchè non gli si può vedere la bocca; l'altro ha la barba e non i baffi e non gli si vede il mento. Uno ha i capelli radunati sulla testa, ma una sciarpa che gli nasconde il collo; l'altro ha il collo scoperto, ma lunghi capelli che gli coprono il cranio. Ogni cosa sembra fatta a misura, signore, perciò c'è qualche cosa che non va bene. Cose tanto deliberatamente disperate non sono fatte per urtarsi. Se uno si sporge in fuori,

l'altro si affonda in dentro. Come un viso e una maschera, come una serratura e una chiave...

Flambeau spiava sempre in quella camera con un viso bianco come un lenzuolo. Colui che l'occupava, stava in piedi col dorso volto a Flambeau, ma aveva dinanzi a sè uno specchio, e si era già accomodato intorno al viso una specie di cornice di abbondanti capelli rossi che in parte scendevano in disordine sulla testa, e in parte aderivano alle mascelle e al mento, sì da lasciare scoperta una bocca schernitrice. Vista così dallo specchio, quella bianca faccia sembrava quella di Giuda che ridesse orribilmente, contornata da saltellanti fiamme infernali. Ai suoi occhi dilatati per l'eccitazione parve di vedere quegli altri occhi di un rosso castano danzare nell'orbita, finchè li vide coperti da un paio di occhiali blu. Poi la figura scivolò in un largo cappotto nero, avviandosi verso l'uscita principale della casa. Pochi momenti dopo, uno scroscio di applausi dalla strada annunciava che il dottor Hirsch era apparso ancora alla finestra del suo studio.

IV

L'UOMO NEL PASSAGGIO

Due uomini comparvero simultaneamente alle due estremità di una specie di passaggio che si stende lungo il teatro Apollo, nel quartiere Adelphi. Nelle strade era un chiarore serale, diffuso e vivo, opalescente e vago.

Il passaggio era relativamente lungo e buio, cosicchè ciascuno dei due vide l'altro nella penombra profilarsi in nero, all'altra estremità. Ma anche dal semplice profilo, come schizzi all'inchiostro, si riconobbero a vicenda, perchè entrambi avevano un aspetto che colpiva e si odiavano scambievolmente.

Quel passaggio coperto sboccava a un'estremità sopra una delle ripide vie del quartiere Adelphi, e all'altra, sopra una terrazza dominante il fiume colorato dal tramonto.

Un lato del passaggio era costituito da un muro bianco perchè la costruzione che lo reggeva era un vecchio e sfortunato teatro-ristorante ora chiuso. L'altro lato del passaggio aveva due porte, una a ciascuna estremità, le quali non potevano dirsi comuni ingressi di palcoscenico, ma erano piuttosto porte speciali e private ad uso di specialissimi attori, quali, per esempio, il primo e la prima attrice del dramma shakespeariano del giorno.

Spesso, infatti, piace a persone di tale levatura avere simili entrate ed uscite segrete per incontrare amici o per sfuggirli.

I due uomini in questione appartenevano certamente alla categoria di tali amici, ed evidentemente conoscevano le dette porte e contavano sulla loro apertura; perchè ciascuno si avvicinava alla porta dell'estremità superiore con pari disinvoltura e fiducia. Non però con uguale fretta; l'uomo che veniva dall'altra estremità camminava più rapido cosicchè i due giunsero davanti all'uscio segreto quasi nello stesso tempo. Si salutarono con cortesia e ristettero un po' l'uno di fronte all'altro; poi quello che aveva camminato più vivacemente e che sembrava aver meno pazienza bussò alla porta. In questa, come nelle altre contingenze, i due agivano all'opposto, senza che si potesse dire che l'uno fosse inferiore all'altro.

Nella loro vita privata essi erano tutt'e due galantuomini, bravi e popolari: come persone pubbliche ambedue erano di prim'ordine sociale. Ma ogni cosa riguardante la loro persona, dalla reputazione al loro buon aspetto, era diversa ed eterogenea.

Sir Wilson Seymour era, per chi lo conosceva, uomo di notevole importanza. Più voi penetrerete nell'intimità degli ambienti professionali e più trovate Sir Wilson Seymour. Egli era il solo uomo intelligente in venti stupidi comitati per ogni specie di questione, dalla riforma della Reale Accademia al progetto di bimetallismo per la Gran Bretagna. Nelle arti, specialmente era onnipotente, anzi unico, al punto che nessuno avrebbe potuto

giudicar bene se egli fosse un grande aristocratico che s'interessava di arte o un grande artista di cui si era interessata l'aristocrazia. Ma bastava parlare con lui cinque minuti, per avere l'impressione di rimanerne dominato per tutta la vita. Il suo aspetto era distinto nel senso preciso della parola; ed era nello stesso tempo convenzionale ed originale.

Secondo la moda non si sarebbe potuto trovare nessun difetto nel suo alto cappello di seta il quale era tuttavia dissimile dal cappello di tutti gli altri – un po' più alto forse – e aumentava un po' la già alta statura di Lord Seymour.

La sua alta ed esile persona aveva un leggero incurvamento, eppure egli appariva tutt'altro che debole. I capelli erano d'un grigio-argento, ma egli non sembrava vecchio; erano più lunghi dell'ordinario, eppure non lo facevano sembrare effeminato; erano ricci, ma non sembravano arricciati. La sua barba tagliata accuratamente a punta gli dava un aspetto virile, un po' militaresco, come è di certi vecchi ammiragli di Velasquez, per i cui scuri ritratti la sua casa era celebre. I suoi guanti grigi erano un po' più azzurrini, il pomo d'argento del suo bastone un pochino più lungo dei molti guanti e bastoni simili che si vedevano in giro e facevano mostra di sè nei teatri e nei ristoranti.

L'altro uomo non era come questo, ma non si poteva dir basso, bensì soltanto forte e bello. La sua capigliatura era anch'essa riccia, ma bionda e raccolta sopra una testa forte e massiccia, una testa con la quale si sarebbe

potuto sfondare una porta, come dice Chaucer di quella di Miller. I baffi militari ed il movimento delle spalle gli conferivano l'aspetto di un soldato; ma egli aveva quei singolari occhi celesti schietti e penetranti che, comunemente, si vedono nei marinai. Aveva la faccia alquanto quadrata, e il mento quadrato, e quadrate le spalle ed anche la giacca. Difatti, secondo lo strano stile caricaturale allora in voga, Mr. Max Beerbohm lo aveva rappresentato come una proposizione del quarto libro di Euclide. Dappoichè anche lui era un uomo in fama sebbene per tutt'altro genere di successo. Chiunque avesse frequentato infatti la migliore società non poteva infatti non aver sentito parlare del Capitano Cutler, dell'assedio di Hong-Kong e della grande marcia attraverso la Cina. Dovunque, si sentiva parlare di lui; il suo ritratto era diffuso sulle cartoline postali; i suoi piani e le sue battaglie erano in ogni giornale illustrato, le canzoni in suo onore facevano parte di ogni programma di caffè concerto, ed erano suonate da ogni organetto. La sua fama, sebbene forse più precaria, era dieci volte più larga, più popolare e più spontanea di quella dell'altro uomo.

In mille case inglesi egli appariva quale l'enorme dominatore dell'Inghilterra, come Nelson, benchè in Inghilterra egli avesse un potere infinitamente minore di quello di Sir Wilson Seymour.

La porta fu loro aperta da un anziano servo di scena, o «vestiarista», dalla faccia e dalla figura disfatta, dall'abito nero logoro, dai lunghi calzoni, che formavano uno strano contrasto col brillante interno del gabinet-

to di toilette della grande attrice. Il quale era ornato e ricoperto da specchi che rifrangevano la luce, cosicchè sembrava l'interno di uno smisurato diamante dalle cento faccette – ammesso che si possa entrare dentro un diamante. Le altre apparenze di lusso: qualche fiore, qualche cuscino colorato, qualche pezzo di costume di scena, erano moltiplicate da tutti gli specchi in una specie di fantasmagoria da notti arabe, e danzavano e cambiavano continuamente posto, quando il silenzioso inserviente spostava uno specchio verso l'esterno o lo respingeva contro il muro.

I due uomini parlarono al sudicio vestiarista chiamandolo per nome, Parkinson, e chiesero della signora Miss Aurora Rome. Parkinson rispose che l'attrice era nell'altra camera e che sarebbe andato ad avvisarla.

Un'ombra passò tra le ciglia dei due visitatori, perchè l'altra camera era la camera privata del grande attore col quale miss Aurora lavorava, e l'attrice era tale, che suscitava insieme ammirazione e gelosia. Ma dopo appena mezzo minuto la porta interna si aprì ed essa si presentò, com'era solita presentarsi anche nella vita privata, in modo che anche il perfetto silenzio pareva uno scroscio d'applausi, e ben meritato.

Indossava un vestito alquanto strano di raso verde e bleu pavone, che mandava riflessi metallici verdi e bleu; aveva una chioma di caldo color marrone che incorniciava uno di quei visi incantevoli che sono pericolosi per tutti gli uomini ma specialmente per i ragazzi e per l'uomo che incomincia a diventar grigio. In compagnia

del collega maschio, il grande attore americano Isidoro Bruno, essa si produceva in una speciale interpretazione poetica e fantastica del *Sogno di una notte di estate*, con particolare rilievo artistico dato ad Oberon e Titania o in altri termini a Bruno e a lei. Nello sfondo di un chimerico e squisito scenario, muovendosi in mistiche danze, il verde costume, simile a corruscanti ali di scarabeo, esprimeva la illusoria apparenza di una regina di fate. Ma, alla luce del giorno, un uomo si sentiva attratto solamente dal viso di Aurora.

La donna salutò i due visitatori col radioso e sconcerante sorriso che manteneva tanti uomini alla stessa giusta distanza pericolosa. Accettò da Cutler dei fiori che erano tropicali e stravaganti come le sue vittorie e da Sir Wilson Seymour un altro genere di regalo offerto dopo e con maggiore noncuranza da questo gentiluomo. Perché contrastava con l'educazione di costui il mostrare eccessiva premurosità, e con la sua convenzionale originalità, l'offrire doni appariscenti come sono i fiori. Egli aveva scelto un gingillo, diceva lui, che era un oggetto di curiosità: un antico pugnale greco dell'Epoca Micenica, che poteva benissimo appartenere al tempo di Teseo e di Ippolito. Era di ottone, come tutte le armi eroiche, ma, per caso strano, affilato abbastanza da ferire mortalmente. Gli era piaciuto perchè aveva la forma di una foglia, ed era perfetto come un vaso greco. Egli sperava che Miss Rome mostrasse qualche interesse per l'oggetto, e lo giudicasse utile nella rappresentazione.

La porta interna si aprì ed apparve una grossa persona che contrastava più col suddetto Seymour, che col capitano Cutler. Alto quasi sei piedi e con tendini e muscoli più che teatrali, Isidoro Bruno, in una pelle di leopardo e nel vestito bronzo dorato di Oberon, sembrava un dio barbarico. Egli si appoggiava ad una specie di lancia che in teatro sembrava una sottile bacchetta di argento, ma lì, nella camera piccola e relativamente ingombra, aveva l'aspetto minaccioso di una vera picca.

I vivaci occhi neri dell'attore roteavano e fiammeggiavano vulcanicamente. Sulla sua abbronzata e bella faccia appariva in rilievo in quel momento, una forte mascellatura con una fila di denti bianchi che facevano ricordare certe ipotesi americane intorno alla sue origini nelle piantagioni del Sud.

— Aurora, — incominciò con quella voce profonda, simile a un appassionato rullar di tamburo, che aveva commosso tanti uditori, — volete... — Ma si fermò indeciso, perchè una sesta persona era improvvisamente apparsa nel vano della porta; una persona che stonava talmente con quella scena, da sembrare quasi comica.

Era un minuscolo uomo nel nero vestito del clero secolare cattolico, e sembrava (specialmente fra figure come quelle di Bruno e di Aurora) una specie di Noè di legno fuori dell'arca. Egli però parve non accorgersi di alcun contrasto, e disse con discrezione e cortesia:

— Credevo che Miss Rome avesse mandato a cercarmi.

Un sagace osservatore avrebbe potuto osservare qualche turbamento a quella scialba interruzione. In realtà, il contrasto di un celibe per professione sembrava rivelare agli altri il fatto che essi stavano intorno alla donna come un cerchio di rivali in amore; così come un estraneo che entrasse col viso gelato darebbe vivo risalto, per contrasto, al calore d'una camera.

La presenza di quell'uomo che, solo, non si curava di lei, accrebbe in Miss Rome la sensazione che tutti gli altri fossero innamorati di lei e ciascuno in modo alquanto pericoloso: l'attore con tutto il desiderio di un selvaggio o di un fanciullo viziato; il soldato, col semplice egoismo di un uomo di volontà più che di mente; sir Wilson, con quella costante e tenace applicazione con la quale i vecchi edonisti si danno ad una passione; e infine, l'abietto Parkinson che aveva conosciuto lei prima dei trionfi, e che la seguiva nella camera con gli occhi e coi piedi, con la tacita e fedele devozione di un cane.

Una persona sagace avrebbe potuto osservare anche un'altra cosa. L'uomo simile ad un nero Noè di legno (che non era sprovvisto di acume), considerava ciò con un notevole ma represso senso di divertimento. Era evidente che la grande Aurora, benchè per nulla indifferente all'ammirazione dell'altro sesso, aveva bisogno in quel momento di levarsi d'attorno tutti gli uomini che l'ammiravano e di esser lasciata sola con l'uomo che non l'ammirava, almeno come maschio, perchè il piccolo prete ammirava e godeva la sicura diplomazia femminile con la quale essa perseguiva il suo scopo. C'era forse

una cosa sola nella quale Aurora Rome era esperta e quella era una metà dell'umanità – l'altra metà.

Il piccolo prete osservava, come seguendo una campagna napoleonica, la rapida precisione di tatto ch'ella usava per mandar via tutti senza licenziarli. Bruno, il grande attore, era così infantile, che fu facile far sì che si allontanasse di malumore, sbatacchiando brutalmente la porta.

Cutler, l'ufficiale inglese, era pachidermico nelle idee, ma puntiglioso nel modo di comportarsi. Egli non avrebbe dato peso ad alcun accenno, ma sarebbe morto anzichè non tener conto del preciso desiderio di una signora.

Quanto al vecchio Seymour, andava trattato diversamente e doveva esser lasciato per ultimo. Il modo migliore di smuoverlo consisteva nel fare appello a lui in confidenza, come ad un vecchio amico, facendolo partecipe del segreto dell'allontanamento.

Il prete ammirò realmente il modo con cui Miss Rome ottenne questi tre intenti, agendo con fine garbo.

Essa si avvicinò al capitano Cutler e disse con la più dolce maniera:

— Io apprezzo tutti questi fiori, perchè debbono essere i vostri fiori prediletti. Ma perchè siano completi, occorre, voi capite, il mio fiore prediletto. Andate a cercare nella bottega d'angolo, procuratemi qualche mughetto e farete cosa assolutamente amabile.

Il primo scopo della sua tattica, l'uscita del furioso Bruno, fu subito ottenuto. Questi aveva già consegnata

la sua lancia, in modo signorile, come uno scettro, al misero Parkinson ed era sul punto di occupare una poltrona come un trono; ma, udendo quell'esplicito appello rivolto al rivale, mostrò subito, nel fiammeggiar delle pupille, tutta la sua eccitabile insolenza di schiavo. Stretti per un momento i suoi enormi pugni color di bronzo e poi aperta furiosamente la porta, disparve nel suo appartamento. Intanto, però, il tentativo di miss Rome per mobilitar l'esercito inglese non era riuscito con tanto facile semplicità. Cutler, veramente, si era alzato di scatto, con durezza e si dirigeva verso la porta senza cappello, come ubbidendo ad un ordine. Ma forse nella languida figura di Seymour che si appoggiava ad uno specchio, egli scorse qualcosa di ostentatamente elegante, che lo indusse a fermarsi sulla soglia, volgendo la testa di qua e di là, come un *bulldog* sbalordito.

— Debbo mostrare a quello stupido uomo dove deve andare – sussurrò Aurora a Seymour, e corse fuori dalla soglia per prendere tenero commiato dall'ospite che s'allontanava.

Seymour, che sembrava ascoltare con elegante estraneità, come soleva, parve sollevato quando udì la signora gridare le ultime istruzioni al capitano e poi ritornare svelta e gaia per il passaggio, verso l'altra estremità, quella della terrazza sul Tamigi.

Ma un secondo o due dopo, il ciglio di Seymour si oscurò ancora. Come uomo che, pel suo stato sociale, aveva tanti rivali, ricordò che l'altra estremità del passaggio corrispondeva all'ingresso nelle camere private di

Bruno. Non perdette la sua dignità: scambiate alcune parole cortesi col Padre Brown circa il risorgimento dell'Architettura bizantina nella cattedrale di Westminster, con perfetta naturalezza, uscì e si diresse verso l'estremità superiore del passaggio. Padre Brown e Parkinson rimasti soli, non erano di quelle persone che hanno il gusto delle conversazioni inutili. Il vestiarista girava per la camera tirando fuori e respingendo gli specchi, e col suo scolorito abito nero dai lunghi calzoni pareva più lugubre, dacchè teneva ancora in mano la festosa lancia fatata del Re Oberon. Ogni qualvolta egli tirava fuori la cornice di un altro specchio, appariva un altro nero Padre Brown: la strana camera di specchi era piena di Padri Brown come angeli, che, su e giù per l'aria facevano salti da acrobati e volgevano le spalle a tutti ed a ognuno, come scortesissime persone.

Padre Brown sembrava completamente indifferente a quella torma di apparizioni, ma seguiva Parkinson con un occhio indolente e attonito insieme, finchè l'altro, con la sua strana lancia, non si recò nella camera più lontana di Bruno.

Allora egli si abbandonò a quelle astratte meditazioni che sempre lo divertivano, calcolando gli angoli degli specchi, gli angoli di ogni rifrazione, l'angolo che ciascuno formava col muro... quando sentì un grido forte ma strozzato.

Balzò in piedi e rimase teso ad ascoltare. Nello stesso momento, Sir Wilson Seymour si precipitò nella camera, pallido, d'un biancore come di avorio...

— Chi è quell'uomo nel passaggio? – gridò. – Dove è il mio pugnale?

Prima che Padre Brown potesse girarsi colle sue pesanti scarpe Seymour già si affannava intorno per la camera, cercando l'arma. Ma prima che gli fosse possibile trovare quell'arma, o altra cosa, rapidi passi batterono il pavimento di fuori e la faccia quadrata di Cutler apparve nel vano della porta. Egli rimase grottescamente immobile stringendo un mazzo di mughetti.

— Che è, – gridò egli. – Che è quella creatura stesa al suolo nel passaggio? Si tratta forse di qualcuna delle vostre burle?

— Le mie burle! – sibilò il rivale pallido, e fece un passo verso di lui.

Mentre accadeva tutto ciò, Padre Brown uscì dalla parte superiore del passaggio, guardò in giù e ad un tratto si diresse rapidamente verso ciò che aveva scorto.

Ciò visto, gli altri due uomini, a loro volta, interruppero la disputa e si slanciarono dietro di lui, Cutler gridando

— Che cosa fate? Chi siete voi?

— Mi chiamo Brown – disse il prete tristemente, mentre si chinava sopra qualche cosa e si raddrizzava di nuovo. – Miss Rome mi ha mandato a chiamare ed io sono venuto sollecitamente. Ma son giunto troppo tardi...

I tre uomini guardarono a terra, ed almeno in uno di essi la vita si arrestò, in quell'ultima luce del pomeriggio. Questa scorreva nel passaggio come una striscia di

oro in mezzo alla quale Aurora Rome, lucente nelle sue vesti di verde e d'oro, giaceva col viso morto rivolto in alto. L'attrice aveva il vestito strappato come dopo una lotta e la spalla destra scoperta, ma la ferita dalla quale usciva il sangue era dall'altro lato. Il pugnale d'ottone luccicava al suolo circa un metro lontano.

Seguì un triste silenzio che durò qualche tempo, così che i presenti poterono udire lontano il riso della fioraia dalla parte di Charing Cross e qualcuno che fischiando furiosamente chiamava un taxi in una delle vie dello Stand. Poi il capitano, con un movimento improvviso che poteva essere di collera o di scherzo, prese Sir Wilson Seymour per la gola. Seymour lo guardò fisso senza resistenza e senza paura.

— Non occorre che mi uccidiate voi – disse, con voce perfettamente calma. – Lo farò io per mio conto.

La mano del capitano esitò e ricadde; l'altro aggiunse con lo stesso gelido tono:

— Se non avrò abbastanza forza di nervi per farlo con questo pugnale, lo farò in un mese, col bere.

— Il bere non è sufficiente per me, – rispose Cutler, – ma prima di morire avrò sparso abbastanza sangue per vendicare questa morte. Non il vostro, ma credo sapere di chi.

E prima che gli altri potessero comprendere le sue intenzioni, egli afferrò il pugnale e balzò all'altra porta, all'estremità inferiore del passaggio, la spalancò di colpo, rompendo catenaccio e tutto, ed affrontò Bruno nel gabinetto di toeletta. Mentre accadeva questo, il vecchio

Parkinson uscì col suo passo incerto e barcollante dalla stanza e scorse il cadavere che giaceva nel passaggio. Camminò tremando verso di esso, lo guardò appena, con una faccia stranita, tremando ritornò nel gabinetto di toeletta e là si lasciò cadere in una delle ricche poltrone.

Padre Brown corse immediatamente presso di lui, senza badare a Cutler ed al colossale attore, sebbene la camera risuonasse già dei colpi dei due che lottavano pel possesso del pugnale.

Seymour, che conservava un certo senso pratico anche in simili circostanze, era corso all'estremità del passaggio a chiamare gli agenti di polizia. Quando giunsero, costoro separarono i due uomini che nel corpo a corpo formavano un groviglio quasi scimmiesco; e dopo qualche formale indagine arrestarono Isidoro Bruno accusato di omicidio dal suo furioso avversario. Il pensare che il grande eroe nazionale del momento aveva arrestato personalmente un malfattore, senza dubbio influì sugli agenti della Polizia che non sono mai privi di qualità giornalistiche. Essi trattarono Cutler con una certa solennità e riguardo, ed osservarono che egli aveva ricevuto un leggero taglio alla mano.

Infatti, quando Cutler aveva assalito Bruno, questi, tratto il pugnale fuori dalla guaina, lo aveva ferito al polso. Si trattava, in realtà, di una ferita lieve, ma finchè non fu fuori della camera, il semiselvaggio prigioniero continuò a fissare con un sorriso il sangue che sgorgava dalla ferita.

— Guardate, non ha una specie di mascella di cannibale? – disse confidenzialmente la guardia a Cutler.

Cutler non rispose ma un momento dopo disse recisamente:

— Noi dobbiamo occuparci della... morta... – e la sua voce finì in un suono inarticolato.

— Dei due morti – disse la voce del prete che proveniva dal lato più lontano della camera. – Questo poveretto era già morto quando gli son venuto vicino.

Ed il prete rimase cogli occhi abbassati sul vecchio Parkinson che giaceva come un mucchietto nero sopra la sfarzosa poltrona. Anch'egli aveva pagato, non senza eloquenza, il suo tributo alla donna che era morta. Il silenzio fu per primo rotto da Cutler che sembrava toccato da una rude tenerezza.

— Vorrei essere stato lui – disse con voce roca.

— Ricordo che la sorvegliava continuamente, più di tutti, dovunque andasse. Essa era come l'aria per lui, ed egli è inaridito. Naturalmente, è uomo.

— Siamo tutti morti, – disse Seymour, con una strana voce guardando giù nella via.

Presero commiato da Padre Brown all'angolo della strada, con vaghe scuse per ogni scortesia che avessero involontariamente commessa. I loro visi erano tragici ma anche misteriosi. La mente del piccolo prete era come una conigliera di pensieri disordinati che sfuggivano prima ch'egli potesse fermarli. Ogni suo pensiero, infatti, gli spariva nella mente come la bianca coda di un coniglio.

Il prete era sicuro del dolore dei due, ma non convinto della loro innocenza.

— Abbiamo fatto del nostro meglio – disse Seymour gravemente; – abbiamo fatto tutto il possibile per dare aiuto.

— Siete in grado di comprendermi – disse tranquillamente Padre Brown – se io vi dico che invece avete fatto il possibile per pregiudicare?

I due sussultarono come due colpevoli, e Cutler disse aspramente:

— Pregiudicare chi?

— Pregiudicare voi stessi – rispose il prete. – Non ammetterei la vostra angoscia, se non fosse elementare giustizia avvertirvi. Voi avete fatto tutto ciò che potevate per farvi impiccare, se l'attore sarà assolto. Certamente io sarò citato come testimonia, e allora sarò obbligato a dire che, udito il grido, ciascuno di voi si precipitò furiosamente nella stanza e iniziò una lotta intorno ad un pugnale. Se la mia testimonianza giurata varrà qualche cosa, risulterà che l'uno o l'altro di voi due deve aver fatto ciò. Voi vi feriste, ed il capitano Cutler deve essersi ferito col pugnale.

— Ferirmi! – esclamò il capitano, con disdegno. – Si tratta di una piccola graffiatura insignificante.

— Dalla quale esce sangue – replicò il prete scuotendo il capo. – Noi sappiamo che ora il pugnale di ottone è macchiato di sangue, ma non sapremo mai se vi fosse del sangue prima.

Seguì un silenzio, poi Seymour disse con tono enfatico insolito in lui:

— Ma io ho visto un uomo nel passaggio.

— So che l'avete visto – rispose il prete Brown con viso rigido e impassibile, – come lo ha visto il capitano Cutler. Ma ciò pare molto improbabile.

Prima che i due potessero comprendere il senso di quella frase quanto bastava per rispondere, Padre Brown si era cortesemente congedato e s'allontanava per la strada col suo tentennante vecchio ombrello.

Dato il modo come sono fatti i giornali moderni, le notizie più sicure e più importanti sono i comunicati della Polizia. Se è vero che nel secolo ventesimo è concesso più spazio all'omicidio che alla politica, ciò si spiega con l'ottima ragione che l'omicidio è un argomento più serio. Però neppur questo basterebbe a spiegare l'enorme diffusione dei particolari del «Caso Bruno» o del «Mistero del Passaggio» nella stampa di Londra e delle province.

Era tale l'eccitazione pubblica che per alcune settimane la stampa disse realmente la verità, e i rapporti delle indagini e degli interrogatori sebbene interminabili ed anche insopportabili, sono ad ogni modo degni di fiducia. Naturalmente, la vera ragione di tanto interessamento era dovuta all'importanza delle persone. La vittima era una attrice popolare, l'accusato era un attore popolare, arrestato sul fatto, con le mani insanguinate, dal soldato che godeva allora la fama più popolare in fatto di patriottismo. In tali straordinarie circostanze, la stampa

era costretta alla probità e all'accuratezza; e il resto di questa alquanto strana faccenda può essere facilmente seguito nei resoconti del processo di Bruno.

Il processo fu diretto dal signor Justice Monklouse, uno di quei giudici che sono canzonati come faceti, ma che generalmente sono molto più seri dei giudici considerati seri, perchè la loro leggerezza è apparente, e proviene da una viva intolleranza delle solennità professionali, mentre il giudice serio è realmente pieno di frivolezze, perchè è pieno di vanità.

Essendo tutti i primi attori di importanza mondiale, gli altri personaggi del foro furono pari all'importanza del processo; procuratore della Corona era Sir Walter Cowdray, un grave ma forte avvocato, di quelli che sanno apparire inglesi e degni di fiducia, e, nello stesso tempo, retorici con riluttanza. Il detenuto era difeso da Mister Patrick Butler, scambiato per un semplice *flâneur* da quelli che non comprendono il carattere irlandese e da quelli che non si erano mai sottoposti all'opera sua.

La perizia medica non presentava dubbi; il medico che Seymour aveva fatto venire sopra luogo era d'accordo con l'eminente chirurgo che aveva fatto l'autopsia.

Risultava che Aurora Rome era stata trafitta con un'arma da punta, coltello o pugnale che fosse, dalla lama corta. La ferita era precisamente sopra il cuore, e la vittima era morta immediatamente. Quando il primo dottore la visitò essa poteva esser morta da appena venti

minuti. Perciò quando la trovò Padre Brown, essa poteva esser morta da tre minuti appena.

Seguirono testimonianze di poliziotti, concernenti principalmente la presenza o l'assenza di tracce di lotta, solo indizio della quale era lo strappamento della veste sulla spalla, particolare, questo, che non sembrava corrispondere esattamente con la direzione e l'intenzione secondo le quali era stato vibrato il colpo. Quando questi particolari furono presentati senza essere però chiariti, fu sentito il primo dei testimoni importanti. Sir Wilson Seymour rese la testimonianza con lo stesso modo con cui faceva ogni altra cosa: non soltanto bene ma perfettamente. Benchè egli fosse uomo pubblico più che lo stesso giudice, espresse giustamente, con fine sfumatura, quel senso di annullamento della propria persona, che sentiva davanti alla Giustizia del Re; e sebbene tutti lo guardassero come se fosse il Primo Ministro o l'Arcivescovo di Canterbury, niente avrebbero potuto dire della sua partecipazione al fatto senonchè si trattava di un gentiluomo privato di grande riputazione. Egli fu anche di una confortante lucidità nell'espone i fatti, come soleva fare nelle assemblee. Era stato a visitare miss Rome al teatro, e là aveva incontrato il capitano Cutler; ad essi si era aggiunto per breve tempo l'accusato che era poi ritornato nel gabinetto di toilette. Poi era venuto un prete cattolico romano che aveva chiesto della defunta Lady dicendo di chiamarsi Brown.

Quindi miss Rome era andata alla porta esterna del teatro, all'ingresso del passaggio, per indicare al capita-

no Cutler un negozio di fioraio dove egli doveva andare a comperare un po' di fiori; e il testimonio era rimasto nella camera a scambiare poche parole col prete. Egli allora aveva sentito distintamente che la defunta, mandato via il capitano per la commissione, si era voltata ridendo ed era corsa in fondo al passaggio verso l'altra estremità, dov'era il gabinetto di toilette del detenuto. Per semplice curiosità, per seguire i rapidi movimenti dei suoi amici, anche egli era uscito dirigendosi verso la parte superiore del passaggio ed aveva guardato in fondo verso la porta dell'accusato. Aveva egli veduto qualche cosa nel passaggio? Sì, aveva veduto qualche cosa nel passaggio.

Sir Walter Cowdray si permise un'impressionante pausa durante la quale il testimone abbassò lo sguardo, e, nonostante l'abituale compostezza, sembrò accentuare il suo solito pallore.

Allora il difensore, con voce più bassa e insinuante:

— Avete veduto ciò distintamente?

Sir Wilson Seymour, sebbene commosso, manteneva il suo eccellente cervello in perfetta calma e padronanza di sè.

— Molto distintamente quanto alla forma, ma affatto indistintamente, anzi niente del tutto, quanto ai particolari. Il passaggio è così lungo che una persona nel mezzo di esso appare nera contro la luce dell'estremità. — Il testimone abbassò ancora una volta i suoi fermi occhi ed aggiunse: — Rilevai il fatto prima, quando entrò il capitano Cutler.

Vi fu un altro silenzio ed il Giudice si piegò avanti e prese nota.

— Bene – disse Sir Walter pazientemente, – che profilo aveva quella figura? Assomigliava per caso a quella della donna assassinata?

— Niente affatto – rispose Seymour tranquillamente.

— Come vi parve?

— Mi parve – replicò il testimone – di vedere come un uomo alto.

I membri della Corte tenevano chi gli occhi fissi sulla penna, chi sul manico dell'ombrello, chi sul suo libro, chi sulle sue scarpe o su qualunque oggetto che si offerisse allo sguardo. Parevano sforzarsi di distogliere lo sguardo dal detenuto ma avevano la sensazione della sua figura sul banco degli accusati e la sentivano gigantesca.

Alto com'era, Bruno sembrava anche più alto specialmente quando tutti gli occhi erano rivolti lontano da lui. Cowdray riprese il suo posto, con faccia solenne, lasciandosi la toga di seta nera e le fedine di seta bianca.

Sir Wilson stava per lasciare il banco di testimonia, dopo pochi particolari finali per i quali vi erano molti altri testimoni da sentire, quando l'avvocato difensore balzò in piedi e lo fermò.

— Vi tratterrò solo un momento, – disse Mister Butler, che pareva persona rozza con rosse sopracciglia e un'espressione di sonnolenza.

— Vuole vostra signoria precisare come s'accorse che si trattava di un uomo?

Un lieve raffinato sorriso parve passare sui lineamenti di Seymour.

— Mi pare che si tratti della volgare prova dei calzoni – disse. – Quando vidi contro la luce del giorno le lunghe gambe, fui sicuro, dopo tutto, che era un uomo.

Gli occhi sonnolenti di Butler si aprirono ad un tratto, come se lo sguardo s'accendesse silenziosamente.

— Dopo tutto – ripeté lentamente. – Dunque, prima, pensaste che fosse una donna?

Seymour, là per là, sembrò turbato.

— Questo è rigorosamente un punto di fatto – disse – ma se vostra signoria vuole che manifesti la mia impressione, senza dubbio io lo farò. Vidi qualche cosa che non era esattamente una donna eppure non sembrava perfettamente un uomo; le curve apparivano diverse. Quel corpo aveva come una massa di capelli lunghi.

— Vi ringrazio – disse Mister Butler K/C. e sedette subito, come se avesse ottenuto ciò che desiderava.

Il capitano Cutler, che era testimone meno disinvolto e composto che non fosse Sir Wilson, fece un racconto dei primi avvenimenti che coincideva con quello dell'altro.

Descrisse il ritorno di Bruno al suo gabinetto di toilette, l'incarico affidatogli per la compera di un mazzo di mughetti, il suo ritorno all'estremità superiore del passaggio, la cosa vista nel passaggio, il suo sospetto circa Seymour e la sua lotta con Bruno. Ma poté dare poche spiegazioni artistiche circa la nera figura che egli e Seymour avevano visto. Richiesto circa il contorno di tale

figura, rispose di non essere un critico di arte, con troppo evidente allusione canzonatrice a Seymour. Richiesto se si trattasse di uomo o di donna, disse che gli sembrò invece una bestia, con un accenno d'ira troppo evidente contro il detenuto.

L'uomo era evidentemente così scosso dal dolore e da profonda collera, che Cowdray prontamente lo dispensò dal confermare fatti che erano già abbastanza chiari.

Anche il difensore fu egualmente breve nelle sue contestazioni benchè, secondo il suo costume, pure essendo breve, paresse che ad esser breve impiegasse molto tempo.

— Voi avete usato una espressione caratteristica – disse guardando sonnolentemente Cutler. – Che cosa intendete dicendo che pareva più una bestia che un uomo o una donna?

Cutler sembrò profondamente agitato.

— Forse non dovevo esprimermi così – egli disse. – Mi pareva un bruto con smisurate spalle gobbe, come uno scimpanzè, e setole irsute sulla testa come un porco.

Mister Butler tagliò corto a quella curiosa impazienza.

— Non importa che i suoi capelli fossero come di un porco – egli disse. – Erano di donna?

— Di una donna! – esclamò il soldato. – Grande Scott, no!

— L'ultimo testimone così disse – commentò il difensore con poco scrupolosa rapidità. – E la figura aveva qualcuna di quelle serpentine e quasi femminili curve

alle quali è stata fatta eloquente allusione? No? Non curve femminili? La figura, se ben comprendo, era invece piuttosto pesante, e quadrata?

— Può darsi che fosse piegata in avanti – disse Cutler, con voce rauca e piuttosto fioca.

— O può darsi che non lo fosse – disse Mister Butler, e subito sedette per la seconda volta.

Terzo testimonio chiamato da Sir Walter Cowdray, fu il piccolo prete Cattolico così piccolo, in confronto degli altri, che la sua testa pareva appena arrivare al banco, così che sembrava che si interrogasse un bambino. Ma sfortunatamente Sir Walter si era in qualche modo ficcato in testa (forse per qualche preconetto e influsso della religione della sua famiglia) che Padre Brown tenesse dalla parte del detenuto, perchè il detenuto era malvagio e forestiero ed anche in parte d'origine negra. Perciò egli interrogava Padre Brown di colpo, ogni qualvolta il prete cercava di spiegare un particolare, e gl'imponeva recisamente di rispondere sì o no e di precisare i semplici fatti senza giri viziosi di parole.

Quando Padre Brown cominciò, nella sua semplicità, a dire chi egli pensava fosse l'uomo lungo il passaggio, il magistrato disse che non aveva bisogno delle sue teorie.

— Una forma nera fu veduta nel passaggio. E voi dite che vedeste la forma nera. Bene, che forma aveva?

Padre Brown battè le palpebre come per una sgridata, ma avvezzo a una lunga e scrupolosa obbedienza rispose:

— Era una forma corta e stretta, ma con due acute sporgenze nere in alto sopra ciascun lato della testa o parte superiore, come di corna, e...

— Oh! certo il diavolo con le corna – proruppe Cowdray, e sedette, con trionfante giocondità. – Il diavolo veniva a divorare i protestanti.

— No – rispose il prete, impassibilmente. – Io so chi era.

Tutti, nella Corte, erano eccitati da un irragionevole ma reale senso di attesa di qualche mostruosità. Essi avevano dimenticata la figura nel banco degli accusati e pensavano solamente alla figura del passaggio descritta da tre abili e rispettabili uomini che l'avevano tutti vista e che era un mutevole sogno; uno la chiamava una donna, un altro una bestia, ed un altro un diavolo...

Il Giudice guardò Padre Brown con occhi fissi e penetranti.

— Voi siete il più straordinario testimonio – egli disse. – Ma vi è qualcosa in voi che mi costringe a pensare che cercate di dire la verità. Bene, chi era l'uomo che vedeste nel passaggio?

— Ero io stesso – disse Padre Brown.

Butler K. C. sorse tranquillamente in piedi:

— Vostra signoria – disse con molta calma – mi permette di interrogarla?

E subito, senza attendere, lanciò a Brown una domanda che pareva non avesse alcuna connessione con l'argomento.

— Voi avete udito di questo pugnale: sapete che i periti hanno detto che il delitto fu commesso con una lama corta.

— Una lama corta – assenti Brown chinando la testa solennemente come un barbogianni – ma dall'impugnatura molto lunga.

Prima che l'uditorio potesse del tutto scacciare l'idea che il prete avesse realmente visto se stesso far l'assassino con un corto pugnale dalla lunga impugnatura, il che sembrava rendere il fatto alquanto più orribile, padre Brown si affrettò a spiegare:

— Intendo dire che i pugnali non sono le sole armi a lama corta. Anche le lance hanno la lama corta, soprattutto quelle lance di fantasia che usano in teatro: come la lancia con la quale il povero vecchio Parkinson ammazzò sua moglie, proprio quando essa mi aveva mandato a chiamare per comporre le loro liti famigliari... Io giunsi troppo tardi. Egli non avrebbe potuto sopportare il rimorso del delitto commesso.

Fu impressione generale, nella corte, che il piccolo prete che aveva così frettolosamente parlato, fosse, alla lettera, impazzito sul banco dei testimoni. Ma il Giudice lo guardò tranquillamente con lucidi e fissi occhi di interessamento, e la difesa intervenne con le sue sicure domande:

— Se Parkinson ha fatto ciò con questa lancia da pantomina, egli deve aver colpito alla distanza di quattro metri circa. Come spiegate dunque le tracce di lotta, quale, per esempio, il vestito lacerato sulla spalla?

Egli sbagliava, interrogando un semplice testimone su questioni che riguardavano i periti: ma in quel momento nessuno ci badò.

— Il vestito della povera signora – disse il testimone – si strappò perchè fu preso nello spigolo di una tavola che sporgeva appunto dietro di lei. Mentre essa lottava per liberarsi, Parkinson venne fuori dalla camera del detenuto e vibrò il colpo della lancia.

— Una tavola? – ripeté l'uomo della legge, con voce piena di curiosità.

— Era uno specchio posto all'altro lato – spiegò Padre Brown. – Quand'ero nel gabinetto da toilette, io osservai come qualche specchio si sarebbe potuto spostare sino ad ostacolare il passaggio.

Seguì un altro grande e strano silenzio:

— Dunque – interrogò ancora il giudice – in realtà, voi intendete dire che quando guardaste in fondo a questo passaggio l'uomo che vedeste eravate voi stesso... in uno specchio?

— Sì, signore: questo volevo dire – fece Brown – ma siccome mi domandavano dell'ombra, ed i nostri cappelli hanno delle ali sporgenti appunto come corni, così io...

Il giudice si chinò in avanti, con i suoi vecchi occhi divenuti più brillanti, e accentuando le parole, disse:

— Voi realmente intendete dire che quando Sir Wilson Seymour vide quel... come lo chiamate, con curve e con capelli di donna e calzoni lunghi da uomo, ciò che egli vide era Sir Wilson Seymour in persona?

— Sì, signore – rispose Padre Brown.

— E voi intendete dire che quando il Capitano Cutler vide quello scimpanzè con le spalle gobbe e con le setole di porco, egli vide semplicemente se stesso?

— Sì, signore.

Il Giudice si abbandonò nella sua poltrona con un'aria di soddisfazione nella quale era difficile separare il cinismo dall'ammirazione.

— E potete dirci – egli chiese – come mai abbiate potuto riconoscere la vostra figura nello specchio, mentre due persone così distinte non lo hanno potuto?

Padre Brown battè le palpebre più lentamente di prima e mormorò:

— In realtà, signor mio, non so... a meno che non sia perchè io non mi guardo tanto spesso nello specchio.

V

L'INGANNO DELLA MACCHINA

Flambeau ed il suo amico sedevano verso il tramonto nei giardini del Tempio, e la loro vicinanza o altra accidentale influenza del genere avevano avviata la loro conversazione verso argomenti di processi legali. Dal problema degli abusi negli interrogatori, la loro conversazione si estese alla tortura romana e medioevale, al giudice istruttore di Francia e a quello di Terzo Grado in America.

— Ho letto qualche cosa — disse Flambeau — intorno a questo nuovo metodo psicométrico del quale si parla tanto, specialmente in America. Voi sapete di che parlo; si tratta di un misuratore di pulsazioni applicato sul polso di un uomo in modo da poter giudicare del funzionamento del cuore a seconda della pronuncia di certe parole. Che ne pensate?

— Penso che è molto interessante — replicò Padre Brown; — mi fa ricordare quell'idea interessante del Medioevo, secondo la quale il sangue sarebbe scorso da un cadavere se l'uccisore lo avesse toccato.

— Vorreste dire, dunque, — domandò il suo amico, — che i due metodi abbiano uguale importanza?

— Secondo me sono tutte due egualmente privi di valore — replicò Brown. — Il sangue circola rapido o lento, in morte o in vita per tanti milioni di ragioni che noi mai possiamo conoscere. Il sangue scorrerà molto bizzarramente, il sangue scorrerà sul Monte Cervino prima che io mi accorga di versarlo.

— Il metodo — osservò l'altro — è stato garantito da alcuni tra i più grandi scienziati americani.

— Che sentimentali sono gli uomini di scienza! — esclamò Padre Brown. — Tanto più gli uomini di scienza americani! Chi, se non un yankee, potrebbe pensare a provare qualche cosa circa i palpiti del cuore? Essi sono sentimentali come un uomo che pensa che una donna è innamorata di lui, perchè arrossisce. Questo rossore è una prova della circolazione del sangue scoperta dall'immortale Harvey; ed anche una ridicola e stupida prova.

— Ma certamente — insistè Flambeau — questo fatto potrebbe comprovare qualche cosa.

— C'è uno svantaggio in un bastone puntato dritto — rispose l'altro. — Perchè? Perchè l'altra estremità del bastone è sempre puntata nel senso opposto. Questo, a seconda della posizione del bastone da voi considerata come normale. La cosa è avvenuta una volta, e dopo io non vi ho mai più creduto.

Ed egli cominciò a raccontare la storia della sua delusione: ciò era avvenuto circa 20 anni prima, quando egli era cappellano dei suoi correligionari in una prigione di Chicago... dove gli oriundi irlandesi mostravano una

uguale attitudine al delitto e al pentimento, che lo teneva pazientemente occupato.

L'ufficiale in seconda agli ordini del Governatore era un ex-detective di nome Greywood Usher, un filosofo yankee, cauto nel parlare e dall'aspetto cadaverico che a volte mutava la rigida espressione del suo viso in una bizzarra smorfia di scusa. Egli mostrava il suo affetto per Padre Brown con una lieve forma di protezione, e Padre Brown era affezionato a lui, benchè cordialmente ne detestasse le teorie. Queste teorie erano eccessivamente complicate ed erano sostenute con una estrema semplicità.

Una sera l'ex-detective aveva mandato a chiamare il prete che, secondo la sua abitudine, occupò in silenzio una sedia presso la tavola, carica di carte in disordine, ed aspettò.

L'ufficiale scelse fra le carte un ritaglio di giornale e lo dette al prete, che lo lesse attentamente. Era un ritaglio di uno di più rossi giornali della Società Americana e conteneva le seguenti righe:

«Il più brillante vedovo della Società è di nuovo all'ordine del giorno con un nuovo Pranzo Capriccio. I nostri lettori ricorderanno il Pranzo «Parata delle carrozzine», nel quale Last Trick Todd nella sua grandiosa casa di Pilgrim's Pond, fece sì che tanti dei nostri più cospicui principianti sembrassero anche più giovani della loro età. Egualmente elegante e più eterogeneo dal punto di vista sociale fu lo spettacolo offerto da Last Trick lo scorso anno: la popolare colazione dei Cannibali in

Cilindro, nella quale le confetture che giravano erano sarcasticamente modellate in forma di braccia e gambe umane, e durante la quale più d'uno dei nostri più allegri ginnasti dell'intelligenza fu udito offrire in pasto il suo compagno. L'umorismo che ispirerà questa serata è sinora nel molto riservato intelletto di Mister Todd o serrato nell'ingioiellato seno dei capi più gai della nostra città; ma si parla di una graziosa parodia delle maniere semplici e dei costumi dell'altra estremità della scala sociale. Ciò sarebbe tanto più significativo in quanto l'ospitale Todd riceve Lord Falconroy, il famoso viaggiatore, un aristocratico puro sangue reduce dai boschi di quercia d'Inghilterra. I viaggi di Lord Falconroy cominciarono prima che l'antico suo titolo feudale fosse rinverniciato; egli fu nella Repubblica in gioventù, e la voce pubblica accenna vagamente a una scaltra ragione del suo ritorno. Miss Ella Todd è una delle nostre New-Yorkesi dall'anima profonda e gode di una rendita ereditaria di circa un miliardo e duecento milioni di dollari».

— Bene — domandò Usher — vi interessa questo?

— Ebbene, non saprei che dirvi precisamente, — rispose Padre Brown. — In questo momento non posso pensare ad alcuna cosa di questo mondo che meno mi interessi. E salvo che la giusta collera della Repubblica non stia finalmente per mandar sulla sedia elettrica i giornalisti che scrivono di questa roba, non vedo affatto perchè questa possa interessare voi.

— Ah! — disse Mister Usher seccamente e dandogli in mano un altro pezzo di giornale. — Vediamo se vi interessa questo.

La notizia era intitolata *Selvaggio assassinio di un carceriere. Il forzato evade*, e continuava:

«Poco prima dell'alba stamane un acuto grido di aiuto ha eccheggiato nel penitenziario di Sequah in questo Stato. Gli agenti accorsi precipitosamente nella direzione del grido, hanno trovato il cadavere del carceriere incaricato della ronda nella parte superiore del muro Nord della prigione, che è il passaggio più ripido e difficile, per il quale la sorveglianza di un uomo era stata sempre ritenuta sufficiente. Lo sfortunato agente era stato scaraventato dall'alto del muro: il suo cervello era spappolato come per colpi di randello; il suo fucile non fu trovato. Fatte le indagini, una delle celle è stata trovata vuota; questa era stata occupata da un torvo malfattore che diceva di chiamarsi Oscar Rian. Egli era soltanto temporaneamente detenuto, per reati di poca importanza, ma dava ad ognuno l'impressione di essere un uomo dal nero passato e dal pericoloso avvenire. Finalmente quando la luce del giorno ebbe pienamente rivelato la scena dell'assassinio, si trovò che sul muro, sopra il corpo, egli aveva scritto una frase apparentemente con un dito bagnato nel sangue: «L'ho fatto per legittima difesa, egli era armato di fucile. Non volevo far male a lui o ad altri, ma a uno solo. Conservo la palla per Pilgrim's Pond... — O. R.». Il malfattore deve avere usato la più diabolica perfidia e ha dato prova del più selvaggio e

sorprendente ardimento fisico nello scalare un simile muro e assalire un uomo armato».

— Bene, lo stile è alquanto migliorato – ammise il prete scherzosamente – ma ancora non vedo come possa interessarvi questo. Farei una misera figura con le mie gambe corte se mi dessi a correre, per questo Stato, dietro un atletico assassino di questa specie. Penso che nessuno lo troverà. La casa di pena di Sequah è a quaranta miglia di qui. La regione circostante è incolta ed abbastanza intricata e il territorio al di là, dove sicuramente egli avrà avuto il buon senso di andare, è un'autentica terra di nessuno, che va a terminar nelle praterie. Egli può mettersi in qualche buco o sopra qualche albero.

— Egli non è in nessun buco – disse il Governatore; – nè sopra un albero.

— Perchè? Come lo sapete? – domandò Padre Brown battendo le palpebre.

— Vi piacerebbe parlargli? – chiese Usher.

Padre Brown spalancò i suoi occhi innocenti.

— Egli è qui? – esclamò. – Ma come hanno fatto i vostri uomini a impadronirsi di lui?

— Mi sono impadronito di lui io stesso – disse accennando le parole, l'americano, e alzando e stirando pigramente le sue gambe allampanate davanti al fuoco. – Mi sono impadronito di lui usando l'estremità ricurva di un bastone da passeggio. Non mi guardate con quell'aria di stupore. Voi sapete che a volte io fo un giretto per le viuzze del paese, fuori di questo triste posto; ebbene, camminavo, al principio di questa sera, lungo una ripida

stradicciuola fiancheggiata da scure siepi e grigi campi arati mentre la luna nuova inargentava la strada. Alla sua luce, vidi un uomo correre per i campi verso la strada, col corpo piegato a buon trotto da corridore. Pareva molto stanco, ma quando giunse alla folta e scura siepe la attraversò come se fosse una ragnatela o piuttosto (perchè ho sentito le forti branche spezzarsi e scattare come baionette) come se egli fosse di pietra. Nel momento in cui emerse contro la luna nell'atto di attraversar la strada, gli gettai il mio ricurvo bastone fra le gambe facendolo inciampare e cadere. Allora diedi un colpo di fischiello lungo e forte ed i nostri agenti accorsero per impossessarsi di lui.

— Sarebbe stato buffo – osservò Padre Brown – se aveste dovuto constatare che si trattava di un atleta popolare che si esercitava alla corsa.

— Non lo era – disse Usher in modo brusco. – Constatammo subito chi egli fosse. Ma io avevo indovinato al primo raggio di luna che lo colpì.

— Pensaste che fosse il recluso fuggito – osservò semplicemente il prete – perchè avevate letto nei ritagli dei giornali questa mattina che era fuggito un recluso.

— Ho migliori motivi – replicò il Governatore con sicurezza. – Trascurò il primo come troppo semplice per essere rilevato... Credo che gli atleti alla moda non corrano attraverso campi arati o si cavino gli occhi tra siepi di rovi. Nè che essi corrano piegati come un cane che va a rannicchiarsi. Vi erano particolari più decisivi per un occhio abbastanza esperto. L'uomo indossava abiti gros-

solani e laceri, ma essi erano un po' più che grossolani e cenciosi. Erano così male adatti da sembrare addirittura grotteschi anche quando egli apparve profilato in nero contro la luna che sorgeva; il bavero della giacca, nella quale era ficcata la testa lo faceva somigliare a un gobbo e le lunghe maniche flosce lo facevano sembrare un monco. Subito mi è venuto in mente il sospetto che avesse trovato il mezzo di cambiare i vestiti da recluso con quelli di qualche complice che non erano adatti per lui. In secondo luogo, poichè vi era un vento alquanto forte, contro il quale egli correva, avrei dovuto vedere la sua capigliatura agitata dal vento, se i capelli non fossero stati molto corti. Allora mi ricordai che oltre i campi arati, egli aveva attraversato il campo sottoposto alla giurisdizione di Pilgrim's Pond pel quale (voi ricorderete) il recluso aveva conservata la sua palla; e lanciai il mio bastone a volo.

— Un brillante saggio di rapida deduzione – disse Padre Brown; – ma aveva egli un fucile?

Siccome Usher si fermò di botto nella sua corsa, il prete aggiunse con tono di scusa:

— Mi hanno detto che una palla senza il fucile non serve a niente.

— Non aveva fucile – disse l'altro con gravità – ma ciò era senza dubbio dovuto a qualche naturalissimo contrattempo o cambiamento di piano. Probabilmente, la stessa prudenza che gli ha fatto cambiare i vestiti gli ha fatto abbandonare il fucile. Cominciava a pentirsi

della traccia che aveva lasciato dietro di lui, col sangue della sua vittima.

— Bene, questo è abbastanza possibile – rispose il prete.

— E non vale la pena di fare congetture – disse Usher rivolgendosi ad altri giornali – perchè ora sappiamo chi è l'uomo.

Il suo amico prete domandò sommessamente:

— Ma come?

Greywood Usher buttò via i giornali e prese di nuovo i due ritagli.

— Ebbene, poichè siete così ostinato – disse – comincerò dal principio. Come potete osservare, questi due ritagli hanno soltanto una cosa comune, e cioè la menzione di Pilgrim's Pond, ch'è la proprietà, come sapete, del milionario Ireton Todd. Voi sapete inoltre che egli ha un forte carattere: è uno di quelli che si sono innalzati abilmente....

— Dalla morte di noi stessi a più alte cose – assentì il suo compagno. – Sì, conosco ciò. Commercio del petrolio, mi pare.

— In ogni caso – disse Usher – Last Trick Todd conta per molto in questa strana faccenda.

Si stese di nuovo davanti al fuoco e continuò a parlare colla sua espansiva brillante ed esplicita esposizione:

— Tanto per cominciare, tutto è chiarissimo e non vi è nulla di misterioso. Non è misterioso e neanche strano che un uccello di gabbia prenda il fucile a Pilgrim's Pond. Il nostro popolo non è come quello inglese che

tutto perdona ad un uomo se è ricco e spende largamente per ospedali e cavalli. Last Trick Todd si è fatto da sè, ed è divenuto importante per le sue considerevoli capacità personali; e non vi è dubbio che tanti di quelli su i quali egli ha fatto prevalere la sua abilità, mostrerebbero con piacere la loro sopra di lui, con una palla di fucile. Todd potrebbe facilmente essere abbattuto da un uomo del quale egli non ha mai sentito parlare, qualche operaio che egli abbia licenziato o qualche impiegato che si ricordi di un affare in cui egli abbia spadroneggiato. Last Trick Todd è un uomo di elevate doti mentali, e un alto temperamento politico; ma in questo paese le relazioni fra i padroni e gli impiegati sono molto tese.

«Così che dall'insieme si può supporre che questo Rian si dirigesse verso Pilgrim's Pond per uccidere Todd. Così mi pareva quando un'altra piccola scoperta diede alimento alle mie qualità di detective. Quando ebbi messo al sicuro il mio prigioniero, raccolsi il mio bastone e feci ancora due o tre giri, quanti ne permette la strada del paese, che mi portarono ad uno dei lati degli ingressi della proprietà Todd, quello più vicino allo stagno o lago che dà il nome al luogo. Sarà stato circa due ore fa; i raggi della luna erano più luminosi, ed io potei vedere le loro lunghe bianche striscie posarsi sul misterioso stagno dalle rive grige, grasse, semiliquide sulle quali i nostri padri dicono che le streghe usassero far passeggiate finchè non sprofondavano. Ho dimenticato la leggenda precisa, ma voi conoscete il posto mi pare: è situato a nord della casa di Todd, verso la parte

deserta ed ha due bizzarri alberi piegati, così tetri da sembrare funghi mostruosi piuttosto che piante decenti. Mentre stavo guardando curiosamente lo stagno nebbioso, mi parve di scorgere la vaga figura di un uomo che si muoveva dalla casa verso il lago; ma tutto era così confuso e distante, che non potevo essere certo del fatto e tanto meno dei particolari. D'altra parte la mia attenzione fu vivamente attratta da qualche cosa più vicina. Mi rannicchiai dietro la siepe che si stende a non più di duecento metri da un'ala del grande palazzo e che era fortunatamente segmentata, come per permettere a un occhio cauto di guardare. Una porta si aprì nell'oscura massa dell'ala sinistra ed apparve una figura nera contro l'interno illuminato; una figura imbaccucata, che si piegava in avanti in evidente atto di spiare fuori nella notte. La porta le si chiuse dietro, ed io vidi che la figura portava una lanterna la quale gettava una chiazza di luce sul vestito e sulla persona che indossava il vestito. Pareva questa la figura di una donna avvolta in un mantello, evidentemente travestita per non essere riconosciuta. Erano molto strani quei cenci e quei modi furtivi in una persona che usciva da quelle camere incrostate di oro. Essa prese cautamente il viale curvo del giardino, e giunse a cinquanta metri da me. Là si fermò per un momento sulla spianata di erba dalla parte del melmoso lago e tenendo la fiammeggiante lanterna sopra la testa, deliberatamente la agitò tre volte, come per un segnale. Mentre agitava la lanterna nuovamente, un guizzo della luce cadde per un momento sulla sua faccia che rico-

nobbi. Aveva un pallore non naturale; la testa era infagottata nello scialle plebeo che non era il suo, ma sono sicuro che ella fosse Ella Todd, la figlia del milionario. Si ritirò con uguale circospezione e chiuse di nuovo la porta dietro a sè. Stavo per scavalcare la siepe e seguirla, quando compresi che la febbre del detective, la quale mi aveva attirato nell'avventura, era poco dignitosa, questa volta, e che, con una più autorevole capacità, potevo far valere i dati che ormai possedevo. Stavo appunto per tornare indietro, quando un nuovo rumore proruppe nella notte. Una finestra fu spalancata in alto, a uno dei piani superiori, ma proprio dietro l'angolo della casa, così che non potei vederla, ed una voce di una terribile chiarezza rimbombò nel buio del giardino chiedendo dove fosse Lord Falconroy, giacchè invano lo avevano cercato per tutta la casa. Non vi era da ingannarsi su quella voce. L'avevo udita in parecchi comizi politici o in riunioni di dirigenti: era la voce d'Ireton Todd in persona. Qualcun altro sembrava che fosse andato alle finestre più basse o sulle scale e gli gridasse in su che Falconroy era andato per una passeggiata giù a Pilgrim's Pond un'ora prima e che da allora non si era fatto più vivo. Allora Todd gridò: «Grande assassino», e chiuse la finestra violentemente; ed io ho potuto sentirlo precipitarsi per le scale interne. Riprendendo il mio primo e più savio proponimento, ho lasciato la via della ricerca generale da seguire, e sono ritornato qui, non più tardi delle otto. Ora vi prego di ripensare a quella piccola notizia mondana che vi è sembrata così noiosa e priva di inte-

resse. Se il recluso non serbava la pallottola per Todd, come è evidente, è probabilissimo che egli la serbasse per Lord Falconroy; e si direbbe che egli abbia raggiunto lo scopo. Non vi è posto più adatto per sparare a un uomo come i bizzarri dintorni di quello stagno dove un corpo caduto affonderebbe nella spessa melma in un abisso inesplorabile. Supponiamo dunque, che il nostro amico dai capelli tagliati venisse per ammazzare Falconroy e non Todd. Ma, come ho osservato prima, vi sono parecchie persone in America che hanno mille ragioni per uccidere Todd; mentre non v'è nessuna ragione perchè qualcuno in America voglia ammazzare un lord inglese, salvo quella di cui parla il giornale rosso, e cioè che il lord fa la corte alla figlia del milionario. Il nostro uomo dai capelli tosati corti, nonostante i suoi vestiti che gli stanno male, può essere un ambizioso innamorato. Capisco che l'idea possa sembrare discordante ed anche comica; ma è perchè voi siete inglese. Per voi è come se sentiste dire che la figlia dell'Arcivescovo di Canterbury sposa in S. Giorgio, Hannover Square, uno spazzino che abbia la libertà condizionale. Voi non potete avere un concetto giusto dell'autorevole ed ambizioso potere dei nostri più notevoli cittadini. Voi vedete, per esempio, un uomo di bell'aspetto dai capelli grigi in abito da sera con una specie di aureola di autorità intorno a lui, sapete che è una colonna dello Stato, e allora immaginate che egli dietro a sè abbia una tradizione. Siete in errore. È possibile, invece, che pochi anni prima egli sia stato in casa d'affitto o (con uguale probabilità) in carce-

re. Voi non tenete conto della nostra nazionale possibilità di stare a galla e di innalzarci. Molti dei nostri più influenti cittadini si sono elevati non solo recentemente ma relativamente tardi nella loro vita. La figlia di Todd aveva diciotto anni compiuti quando suo padre incominciava a formarsi un peculio; cosicchè non è per nulla impossibile che vi sia stato nella vita di lei uno scroccone di bassa sfera; od anche una certa affezione per lui come io penso a giudicare dall'affare della lanterna. Se è così, la mano che reggeva la lanterna può essere in relazione con la mano che reggeva il fucile. Questo fatto, signore, susciterà scandalo.

— Bene — disse pazientemente il prete — e che cosa avete fatto in seguito?

— Credo che rimarrete scosso — replicò Greywood Usher — perchè so che voi non vedete di buon occhio il progresso della scienza in questa materia. Io ho dato prova di molta discrezione in questa faccenda, e forse pretendo poco più di quel che ho dato; ora, io ho pensato che questa era una eccellente occasione di provare la macchina psicométrica della quale vi ho parlato. Secondo me, questa macchina non può mentire.

— Nessuna macchina può mentire — disse padre Brown — nè dire la verità.

— Così ha fatto in questo caso, come vi mostrerò — disse Usher, recisamente. — Io ho collocato l'uomo dai mal adatti vestiti in una comoda sedia, e, semplicemente, ho scritto delle parole sopra una lavagna; e la macchina, semplicemente, registrava le variazioni del suo

polso, ed io, semplicemente, osservavo il contegno dell'uomo. La furberia consiste nell'introdurre qualche parola relativa al supposto delitto fra parole che si riferiscono a qualcosa di ben diverso, parole molto naturali. Così, io scrissi «airone», «aquila», «civetta» e poi la parola «falcone»: allora egli diventò tremendamente agitato, e quando ho incominciato a segnare una *r* alla fine della parola, la macchina appunto ha dato un balzo. Quale altra persona, in questa repubblica, ha qualche ragione di balzare al nome di un Inglese giunto da poco come Falconroy tranne l'uomo che lo ha colpito? Non è questo più evidente di una quantità di chiacchiere di testimoni? L'evidenza di una macchina sicura?

— Però voi dimenticate sempre – osservò il suo compagno – che la macchina sicura è manovrata da una macchina non sicura.

— Perchè? Che cosa intendete dire? – chiese il detective.

— Dico l'Uomo – fece Brown; – ch'è la macchina meno sicura ch'io conosca. Non voglio essere scortese e non penso che voi consideriate l'Uomo cui alludo come un'offensiva o negligente descrizione di voi stesso. Voi dite che osservaste il suo contegno; ma come potete essere certo di averlo osservato esattamente? Dite che le parole sono venute in modo naturale, ma come fate a conoscere d'averle agite naturalmente? Come sapete, avendo ottenuto questo risultato, che egli non abbia osservato la vostra maniera? Dov'è la prova che voi non

foste tremendamente agitato? Non vi era una macchina attaccata sul vostro polso.

— Io vi dico – gridò l'americano, con la massima agitazione – che ero freddo come un cetriolo.

— Anche i criminali possono essere freddi come cetrioli – disse Brown con un sorriso. – E quasi freddi come voi.

— Ebbene, colui proprio non lo era – disse Usher, gettando le carte. – Oh, voi mi stancate.

— Mi dispiace – disse l'altro. – Considero ciò che sembra una ragionevole possibilità. Se voi potevate giudicare dal suo contegno quando scrivevate la parola che poteva farlo impiccare, perchè egli non poteva giudicare, dalla vostra maniera, che la parola che poteva farlo impiccare stava per venire? Io per conto mio domanderei altre prove che parole, prima di impiccare qualcuno.

Usher percosse la tavola e si alzò con una specie di sdegnoso trionfo.

— E appunto questo – egli gridò – vi dirò. Ho provato la macchina prima, appunto per provare poi la cosa in altro modo, più tardi, e la macchina, signore, è giusta.

Seguì una pausa, un momento, poi egli riprese con minore eccitamento.

— Desidero piuttosto insistere, se ciò porta allo scopo, che fin qui veramente ho fatto poco per andare avanti, salvo l'esperimento scientifico. Veramente non vi era alcuna prova contro l'uomo in nessun modo. I suoi vestiti non s'attagliavano alla sua persona, come ho detto, ma erano migliori in certo qual modo di quelli della classe

bassa alla quale evidentemente apparteneva. Inoltre, nonostante tutte le macchie procuratesi nel precipitarsi attraverso i campi arati e nel suo sbalzo attraverso le siepi polverose, quell'uomo era relativamente pulito. Questo poteva naturalmente essere indizio del fatto che egli era allora allora fuggito di prigione; ma mi richiama anche alla memoria la forzata decenza dei poveri relativamente rispettabili. Il suo contegno, ve lo confesso, era proprio d'uno di questi. Era silenzioso e dignitoso come sono costoro, e sembrava avere un grande ma nascosto dolore come essi. Egli si dichiarava assolutamente ignaro del delitto e dell'intera faccenda; e non manifestava altro che una continua impazienza di trarsi ragionevolmente fuori da quello sciocco imbarazzo. Mi domandò più volte il permesso di telefonare a un avvocato che lo aveva molto tempo prima aiutato in una contestazione commerciale ed agì in ogni senso come voi vi aspettereste che agisse un uomo innocente. Non c'era al mondo nessun indizio grave contro di lui, tranne quel piccolo indice sul quadrante che segnava il variare delle sue pulsazioni. Allora, signore, la macchina era in esperimento, e la macchina era esatta. In quel momento io uscii con lui dall'Ufficio privato nel vestibolo dove ogni sorta di persone aspettava l'interrogatorio. Penso che egli già si fosse più o meno rassegnato a chiarire le cose con una specie di confessione. Egli si volse a me e cominciò a dire a voce bassa: «Oh, io non posso più sopportare questo. Se voi volete sapere tutto quanto mi riguarda...». Nello stesso momento, una delle povere donne sedute sul lun-

go banco si alzò gridando ad alta voce ed indicando lui col dito. Io non ho mai sentito nella mia vita cosa più diabolicamente sicura. Quel dito scarno pareva prenderlo di mira come se dovesse colpirlo con dei piselli. Benchè la voce non fosse che un urlo, ogni sillaba era chiara come un netto rintocco di orologio: «Drugger Davis» essa sbraitava; «Hanno preso Drugges Davis».

Fra quelle sciagurate, quasi tutte ladre e di mala vita, venti facce si voltarono, accese di gioia e di odio. Se non avessi udito le parole, avrei visto soltanto dalla grande contrazione dei lineamenti di lui che il così detto Oscar Rian s'era sentito chiamare col suo vero nome. Ma io immagino la vostra sorpresa per quanto vi dirò. Drugger Davis era uno dei più terribili e depravati criminali che abbiano mai eluso le ricerche della nostra polizia. Certo è che aveva commesso omicidi più d'una volta, molto prima del suo ultimo contro il carceriere. Ma egli non fu mai esplicitamente accusato di ciò; il che è alquanto strano, perchè egli fece ciò nella stessa maniera che aveva usato nel compiere quei delitti più lievi o più bassi per i quali era stato arrestato molto spesso. Egli era un bell'uomo, e appariva di buona razza, come lo è ancora, in certo senso; ed era solito andare in giro con le bariste e commesse di bottega per scroccar loro del danaro. Spessissimo, osò andare anche più oltre: le ragazze si ritrovavano stordite da sigarette e cioccolatini e private di tutto ciò che possedevano. In quel tempo, avvenne che una ragazza fosse trovata morta; ma, nè il delitto potè essere interamente provato, nè, ciò che più

importa, il criminale potè essere scoperto. Ho avuto notizie del suo riapparire qua e là con diverso contegno; prestava danari invece di prenderne a prestito: ma sempre a povere vedove che con la sua persona egli poteva sedurre, e con lo stesso brutto risultato per esse. Ebbene, ecco il vostro uomo innocente, ecco il suo innocente stato di servizio. Inoltre, fin d'allora, quattro criminali e tre carcerieri lo avevano riconosciuto, ed avevano confermato il racconto. Ora, che cosa potete dire della mia povera piccola macchina, dopo ciò? La macchina non ha agito contro di lui? O voi preferite dire che la donna ed io abbiamo agito contro di lui?

— Per quel che avete fatto contro di lui — replicò padre Brown alzandosi e scuotendosi come se starnazzasse — dico che lo avete salvato dalla sedia elettrica. Non credo si possa condannare a morte Druggen Davis fondandosi sopra questa vecchia e vaga storia di veleno; e così, quanto al recluso che uccise il carceriere, ritengo sia evidente che non lo abbiate preso. Mister Davis, certo, è innocente di questo delitto.

— Che cosa intendete dire? — domandò l'altro. — Perchè dovrebbe essere innocente di questo delitto?

— Perchè, benedetti voi! — gridò il piccolo uomo in uno dei suoi rari momenti di animazione — perchè egli è colpevole degli altri delitti! Non so come siete fatti voi altri. Sembra che pensiate che tutti i peccati sono tenuti insieme in un sacco. Voi parlate come se uno ch'è avaro il lunedì possa essere uno spendereccio il giovedì. Voi mi dite che quell'uomo che avete qui, impiegava setti-

mane e mesi per cavare, con moine, da misere donne, piccole somme di danaro; che egli usava nel miglior caso una droga e nel peggiore un veleno; che si ripresentava più tardi come la più bassa specie di usuraio e truffava la povera gente nella stessa maniera paziente e pacifica: ammettiamo, per comodo dell'argomentazione, che egli facesse tutto ciò. Se la cosa è così, debbo dirvi che egli non ha ucciso. Egli non può aver preso d'assalto un muro cosparso di punte aguzze, avendo di faccia un uomo con un fucile carico. Egli non può avere scritto sul muro, di sua mano, per confessare che ha fatto ciò. Egli non si è fermato per dichiarare che si giustificava con la necessità di difendersi. Egli non ha spiegato che non aveva cattive intenzioni verso il povero carceriere. Egli non ha nominato la casa dell'uomo ricco alla quale egli andava col fucile. Egli non ha scritto le proprie iniziali col sangue di un uomo. Viva i Santi! Non vedete che tutto il complesso del carattere è diverso nel bene e nel male? Perchè voi non sembrate essere un po' come me! Uno dovrebbe pensare che non abbiate mai avuto vizi.

Lo stupefatto americano aveva già aperto le labbra per protestare, quando la porta del suo studio privato ed ufficiale fu percossa e scossa con strepito senza alcun riguardo, in una maniera alla quale egli non era punto avvezzo.

La porta si spalancò. Un momento prima, Greywood Usher era giunto alla conclusione che Padre Brown potesse esser matto. Un momento dopo, cominciava a pen-

sare che era matto egli stesso. Nel suo studio si lanciò e piombò un uomo vestito dei cenci più sudici, con un cappello unto e schiacciato posto di traverso sulla testa, e una logora benda verde che gli penzolava da uno degli occhi i quali avevano lo sguardo feroce, come di una tigre. Il resto della faccia era quasi invisibile essendo ricoperta da una barba appiccicata e da fedine tra le quali il naso stesso spuntava a malapena ed inoltre era quasi nascosto da una sciupata cravatta rossa o fazzoletto che fosse. Mister Usher, che si vantava di aver visto la maggior parte dei più rozzi esemplari del genere nello Stato, pensò che non aveva però mai visto un simile babbuino vestito da spauracchio. Ma soprattutto egli non aveva giammai, in tutta la sua placida esistenza scientifica, sentito un uomo come quello parlare a lui per primo.

— Sentite, vecchio Usher — sbraitò l'uomo avvolto nel rosso fazzoletto. — Incomincio a stancarmi. Non tentate neppur uno dei vostri espedienti contro di me. Io non sono punto uno scimunito. Lasciate andare i miei ospiti, ed io lascerò che il meccanismo di quell'orologio vada come vuole. Portatelo qui per un mezzo minuto e toccherete con mano quanto sia grazioso quello strumento. Credo di non essere un uomo privo di risorse.

L'eminente Usher stava a guardare il mugghiante mostro con uno stupore che aveva inaridito tutti gli altri sentimenti. Il brusco colpo agli occhi gli aveva reso gli orecchi quasi insensibili. Alla fine suonò il campanello con mano violenta. Mentre il campanello squillava an-

cora con suono forte e balzante, la voce di padre Brown cadde dolce ma chiara:

— Vorrei dare un suggerimento – disse, – ma mi sembra un po' sconcertante. Non conosco questo signore... ma... ma credo di conoscerlo. Ora, voi lo conoscete... voi lo conoscete perfettamente bene... ma non lo riconoscete, naturalmente. Parole paradossali, lo so.

— Io ritengo che il Cosmo sia scoppiato – disse Usher, e cadde sdraiato nella sua rotonda sedia di ufficio.

— Ora guardate qui – vociferava lo sconosciuto, percuotendo la tavola ma parlando con una voce che appariva misteriosa perchè era relativamente dolce e ragionevole sebbene ancora risuonante. – Io non voglio farvi danno: voglio...

— Per l'inferno, chi siete? – urlò Usher, levandosi subito in piedi dalla sedia.

— Penso che il nome del signore sia Todd – disse il prete.

Poi raccolse il roseo pezzo di giornale.

— Temo che non abbiate letto esattamente l'articolo mondano – continuò e cominciò a rileggerlo con voce monotona: «...o serrato nell'ingioiellato seno dei capi più gai della nostra città, ma si parla di una graziosa parodia delle maniere e dei costumi dell'estremità più bassa della scala sociale». Vi è stato grande pranzo da quartieri bassi, a Pilgrim-Pond, di notte, e un uomo, uno degli invitati è scomparso. Mister Ireton Todd, ch'è un

buon ospite, lo ha cercato, senza neanche levarsi il vestito di fantasia.

— A quale uomo alludete?

— Alludo all'uomo che aveva indosso un vestito comico, e che voi vedeste attraverso i campi arati. Non era meglio per voi andare ad interrogarlo? Egli sarà piuttosto impaziente di tornare allo champagne dal quale fuggì con tanta fretta mentre il recluso col fucile scompariva.

— Parlate seriamente? – cominciò l'ufficiale.

— Perchè, guardate qui Mister Usher – disse Padre Brown tranquillamente. – Voi dite che la macchina non ha potuto fare uno sbaglio, e in un certo senso non ha potuto. Ma l'altra macchina lo ha fatto, la macchina che faceva funzionare lo strumento. Voi ammettete che l'uomo in cenci scattò leggendo il nome di Lord Falconroy perchè era l'assassino di Lord Falconroy. Egli scattò al nome di Lord Falconroy perchè è lui Lord Falconroy.

— Allora perchè diavolo lo ha confermato? – domandò Usher sbalordito.

— Egli sentiva che il suo triste stato ed il recente panico erano tutt'altro che degni d'un patrizio – replicò il prete. – Così, egli tentò di tacere da principio, ma era sul punto di dirvelo quando (e Padre Brown abbassò gli occhi sino alle sue scarpe)... quando una donna gli affibbiò un altro nome.

— Ma voi non potete essere così pazzo da dire – fece Greywood Usher, molto pallido – che Lord Falconroy sia Drugger Davis.

Il prete lo guardò con molta serietà, ma con una divertente e chiara faccia.

— Io non dico niente intorno a ciò — osservò. — Lascio tutto il resto a voi. Il vostro foglio rosa dice che il titolo di lui è stato riverniciato di recente, ma non c'è da fidarsi di questi articoli. Dice che in gioventù fu negli Stati, ma tutto il racconto sembra molto strano. Davis e Falconroy sono notevolmente codardi, ma così sono tanti altri uomini. Non sono molto attaccato alla mia opinione intorno a ciò. Ma penso che egli procedette con molta dolcezza e riflessione. Penso che voi americani siete troppo modesti. Penso che idealizzate l'aristocrazia inglese supponendo che sia molto aristocratica. Vi basta vedere un inglese in abito da sera e sapere che è alla Camera dei Lord, per immaginare che egli abbia una tradizione. Voi non tenete conto della nostra nazionale elasticità di spirito e della capacità di elevazione. Molti dei nostri più influenti nobiluomini non solo si sono elevati di recente, ma...

— Oh, basta! — gridò Greywood Usher, torcendo impaziente la scarna mano contro un'ombra d'ironia apparsa sulla faccia dell'altro.

— Non state a parlare a quest'uomo lunatico — gridò Todd, brutalmente. — Occupatevi di me, amico mio.

La mattina dopo, padre Brown comparve con la stessa espressione timida, portando un altro pezzo di giornale rosso.

— Temo che voi trascuriate alquanto la stampa alla moda: ma questo ritaglio può interessarvi.

Usher lesse il titolo: *I traviati orgiastici di East Tricks; Incidente allegro presso Pilgrim-Pond.*

L'articolo continuava:

«Un ridicolo avvenimento ebbe luogo ieri notte fuori del Wilkinson Motor Garage.

«Un policeman in servizio ebbe attirata l'attenzione da un uomo vestito da galeotto, che prendeva con disinvoltura il posto al volante di un elegante Panhard. Costui era accompagnato da una ragazza avvolta in uno scialle cencioso. Intervenuta la polizia, la giovane donna gettò indietro lo scialle, e tutti riconobbero la figlia del milionario Todd che ritornava appunto dal pranzo-capriccio dei quartieri bassi al Lago; dove tutti i più scelti ospiti erano in un simile abbigliamento. Ella ed il signore che avevano indossato la casacca di galeotto partivano per la consueta gita di piacere».

Sotto il brano color rosa, Mister Usher trovò un ritaglio di un più recente articolo intitolato: *Stupefacente fuga della figlia di un milionario con un forzato.*

«Essa aveva preordinato il pranzo-capriccio. Ora è al sicuro in...».

Mister Usher alzò gli occhi, ma Padre Brown era andato via.

VI LA TESTA DI CESARE

Vi è a un certo punto di Brompton o Kensington, una interminabile via di alte case ricche ma in gran parte vuote che sembrano una spianata di tombe. Gli stessi scalini che conducono alle porte appaiono erti come lati di piramidi; cosicchè si esiterebbe a bussare alla porta per paura che una mummia venga ad aprire.

Ma un aspetto ancor più opprimente alla grigia facciata è conferito dalla sua telescopica lunghezza, d'una monotona continuità. Il viandante che la percorre pensa, a un certo punto, che non troverà mai un'apertura o un angolo; ma vi è una eccezione... una, veramente piccola, ma salutata dal viandante, quasi con un grido. Vi è una specie di scuderia padronale fra due degli alti palazzi, una semplice fessura simile allo spiraglio di una porta rispetto alla strada, ma abbastanza larga per ospitare una minuscola birreria o trattoria concessa dal ricco proprietario della casa ai suoi servi di scuderia. Vi è un che di allegro pure in quell'apparenza di molta sudiceria e un che di disinvoltò e di vivace nell'aspetto insignificante di essa. Appiè di quei giganti di pietra grigia, essa sembra come una illuminata casa di nani.

Chiunque fosse passato per quel posto in una certa sera di autunno che aveva un aspetto quasi fatato, avrebbe potuto vedere una mano scostare la mezza tendina rossa, che, insieme con una larga insegna bianca, nascondeva per metà l'interno ed una faccia che dava un'occhiata fuori; una faccia che pareva quella d'un innocente folletto. In realtà, era la faccia di uno che si chiamava con l'innocuo ed innocente nome di Brown prima prete di Cobhole in Essex ed ora officiante in Londra. Il suo amico Flambeau, un investigatore quasi ufficiale era seduto di fronte a lui, prendendo le ultime annotazioni circa un caso su cui egli aveva fatto delle indagini nel vicinato. Erano seduti ad una piccola tavola vicino alla finestra, quando il prete tirò la tendina e guardò fuori. Aspettò che nella strada uno straniero oltrepassasse la finestra, e lasciò ricadere la tenda. Allora i suoi rotondi occhi si rivolsero alla linda bianca insegna della finestra sul suo capo e poi girarono alla tavola vicino alla quale sedeva solamente uno sterratore con birra e formaggio davanti, e una giovane donna dai capelli rossi con un bicchiere di latte sul tavolo. Allora (vedendo il suo amico riporre il taccuino) disse mollemente:

— Se avete dieci minuti di tempo libero, desidero che seguiate quell'uomo dal naso finto.

Flambeau alzò la testa con sorpresa, e la ragazza dai capelli rossi alzò anch'essa la testa con un'espressione che era più forte della meraviglia.

Essa era vestita semplicemente anzi neglettamente d'una stoffa da sacco color castagno chiaro, eppure era

una signora e pareva anche, ad un secondo sguardo, una persona d'una certa alterigia.

— Chi è l'uomo dal naso finto? – ripeté Flambeau.

— Non saprei proprio – rispose Padre Brown. – Desidero che lo scopriate. Ve lo domando come un favore. Egli è passato qui sotto agitando il pollice sulla spalla con uno dei suoi gesti sconnessi... e credo che non possa aver oltrepassato tre fanali. Desidero soltanto conoscere dove è diretto.

Flambeau fissò il suo amico per qualche tempo, con una espressione tra perplessa e divertita, quindi, alzatosi da tavola, si contorse e si strinse per uscire dalla piccola porta della taverna nana e scomparve nel crepuscolo.

Padre Brown tirò fuori di tasca un piccolo libro e cominciò a leggere attentamente; egli non pareva punto accorgersi del fatto che la donna dai capelli rossi aveva lasciata la propria tavola e si era seduta davanti a lui. Alla fine, essa si inchinò e disse con una voce bassa e robusta:

— Perchè dite ciò? Come sapete voi che è finto?

Egli alzò le palpebre alquanto pesanti, che battè con evidente imbarazzo, e volse gli occhi dubbiosi verso la bianca insegna sul vetro della porta dell'osteria. Gli occhi della giovane donna lo seguirono e si fermarono anch'essi là; ma con grande imbarazzo.

— No – disse Padre Brown come se rispondesse ai pensieri di lei. – Non dice «Sela», come nei Salmi. Così ho detto anch'io sbadatamente, giusto ora, ma dice «Ales».

— Ebbene – chiese stupita la giovane signora. – Che importa ciò, che significa?

I suoi occhi meditanti errarono sulla manica di canovaccio chiaro della ragazza, intorno al cui polso correva un leggiadrissimo e artistico ricamo, sufficiente a far distinguere quel vestito dal vestito da lavoro di una donna ordinaria e a farlo sembrare il vestito da lavoro di una signora che s'occupasse di arte. Pareva trovare in esso molta materia di pensiero; ma la sua risposta fu molto lenta ed esitante.

— Vedete, signora – egli disse – visto di fuori, questo posto ha un buon aspetto; è molto decente... ma le signore come voi non pensano... non pensano generalmente così. Esse non vanno mai in posti come questi, di loro libera iniziativa, tranne che...

— Ebbene? – ripeté ella.

— Tranne alcune un po' sfortunate che non entrano per bere del latte.

— Voi siete una singolarissima persona – disse la giovane signora. – A che cosa mirate con tutto questo?

— Non vi preoccupate di ciò – rispose il prete molto gentilmente. – Voglio soltanto conoscere quanto occorre per aiutarvi, se crederete opportuno rivolgervi al mio aiuto.

— Ma perchè dovrei aver bisogno di aiuto?

Egli continuò il suo monologo di uomo che fantastica.

— Voi non potete essere venuta qui dentro per vedere dei protetti, degli umili amici e simili, altrimenti sareste

penetrata nel salotto..., e voi non potete essere entrata perchè malata, chè in questo caso voi avreste parlato con la donna del locale che è evidentemente una donna rispettabile... d'altra parte voi non sembrate malata, ma solamente infelice... Questa strada è originale e unica nel suo genere, lunga e senza svolte, con le sue case addossate le une alle altre, ai due lati... Io potrei solamente supporre che voi abbiate visto qualcuno che veniva e che non volevate incontrare, e che siate entrata nella bettola come nel solo rifugio in questo deserto di pietra... Io non penso di essere andato oltre ciò che è permesso ad un estraneo, dando un'occhiata al solo uomo che è passato immediatamente dopo... Pensai che egli sembrava della specie cattiva... mentre voi sembravate della specie retta. E perciò mi tenevo pronto ad aiutarvi, se egli vi avesse dato noia; questo è tutto. Quanto al mio amico, egli tornerà presto, chè certamente non può trovare nulla di positivo in una strada come questa... Non credo proprio che egli possa.

— Allora perchè lo avete mandato fuori? – gridò essa piegandosi avanti con più fervida curiosità. Essa aveva quel viso fiero ed impetuoso che s'intona bene a un colorito rossiccio e a un naso romano, come li aveva Maria Antonietta.

Egli la fissò seriamente per la prima volta, e disse:

— Perchè speravo che mi parlaste.

Ella volse gli occhi a lui per qualche tempo, con una faccia accalorata nella quale era come una rossa ombra di collera; e, malgrado la sua ansietà, l'ironia sprizzò dai

suoi occhi e dagli angoli della bocca. Poi rispose quasi aspramente:

— Ebbene, se mostrate tanta perspicacia nel giudicare la mia conversazione, forse risponderete alla mia domanda.

E dopo una pausa, aggiunse:

— Ho l'onore di domandarvi perchè avete pensato che il naso di quell'uomo era falso.

— La cera macchia sempre, come quella appunto, anche a causa del tempo – rispose Padre Brown con la massima semplicità.

— Ma è fatto così, è un naso storto – rispose la ragazza dai capelli rossi.

Il prete sorrise a sua volta.

— Io non dico che sia un tipo di naso che uno non possa portare – ammise. – Quell'uomo, io penso, lo porta perchè il suo vero naso è molto più corretto.

— Ma perchè? – essa insistè.

— Sapete la canzone della nutrice? – osservò Brown distrattamente. – C'era un uomo storto, che seguì, perciò, un cammino storto. Quell'uomo, immagino, ha seguito una strada molto storta... per seguire il suo naso.

— Perchè? che cosa ha fatto? – domandò la fanciulla alquanto turbata.

— Non voglio menomamente forzare le vostre confidenze – disse Padre Brown molto tranquillamente – ma penso che voi potreste dirmi in proposito molto di più di quanto io possa dire a voi.

La ragazza balzò in piedi e rimase immobile, ma con le mani strette come sul punto d'andar via; poi aprì lentamente le mani e sedette nuovamente...

— Voi siete un mistero imbarazzante più di tutti gli altri – disse disperatamente; – ma sento che vi può essere del cuore nel vostro mistero.

— La cosa che noi temiamo di più – disse il prete a bassa voce – è un labirinto senza centro. Ecco perchè l'ateismo è soltanto un incubo.

— Vi confesserò ogni cosa – disse fermamente la ragazza dai capelli rossi – tranne perchè ve lo dico; questo non lo so. – E pizzicando la rabberciata tovaglia, continuò: – Sembra che voi conosciate sia ciò che non è basso e volgare, sia ciò che lo è; ora, quando vi dico che la nostra è una buona vecchia famiglia, potete comprendere che questo particolare è una parte necessaria del racconto; difatti il mio danno principale è derivato dalle severe e rigide idee di mio fratello: *noblesse oblige*: questo è tutto. Ebbene, io mi chiamo Christabel Carstairs; mio padre era quel Colonnello Carstairs del quale probabilmente voi avrete sentito parlare, come raccoglitore della famosa collezione Carstairs di monete romane. Io non potrei descrivervi mio padre. La cosa più precisa che posso dirvi è che egli era proprio come una moneta romana: gentiluomo schietto e stimabile come un metallo di antica data. Era più orgoglioso della sua collezione che del suo stemma... che è tutto dire. Il suo eccezionale carattere si manifestò totalmente nel testamento ch'egli fece. Aveva due figli ed una figlia. Egli ebbe questione

con un figlio, mio fratello Giles, e lo mandò in Australia con un piccolo assegno. Allora egli fece testamento lasciando tutta la collezione Carstairs, con un piccolo assegno, a mio fratello Arturo. Egli intendeva ciò come un premio, come il più alto onore che egli potesse offrire in riconoscimento della rettitudine di Arturo e dei titoli che egli aveva già guadagnati in scienze matematiche ed economiche a Cambridge. A me lasciò tutto il suo largo patrimonio, ch'egli, son sicura, teneva in dispregio.

«Arturo, come potete immaginare, aveva ragione di dolersi di ciò; ma Arturo è mio padre redivivo. Benchè egli avesse avuto qualche screzio con mio padre nella prima gioventù, non appena assunse la responsabilità della collezione, divenne come un prete pagano addetto ad un tempio. Unì ai centesimi romani l'onore della famiglia Carstairs nella stessa rigida idolatriva maniera come suo padre prima di lui. Agì come se le monete romane dovessero essere custodite da tutte le virtù romane. Non si abbandonò a nessun divertimento, non spese niente per sè stesso; ma visse per la collezione. Spesso evitava persino il disturbo di vestirsi per consumare i suoi pasti frugali; ma si aggirava tra i pacchi di carta di imballaggio legati, (che a nessun altro era permesso toccare) in una vecchia veste da camera color marrone. Il suo cordone, la sua nappina ed il suo viso pallido magro e affinato lo facevano sembrare un vecchio monaco ascetico. Del resto, di tanto in tanto egli voleva apparire vestito come un perfetto gentiluomo alla moda: ma ciò gli accadeva soltanto quando andava nelle aste pubbli-

che o nelle botteghe di Londra per arricchire la sua Collezione Carstairs. Ora, se avete conosciuto la psiche delle persone giovani, non sarete sorpreso se vi dico che io mi ero abituata ad una piuttosto volgare disposizione di spirito verso tutto ciò: la disposizione di spirito nella quale uno comincia a dire che gli antichi romani erano tutti molto bravi nelle loro cose. Ma io non sono come mio fratello Arturo; non posso fare a meno di andare fino in fondo ai miei godimenti. Io ho ereditato alcunchè di romantico e di fantastico dalla parte dalla quale ereditai i miei capelli rossi; dall'altro ramo della famiglia. Il povero Giles era lo stesso: e penso che l'influenza delle monete potrebbe essere una scusa per lui; benchè egli realmente si sia comportato molto male, e poco sia mancato che non andasse in prigione. Ma egli non fece peggio di me, come sentirete.

«Vengo ora alla parte semplice del racconto. Penso che un uomo abile come voi sappia indovinare quali cose possono cominciare a mitigare la monotonia della vita per una fanciulla turbolenta di 17 anni messa in simili condizioni. Ma io sono così scossa da cose più terribili, che posso appena leggere nei miei sentimenti personali; e non so se io li disprezzi ora come un *flirt* o li sopporti come può un cuore spezzato. Noi abitavamo allora in una piccola stazione balneare in riva al mare, nel South Wales. A pochi passi da noi abitava un capitano di mare, a riposo, che aveva un figlio, di circa 5 anni maggiore di me, il quale era stato amico di Giles prima che egli andasse nelle Colonie. Il suo nome non importa pel

mio racconto; ma a voi dico che si chiamava Filippo Hawker, giacchè sono disposta a dire ogni cosa. Eravamo soliti andare a prendere insieme i granchiolini e dicevamo e pensavamo di essere innamorati l'uno dell'altro: almeno egli certamente diceva che lo era ed io certamente pensavo di esserlo. Egli aveva i capelli ricci e castani ed una specie di faccia di falco abbronzata dal mare, e vi dico questo non per amore di lui, ve l'assicuro, ma per il racconto, perchè questo particolare fu causa di una curiosissima coincidenza. Un dopo pranzo d'autunno, avendo promesso di andare a prendere i granchiolini lungo le sabbie con Filippo, io aspettavo alquanto impaziente alla porta del salotto e guardavo Arturo che maneggiava dei pacchi di monete che appunto aveva comprato e lentamente riponeva, una o due per volta, nel suo oscuro studio o museo nella parte posteriore della casa. Appena sentii chiudersi finalmente la pesante porta dietro di lui, feci un pacchetto della mia reticella da granchiolini e stavo appunto per correre fuori quando vidi che mio fratello s'era dimenticato una moneta scintillante sul lungo banco presso la finestra. Era una moneta di bronzo, e quel colore dava risalto alla curva precisa del naso romano e forte rilievo al lungo e nerboruto collo, che faceva della testa di Cesare sulla moneta il quasi preciso profilo di Filippo Hawker.

«Allora improvvisamente ricordai che Giles aveva parlato a Filippo di una moneta con una testa che rassomigliava a quella dell'amico, e che Filippo desiderava avere. Forse voi potete immaginare i disordinati e folli

pensieri che girarono nella mia testa. Mi pareva di avere avuto un regalo dalle fate. Mi sembrò che se avessi potuto correr fuori con la moneta e donarla a Filippo come una specie di strano regalo nuziale, avrei stretto un legame fra noi per sempre. Ad un tratto mille pensieri simili sentii nella mente. Allora mi apparve come in un abisso la visione dell'atto enorme e spaventevole che stavo per fare; soprattutto l'insopportabile pensiero, che era come il tocco d'un ferro rovente, di ciò che Arturo avrebbe pensato. Una Carstairs, ladra, e ladra del tesoro dei Carstairs!

«Credo che mio fratello mi avrebbe bruciata come una strega per una cosa simile. Ma allora il solo pensiero di una simile fanatica crudeltà accrebbe il mio vecchio odio per quell'oscuro affaccendamento d'antiquario e la mia brama della giovinezza e della libertà che mi chiamavano dal mare. Fuori, c'era, nel vento, una vivace luce di sole, e qualche ginestra o ginestrone, nel giardino, batteva contro il vetro della finestra. Io ero ossessionata dal pensiero di quell'oro vivente e crescente che mi chiamava da tutte le parti... pensai poi a quei morti e cupi ori, bronzi e ottoni di mio fratello che diventavano sempre più polverosi col passare del tempo.

«La natura e la collezione Carstairs erano finalmente venute a lotta. La Natura è più antica della collezione Carstairs.

«Così corsi giù per le vie al mare con la moneta stretta in pugno; sentivo tutto l'Impero Romano sulle mie spalle e con esso la stirpe dei Carstairs. Non era soltanto

il vecchio leone d'argento che ruggiva nel mio orecchio, ma tutte le aquile dei Cesari parevano battere le ali e strillare al mio inseguimento. Eppure il mio cuore si sollevava sempre più in alto come un aquilone di bambino, mentre io valicavo le libere aride dune verso le sabbie basse ed umide dove Filippo stava già con le caviglie immerse nell'acqua poco profonda e lucente, qualche centinaio di metri fuori. Nel vasto rosso tramonto, la lunga estensione dell'acqua bassa che giungeva appena alla caviglia, era per mezzo miglio come un lago fiammante di rubino. Non appena mi fui tolte le calze e le scarpe, entrai nell'acqua e mi diressi verso di lui, ben fuori dalla terra arida che io lasciavo e vedevo intorno. Eravamo perfettamente soli in un cerchio d'acqua di mare e di umida arena; ed io gli detti la testa di Cesare.

«In quel preciso istante ebbi la fantastica sensazione che un uomo, lontano, fuori, sulle dune stesse a guardarmi intensamente. Debbo aver avvertito immediatamente dopo, che si trattava di un irragionevole urto di nervi, perchè l'uomo era solamente un punto scuro nella distanza; ed io potevo appunto vedere soltanto che egli stava in assoluta immobilità e con la testa piegata un po' da un lato. Non vi era alcuna prova logica che egli guardasse me; poteva guardare una nave o il tramonto o i gabbiani o qualunque altra persona che girasse qua o là sulla spiaggia in mezzo a noi. Pure, comunque fosse, la commozione sopravvenutami fu profetica; perchè appena lo fissai, egli si mosse e camminò svelto verso di noi attraverso le larghe umide arene.

«A misura che si avvicinava vidi che egli era scuro e barbuto e che i suoi occhi erano segnati da scuri occhiali. Era vestito poveramente ma rispettabilmente in nero, dalla cima del vecchio cappello nero alle solide nere scarpe che aveva ai piedi. Malgrado questo ostacolo, egli camminava diritto dentro il mare senza la minima incertezza, e veniva incontro a me con la precisione di una palla.

«Non vi dirò quale senso di mostruosità e di soprannaturale provassi quando egli così silenziosamente oltrepassò e ruppe il limite fra la terra e l'acqua. Era come se egli avesse camminato diritto sopra un precipizio e marciasse ancora sicuramente nell'aria, o come se una casa si fosse mossa nel cielo o una testa d'uomo si fosse staccata. Egli si bagnava solo le scarpe, ma sembrava un demone che violasse una legge di Natura. Se avesse esitato un momento al margine dell'acqua, sarebbe stato niente, ma egli sembrava guardare soltanto me come se non vedesse l'oceano. Filippo era qualche metro lontano, davanti a me, con la schiena chinata sulla sua rete. Lo straniero avanzò sino a meno di due metri da me, e si fermò nell'acqua che gli ondeggiava intorno a metà dei ginocchi. Allora egli disse con voce chiara modulata e alquanto affettata: «Vi incomoderebbe restituire a chi spetta una moneta che non vi è stata consegnata?» Tranne un particolare, non vi era niente che potesse definirsi anormale in lui. I suoi occhiali colorati erano opachi ma di una tinta bleu abbastanza comune; nè gli occhi dietro di essi apparivano scaltri, ma mi guardavano costante-

mente. Quell'uomo aveva la barba scura o incolta, ma sembrava piuttosto capelluto, perchè la barba cominciava molto in alto nella sua faccia proprio sotto le ossa frontali. La sua carnagione non era nè pallida nè livida ma al contrario piuttosto chiara e giovanile, conferendogli un roseo e bianco aspetto di cera che in qualche modo (non so perchè) accresceva alquanto l'orrore. Sola singolarità della sua persona il naso, per altro di buona forma, ma leggermente storto, come se, essendo malleabile, fosse stato leggermente battuto da un lato, con un martelletto. Non appariva però come una grossa deformità; pure, io non saprei dirvi quale opprimente incubo fosse per me. Mentre se ne stava là nell'acqua colorata del tramonto, mi fece l'impressione di qualche diabolico mostro marino sorto ruggente dal mare sanguigno. È strano come quella particolarità del naso dovesse commuovere tanto la mia immaginazione. Mi sembrava che egli potesse muovere il suo naso come un dito; e quasi che egli si fosse messo quel naso giusto in quel momento.

«— Un piccolo aiuto – continuò egli con lo stesso strano accento – può farmi rinunciare alla necessità di comunicar la cosa alla famiglia.

«Allora mi assalì il pensiero che io stessi per essere imprigionata pel furto del pezzo di bronzo; e tutti i miei superstiziosi timori e dubbi furono sopraffatti da una prepotente quistione pratica. Come poteva egli avere scoperto la cosa? Avevo rubato la moneta per un improvviso impulso, e quando avevo fatto ciò ero certa-

mente sola, così che avevo agito con la sicurezza di non essere osservata fuggendo in cerca di Filippo in quel posto. Non ero stata, secondo le apparenze, seguita per la strada, e anche se lo fossi stata, non si poteva certo radiografare coi raggi X la moneta che tenevo nella mia mano chiusa. L'uomo che stava fermo sulle dune non poteva aver visto ciò che io avevo dato a Filippo, allo stesso modo che è impossibile sparare ad una mosca proprio in un occhio, come fa l'uomo nel racconto di fate.

«— Filippo, — gridai senza cercare altro scampo, — chiedete a quest'uomo che cosa vuole.

«Quando Filippo finalmente alzò la testa dalla rete che stava rammendando, sembrò arrossire alquanto, come se fosse imbronciato o confuso; ma ciò poteva essere effetto dello sforzo di curvarsi e il riflesso della rossa luce della sera; o soltanto effetto d'un'altra delle morbide fantasie che sembravano danzare intorno a me. Egli disse aspramente all'uomo: «Via di qui.» E invitandomi a seguirlo, si allontanò nell'acqua verso terra, senza porgere attenzione all'altro. Salì sopra una diga di pietra che si stendeva lungo le profonde dune, dirigendosi verso casa; forse pensando che il nostro incubo potesse essere più ostacolato nel cammino sopra quelle ruvide pietre verdi e sdruciolevoli a causa delle alghe, mentre noi eravamo giovani ed avvezzi a quell'esercizio. Ma il mio persecutore camminava colla stessa tranquillità con la quale scorreva, e mi seguiva nuovamente scegliendo la via e le frasi. Io sentivo la sua molle odio-

sa voce rivolgersi a me sopra la mia spalla, finchè da ultimo quando noi avemmo superato le dune, la pazienza di Filippo (che non si era mostrata grande, in varie occasioni), sembrò venire meno. Egli si voltò improvvisamente dicendo: — Tornate indietro. Non posso parlarvi, ora.

«E come l'uomo rimaneva sospeso ed apriva la bocca, Filippo lo colpì con uno schiaffo che lo mandò a rotolare giù dalla cima della più alta duna. Lo vidi al basso strisciare fuori carponi, ricoperto di sabbia.

«Quel colpo mi confortò alquanto benchè potesse accrescere il mio pericolo, ma Filippo non mostrava alcun segno della sua abituale soddisfazione per una prodezza di quel genere. Sebbene affettuoso come sempre, egli appariva depresso e prima che potessi domandargli qualche cosa, giunto alla sua porta, si separò da me con due osservazioni che mi colpirono per la loro stranezza. Egli disse che, tutto considerato, io dovevo rimettere la moneta nella Collezione, ma che per il momento era bene che la tenesse lui. E aggiunse improvvisamente e con tono d'indifferenza:

«— Sapete che Giles è tornato dall'Australia?»

La porta della taverna si aprì e l'ombra gigantesca dell'investigatore Flambeau si abbattè sulla tavola. Padre Brown lo presentò alla signora con uno di quei suoi discorsi disinvolti e persuasivi che rivelavano la sua esperienza e simpatia in tali casi; e la ragazza quasi senza rendersene conto, incominciò a ripetere la sua storia ai due ascoltatori.

Ma Flambeau, mentre salutava e sedeva, consegnava al prete un piccolo pezzo di carta. Brown lo accettò con una certa sorpresa e lesse sopra di esso: «Cab to Wagga Wagga 379 Mafeking Avenue Putney»; mentre la ragazza andava avanti con la sua storia.

— Io risalii la ripida strada alla mia casa col cuore agitato, che non si calmò neppure quando giunsi al gradino della soglia sul quale trovai un secchio di latte... e l'uomo dal naso storto. Il secchio di latte mi fece capire che i domestici erano tutti fuori, cosicchè naturalmente Arturo che girellava nella sua bruna veste da camera dentro l'oscuro studio, non aveva sentito o risposto ad una suonata. Perciò nella casa non v'era nessuno che mi aiutasse tranne mio fratello il cui aiuto doveva essere la mia rovina.

«Nella disperazione, ficcai due scellini nella mano dell'orribile essere e gli dissi di tornare fra pochi giorni quando io avessi considerato ciò a fondo. Egli andò via di malumore ma più umilmente di quel che non mi aspettassi... Forse era stato scosso dalla caduta... Io osservai la stella di sabbia schizzata sul suo dorso mentre egli si allontanava per la strada con un orrido piacere di vendetta. Svoltò all'angolo circa sei case in giù.

«Allora entrai, feci il mio tè e tentai di non pensarci più. Mi misi a sedere alla finestra del salotto che guardava sul giardino ancora rosseggiante per l'ultima luce della sera.

«Ma ero troppo distratta e svagata dal sogno per guardare i praticelli, i vasi di fiori, le aiuole, con qualche attenzione. Così, ricevetti il colpo con più violenza.

«L'uomo o il mostro che avevo mandato via stava nuovamente fermo in mezzo al giardino. Oh, noi tutti abbiamo letto una quantità di cose circa i pallidi fantasmi nell'oscurità, ma questo era più spaventevole di qualunque cosa del genere. Perchè, sebbene egli gettasse una lunga ombra serale, rimaneva ancora fisso nella calda luce del sole, e la sua faccia non era pallida ma aveva ancora quella specie di velatura cerea propria di un manichino di barbiere. Se ne stava perfettamente immobile, con la faccia rivolta verso di me; e non saprei dirvi quanto orribile apparisse tra i tulipani e fra tutti quei fiori alti e gai che quasi sembravano di serra. Si sarebbe detto che noi avessimo innalzato una statua di cera al posto di una statua marmorea nel centro del nostro giardino.

«Nondimeno, quasi al momento in cui egli mi vide muovere alla finestra, si voltò e corse fuori del giardino per la porta posteriore rimasta aperta, e per la quale egli era senza dubbio entrato. Questa ripetuta timidezza da parte sua era così diversa dall'impudenza con la quale era entrato in acqua, che io mi sentii vagamente confortata. Immaginai ch'egli forse temeva il confronto con Arturo più di quanto io credessi. Ad ogni modo finii per acquetarmi, potei pranzare tranquillamente sola, essendo contro le regole disturbare Arturo quando stava riordinando il suo museo, e i miei pensieri un po' liberati

corsero a Filippo, credo smarrendosi anch'essi. Comunque, stavo a guardare senza tristezza da un'altra finestra senza tende ma in quel momento oscura come una lavagna perchè annottava. Mi parve che qualche cosa come una lumaca fosse sopra la parte esterna del vetro della finestra. Ma quando fissai più attentamente distinsi come un pollice d'uomo compresso sul vetro; qualche cosa che aveva la curva forma di un pollice.

«Con paura e coraggio insieme, mi precipitai alla finestra e poi retrocedetti con un grido soffocato che solo Arturo dovette aver sentito. Perchè non era un pollice e nemmeno una lumaca, quella cosa, ma la punta di un naso storto schiacciato contro il vetro e come sbiancato dalla pressione. La faccia stralunata e gli occhi dietro il vetro, al primo momento invisibili, mi apparvero poi grigi come quelli di uno spettro. Sbatacchiai insieme gli scuri alla meglio, mi precipitai nella mia camera e mi rinchiusi dentro.

«Ma nel passare vidi, potrei giurarlo, una seconda finestra con sopra qualcosa che pure somigliava a una lumaca.

«Forse, in fine dei conti, era meglio andare da Arturo. Se quell'essere strisciava intorno alla casa come un gatto, poteva avere propositi anche peggiori che quello di accusare. Mio fratello invece poteva scacciarmi e maledirmi per sempre, ma era un gentiluomo e mi avrebbe difeso senz'altro. Dopo dieci minuti di strani pensieri, andai giù e bussai alla porta, poi entrai per vedere l'ultimo e peggiore spettacolo.

La sedia di mio fratello era vuota ed egli evidentemente era fuori. Ma l'uomo dal naso storto era seduto e aspettava il suo ritorno, tenendo insolentemente il cappello in testa, e leggendo un libro di mio fratello sotto la lampada di mio fratello. La sua faccia era calma e intenta, ma la punta del naso aveva l'aria d'essere la parte più mobile della sua faccia, come se egli l'avesse appunto voltato da sinistra a destra come la proboscide di un elefante. L'avevo giudicato abbastanza velenoso mentre egli mi perseguitava e mi spiava. Ma penso che il fatto ch'egli era inconscio della mia presenza fosse più terribile ancora.

«Mi pare d'aver gridato forte ed a lungo; ma ciò non importa. Ciò che importa è ciò che feci in seguito. Io detti a lui tutto il denaro che avevo includendo una buona quantità di biglietti che benchè fossero miei, non avevo il diritto di toccare.

«Egli se ne andò finalmente con odiosi garbati ramarichi, espressi con lunghe parole ed io sedetti sentendomi stanca in ogni senso. Eppure quella sera m'ero salvata per puro caso. Arturo era partito improvvisamente per Londra, come egli spesso faceva per affari, e ritornò tardi ma raggianti, essendosi assicurato un tesoro che costituiva un nuovo splendore aggiunto alla collezione di famiglia. Egli era così raggianti che mi sentii quasi incoraggiata a confessare la sottrazione della gemma minore; ma egli sopraffece ogni altro argomento con i suoi progetti onnipotenti. Perchè l'affare poteva ancora mancare in ogni momento, insistè che io facessi il бага-

glio all'istante e andassi via con lui in un alloggio che egli aveva già preso il Fulham, per essere vicino alla bottega di antichità in questione. Così, senza volerlo fuggii dal mio nemico nel silenzio della notte... ma anche... da Filippo. Mio fratello era spesso al South Kensington Museum, come per formarsi un seconda vita; mi iscrissi per alcune lezioni alla Scuola d'Arte. Tornavo da essa stasera quando ho visto l'abbominevole e squallido figuro che camminava svelto per questa via lunga e dritta; il resto è come questo signore ha detto.

«Io ho soltanto una cosa da osservare. Non merito di essere aiutata e non fo questione e non mi lagno della mia punizione; è giusta; così doveva avvenire. Ma ancor oggi mi domando, torturandomi il cervello, come ciò può essere avvenuto. Sono io punita per miracolo? O come può qualcuno, salvo Filippo e me stessa, sapere che diedi a lui la piccola moneta in mezzo al mare?

— È un problema straordinario – ammise Flambeau.

— Non tanto straordinario come la risposta – osservò Padre Brown, alquanto tetramente. – Miss Carstairs sarete a casa, se noi veniamo a trovarvi a Julh, fra un'ora e mezzo?

La ragazza lo guardò, poi si alzò e:

— Sì – disse mettendosi i guanti – ci sarò – e quasi subito lasciò il luogo.

Quella notte il *detective* ed il prete stavano ancora parlando dell'argomento, quando si avvicinavano alla casa di Fulham, un casamento troppo misero anche per una residenza temporanea della famiglia Carstairs.

— Naturalmente, una superficiale riflessione – disse Flambeau – induce a pensare anzitutto al fratello australiano, che prima è stato negl'impicci, e poi torna così improvvisamente ed è appunto capace d'avere bassi complici. Ma io non riesco a comprendere per quanto mi sforzi di pensare, come egli possa entrare nella casa, a meno che...

— Ebbene? – gli domandò il compagno pazientemente.

Flambeau abbassò la voce.

— Salvo che l'amante della ragazza vi entri anch'egli e in questo caso sarebbe il più nero mascalzone. Il giovanotto australiano sapeva che Hawker voleva la moneta. Ma non posso capire in che modo gli riuscisse di sapere che Hawker l'aveva ottenuta; a meno che Hawker l'abbia regalata a lui od al suo rappresentante attraverso la spiaggia.

— Questo è vero – assentì il prete deferente.

— Avete voi osservato un'altra cosa – soggiunse Flambeau energicamente; – questo Hawker sentì insultare la sua innamorata ma non colpì sino a quando non fu giunto sulle arene molli dove egli poteva essere vincitore in una lotta simulata. Se avesse colpito in mezzo agli scogli o sul mare, avrebbe potuto far danno al suo compare.

— Anche questo è vero – disse Padre Brown chinando la testa.

— Ed ora prendete la cosa dal principio. Essa avviene fra poche persone: tre almeno. Occorre una persona per-

chè avvenga un suicidio, ne occorrono due per un assassinio, ma almeno tre per accusare.

— Perchè? – domandò il prete dolcemente.

— È così evidente – gridò il suo amico; – occorre uno per essere smascherato, uno per minacciare lo smascheramento ed uno infine che sarebbe la vittima dello smascheramento.

Dopo una lunga e pensosa pausa, il prete disse:

— Voi omettete un trapasso logico. Tre persone sono necessarie per ideare il delitto, due sono necessarie come attori.

— Che cosa intendete? – chiese l'altro.

— Perchè un denunziatore – domandò a bassa voce Brown – non potrebbe minacciare la sua vittima? Supponete che una moglie sia diventata una rigida bevitrice d'acqua allo scopo di intimorire suo marito dissimulando la sua frequenza nelle osterie e che poi gli abbia scritte lettere anonime accusatrici minacciando di dirlo a sua moglie! Perchè non servirebbe ciò? Supponete un padre che abbia proibito al figlio di giocare e poi, seguendolo travestito, minacci il ragazzo della propria dissimulata severità paterna! Supponete... ma, siamo giunti, amico mio.

Una svelta figura scese correndo i gradini della casa e mostrò sotto la luce d'oro dei lampioni una testa che somigliava, evidentemente, alla moneta romana.

— Miss Carstairs – disse Hawker senza cerimonie – non ha voluto entrare finchè voi non foste venuti.

— Bene — osservò Brown confidenzialmente — non pensate che la miglior cosa che essa possa fare è di fermarsi fuori... con voi, per proteggerla? Voi vedete che io intuisco come voi abbiate indovinato tutto questo da voi.

— Sì — disse il giovane a bassa voce. — L'ho indovinato sulle sabbie, ed ora lo so; e per questo lo feci cadere sul morbido.

Preso una piccola chiave della porta d'entrata dalla ragazza e la moneta da Hawker, Flambeau entrò egli stesso col suo amico nella casa e passò nel salotto più interno.

C'era una persona. L'uomo che Padre Brown aveva visto oltrepassare la taverna era in piedi contro il muro come in guardia; non era mutato in nulla, senonchè s'era tolto il suo nero abito ed indossava ora una veste da camera color marrone.

— Noi siamo venuti — disse Padre Brown cortesemente — per rendervi questa moneta di vostra proprietà. — Ed egli riconsegnò la moneta all'uomo dal naso finto.

Gli occhi di Flambeau apparvero stralunati.

— Quest'uomo è un collezionista di monete? — chiese egli.

— Quest'uomo è Mister Arturo Carstairs — disse il prete, con sicurezza — ed è un collezionista di monete in una maniera alquanto singolare.

L'uomo mutò colore in modo così orribile, che il naso storto risaltò sulla faccia come una cosa estranea e comica. Tuttavia parlò con una specie di disperata dignità.

— Voi vedrete allora – egli disse – che non ho perduto tutte le qualità di famiglia. – Si voltò all'improvviso ed andò a grandi passi in una stanza interna sbatacciando la porta.

— Fermatelo – gridò Padre Brown, saltando e quasi cadendo sopra una sedia; e dopo uno o due scossoni, Flambeau riuscì ad aprire la porta. Ma era troppo tardi. In un silenzio di morte, Flambeau corse dall'altra parte e telefonò per il medico e per la polizia.

Una bottiglia vuota era rotolata sul pavimento. Attraverso la tavola, il corpo dell'uomo dalla veste da camera color marrone giaceva in mezzo ai suoi sfondati e spalancati pacchetti di carta da imballaggio, fuori dei quali si rovesciavano e rotolavano, non monete romane, ma monete inglesi molto moderne.

Il prete prese la testa di bronzo di Cesare.

— Questo – disse – è tutto quanto resta della Collezione Carstairs.

Dopo un silenzio aggiunse con una eccessiva gentilezza:

— Fu un crudele testamento che il suo triste padre fece, e voi vedete che egli ne ha risentito un po'. Egli odiò le monete romane che aveva e divenne più appassionato della moneta attuale a lui rifiutata. Non solo vendette la collezione pezzo per pezzo, ma s'abbassò ricorrendo ai mezzi più vili per far denaro... sino al punto d'accusare la propria famiglia, dopo essersi travestito. Egli accusò suo fratello dell'Australia, del piccolo dimenticato delitto (e perciò prese la vettura a Wagga-

Wagga in Putney); accusò sua sorella del furto che solamente egli poteva svelare. E appunto per questo, essa ebbe quella soprannaturale visione quando egli apparve sulle dune. La sola andatura di qualcuno, per distante ch'egli sia, serve a rammentarcelo più facilmente che non una faccia vicina ma ben truccata.

Seguì altro silenzio.

— Bene – borbottò il *detective*; – e così, questo grande numismatico e collezionista non era altro che un volgare avaro.

— Vi è dunque tanta differenza fra i due? – domandò Padre Brown con lo stesso strano tono indulgente. – Che si può dir di male di un avaro che non si possa parimenti dire d'un collezionista? Che cosa c'è di male tranne questo che tu non farai di te stesso nessuna immagine incisa, tu non ti prostrerai davanti ad essa nè la servirai perchè io... ma noi dobbiamo andarcene, e guardate un po' come quei poveri giovani se la intendono.

— Io credo – disse Flambeau – che a dispetto di tutto, se la intenderanno molto bene.

VII

LA PARRUCCA PURPUREA

Mister Edward Nutt, l'industrioso editore del *The Daily Reformer*, sedeva allo scrittoio aprendo lettere e segnando bozze fra l'allegro ticchettio di una macchina da scrivere adoperata da una vigorosa giovane donna.

Era un uomo biondo e robusto e stava in maniche di camicia; aveva movimenti risoluti e la bocca ferma dai toni decisi; ma i rotondi occhi celesti piuttosto infantili avevano uno sguardo sbalordito e pensoso che contrastava alquanto col resto della persona. Nè per verità l'espressione era del tutto fallace. Poteva veramente dirsi di lui, come di tanti giornalisti autorevoli, questo: che la sua solita preoccupazione era un continuo timore di processi di diffamazione, timore di inserzioni perdute, timore di errori di stampa, timore di licenziamento. La sua vita era una serie di disordinati compromessi fra il padrone del giornale e padrone suo, un vecchio saponario, e l'abilissimo personale che egli aveva riunito nel servizio del giornale, del quale personale alcuni erano uomini brillanti di esperienza e (quest'era il peggio) entusiasti sinceri del carattere politico del giornale.

Una lettera di uno di loro era posata proprio davanti a lui, che, pur essendo rapido e risoluto, sembrava esitante

prima di aprirla. Infatti prese una bozza, la scorse con un occhio blù ed un lapis blù, sostituì alla parola «adulterio» la parola «sconvenienza» e a «ebreo» «forestiero»; suonò il campanello e la mandò al piano di sopra.

Poi guardando con occhio più pensieroso aprì la lettera di uno dei suoi più distinti collaboratori, una lettera col timbro postale di Devonshire e dal seguente contenuto:

«Caro Nutt. Siccome veggo che vi state occupando di spettri e di spiriti nello stesso tempo, desidero sapere che cosa pensereste di un articolo sopra quello strano affare degli Eyres di Exmoor, o, come le vecchie donne di qui lo chiamano, l'Orecchio del diavolo di Ayre. Sapete che il capo della famiglia è il Duca di Exmoor, uno dei pochi vecchi Tory rimasti, un vecchio rigido e tirannico, che ottimamente gioverà al nostro sistema di far rumore intorno. E credo di essere sulla traccia di una storia che farà gran chiasso. Naturalmente non credo nella vecchia leggenda intorno a Giacomo I; così come voi, che non credete in nessuna cosa nemmeno nel giornalismo. La leggenda che voi probabilmente ricordate, riguarda il più oscuro dramma della storia inglese... l'avvelenamento di Overbury da parte di quel gatto di strega Frances Howard, e il misterioso terrore che forzò il Re a perdonare agli assassini. Concorsero una quantità di stregonerie e si diffuse la diceria che un domestico ascoltando da un buco della serratura avesse appresa la verità in una conversazione tra il Re e Carr, e che l'orecchio col quale egli ascoltò fosse diventato grande e mostruoso come

per magia: così terribile era il segreto. E come, benchè egli fosse stato caricato di terre e d'oro, e divenuto un antenato di duchi, l'orecchio di forma fatata fosse rimasto, riprodotto tale e quale, nella famiglia. Ebbene, voi non credete nella magia nera; e se credeste non la terreste per modello. Se un miracolo accade nel vostro ufficio voi lo fate passare sotto silenzio, allo stesso modo che molti vescovi sono agnostici. Ma questo non è il punto. Il punto è che realmente vi è qualche cosa di sorprendente intorno ad Exmoor ed alla sua famiglia; qualche cosa di perfettamente naturale, oso dire, ma di perfettamente anormale.

E quell'orecchio, credo, della diceria, vi entra in qualche modo, come un simbolo o effetto di delusione o di malattia o d'altro genere. Secondo un'altra versione del fatto, si vuole che i Cavalieri, appunto dopo Giacomo I, cominciassero ad usare capelli lunghi solo per coprire l'orecchio del primo Lord Exmoor. Anche questo è senza dubbio fantastico. La ragione per la quale vi faccio osservare ciò è questa: a me sembra che noi sbagliamo ad attaccare l'aristocrazia per il suo champagne ed i suoi diamanti. La maggior parte degli uomini ammirano i nobili piuttosto perchè fanno una buona vita, ma io credo che esageriamo troppo quando noi ammettiamo che l'aristocrazia abbia aristocratici felici. Bisognerebbe scrivere una serie di articoli che mostrassero quanto tetri, quanto immani, quanto davvero diabolici siano persino l'odore e l'atmosfera di varie di queste grandi case. Vi è un'abbondanza di esempi; ma voi non potreste co-

minciare con uno migliore di quello dell'Orecchio di Eyre. Per la fine della settimana credo di potervi mandare la verità intorno a ciò.

«Sempre vostro *Francis Finn*».

Mister Nutt riflettè un momento guardando fisso la sua scarpa sinistra, poi ordinò con voce forte, alta e del tutto inespressiva nella quale ogni sillaba risuonò uguale: «Miss Barlow, rispondete a Mister Finn, vi prego».

«Caro Finn, credo che ciò si possa fare: lo scritto dovrebbe pervenirci colla seconda posta di sabato. Vostro E. Nutt».

Questa elaborata lettera egli la dettò senza interruzione, come se pronunziasse una sola parola; e miss Barlow fece risuonare tutte le parole come se fossero una parola sola. Poi prese un'altra striscia di bozze ed un lapis blù e sostituì alla parola «soprannaturale» la parola «meraviglioso», e alla parola «fucilare» la parola «reprimere».

Queste felici salubri attività divertivano Mister Nutt e lo trovarono pronto il sabato seguente allo stesso scrittoio, a dettare alla stessa dattilografa e usando lo stesso lapis blù la prima serie delle rivelazioni di Mister Finn. Incominciavano, esse, con un sonoro brano di taglienti invettive contro i malvagi segreti dei principi e la disperazione della gente altolocata di questa terra.

Benchè l'articolo fosse violento era scritto in eccellente inglese, ma l'editore, come di solito, aveva dato ad altri il compito di spezzarlo in sottotitoli piccanti: «Mogli di Pari e Veleni», «L'orecchio stregato», «Gli uccelli

da preda nel loro nido» e così di seguito in un centinaio di felici cambiamenti. Poi seguivano la leggenda dell'Orecchio amplificata dalla prima lettera di Finn, e poi la sostanza delle sue ultime scoperte così compendiate: «So che è pratica dei giornalisti mettere la fine del racconto al principio e chiamare questo il capolinea. So che il giornalismo per esempio consiste molto nel dire: «La morte di Lord Jones», a gente che mai seppe dell'esistenza di Lord Jones. Però il vostro attuale corrispondente pensa che questa, come molte altre abitudini giornalistiche, sia del cattivo giornalismo; e che il *Daily Reformer* abbia a dare un migliore esempio in simili cose. Egli si propone di riportare il suo racconto come è avvenuto, passo per passo. Citerà i nomi veri delle persone, che nella maggior parte dei casi sono pronte a confermare la sua testimonianza. Quanto ai capolinea; i titoli sensazionali... verranno alla fine».

«Camminavo lungo un viale pubblico che immette in un parco privato di Devonshire e sembra dirigersi verso il sidro di Devonshire, quando mi trovai di fronte a un edificio intonato appunto al viale. Era una lunga bassa osteria consistente in realtà di una capanna e due capannoni coperti tutti di paglia che sembrava una bruna e grigia capigliatura. Al disopra della porta era una scritta che indicava il nome del posto, il Dragone Blù, e sotto la scritta era una di quelle tavole rustiche che si usavano fuori della maggior parte delle libere osterie inglesi pri-

ma che gli astemi ed i birrai d'accordo ne distruggessero la libertà. Ed a quella tavola sedevano tre signori che parevano di cento anni fa. Ora che li conosco tutti meglio, posso chiarire le mie impressioni; ma allora essi apparivano proprio tre spettri. L'uomo che dominava, per la duplice ragione che era più grosso in tutte tre le dimensioni e che sedeva al centro della lunga tavola, di fronte a me, era un uomo alto pingue completamente vestito di nero con faccia rubiconda quasi appopletica, ciglia spelate e sopracciglia aggrottate. Guardandolo più attentamente non seppi dire con esattezza in che cosa consistesse quell'aspetto di antichità, salvo l'antico taglio della bianca cravatta da prete e le rughe attraverso la fronte. Mi fu ancor meno facile precisare l'impressione che suscitava l'uomo che era all'estremità destra della tavola, il quale, per dire la verità, pareva una persona ordinaria come avrebbe potuto vedersi dovunque, con una testa rotonda dai capelli castani ed un naso rotondo camuso e, inoltre con un vestito da prete, nero, d'un taglio severo. Solamente quando vidi il suo largo ricurvo cappello giacente sulla tavola, concretai la natura di quel senso di antico che mi suscitava. Era un prete cattolico romano. Forse il terzo uomo all'altra estremità della tavola dava questa impressione di antichità più degli altri, benchè fosse nello stesso tempo più leggero di persona e più trascurato nell'abito. Le sue membra risecchite erano più che coperte, direi quasi imprigionate, da maniche e calzoni strettissimi e grigi; egli aveva una lunga scialba faccia, dal profilo aquilino che appariva in qualche

modo quanto di più fosco si possa immaginare, perchè le gote infossate erano imprigionate in un colletto con cravatta che formava una specie di vecchio collare da prete; e i suoi capelli che dovevano esser stati castani scuri erano di un bizzarro indistinto colore rossiccio che in relazione con la faccia gialla pareva piuttosto purpureo che rosso. Questo modesto benchè insolito colore era oltremodo notevole se si aggiunge che la capigliatura era quasi non naturalmente sana ed arricciata e intera. Ma dopo tutta questa analisi, io inclino a pensare che la causa della prima impressione di foggia antica fosse semplicemente in una serie di alti antiquati bicchieri da vino e due limoni e due pipe lunghe di gesso, ed anche forse l'incarico del vecchio mondo, pel quale io ero venuto. Essendo un intrepido reporter e quella essendo all'apparenza un'osteria pubblica, non ebbi bisogno di farmi forte d'impudenza per sedere alla lunga tavola ed ordinare del sidro.

«Il grosso uomo vestito di nero sembrava molto istruito specialmente intorno alle antichità locali; il piccolo uomo vestito di nero, benchè parlasse molto meno, mi sorprese per una cultura ancora più larga. Così stemmo molto bene insieme, ma il terzo uomo, il vecchio signore dai calzoni stretti, pareva alquanto distratto ed altero, finchè io feci cadere la conversazione sul Duca di Exmoor e suoi antenati.

«Mi parve che il soggetto imbarazzasse un po' gli altri due; ma esso ruppe l'incanto del silenzio del terzo uomo, col maggiore successo. Parlando con ritegno e con

l'accento di un uomo finemente educato, e fumando ad intervalli nella sua lunga pipa di gesso, passò a raccontarmi alcune delle più orribili storie che io abbia mai udite nella mia vita: come uno degli Eyre un tempo avesse impiccato il proprio padre e un altro avesse flagellato la moglie legandola dietro un carretto e facendole attraversare il villaggio; e come un altro avesse appiccato il fuoco ad una chiesa piena di bambini... e così via.

«Qualcuno di questi racconti veramente non è adatto alla pubblica stampa, come la storia delle Monache Scarlatte, l'abominevole storia del Cane Macchiato e ciò che si faceva nella casa. E tutto questo sanguinoso repertorio di empietà proveniva dalle sue sottili eleganti labbra in modo alquanto sobrio, mentre egli sedeva sorreggiando il vino dal suo bicchiere alto e sottile.

«Notai come il grosso uomo di fronte a me cercasse qualche argomento per interromperlo: ma egli teneva il vecchio gentiluomo in considerevole rispetto e non poteva arrischiarsi a far ciò in modo brusco. Il piccolo prete all'altra estremità della tavola, benchè libero da ogni aria di timore o di imbarazzo, guardava fisso la tavola e mostrava di ascoltare la narrazione con grande pena... come meglio poteva. «Voi non sembrate – dissi al narratore – molto tenero per la stirpe degli Exmoor».

«Egli mi guardò un momento serrando le labbra sino a sbiancarle; poi deliberatamente ruppe la lunga pipa ed il bicchiere sulla tavola e si alzò: pareva il vero ritratto d'un gentiluomo mosso dalla fiammeggiante collera di un demonio.

«— Questi signori, – disse – vi diranno se io ho motivo di amarla. La maledizione degli Eyre per lungo tempo ha pesato su questo paese e molti ne hanno sofferto. Ma sanno che nessuno ne ha sofferto quanto me –. E ciò dicendo egli schiacciò un pezzo del bicchiere rotto sotto il suo tallone e se ne andò a grandi passi tra il verde crepuscolo dei meli scintillanti.

«— Ecco un tipo insolito di vecchio gentiluomo, – dissi agli altri due. – Conoscete per caso che cosa gli abbia fatto la famiglia Exmoor? Chi è egli?

«Il grosso uomo vestito di nero mi guardò con un'aria selvaggia di toro frustato: sulle prime sembrò non comprendere. Poi alla fine disse: – Non sapete chi è?

«Io confermai la mia ignoranza, e vi fu un altro silenzio; allora il piccolo prete, seguitando a guardare la tavola disse

«— È il duca di Exmoor.

«Poi, prima che potessi dare ordine ai miei sentimenti sconvolti, egli aggiunse sempre tranquillo, ma con l'aria di mettere a posto le cose:

«— Il mio amico qui è il dottor Mull, bibliotecario del Duca. Il mio nome è Brown.

«— Ma, – balbettai, – se egli è il Duca perchè maledice così tutti i vecchi Duchi?

«— Sembra che egli realmente creda, – rispose il prete di nome Brown, – che abbiano lasciata una maledizione sopra di lui. – Poi soggiunse con qualche indifferenza. – Ed è per questo che porta una parrucca.

«Passò un momento prima che io comprendessi il suo pensiero.

«— Non intendete alludere a quella favola intorno all'orecchio fatato? — domandai. — Ho sentito naturalmente discorrere di ciò, ma certo dev'essere una superstiziosa storiella semplice all'origine e poi esagerata. Io ho pensato qualche volta che fosse la versione fatta da ignoranti, di una di quelle storie di mutilazioni di quando si usava mozzare le orecchie ai criminali, nel XVI Secolo.

«— Credo fermamente che sia così, — rispose l'ometto pensieroso. — Ma non è un fenomeno scientifico ordinario, nè effetto di legge naturale, il fatto che una famiglia abbia qualche deformità tra i suoi membri e che essa sia tramandata in questa forma: un orecchio più grande degli altri.

«Il grosso bibliotecario aveva nascosto la grossa fronte spelata nelle sue grosse mani rosse, come uno che si sforzasse di pensare, contrariamente alle sue abitudini.

«— No, — brontolò, — voi fate un torto a quell'uomo, dopo tutto. Capirete che non ho nessuna ragione di difenderlo o di conservargli la fedeltà. Egli è stato un tiranno con me come con gli altri. Non immaginate, perchè lo vedete seduto semplicemente qui, che egli non sia un gran Lord nel peggior senso della parola. Egli sarebbe capace di far venire un uomo da un miglio di distanza perchè suoni un campanello che si trova a un metro dalla sua mano.... o di far venire un altro uomo da tre miglia di distanza perchè gli vada a prendere una scatola

di fiammiferi che si trova a tre metri da lui. Egli deve avere uno staffiere che gli porti il bastone da passeggio e un servitore del corpo che gli regga il binocolo...

«— Ma non un valletto che gli spazzoli i vestiti, — disse in maniera strana e secca il prete, — perchè il valletto gli spazzolerebbe anche la parrucca.

«Il bibliotecario si voltò verso di lui e parve dimenticare la mia presenza: era fortemente agitato e credo un po' riscaldato dal vino. — Non so come sappiate questo, Padre Brown, — disse — ma avete ragione. Egli vuole che il mondo intero faccia qualunque cosa per lui... eccetto che vestirlo. Ed in questo egli è fermo, giacchè egli si veste letteralmente in solitudine, come in un deserto. Ognuno che sia trovato vicino alla porta del suo gabinetto di toeletta è cacciato a pedate dalla casa, senza benservito.

«— Sembra un bel tipo di vecchio, — osservai io.

«— No, — replicò il Dottor Mull, molto semplicemente. — Confermo ciò che intendevo dire, cioè che siete ingiusto verso di lui, dopo tutto. Da gentiluomo, il Duca sente realmente l'amarezza della maledizione, che egli palesava appunto ora. Egli nasconde con sincera vergogna e terrore sotto quella parrucca purpurea qualche cosa che egli pensa fulminerebbe i figli dell'uomo a vederla. So che così è e so che non è dovuto a un naturale deturpamento come una mutilazione criminale o una sproporzione ereditaria nei lineamenti. So che è peggio di questo, perchè un uomo mi raccontò di essere stato presente ad una scena che supera ogni immaginazione, e

della quale un uomo più forte di ognuno di noi tentò di svelare il segreto e ne fu sgomentato.

«Aprivo la bocca per parlare, ma Mull proseguì, dimentico di me, parlando fuori dal cavo delle sue mani.

«— Non c'è nulla di male a raccontarvela, Padre, perchè così non faccio che difendere, anzichè tradire il povero Duca. Non avete mai sentito dire che c'è stato un tempo in cui egli fu vicino a perdere tutte le sue proprietà?

«Il prete scosse la testa ed il bibliotecario continuò a raccontare la storia quale egli l'aveva sentita dal suo predecessore nel medesimo ufficio, che era stato suo padrone e suo istruttore, e nel quale egli sembrava avere senz'altro fiducia. Fino ad un certo punto era un racconto abbastanza comune della decadenza di una grande famiglia; la storia di un avvocato di buona famiglia. Questo avvocato del resto aveva il criterio di imbrogliare onestamente, se l'espressione è esatta. Invece di usare i capitali egli si insinuò nella fiducia e prese vantaggio dalla trascuratezza del Duca per spingere la famiglia in strettezze finanziarie in causa delle quali potesse essere necessario per il Duca lasciare a lui il reale possesso dei suoi averi.

«Il nome dell'avvocato era Isacc Green; ma il Duca lo chiamava sempre Eliseo; presumibilmente pel fatto che l'avvocato era completamente calvo, benchè certo non avesse più di 30 anni. Egli si era innalzato molto rapidamente ma con espedienti molto sporchi, facendo prima la spia o l'informatore, poi l'usuraio: ma come procura-

tore degli Eyre egli ebbe il buon senso, per così dire, di mantenersi formalmente corretto finchè non fu pronto a vibrare il colpo finale. Il colpo cadde a pranzo; ed il vecchio Bibliotecario diceva che egli non avrebbe dimenticato mai l'aspetto dei paralumi e delle caraffe quando il piccolo avvocato con un sorriso fermo propose al grande proprietario di dividere per metà i possedimenti fra loro due; tanto meno poteva dimenticare ciò che seguì, perchè il Duca in silenzio mortale frantumò una caraffa sulla testa calva dell'uomo così improvvisamente come io lo avevo visto frantumare il bicchiere quel giorno nel frutteto. Il colpo produsse una rossa cicatrice triangolare sulla pelle del cranio e alterò gli occhi dell'avvocato, ma non il suo sorriso. Egli si alzò barcollando in piedi e ribattè come simili uomini ribattono:

«— Io sono contento di questo, — disse, — perchè ora posso prendere la proprietà intera. La legge la darà a me.

«Exmoor era bianco come cenere; ma i suoi occhi fiammeggiavano ancora. — La legge ve la darà, — disse, — ma voi non la prenderete...

«— Perchè mai?

«— Perchè questo sarebbe il colpo decisivo per me e se voi la prenderete, io mi leverò la mia parrucca... Voi spennaste un misero pollo e ognuno può vedere la vostra testa scoperta; ma nessun uomo che vedrà la mia vivrà.

«— Bene, potete dire quel che vi piace, e fare intendere ciò che vi pare. Ma Mull giura che avvenne questo

fatto importante: che l'avvocato, dopo avere agitato per un momento i suoi nodosi pugni nell'aria, corse fuori della camera, e giammai ricomparve nel paese. E da allora Exmoor è temuto più come stregone che come proprietario o magistrato.

«Ora, Mister Mull raccontò la sua storia con gesti alquanto furiosi e teatrali e con una passione che credo almeno partigiana. Io ero completamente persuaso della possibilità che tutto provenisse dalla stravaganza di un vecchio spaccone e pettegolo. Ma prima di arrivare al termine delle mie scoperte credo mio dovere verso Mister Mull dichiarare che le mie prime due inchieste hanno confermato la sua storia. Io ho appreso da un vecchio farmacista del villaggio che un uomo calvo in abito da sera, che diede il nome di Green, andò da lui una notte per farsi medicare una ferita triangolare sulla fronte. Ed ho appreso da referti legali e da vecchi giornali che vi fu un processo intentato o almeno cominciato da un Green contro il Duca di Exmoor».

Mister Nutt, del *The Daily Reformer*, scrisse alcune parole sconnesse in testa allo scritto, fece alcuni segni molto misteriosi in margine e disse a Miss Barlow con la solita voce alta e monotona: «Scrivete una lettera a Mister Finn».

«Caro Finn. Il vostro manoscritto sarà pubblicato ma ho dovuto modificarlo un po'; il nostro pubblico non tollererebbe mai un prete papista nel racconto... dovete te-

ner d'occhio i sobborghi. Ho sostituito a Mister Brown uno Spiritualista. Vostro E. Nutt».

Uno o due giorni dopo, l'attivo e giudizioso editore esaminava con occhi blu che parevano divenire sempre più rotondi la seconda parte del racconto di Mister Finn, sui misteri dell'alta società. Esso cominciava con queste parole:

«Ho fatto una sorprendente scoperta. Confesso lealmente che è del tutto diversa da qualunque altra mi aspettassi di scoprire e che scuoterà molto il pubblico. Oso dire senza nessuna vanità che le parole che scrivo ora saranno lette in tutta l'Europa e certamente in tutta l'America e Colonie. Eppure ho udito tutto ciò che racconterò, prima di lasciare la stessa piccola tavola di legno nello stesso piccolo pometo.

Debbo tutto ciò al piccolo prete Brown; uomo straordinario. Il grosso bibliotecario aveva lasciato la tavola, forse mortificato per la sua lingua lunga, forse ansioso per la burrasca nella quale il suo misterioso padrone era sparito; ad ogni modo si era messo pesantemente sulle tracce del Duca attraverso gli alberi. Padre Brown aveva preso di sulla tavola uno dei limoni e lo guardava con uno strano piacere.

«— Che bel colore ha il limone! — disse egli. — Vi è una cosa che non mi piace nella parrucca del Duca... il colore.

«— Mi par di comprendere, — risposi.

«— Oso dire che egli ha delle buone ragioni per coprirsi le orecchie come Re Mida, — soggiunse il prete

con una graziosa semplicità, la quale del resto appariva piuttosto petulante in quelle circostanze. — Posso benissimo comprendere che sia più acconcio coprirle con capelli che con piastre di ottone o lembi di cuoio. Ma se egli vuole usare capelli perchè non lo fa in modo che sembrano capelli? Non vi sono stati mai capelli di quel colore in questo mondo. Sembrano una nuvola del tramonto vista attraverso il bosco. Perchè non nasconde meglio la maledizione della famiglia, se è realmente così mortificato di essa? Devo dirvelo? Perchè egli non è mortificato di ciò. Egli ne è orgoglioso.

«— È brutta la parrucca perchè se ne possa essere orgogliosi... e anche la storia è brutta, — dissi.

«— Comprendo, — replicò quel curioso ometto — quali possono essere i vostri sentimenti al riguardo. Non insinuo che voi siate più rustico o più morboso di tutti noi; ma non sentite in una maniera vaga che la maledizione di una genuina vecchia famiglia è cosa alquanto elegante? Sareste voi mortificato o orgoglioso se l'erede dell'orribile Glamis vi chiamasse suo amico o se la famiglia di Byron avesse confidato a voi soltanto le perverse avventure della sua razza? Non bisogna essere troppo rigorosi verso gli aristocratici se le loro teste sono deboli come sarebbero le nostre se fossimo sul loro caso, e se essi fanno dello snobismo sui loro dolori.

«— Per Giove! — gridai — anche questo è abbastanza vero. La famiglia di mia madre aveva una fata irlandese: ed ora ricordo che questo fatto mi ha confortato in tante ore tristi.

«— Pensate – proseguì – a quella corrente di sangue e di veleno che schizzò dalle sue labbra sottili il momento in cui faceste accenno ai suoi antenati. Perchè farebbe mostra ad ogni forestiero di un simile museo di orrori se non ne fosse orgoglioso? Egli non nasconde la sua parrucca, nè il suo sangue, nè la maledizione della sua famiglia, come non nasconde i delitti della famiglia ma...

«La voce del piccolo uomo cambiò così improvvisamente, ed egli chiuse la mano così forte, e i suoi occhi divennero così rapidamente più rotondi e brillanti come quelli di un gufo in allarme, che tutto ciò fece l'effetto di una piccola esplosione sopra la tavola.

«— Ma, – concluse – in realtà egli nasconde la sua toeletta.

«E, ciò che in certo modo accrebbe l'eccitamento dei miei nervi e della mia fantasia fu in quel momento la ricomparsa del Duca silenzioso nella debole luce fra gli alberi, con il suo soffice passo e con la capigliatura color del tramonto, all'angolo della casa, in compagnia del bibliotecario. Prima che egli fosse a portata dell'udito, Padre Brown aveva aggiunto con molta calma

«— Perchè nasconde il segreto di ciò che fa, con la parrucca purpurea? Perchè non è quel segreto che noi supponiamo.

«Il Duca girò l'angolo e riprese il suo posto a capo della tavola, con tutta la sua innata dignità. Per l'imbarazzo il bibliotecario rimase sospeso come un gigantesco orso sulle gambe posteriori. Il Duca si rivolse al prete con grande gravità.

«— Padre Brown – disse – il Dottor Mull mi informa che siete venuto qui per rivolgermi una domanda. Io non professo da tempo l'osservanza della religione dei miei padri, ma per riguardo a loro e ai nostri precedenti incontri sono molto desideroso di ascoltarvi. Però penso che forse preferiate parlarvi in privato.

«I miei sentimenti di gentiluomo mi fecero alzare in piedi; quelli del giornalista mi fecero stare fermo. Prima che questo contrasto potesse esser superato, il prete aveva fatto un rapido gesto per trattenermi.

«— Se – disse – vostra Grazia vorrà permettermi la domanda o se io ho qualche diritto di consigliarvi, pregherei perchè sia presente quanta più gente è possibile. In tutto questo paese ho trovato centinaia di persone, anche della mia fede e del mio gregge, le cui immaginazioni sono avvelenate dall'incanto che io vi imploro di rompere. Desidererei che noi potessimo avere qui tutto il Devonshire, e che tutti vi vedessero far ciò.

«— Vedermi fare che cosa? – chiese il Duca aggrottando le sopracciglia.

«— Vedervi togliere la parrucca, – disse Padre Brown.

«La faccia del Duca non si mosse, ma egli guardò il suo interlocutore con uno sguardo vitreo fisso che aveva la più spaventevole espressione che io mai abbia vista di faccia umana.

«Potei vedere le grandi gambe del bibliotecario vacillare sotto di lui come ombre di tronchi in uno stagno; e sentii viva nel cervello l'impressione che tutti gli alberi

intorno a noi si fossero pian piano nel silenzio coperti di diavoli invece che di uccelli.

«— Ve ne faccio grazia, — disse il Duca con una voce di pietà inumana. — Mi rifiuto. Tutto il peso dell'orrore, cui ho appena accennato, lo supporterò da solo, giacchè voi giacereste gridando ai miei piedi, ed implorando di non voler conoscere di più. Voi non pronunziereste neppure la prima lettera di ciò che è scritto sull'altare del Dio ignoto.

«— Conosco il Dio Ignoto, — disse il piccolo prete con una impassibile e solida certezza che si innalzava come una torre di granito. — Ne conosco il nome. Esso è Satana. Il vero Dio divenne Carne e dimorò fra noi. E vi dico che dovunque voi trovate uomini dominati solamente dal mistero, quello è il mistero dell'iniquità. Se il diavolo vi dice qualche cosa che è troppo spaventevole a guardare, guardatela. Se egli dice qualche cosa troppo terribile a udire, uditela. Se voi pensate qualche verità insopportabile, sopportatela. Io supplico Vostra Grazia di porre termine a questo incubo ora e qui, a questo tavolo.

«— Se lo facessi, — disse il Duca a bassa voce, — voi e tutti voi, io credo, con tutti quelli vicino ai quali vivete, sareste i primi a raccapricciare e perire. Avreste un solo istante per conoscere il gran Nulla, e poi morireste.

«— La Croce di Cristo sarà tra me e il maleficio, — disse Padre Brown. — Togliete la vostra parrucca.

«Chino sulla tavola, io ero in uno stato di invincibile eccitamento; nell'assistere a quello straordinario duello

un barlume era apparso nel mio cervello. – Vostra Grazia – gridai – dichiaro che la vostra è una millanteria. Levatevi quella parrucca, altrimenti la faccio saltare. Anche se dovessi essere processato per violenza, sarei veramente lieto di aver fatto ciò.

«Quando egli disse con la solita voce dura «Rifiuto», io, senz'altro, mi slanciai sopra di lui. Per tre lunghi minuti fece forza contro di me come se tutto l'inferno lo aiutasse. Ma io spinsi indietro la sua testa finchè quel berretto di capelli si staccò. Riconosco, che, lottando, chiusi gli occhi quando essa cadde.

Fui richiamato da un grido di Mull rimasto anche durante quel tempo a lato del Duca. La sua testa e la mia erano tutte due chinate sopra la testa calva del Duca privato della parrucca.

«Poi il silenzio fu rotto da una esclamazione del bibliotecario:

«— Che cosa significa questo? Perchè l'uomo non ha niente a nascondere. Le sue orecchie sono proprio come quelle di qualunque altra persona.

«— Sì, – disse Padre Brown, – questo egli voleva nascondere.

«Il prete andò diritto verso di lui, ma, particolare abbastanza strano, egli non diede nemmeno un'occhiata alle orecchie. Egli guardò fisso con una quasi comica gravità la fronte calva ed indicò una cicatrice triangolare da tempo risanata ma ancora visibile.

«— Questi è Mister Green, – disse cortesemente. – E si è preso l'intera proprietà, dopo tutto.

«Ed ora permettetemi di dire ai lettori del *The Daily Reformer* che cosa è secondo me più notevole in tutta questa faccenda. Questa scena piena di cambiamenti, la quale vi parrà disordinata e purpurea come un racconto persiano di fate, è stata strettamente legale e costituzionale sin dalle sue prime origini.

«Quell'uomo dallo strano sfregio e dalle orecchie comuni non è un impostore. Benchè (in un senso) egli abbia presa la parrucca di un altro uomo e si sia assunto l'orecchio di un altro, egli non ha rubato la corona di nessuno. Egli è realmente l'unico Duca di Exmoor. Come è successo questo? Il vecchio Duca aveva realmente una leggera deformità d'orecchio, di tendenza ereditaria. Egli realmente era urtato da tale fatto ed è naturale che lo invocasse come una specie di maledizione nella violenta scena (che indubbiamente avvenne) nella quale ferì Green con la caraffa. Ma la contesa terminò molto diversamente. Green intentò causa, sostenne le sue pretese e prese i beni; e il Nobile uomo spossessato si uccise e morì senza eredi. Dopo un certo tempo, il grazioso Governo Inglese riconobbe il titolo dell'estinta discendenza dei Pari di Exmoor e l'accordò, come è uso, alla persona più importante, a quella che aveva presa la proprietà.

«Quest'uomo teneva alle vecchie leggende feudali... Probabilmente, nella sua bassa anima, veramente le invidiava e le ammirava. Così migliaia di poveri inglesi tremavano davanti a un misterioso capo dal destino antico e dal diadema di stelle malefiche... come realmente

tremano davanti a un farabutto, uno che fu leguleio ed usuraio meno di dodici anni fa.

«Ora io penso che questo sia un caso veramente tipico dei tanti che mostrano la nostra aristocrazia quale è e quale sarà finchè Dio non manderà al mondo uomini più coraggiosi».

Mister Nutt buttò giù il manoscritto e ordinò con insolita asprezza:

— Miss Barlow, vi prego scrivete una lettera a Mister Finn.

«Caro Finn. Siete matto! Noi non possiamo toccare questo tasto! Avevo bisogno di vampiri e di storie che mostrassero la superstizione dei vecchi giorni perversi e l'accordo dell'aristocrazia con la superstizione. Queste son le cose che vanno. Ma voi dovete sapere che gli Exmoor non mi perdonerebbero mai ciò. E mi piacerebbe sapere che cosa direbbe allora la nostra gente. Perchè Sir Simon è uno dei più grandi comparì di Exmoor; la cosa rovinerebbe quel cugino degli Eyre che si è schierato con noi a Bradford. Inoltre il vecchio Soap Suds era abbastanza disgustato l'anno scorso di non essere compreso nell'elenco dei pari. Egli mi congederà per telegramma se lo rovino con stramberie come queste. E che cosa ne pensate di Duffey? Egli ci sta facendo degli articoli eccellentissimi sul «Tallone del Normanno». Ma come può scrivere intorno ai Normanni se è soltanto un procuratore? Siate ragionevole.

Vostro E. Nutt»

Poichè Miss Barlow rideva d'un riso scrosciante e gaio, egli gualcì il manoscritto e lo gettò nel cestino della carta straccia, dopo avere automaticamente e per vecchia abitudine sostituita alla parola «Dio», la parola «circostanze».

VIII

LA ROVINA DEI PENDRAGON

Padre Brown non si trovava ben disposto alle avventure. S'era da poco ammalato per eccesso di lavoro e non appena aveva cominciato a ristabilirsi, l'amico Flambeau lo aveva preso con sè per una crociera su un piccolo *yacht* con Sir Cecil Fanshaw, un giovane signore di Cornovaglia, entusiasta dei paesaggi della costa bornica. Ma Brown, ancora alquanto debole, non era per giunta un marinaio molto felice, e sebbene non fosse di quelli che per questa o per quella ragione brontolano o si abbattono, aveva lo spirito depresso e non si sollevava al disopra della pazienza e della cortesia. Quando gli altri due lodavano il variato violetto del tramonto e le dentate rocce vulcaniche, egli conveniva con loro. Quando Flambeau indicava uno scoglio a forma di dragone, egli guardava lo scoglio e lo trovava molto simile a un dragone. Quando Fanshaw, più eccitato, indicava una roccia simile a Merlino, egli la guardava ed assentiva. Quando Flambeau domandò se quella porta rocciosa del tortuoso fiume non fosse la porta di Fairyland, egli rispose di sì.

Ascoltava le cose importanti e le più insignificanti con lo stesso torpore. Sentiva dire che la costa significa-

va morte per tutti fuorchè per gli attenti uomini di mare e, con uguale indifferenza che il gatto della nave dormiva. Sentiva che Fanshaw non riusciva a trovare il portaisigari in nessun posto, e sentiva anche il pilota che lanciava il ritornello: «Tutti e due gli occhi spalancati, la nave fila diritto; si chiuda un occhio, ed essa affonda». Udiva Flambeau dire a Fanshaw che senza dubbio questo significava che il pilota deve tenere tutti e due gli occhi aperti ed essere desto. E udiva Fanshaw dire a Flambeau che per caso abbastanza strano ciò non aveva questo significato: quelle parole significavano che mentre essi vedevano due fari della costa l'uno vicino e l'altro lontano, e cioè l'uno a lato dell'altro, erano nel canale diritto del fiume, ma che se una luce si fosse nasco- sta dietro l'altra era segno che andavano sugli scogli.

Udiva Fanshaw aggiungere che la sua contea era piena di simili curiose storie e tradizioni; che era il vero focolare del romanzo; e lo udiva anche confrontare quella parte della Cornovaglia col Devonshire, come un aspirante agli allori della navigazione. Secondo lui vi erano stati fra quelle baie e quegli isolotti dei capitani, al paragone dei quali Dracke era all'atto pratico un novellino. Poi Flambeau rideva e domandava se per caso l'avventuroso titolo di «Westward Hò» significasse soltanto che tutti gli uomini del Devonshire desideravano di abitare in Cornovaglia. Udiva Fanshaw dire che non bisognava essere sciocchi; che non solo i capitani di Cornovaglia erano stati eroi ma lo erano ancora! che proprio nelle vicinanze abitava un vecchio ammiraglio, ora a riposo,

che aveva compiuto viaggi drammatici e pieni di avventure e che aveva nella sua gioventù trovato l'ultimo gruppo delle otto isole del Pacifico aggiunte poi alla carta marina del Mondo.

Quel Cecil Fanshaw era una di quelle persone che di solito provano simili impetuosi ma piacevoli entusiasmi; un uomo molto giovane dai capelli chiari, e dalla carnagione nera, con un profilo ardente dall'aria fanciullesca ma risoluta, con una delicatezza di tinta e di tipo quasi femminile. Le larghe spalle, le ciglia nere e le oscure fanfaronate di Flambeau formavano uno stridente contrasto con lui. Tutte queste minuzie Brown sentiva e vedeva, ma le sentiva come un uomo stanco sente il rumore delle ruote di un treno, e le vedeva come un malato vede il disegno della tappezzeria della sua camera. Nessuno può seguire il variare di umore nella convalescenza; ma la depressione di Padre Brown doveva dipendere dall'assoluta mancanza di abitudine a viaggiare per mare.

Mentre l'imboccatura del fiume si restringeva come il collo d'una bottiglia e l'acqua diveniva più calma e l'aria più calda e più terrestre, egli pareva destarsi ed osservare come un bambino. Erano giunti a quell'ora dopo il tramonto, in cui l'aria e l'acqua insieme sembrano brillare, ma la terra e tutta la vegetazione a confronto sembrano quasi nere. In quella sera, del resto, vi era qualche cosa di eccezionale. Era una di quelle rare atmosfere nelle quali sembra che un affumicato vetro di lanterna magica sia fatto passare fra noi e la natura; così che an-

che i colori oscuri appaiono più ricchi che i colori lucenti in giorni nuvolosi. La terra calpestata delle sponde del fiume e la macchia di torba nei laghetti non apparivano di color grigio giallastro ma terra d'ombra rosseggiante, e gli oscuri boschi nella brezza non apparivano come abitualmente azzurri soltanto in profondità o in distanza ma come masse strappate dal vento di vividi fiori violetti. Quella magica chiarezza ed intensità di colore era rafforzata nei sensi di Brown, che lentamente si avvivavano, da qualche cosa di romantico ed anche di occulto nella precisa forma del paesaggio.

Il fiume era ancora ampio e profondo abbastanza per un battello di piacere, piccolo come il loro, ma le curve del versante nella campagna facevano immaginare che esso andasse restringendosi ai due lati. I boschi sembravano spezzarsi e tentar costruzioni di ponti, come se il battello passasse dal fantastico di una valle al fantastico di una caverna e da questo al supremo fantastico di un tunnel. Oltre quel semplice aspetto delle cose, vi era poco per alimentare la fresca fantasia di Brown; il quale non vedeva esseri umani, salvo qualche zingara che si trascinava lungo le sponde del fiume con fascine e salici tagliati nella foresta, ed uno spettacolo non molto raro ma in tali parti remote ancora poco comune: una signora dai capelli scuri a testa scoperta, che remava nel suo canotto. Qualcuna di quelle cose colpì Padre Brown, ma egli certamente le dimenticò alla prossima curva del fiume che gli offerse alla vista un oggetto singolare.

L'acqua parve allargarsi e dividersi separata dallo scuro cuneo di un boscoso isolotto in forma di pesce. Data la velocità con la quale essi andavano, l'isolotto pareva nuotare verso di loro come una nave dalla prora molto alta... o, per essere più precisi, come una nave con un fumaiolo molto alto. Poichè all'estremità, nel punto più vicino a loro, si elevava una costruzione bizzarra, diversa da qualunque cosa che essi potessero ricordare o collegare a un qualsiasi scopo; non propriamente alta ma troppo alta rispetto alla larghezza, così che pareva una torre. Inoltre pareva fatta di legno e nella maniera più disuguale ed eccentrica. Alcune travi erano di quercia buona e stagionata, altre erano tagliate rozzamente e di recente; alcune poi erano di bianco legno di pino e la più gran parte di quelle dello stesso legno erano dipinte in nero con catrame. Quelle travi nere erano messe di traverso o a spina a tutti gli angoli, presentando nell'insieme la più sconnessa e confusa apparenza. Vi erano una o due finestre che parevano colorate ed impiombate secondo la maniera antica, ma con uno stile più ricercato. I viaggiatori guardarono la bizzarra costruzione con quel confuso sentimento che noi abbiamo quando una cosa ce ne ricorda un'altra che pure, ne siamo sicuri, è molto diversa.

Padre Brown quando era disorientato era abile nell'analizzare il suo disorientamento. Ed egli si trovò a riflettere che la singolarità sembrava consistere nel fatto che il materiale era inadatto alla forma; come se uno vedesse un cappello a cilindro fatto di stagno o un soprabi-

to di tela scozzese. Egli era certo d'aver visto in qualche luogo legni di diverse tinte come quelli, ma mai in tali proporzioni architettoniche. Un momento dopo, un'occhiata rapida attraverso gli oscuri alberi gli disse tutto quello che egli voleva sapere; ed egli rise. Attraverso un'apertura nel fogliame apparve per un momento una di quelle vecchie case di legno rivestita con travi nere, che ancora si trovano qua e là in Inghilterra, ma che i più tra noi veggono imitate in qualche mostra chiamata «Vecchia Londra» o «Inghilterra di Shakespeare». Essa rimase in vista il tempo sufficiente perchè il prete vedesse che, benchè fatta al modo antico, era una confortevole e ben tenuta casa di campagna con aiuole di fiori sul davanti. Non aveva l'aspetto variegato di bianco e nero e decrepito della torre, che pareva fatta con avanzi di essa.

— Che cosa diavolo è quella costruzione? — domandò Flambeau che era rimasto a guardare la torre.

Gli occhi di Fanshaw scintillarono; egli disse trionfalmente:

— Ah, credo che voi non abbiate mai visto un luogo simile a questo; perciò vi ho condotto qui, amico mio. Ora vedrete se io esagero circa i marinai di Cornovaglia. Questo luogo appartiene al vecchio Pendragon che noi chiamiamo l'Ammiraglio; benchè egli si sia ritirato prima di avere questo grado. Lo spirito di Raleigh e di Hawkins è una tradizione per la gente di Devon, ma è un fatto moderno per i Pendragon. Se la Regina Elisabetta si levasse dalla tomba e risalisse questo fiume in

una barca dorata, sarebbe ricevuta dall'Ammiraglio in una casa proprio simile in tutti i particolari a quelle cui essa era abituata, simile in ogni angolo e finestra, in ogni pannello di muro o vasellame sulla tavola. Ed essa troverebbe un Capitano inglese che le parlerebbe di nuove terre da scoprire con piccole navi, come se essa si trovasse a pranzo con Dracke.

— Ella troverebbe uno strano genere di cose nel giardino – disse Padre Brown – che non piacerebbe al suo occhio del tempo del Rinascimento. Quell'architettura domestica elisabettiana è incantevole nella sua maniera, ma non è della sua vera natura essere circondata da torrette.

— E nondimeno – rispose Fanshaw – questa è la parte più romantica ed elisabettiana della casa. Fu costruita dai Pendragon proprio al tempo delle guerre di Spagna, e quando fu necessario accomodare ed anche ricostruire per varie ragioni, fu sempre ricostruita alla vecchia maniera. La storia narra che la moglie di Peter Pendragon la edificò in questo posto ed a questa altezza perchè dalla sommità si può appunto vedere la curva dove i vascelli svoltano dentro l'imboccatura del fiume; ed ella desiderava essere la prima a vedere la nave di suo marito quando egli, dall'alto mare di Spagna, navigava verso casa.

— Per quale altra ragione – domandò Padre Brown – pensate che essa sia stata ricostruita?

— Oh, corre una strana storia intorno a ciò – disse il giovane signore con piacere. – Vi trovate veramente in

una terra di storie strane; il Re Arturo fu qui, e Merlino e le fate prima di lui. La storia narra che Sir Peter Pendragon, il quale, temo, aveva qualche colpa di pirata insieme con le virtù del marinaio, condusse a casa tre gentiluomini spagnuoli in onorevole prigionia, con l'intenzione di offrirli alla corte di Elisabetta. Ma egli era un uomo eccitabile e di temperamento tigresco, e venuto a contesa con uno di loro lo afferrò alla gola e lo gettò, per caso o deliberatamente, nel mare. Il secondo spagnuolo, fratello del primo, immediatamente trasse la sua spada ed assalì Pendragon; dopo una breve ma furiosa lotta nella quale entrambi ebbero tre ferite in pochi minuti, Pendragon conficcò la sua lama nel corpo dell'avversario e così anche il secondo spagnuolo ebbe la sua. Mentre questo accadeva, la nave aveva già voltato dentro l'imboccatura del fiume ed era vicina ad entrare in acqua relativamente poco profonda. Il terzo spagnuolo si slanciò dal parapetto della nave, si mise a nuotare verso la spiaggia e presto fu abbastanza vicino ad essa da potersi ergere nell'acqua. E voltandosi di nuovo verso la nave e sollevando ambe le braccia al Cielo come un profeta che manda una maledizione sopra una malvagia città, egli gridò a Pendragon con voce acuta e terribile che egli almeno era ancor vivo e che avrebbe continuato a vivere e che sarebbe vissuto per sempre, e che di generazione in generazione la casa di Pendragon non avrebbe mai più veduto nè lui nè i suoi, ma avrebbe conosciuto da segni molto certi che egli e la sua vendetta erano viventi. Così detto, egli si immerse e o annegò

o nuotò sott'acqua, chè neppure un capello della sua testa fu poi veduto.

— Ecco di nuovo la ragazza nel canotto – disse Flambeau con indifferenza, perchè le fanciulle leggiadre lo distoglievano da qualsiasi argomento. – Ella sembra infastidita dalla strana torre come lo siamo noi.

Infatti la giovane donna dai capelli neri lasciava che il suo canotto di sughero lentamente e silenziosamente oltrepassasse lo strano isolotto; e guardava attentamente la strana torre, con una forte espressione di curiosità sul suo viso ovale ed olivastro.

— Non badate alle ragazze – disse Fanshaw con impazienza, – ve ne sono in abbondanza nel mondo, ma di torri come questa di Pendragon non ve ne sono molte. Come potete facilmente supporre, una quantità di superstizioni e di scandali seguirono alla maledizione dello spagnuolo, e senza dubbio, lo ammetterete, ogni accidente sopravvenuto a questa famiglia di Cornovaglia poteva essere ricollegato ad essa dalla superstizione dei campagnoli. Ma è perfettamente vero che questa torre fu distrutta dal fuoco due o tre volte; e la famiglia non può dirsi fortunata, perchè più di due, credo, dei prossimi parenti dell'Ammiraglio perirono per naufragio, ed uno almeno, com'è di mia propria conoscenza, perì precisamente nello stesso luogo in cui Peter gettò lo spagnuolo fuori della nave.

— Che peccato! – esclamò Flambeau – essa se ne va.

— Quando il vostro amico l'Ammiraglio vi raccontò questa storia di famiglia? – domandò Padre Brown,

mentre la ragazza del canotto si allontanava remando, senza mostrare la minima intenzione di estendere il suo interessamento dalla torre al *yacht* che Fanshaw aveva già provveduto a fare accostare all'isola.

— Molti anni fa — replicò Fanshaw. — Egli ha lasciato il mare da qualche tempo, benchè sia sempre pronto a ritornarci. Credo che vi sia un patto di famiglia o qualche cosa di simile. Ebbene, ecco lo sbarcatoio galleggiante; scendiamo a terra a visitare il vecchio ragazzo.

Lo seguirono nell'isola giusto sotto la torre, e Padre Brown, sia pel fatto di toccare terra ferma, sia per l'interessamento a qualche cosa che l'attirava sull'altra sponda del fiume (e che egli fissò intensamente per qualche secondo), parve singolarmente vivace. Entrarono in un boscoso viale fra due staccionate di sottile legno grigiastro come se ne possono vedere nei parchi chiusi e nei giardini, sopra la punta delle quali gli alberi oscuri ondeggiavano come neri e purpurei pennacchi sul carro funebre di un gigante. La torre, quando essi la lasciarono indietro, mostrò tutta la sua stranezza, perchè di solito simili ingressi sono fiancheggiati da due torri; e là ne appariva una sola a un lato. Ma il viale aveva l'aspetto solito delle entrate in possedimenti padronali; ed essendo a svolta, in maniera che la casa in quel punto era fuori di vista, il parco pareva in certo modo molto più vasto di quanto fosse possibile in un'isola di quelle dimensioni.

Padre Brown era forse un po' bizzarro nella sua stanchezza, ma egli quasi pensava che tutto il posto dovesse divenire più grande come le cose fanno in un incubo.

Ad ogni modo una specie di monotonia mistica fu la sola caratteristica del loro cammino, finchè Fanshaw, all'improvviso, si fermò ed osservò qualche cosa di sporgente attraverso la staccionata grigia... qualche cosa che sembrava a prima vista piuttosto come l'imprigionato corno di qualche bestia. Una più diretta osservazione mostrò che era una leggiera lama curvata di metallo che riluceva debolmente nella luce languente.

Flambeau, che, come tutti i francesi, era stato soldato, si piegò su di essa e disse con voce turbata:

— Ma come! È una sciabola! Io credo di conoscerne la specie; pesante e curva ma più corta di quelle di cavalleria; erano in uso nell'artiglieria e nella...

Mentre egli parlava, la lama fu estratta dalla fessura che aveva fatta e, brandita con più impeto, scese di nuovo fendendo la staccionata fino al fondo con un rumore lacerante. Poi di nuovo, balenò al disopra della staccionata qualche passo più in là e nuovamente la spaccò sino a metà con un primo colpo, poi agitandosi un po' tutta per disincagliarsi (accompagnata da imprecazioni di morte) con un secondo colpo la spaccò fino a terra. Infine un calcio di diabolica energia fece volare tutto il poco solido tavolato di sottile legno nel viale e un tratto dello scuro boschetto si spalancò nel vuoto.

Fanshaw guardò curiosamente dentro la scura apertura e lanciò un'esclamazione di sorpresa:

— Mio caro ammiraglio ma come? Voi siete solito tagliare una nuova porta di entrata ogni qualvolta desiderate andare a fare una passeggiata?

La voce nelle tenebre bestemmiò di nuovo e poi ruppe in un allegro riso:

— No, — disse — in realtà ho cercato in qualche modo di abbattere questa staccionata che guasta tutte le piante, e nessun altro qui può far ciò. Ma ora ho soltanto da tagliare un altro pezzo della porta di entrata e poi verrò fuori a darvi il benvenuto.

E con abbastanza sicurezza levò in alto la sua arma ancora una volta e tagliando a destra ed a sinistra due volte abbattè un'altra striscia di palizzata facendo un'apertura larga circa 14 piedi in tutto. Allora attraverso quel varco più largo, egli venne fuori nella luce della sera, con una scheggia di legno grigio attaccata alla lama della sciabola. E in un momento parve impersonare la favola di Fanshaw nella figura di un vecchio ammiraglio pirata, benchè i particolari sembrassero in certo qual modo diversi.

Per esempio egli portava un cappello usuale a larghe falde come per ripararsi dal sole; ma la tesa anteriore era voltata in su, diritta al cielo, e i due angoli erano tirati in giù, più in basso che le orecchie, così che esso stava sulla sua fronte in forma di mezzaluna come il vecchio cappello che portava Nelson. Egli indossava una comune giacchetta d'un blu scuro, che non aveva niente di speciale quanto ai bottoni; ma la combinazione di essa con i lunghi calzoni bianchi a righe aveva in qualche modo un aspetto marinaresco. Egli era alto e largo e camminava con una specie di boria, quale non era nel carattere del marinaio eppure in qualche modo lo faceva

supporre. E teneva nella mano una corta sciabola, una specie di coltellaccio da marina ma circa due volte più grande. Sotto la tesa rialzata del cappello, la sua faccia di aquila pareva ardente perchè era non solamente tutta rasa, ma senza sopracciglia. Pareva quasi che tutti i peli si fossero staccati dalla sua faccia attraverso una tormenta di elementi. I suoi occhi erano sporgenti e penetranti. Il colore della carnagione era curiosamente attraente e in parte tropicale; faceva ricordare vagamente il colore di un'arancia maltese. Era rubicondo e sanguigno, ma con un giallo per nulla malsano, che sembrava piuttosto risplendere come quello delle mele dorate delle Esperidi.

Padre Brown pensò che non aveva mai visto una figura così espressiva, che impersonasse così bene quella di tutti i romanzi dei paesi del sole.

Quando Fanshaw ebbe presentati i suoi due amici al loro ospite, si mise ancora a parlare in tono di scherzo con quest'ultimo della distruzione della palizzata e del suo apparente furore profano.

L'Ammiraglio dapprima scherzò sulla cosa parlando di un lavoro necessario ma noioso di giardinaggio; ma alla lunga ritornò nella sua risata come un suono di reale energia, ed egli gridò con un misto d'impazienza e di buon umore: «Ebbene, forse io opero un po' rabbiosamente e sento una specie di piacere nel frantumare qualche cosa. Così fareste voi se il vostro unico piacere fosse stato di fare una crociera allo scopo di trovare qualche nuova isola di cannibali e vi foste arrestati in questo

piccolo mucchio melmoso di sassi in una specie di rustico stagno. Quando ricordo come ho abbattuto un miglio e mezzo di verde velenosa jungla con un vecchio coltellaccio male affilato come questo, e poi penso che devo fermarmi qui a spaccare questo ammasso di legname a causa di un maledetto vecchio patto scribacchiato in una Bibbia di famiglia, diamine, allora....

Brandì di nuovo il pesante acciaio e questa volta spaccò il muro di legno da cima a fondo, con un colpo.

— I miei sentimenti son questi – disse ridendo, ma lanciando furiosamente la sciabola a qualche metro giù pel viale. – Ed ora andiamo a casa; voi dovrete pur pranzare.

Il semicerchio di tappeto erboso davanti la casa era variato da tre aiuole circolari, una di tulipani rossi, la seconda di tulipani gialli e la terza di certi fiori bianchi come di cera che i visitatori non conoscevano e supposero fossero esotici. Un giardiniere corpulento, dalla ricca capigliatura e dall'aria piuttosto ritrosa, stava sospendendo un pesante rotolo di tubo di cuoio per pompa da giardino. Il cielo del tramonto che pareva avvinghiarsi agli angoli della casa, dava bagliori qua e là del colore delle più lontane aiuole di fiori; in uno spazio senza alberi, da un lato della casa aperto sul fiume, si ergeva un grande tripode di ottone sul quale era inclinato un grosso telescopio pure di ottone. Appena fuori dei gradini del portico, vi era una piccola tavola da giardino dipinta di verde e pareva che qualcuno vi avesse appena preso il thè. L'entrata era fiancheggiata da due blocchi di pietra

appena sbozzati, con fori per occhi, i quali rappresentavano, a quanto pare, idoli del mare del Sud; e sull'oscura trave di quercia sopra il vano della porta, vi erano degli intagli che parevano quasi barbarici. Mentre essi entravano il piccolo prete saltò all'improvviso sulla tavola e ritto in piedi su di essa guardò curiosamente attraverso i suoi occhiali le modanature della quercia.

L'Ammiraglio Pendragon parve assai stupito dell'atto, ma non infastidito, mentre Fanshaw si divertì a tal segno per quello che pareva lo spettacolo di un attore pigmeo su un piccolo palcoscenico, che non potè trattenere il riso. Ma Padre Brown non avvertì nè il riso nè la sorpresa.

Egli osservava tre simboli scolpiti che, sebbene molto logori e oscuri, parevano avere ancora qualche senso per lui. Il primo sembrava lo schizzo di una torre o altra costruzione coronata come da arricciati nastri ricamati. Il secondo era più chiaro: una vecchia galera elisabettiana con onde decorative al disotto ma interrotte nel mezzo da un curioso scoglio frastagliato che era o un difetto del legno o qualche convenzionale rappresentazione dell'acqua. Il terzo rappresentava la metà superiore di una figura umana terminante in una linea frastagliata come le onde; la faccia era consumata e senza sembianze, ed ambo le braccia erano alzate molto rigidamente in aria.

— Bene, — borbottò Padre Brown, battendo le palpebre, — questa è la leggenda dello spagnuolo, abbastanza chiara. Qui egli alza le braccia e maledice dal mare; e

qui sono le due maledizioni: il naufragio della nave e l'incendio della Torre di Pendragon.

Pendragon scosse la testa mostrando una specie di divertimento ossequioso. — E quante altre cose non potrebbero essere? — disse egli. — Non sapete che quella specie di mezzo uomo, come il mezzo leone o il mezzo cervo, è molto comune in araldica? Non potrebbe quella linea attraverso la nave essere una di quelle linee «parti per pale» come credo le chiamino? E benchè la terza cosa non sia molto araldica, potrebbe essere più araldico supporla una torre coronata di lauri, anzi di fuoco, come appare appunto.

— Ma sembra piuttosto strano, — disse Flambeau, — che ciò corrisponda esattamente alla vecchia leggenda.

— Ah! — replicò lo scettico viaggiatore, — ma voi non sapete quanto della vecchia leggenda può essere stato ricavato dalle vecchie figure. D'altronde, non si tratta soltanto della vecchia leggenda. Fanshaw qui presente, appassionato di simili cose, vi dirà che vi sono altre versioni del racconto, ed alcune molto più orribili. Una storia attribuisce al mio sfortunato antenato il fatto di aver tagliato in due lo spagnuolo; e questa anche si adatterebbe al leggiadro disegno. Un'altra compiacentemente attribuisce alla nostra famiglia il possesso di una torre piena di serpi, e spiega quelle cose piccole e contorte in quella maniera. Ed una terza ipotesi immagina che la linea storta sulla nave possa essere, secondo una convenzione, un colpo di fulmine; ma questo solo, se seriamente esaminato, mostrerebbe in quale meschinissima ma-

niera sono realmente combinate queste infelici coincidenze.

— Perchè? Che intendete dire? — domandò Fanshaw.

— Il fatto è — replicò il suo ospite freddamente — che non vi furono nè tuoni nè lampi nei due o tre naufragi che io conosco, della nostra famiglia.

— Oh! — esclamò Padre Brown e saltò giù dalla piccola tavola. Seguì un altro silenzio nel quale essi udiro-
no il mormorio continuo del fiume, finchè Fanshaw, con
tono dubbioso e forse deluso, disse: — Allora non crede-
te che ci sia qualche cosa di vero nel racconto della torre
in fiamme?

— Vi sono i racconti, naturalmente, — disse l'Ammira-
glio stringendosi nelle spalle, — e qualcuno di essi, non
nego, fondato su testimonianze, attendibili, come di
raro avviene in simili cose. Qualcuno vide una fiamma
qui vicino, sapete, mentre rincasava a piedi attraverso
un bosco; qualcuno, che guidava il gregge sugli altipiani
interni, pensò di aver veduta una fiamma sospesa sulla
torre di Pendragon. Ebbene, una zolla umida, come
quest'isola maledetta, sembra l'ultimo luogo dove sia
possibile pensare ad incendi.

— Che è quel fuoco là sopra? — domandò Padre Bro-
wn con cortese premura, indicando i boschi sulla sponda
sinistra del fiume.

Tutti furono un po' disorientati, e anche il fantasioso
Fanshaw stentò a rimettersi dalla sorpresa vedendo una
lunga sottile striscia di fumo azzurrino che si elevava si-
lenziosamente nella incerta luce serale.

Allora Pendragon proruppe nuovamente in una risata sprezzante.

— Gli zingari – disse – sono accampati qui intorno, da una settimana. Signori, è l'ora del pranzo, – e si volse per entrare in casa.

Ma il senso della superstizione antica era in Fanshaw ancora vibrante, così ch'egli disse frettolosamente.

— Ma, Ammiraglio, che cosa è questo rumore sibilante che si ode intorno all'isola? Non rassomiglia a un ronzio di fuoco?

— Assomiglia a ciò che è, – disse l'Ammiraglio ridendo, come al solito; – non è altro che il rumore di qualche canotto che passa.

Quasi nello stesso momento in cui parlava, il dispensiere, un uomo magro, in nero, con capelli molto neri ed una faccia molto lunga e gialla, apparve nel vano della porta, dicendogli che il pranzo era pronto.

La sala da pranzo aveva un aspetto nautico come la cabina di una nave; ma sembrava appartenere a un capitano dei giorni nostri piuttosto che ad uno dell'epoca di Elisabetta. Vi erano, in verità, tre coltellacci antichi in un trofeo, sopra il focolare, ed una scura carta del XVI secolo raffigurante tritoni e piccole navi punteggiate sopra un mare increspato; ma simili cose sul bianco intonaco erano meno vistose di alcuni campioni di curiosi uccelli colorati del Sud-America impagliati molto scientificamente, di fantastiche conchiglie del Pacifico e di parecchi strumenti così rozzi e strani di forma, che i selvaggi potevano averli usati o per ammazzare i loro

nemici o per cucinarli. Ma il colore esotico del luogo culminava nel fatto che, tranne il dispensiere, i soli servitori dell'Ammiraglio erano due negri vestiti alquanto curiosamente in attillate uniformi gialle. All'istintiva abitudine del prete di analizzare le proprie impressioni, quel colore e il piccolo lindo abito a coda dei due bipedi avevan suggerito la parola «Canarie» e così da un semplice giuoco di parole egli fu tratto a metterli in relazione con un viaggio verso il Sud.

Verso la fine del pranzo, i servi sgombrarono la sala dei loro gialli vestiti e delle loro nere faccie lasciando solamente i neri vestiti e la gialla faccia del dispensiere.

— Mi rincresce alquanto che voi prendiate le cose così leggermente, — disse Fanshaw al suo ospite. Avevo condotto questi miei amici con la speranza che potessero aiutarvi, perchè essi conoscono gran parte di queste cose. Realmente non credete affatto alla storia di famiglia?

— Non credo a nessuna cosa, — rispose Pendragon, molto vivacemente, con un occhio brillante rivolto ad un rosso uccello tropicale. — Io sono un uomo di scienza.

Con una certa sorpresa di Flambeau, l'amico prete, che sembrava interamente ridestato, si interessò alla digressione e parlò di storia naturale con il suo ospite, con un profluvio di parole e con insospettata cognizione, finchè la frutta e la caraffa furono riposte e l'ultimo dei servitori scomparve.

Allora egli disse, senza alterare il suo tono:

— Vi prego di non considerarmi come un impertinente, Ammiraglio Pendragon. Ve lo chiedo, non per curiosità, ma veramente per mia norma e per vostra comodità. Se non mi sbaglio, voi non volevate parlare di queste vecchie cose davanti al vostro dispensiere, non è vero?

L'Ammiraglio alzò gli archi delle sue sopracciglia senza peli ed esclamò: — Ebbene non so da che voi argomentiate ciò; ma la verità è che io non posso sopportare quel compagno, benchè non abbia ragione di congedare un servitore di famiglia. Fanshaw con i suoi racconti di fate direbbe che il mio sangue si muove contro uomini con quei capelli neri di aspetto spagnuolo.

Flambeau percosse la tavola col suo pesante pugno.

— Per Giove! — gridò, — così li aveva quella ragazza!

— Spero che sarà tutto finito questa notte, — continuò l'Ammiraglio, — quando mio nipote tornerà salvo con la sua nave. Voi sembrate sorpresi; non comprenderete, suppongo, se non vi racconto la vera storia. Vedete, mio padre aveva due figli. Io sono rimasto scapolo, ma il mio fratello maggiore si ammogliò ed ebbe un figlio che diventò marinaio come tutti noi ed erediterà com'è giusto i beni. Ebbene, mio padre era uno strano uomo; egli, in certo modo, combinava la superstizione di Fanshaw con una gran parte del mio scetticismo; e questi stati d'animo erano sempre in lotta dentro di lui. Dopo i miei primi viaggi, egli concretò un'idea che secondo lui avrebbe dovuto accertare in modo definitivo se la maledizione fosse vera o falsa. Poichè i Pendragon andavano navigando, pensava che v'era troppa probabilità di cata-

strofi naturali per poter provare qualche cosa. Ma se noi fossimo andati per mare uno per volta, nello stretto ordine di successione alla proprietà, pensava che ci sarebbe stato modo di vedere se qualche tenace destino perseguitasse la famiglia come famiglia. Era una idea sciocca, penso, e disputai con mio padre molto animatamente; perchè io ero un uomo ambizioso, e per giunta, l'ultimo della famiglia, venendo, per successione, dopo mio nipote.

— E vostro padre e vostro fratello? — disse il prete, molto gentilmente, — morirono in mare, temo.

— Sì, — gemette l'Ammiraglio, — per uno di quei brutali accidenti sui quali sono costruiti tutti i bugiardi miti della umanità, entrambi naufragarono. Mio padre, facendo rotta a questa volta dall'Atlantico, fu rigettato sopra di questi scogli di Cornovaglia. La nave di mio fratello affondò, nessuno sa dove, nel viaggio di ritorno dalla Tasmania; il corpo di lui non fu mai trovato. Vi dico che era una disgrazia perfettamente naturale; molte altre persone, oltre i Pendragon, annegarono, e tutti e due i disastri sono considerati come normali dai navigatori. Ma, naturalmente, quegli episodi rafforzarono la foresta di superstizioni sull'incendio, e gli uomini videro la torre in fiamme dappertutto. Per questo io dico che tutto andrà bene quando Walter ritornerà. La ragazza di cui egli è fidanzato è venuta oggi; ma io ero così timoroso di qualche probabile ritardo che la spaventasse, che le ho telegrafato di non venire, sino a mio avviso. Ma egli è realmente sicuro di essere qui stanotte; ed allora

tutto finirà in fumo... fumo di tabacco. Spezzeremo la vecchia menzogna come spezziamo una bottiglia di questo vino.

— Un vino molto buono, – osservò Padre Brown gravemente, alzando il suo bicchiere, – ma come voi vedete, offerto a un pessimo bevitore. Vi presento le più sincere scuse...

Padre Brown aveva fatto una piccola macchia di vino sulla tovaglia. Egli bevve e posò il bicchiere con viso composto; ma la mano aveva sobbalzato nel momento preciso in cui egli si accorse di una faccia che guardava nel vano della finestra del giardino, proprio dietro l'Ammiraglio... Era la faccia di una donna bruna, con capelli ed occhi del Sud e giovane, ma con una maschera tragica.

Dopo una pausa, il prete parlò di nuovo, con la sua maniera mite. – Ammiraglio, – disse, volete farmi un favore? Permettete che io e i miei amici, se ad essi piacerà, ci fermiamo in quella vostra torre per questa notte. Voi sapete che è proprio delle mie funzioni esorcizzare, prima di ogni altra cosa, un uomo come voi.

Pendragon balzò in piedi e incominciò a passeggiare rapidamente, su e giù, verso la finestra dalla quale la faccia era istantaneamente scomparsa.

— Non c'è niente nella torre, – gridò con sonora violenza. – Una sola cosa so a questo riguardo: che potete considerarmi un ateo. Io sono un ateo. – E, così dicendo, egli girò su se stesso e fissò Padre Brown con un'espres-

sione di paurosa intensità. – È una cosa perfettamente naturale: non c'entra alcuna maledizione.

Padre Brown sorrise. – In questo caso, – disse – non v'è ragione alcuna perchè io non dorma nella vostra deliziosa casa d'estate.

— L'idea è assolutamente ridicola, – replicò l'Ammiraglio tamburellando con le dita sul dorso della sua sedia.

— Vi prego di scusarmi d'ogni cosa, – disse Padre Brown col suo tono più simpatico, – compreso il vino rovesciato. Ma a me pare che voi non siate così tranquillo, riguardo alla torre fiammeggiante, come vi sforzate di sembrare.

L'Ammiraglio Pendragon sedette di nuovo e così bruscamente, come si era alzato; ma rimase tranquillo, e quando parlò di nuovo, lo fece a voce più bassa.

— Lo fate a vostro rischio, – disse, – ma non vorreste essere un ateo anche a patto di serbare la testa a posto in tutta questa diavoleria?

Circa tre ore dopo, Fanshaw, Flambeau e il prete stavano ancora girellando per il giardino, nell'oscurità cosicchè agli altri due venne il dubbio che Padre Brown non avesse intenzione di andare a letto, nè nella torre, nè nella casa.

— Penso che il prato abbia bisogno di essere sarchiato, – disse egli come sognando. – Se troverò una falce o qualche altro strumento, lo farò io stesso.

Essi lo seguirono ridendo e un po' protestando; ma egli replicò colla massima solennità, spiegando loro,

con un irritante predicozzo, come uno potesse sempre trovare qualche piccola occupazione utile per gli altri. Non trovò una falce, ma una vecchia scopa fatta di ramoscelli, con la quale cominciò con la maggiore energia, a spazzare le foglie cadute sull'erba.

— Sempre qualche cosa da fare! — esclamò con naturale allegrezza, — come dice Giorgio Herbert. «Chi scopa un giardino di ammiraglio in Cornovaglia, secondo il Tuo comando, compie un'azione bella». — Ed ora, — aggiunse improvvisamente, abbandonando la scopa, — andiamo ad inaffiare i fiori.

Con vaga emozione, i compagni lo osservarono mentre svolgeva il grande tubo della pompa da giardino, e diceva con pensosa meditazione: — I tulipani rossi prima dei gialli penso. Sembrano un po' secchi, non vi pare? — Girò la piccola chiavetta a capo dell'ordigno, ed il getto dell'acqua uscì fuori diritto e forte come una lunga verga d'acciaio.

— Badate, Sansone, — gridò Flambeau, — avete tagliato la testa di un tulipano.

Padre Brown si fermò tristemente a contemplare la pianta decapitata.

— La mia sembra piuttosto una maniera di uccidere che di guarire inaffiando, — ammise grattandosi il capo. — È un peccato, credo, che non abbia trovato una falce. Mi avreste visto con la falce! A proposito di arnesi, voi avete preso questa mazza animata, Flambeau; la portate sempre, è vero? Sta bene; così, Sir Cecil potrebbe pren-

dere quella sciabola che l'Ammiraglio gettò là presso la siepe. Come tutto sembra grigio!

— È la nebbia che si leva dal fiume, — osservò Flambeau guardando fissamente.

Aveva appena parlato che la informe figura del villosi giardiniere apparve sopra un ciglio più alto del prato chiamandoli, con un rastrello brandito e con orribile e mugghiante voce:

— Posate quel tubo, — urlò. — lasciate quel tubo e andate al diavolo!

— Io sono terribilmente maldestro, — replicò sommessamente il reverendo gentilmente; — sapete, io rovescio il vino a tavola. — E tentò un mezzo giro a mo' di scusa, verso il giardiniere, col tubo ancora zampillante in mano.

Il giardiniere si prese il freddo getto dell'acqua in piena faccia, come l'urto di una palla di cannone, barcollò, sdruciolò, ed andò disteso, con le scarpe in aria.

— È veramente terribile! — disse Padre Brown, guardando in giro, con una specie di meraviglia. — Diamine, ho colpito un uomo!

Rimase con la testa inclinata un momento come se guardasse ed ascoltasse, poi partì di corsa verso la torre trascinandosi sempre dietro il tubo. La torre era completamente chiusa, ma i suoi contorni erano stranamente annebbiati.

— Quella che voi dite nebbia del fiume, — disse — ha uno strano odore.

— Per Dio, è vero! — gridò Fanshaw, che era molto bianco. — Ma voi non potete pensare...

— Penso, — disse Padre Brown, — che una delle predizioni scientifiche dell'Ammiraglio si stia verificando questa notte. Questa storia va a finire in fumo.

Mentre parlava, una bellissima luce rossa parve aprirsi come una rosa gigantesca; ma l'accompagnò uno schioppiettio, un rumore strepitoso che era come un ridere di diavoli.

— Dio mio, che cosa è questo? — gridò Sir Cecil Fanshaw.

— Il segno della torre in fiamme, — disse Padre Brown, e diresse il getto d'acqua del tubo nel cuore della macchia rossa.

— Fortunati noi che non siamo andati a letto! — esclamò Fanshaw. — Spero che il fuoco non si estenda alla casa.

— Voi dovete ricordare, — disse il prete tranquillamente, — che la siepe rigogliosa che avrebbe potuto comunicarlo alla casa è stata tagliata.

Flambeau girò gli occhi elettrizzati sul suo amico, ma Fanshaw osservò piuttosto distrattamente: — Ebbene, nessuno può essere ucciso, in ogni caso.

— Questa è una specie di torre piuttosto curiosa, — osservò Padre Brown, — quando essa uccide, uccide sempre le persone che sono altrove.

Nel medesimo istante, la figura mostruosa del giardiniere dalla barba fluente ricomparve di nuovo sul rialzo verde contro il cielo, facendo cenno ad altri di venire

avanti; ma ora brandiva non già un rastrello, bensì un coltellaccio. Lo seguivano i due negri muniti, anch'essi dei vecchi coltellacci ricurvi del trofeo. Con lo sguardo sanguigno, feroce nelle loro faccie nere, con le loro gialle persone, essi sembravano diavoli che portassero strumenti di tortura. Nel giardino annesso, dietro a loro, si udiva una voce lontana dare brevi ordini. Quando il prete udì quella voce un cambiamento terribile apparve sul suo viso.

Ma rimase calmo, e mai non staccò gli occhi dalla macchia di fiamma che aveva cominciato ad estendersi ma ora sembrava restringersi un po' sibilando sotto la pressione del grande argenteo lancio di acqua. Egli teneva il dito lungo il becco del tubo per dare la direzione, e non prestava attenzione ad altro, apprendendo solo dal rumore e con quella sorniona coda dell'occhio, gli eccitanti avvenimenti che cominciavano a precipitare nel giardino dell'isola. Diede due brevi istruzioni ai suoi amici. Una fu: «Atterrate quei mascalzoni come potete, e legateli, chiunque essi siano: vi è corda in terra, presso le fascine. Essi vogliono portarmi via il mio buon tubo». L'altra fu: «Appena ne avrete la possibilità, mandate un grido a quella ragazza del canotto; essa è sulla sponda con gli zingari. Domandatele se possono portare dei secchi ed empirli nel fiume». Poi tacque e continuò ad affariare il nuovo fiore rosso, spietatamente come aveva affariato il tulipano rosso.

Egli non girò mai la testa a guardare la strana lotta che seguì fra i nemici e gli amici del fuoco misterioso.

Sentì quasi tremare l'isola quando Flambeau colluttò con lo smisurato giardiniere; e immaginò perfettamente le vicende della lotta. Sentì la caduta rumorosa e poi l'ansare di trionfo del suo amico quando questi si lanciò sopra il primo negro, e le grida di entrambi i negri quando Flambeau e Fanshaw li legarono.

La forza enorme di Flambeau fece più che rialzare le sorti della lotta, specialmente perchè il quarto uomo rimaneva ancora vicino alla casa, mantenendosi come un'ombra ed una voce. Udì anche l'acqua rotta dai remi di un canotto, la voce della ragazza che dava ordini, le voci degli zingari che rispondevano e venivano più vicino; il tonfo e lo sciacquìo dei secchi vuoti immersi nella piena della corrente e finalmente il rumore di molti passi intorno all'incendio. Ma tutto questo per lui valeva meno del fatto che il rosso squarcio che poco prima era ancora aumentato fosse già leggermente diminuito.

Poi venne un grido molto vicino, che gli fece voltare la testa. Flambeau e Fanshaw, aiutati ora da qualche zingaro, si erano slanciati dietro il misterioso uomo presso la casa; ed egli udì dall'altra estremità del giardino il grido di orrore e di sorpresa del francese. Gli fece eco un urlo che non poteva essere chiamato umano, mentre l'essere sfuggì dalle loro mani e corse lungo il giardino. Tre volte almeno, egli fece di corsa il giro di tutta l'isola, in maniera orribile, come la fuga di un pazzo, sia per i gridi dell'inseguito, che per le corde lanciate dagli inseguitori; e perchè, soprattutto, quella scena pareva uno scherzo di bambini a caccia in un giardino.

Quando gli inseguitori lo ebbero stretto da ogni lato, l'uomo saltò sopra una delle sponde più alte del fiume e sparve con un tonfo nella corrente.

— Temo che non possiate far più nulla, – disse Padre Brown con voce fredda di dolore. – È stato trasportato dalla corrente sugli scogli dove ha mandato tanti altri. Egli conosceva l'utilità di una leggenda di famiglia.

— Oh, non parlate con parabole, – gridò Flambeau, con impazienza. – Non potreste parlare più semplicemente e brevemente?

— Sì, – rispose Brown, con gli occhi fissi sul tubo. – Con tutti e due gli occhi lucenti, va benissimo; se si chiude un occhio, affonda.

Il fuoco fischiava e strideva sempre più, simile ad una cosa soffocata, mentre si restringeva sotto il diluvio del tubo e dei secchi; ma Padre Brown teneva ancora gli occhi sul tubo quando prese a dire:

— Pensavo di invitare quella giovane signora, se fosse ancora mattino, a guardare con quel telescopio la bocca del fiume e il fiume. Essa avrebbe potuto vedere qualche cosa di interessante; il segno della nave, o Mister Walter Pendragon, che torna a casa; o forse anche il segno del mezzo uomo, perchè, quantunque egli sia certamente salvo, per ora, può darsi benissimo che abbia naufragato a terra. Egli è stato molto prossimo ad un altro naufragio, e non ne sarebbe mai scampato, se questa signora non avesse avuto il buonsenso di sospettare del telegramma del vecchio Ammiraglio e di scendere a sorvegliarlo.

È abbastanza dire che ogni volta che questa torre, che è di pece e legno resinoso, prende veramente fuoco, la fiamma che appare sull'orizzonte è come la luce gemella di un faro della costa.

— Così, — disse Flambeau, — padre e fratello morirono. Così lo zio scellerato della leggenda per poco non si prendeva tutto il patrimonio.

Padre Brown non rispose, e non parlò nuovamente, se non per cortesia, finchè essi furono tutti salvi intorno ad una scatola di sigari nella cabina del yacht. Egli vide che il fuoco così sventato era spento, ed allora non volle trattenersi oltre, benchè in quel momento sentisse che il giovane Pendragon, scortato da una entusiastica folla, s'avanzava sulla sponda del fiume; così che egli avrebbe potuto ricevere se fosse stato mosso da curiosità romantica, i ringraziamenti insieme dell'uomo della nave e della ragazza del canotto. La sua stanchezza s'era accresciuta; ed egli sobbalzò solo quando Flambeau bruscamente gli disse che aveva lasciato cadere la cenere del sigaro sopra i calzoni.

— Non è cenere di sigaro, — rispose alquanto stanco. — È cenere d'incendio; ma voi non lo avevate pensato, perchè tutti fumate sigari. Così, appunto, io ho concepito il primo debole sospetto intorno alla carta.

— Alludete alla carta di Pendragon, alle sue isole del Pacifico? — chiese Fanshaw.

— Voi pensate che fosse una carta delle isole del Pacifico. Ora mettete assieme una piuma, un fossile ed un pezzo di corallo, ed ognuno penserà che ciò sia roba da

mostra; mettete invece la stessa piuma insieme con un nastro e un fiore artificiale, ed ognuno penserà che sia roba per un cappello di signora; mettete la stessa piuma con una bottiglia d'inchiostro, un libro ed un mucchio di carta da scrivere e i più giureranno d'aver visto una penna da scrivere. Così, voi vedeste quella mappa fra uccelli del tropico e conchiglie e pensaste che fosse una mappa delle isole del Pacifico. Essa era la mappa di questo fiume.

— Ma come fate a saperlo? — chiese Fanshaw.

— Ho visto lo scoglio che voi pensavate fosse un dragone e l'altro simile a Merlino e...

— A quanto sembra, avete notato un mucchio di cose quando siamo entrati, — esclamò Fanshaw. — E noi pensavamo che foste piuttosto distratto.

— Avevo il mal di mare, — disse Padre Brown semplicemente. — Mi sentivo malissimo; ma sentirsi malissimo non ha niente a che fare col non veder le cose. — E chiuse gli occhi.

— Credete che i più avrebbero visto ciò? — chiese Flambeau.

Ma non ricevette risposta: Padre Brown s'era addormentato.

IX

IL DIO DEI GONG

Era uno di quei freschi e vuoti pomeriggi di principio d'inverno quando la luce del giorno tende più all'argento che all'oro e più allo stagno che all'argento.

Se esso era uggioso in cento foschi uffici e sbadiglianti salotti, era ancor più uggioso lungo le rive della bassa costa dell'Essex dove la monotonia era più insopportabile perchè rotta a lunghissimi intervalli da un lampione che pareva meno cittadino di un albero o da un albero che sembrava più brutto di un lampione. Un lieve strato di neve si era quasi disciolto nei pochi solchi che sembravano più di piombo che d'argento, ed era stato di nuovo fissato dal suggello del gelo. Non era caduta nuova neve, ma una striscia della vecchia correva proprio lungo il margine della costa quasi parallela alla pallida striscia di schiuma. La linea del mare appariva gelata nella grande vividezza del suo turchino violetto, come la vena di un dito gelato. Per miglia e miglia in una direzione e nell'altra non vi era anima viva salvo due pedoni che camminavano a passo svelto, uno di essi con gambe molto più lunghe e a passi molto più lunghi dell'altro.

Quello non pareva luogo nè tempo adatto ad una vacanza; ma Padre Brown aveva poche vacanze e le pren-

deva quando poteva; vacanze che egli preferiva sempre, se possibile, godere in compagnia del suo amico Flambeau ex delinquente ed ex detective. Il prete aveva avuto il ticchio di visitare la sua vecchia parrocchia di Cobhole e camminava in direzione nord-est lungo la costa. Dopo aver proseguito per un miglio o due essi trovarono che la spiaggia cominciava ad essere regolarmente arginata così da formare come un campo; i brutti lampioni divenivano meno scarsi e lontani fra loro e più ornamentali benchè ugualmente brutti. Mezzo miglio più avanti, Padre Brown fu stupito da qualche cosa di simile a piccoli labirinti di vasi da fiori senza fiori, coperti da piante basse e leggermente colorate, che avevano meno l'aspetto di un giardino che di un pavimento intarsiato, tra curvi viali ingombri di sedie dai dorsi ricurvi. Gli parve di sentire la lieve atmosfera di una specie di città di mare e guardando avanti lungo la spianata presso il mare, vide qualche cosa che gli tolse ogni dubbio.

Nella grigia distanza un grande stabilimento balneare si innalzava come un gigantesco fungo a sei gambi.

— Suppongo, — disse Padre Brown alzandosi il bavero e stringendosi al collo la sciarpa di lana, — che noi ci avviciniamo ad un luogo di piacere.

— Un luogo di piacere, — rispose Flambeau, — che poche persone giusto ora hanno il piacere di frequentare. Essi tentano di ravvivare questi posti nell'inverno ma ciò non è mai riuscito, tranne a Brighton e in alcuni altri vecchi luoghi. Questo deve essere Seawood, credo... esperimento di Lord Pooley, che vi ha tenuto dei cantan-

ti siciliani sino a Natale, e ancora si parla di un grande torneo. Ma essi dovranno gettare il putrido edificio nel mare; è fosco come una carrozza ferroviaria abbandonata.

Erano giunti sotto il grande stabilimento ed il prete guardava in su con una curiosità che era piuttosto strana dato il luogo, con la testa un po' inclinata da un lato come un uccello. La costruzione era del solito tipo di cattivo gusto: una cupola schiacciata, una specie di baldacchino dorato, che s'innalzava sopra sei esili pilastri di legno dipinto, il tutto a un'altezza di circa cinque piedi dal suolo grazie a una rotonda piattaforma di legno simile a un tamburo. Ma la neve unita a quegli ornamenti d'oro finto aveva qualcosa di fantastico che ossessionò Flambeau e il suo amico con una associazione d'idee inafferrabile, ma al tempo stesso artistica e bizzarra.

— Ho capito — disse Flambeau alla fine. — Questo è stile giapponese. Come in quelle bizzarre stampe giapponesi dove la neve sulle montagne sembra zucchero e la doratura delle pagode è come la doratura del panforte. Sembra appunto un piccolo tempio pagano.

— Sì, — confermò Padre Brown... — Andiamo a dare uno sguardo al dio. — E con un'agilità che non si sarebbe aspettata da lui, saltò sulla piattaforma elevata.

— Oh, molto bene — disse Flambeau ridendo, e un istante dopo la sua torreggiante persona era visibile sopra quel singolare rialzo.

Pur essendo lieve l'altezza, essa dava in quei piani deserti l'impressione di veder molto lontano, attraverso terra e mare.

Verso terra i piccoli giardini gelati in un confuso grigio bosco ceduo; più in là, in lontananza, vi erano lunghi bassi capannoni di una solitaria casa colonica, e più lungi niente altro che le lunghe pianure dell'Inghilterra orientale. Sul mare non vi era vela o segno di vita, salvo pochi gabbiani; ed anche essi sembravano come ultimi fiocchi di neve, e parevano galleggiare anzichè volare.

Flambeau si voltò improvvisamente, ad una esclamazione dietro di lui. Essa sembrava giungere da un luogo più basso di quanto ci si potesse aspettare, e pareva rivolta piuttosto ai suoi piedi che alla testa. Egli subito sorse la mano, ma a stento trattenne una risata per ciò che vide.

Per qualche ragione la piattaforma aveva ceduto sotto Padre Brown e lo sfortunato ometto era caduto a livello del campo. Egli era appunto alto o basso abbastanza perchè soltanto la testa gli sporgesse dal legname fracasato, e sembrava come la testa di S. Giovanni Battista sopra un gran piatto, con una espressione sconcertata come era forse stata a suo tempo quella di San Giovanni Battista.

Dopo un momento egli cominciò a ridere un poco.

— Questo legname deve essere marcio, — disse Flambeau, — tanto che sembra strano che mi sostenga, e voi avete sfondato il punto più debole. Lasciate che vi tiri fuori.

Ma il piccolo prete guardava piuttosto curiosamente gli angoli e gli orli del legno dichiarato marcio, e mostrava una specie di turbamento tra ciglio e ciglio.

— Presto – gridò Flambeau con impazienza, tenendo sempre la sua grossa e scura mano distesa. – Non volete uscir fuori?

Il prete, che teneva una scheggia del legno fra l'indice e il pollice, non rispose subito. Alla fine disse pensieroso:

— Se voglio uscir fuori? Perchè? Pensi piuttosto che voglio penetrare dentro. – E si tuffò nell'oscurità sotto il piano dell'impalcatura di legno, così improvvisamente, che il suo grande ricurvo cappello da prete giacque sulla tavola senza testa di prete dentro.

Flambeau guardò ancora una volta terra e mare, ma non poté vedere niente altro che mari gelati come nevi e nevi lisce come il mare.

Udì dietro a lui un rumore aspro, e il piccolo prete si arrampicò fuori del buco più sveltamente di quando vi era caduto dentro. Ma il suo viso ora non era più sconcertato ma risoluto e forse, a causa dei riflessi della neve, un pochino più pallido del solito.

— Ebbene – gli domandò il suo alto amico, – avete trovato il dio del tempio?

— No – rispose Padre Brown. – Ho trovato ciò che era talvolta più importante. Il sacrificio.

— Che diavolo intendete dire? – gridò Flambeau, tutto allarmato.

Padre Brown non rispose. Guardava con la fronte corrugata il paesaggio, e improvvisamente fece segno col dito:

— Che cosa è quella casa laggiù? — chiese.

Seguendo la direzione dell'indice, Flambeau vide per la prima volta l'angolo di una costruzione più vicina della casa colonica ma nascosta per la maggior parte da una fila di alberi.

La non vasta costruzione era abbastanza discosta dalla spiaggia; ma uno scintillio di ornamenti sopra di essa faceva comprendere che essa faceva parte di quella stazione balneare, insieme con lo stabilimento, i piccoli giardini e le curve sedie di ferro.

Padre Brown saltò giù dalla piattaforma, seguito dal suo amico; camminarono nella direzione indicata, gli alberi si diradarono verso destra e verso sinistra, ed essi videro un piccolo albergo abbastanza fastoso come è comune in luoghi frequentati. Quasi tutta la facciata era di gesso dorato e adorna di vetro colorato, e fra il grigio paesaggio del mare e i grigi alberi simili a streghe, quella specie di ninnolo aveva qualche cosa di spettrale nella sua malinconia. Entrambi sentirono vagamente che se in quel luogo fossero stati offerti cibi e bevande, sarebbero stati il prosciutto di cartapesta e la tazza vuota della pantomima.

Di questo però essi non erano interamente persuasi. Avvicinandosi al luogo, videro davanti al *buffet*, apparentemente chiuso, uno dei sedili di ferro da giardino dal

curvo schienale che aveva adornato i giardini, ma molto più lungo, lungo quasi come tutta la facciata.

Presumibilmente era stato collocato là perchè i visitatori potessero sedersi a guardare il mare; ma con un simile tempo non c'era da aspettarsi che qualcuno facesse ciò.

Tuttavia proprio davanti all'estremità del sedile di ferro vi era una piccola tavola rotonda da *restaurant* con sopra una piccola bottiglia di *chablis* e un piatto di mandorle e di uva. Dietro ad essa sulla panca sedeva un giovane dai capelli scuri, a testa scoperta, e fissava il mare in uno stato di quasi attonita immobilità.

Sebbene paresse un modello di cera, quando i due furono a quattro metri da lui, balzò in piedi come un fantoccio meccanico, e quando furono a tre metri, disse in maniera deferente benchè non priva di dignità:

— Vogliono entrare, signori? Non ho personale ora, ma posso portar loro qualche cosa io stesso.

— Molto obbligati – rispose Flambeau. – Così, voi siete il proprietario?

— Sì – disse l'uomo dai capelli scuri tirandosi un po' indietro con rigida maniera. – I miei camerieri sono tutti italiani, vedete, ed io ho pensato che fosse giusto permettere loro di vedere il loro compatriota battere il negro, se realmente è capace di farlo. Sapete della grande lotta che sta avvenendo tra Malvoli e Nigger Ned?

— Non vogliamo abusare seriamente della vostra ospitalità – disse Padre Brown. – Ma il mio amico berrebbe volentieri un bicchiere di vino di Xeres, certo, per

scacciare il freddo e brindare al successo del campione latino.

Flambeau non s'intendeva di Xeres, tuttavia non fece obiezione alcuna, ma si limitò a dire cortesemente:

— Oh, vi ringrazio moltissimo.

— Xeres, signore... certamente, — disse il loro ospite, volgendosi verso l'albergo. — Scusatemi se vi fo aspettare pochi minuti. Come vi ho detto, non ho personale...

Ed egli andò verso le scure finestre del suo albergo, chiuso e senza luce.

— Oh, veramente, non importa — cominciò Flambeau, ma l'uomo tornò a rassicurarlo. — Ho le chiavi — disse, — e posso trovare la strada al buio.

— Io non intendevo dire... — cominciò Padre Brown.

Ma fu interrotto da una sbraitante voce umana proveniente dall'interno del disabitato albergo. Essa tuonava chiamando un nome straniero, in modo rumoroso ma incomprendibile, ed il proprietario dell'albergo si mosse verso la voce più rapidamente che non avesse fatto per lo Xeres di Flambeau. Come apparve subito manifesto, il proprietario aveva detto, prima e poi, niente altro che la pura verità. Senonchè, sia Flambeau che Padre Brown hanno spesso confessato che in tutte le loro avventure sovente paurose, niente agghiacciò loro il sangue come quella voce di orso risonante improvvisamente da un albergo silenzioso e vuoto.

— È il mio cuoco! — gridò il proprietario in fretta. — Avevo dimenticato il cuoco. Egli sta per andarsene proprio ora. Xeres, Signore?

Ed ecco, nel vano della porta, una grande bianca figura con bianca berretta e bianco grembiale come si addice a un cuoco, con una faccia nera che contrastava stranamente con quel bianco. Flambeau aveva spesso sentito dire che i negri possono diventar buoni cuochi. Ma in certo modo quel contrasto di colore e di razza accrebbe la sua sorpresa pel fatto che il proprietario rispondeva alla chiamata del cuoco e non il cuoco alla chiamata del proprietario.

Ma egli riflettè che testa di cuoco è proverbialmente arrogante; inoltre l'ospite era tornato con lo Xeres, e questa era una gran cosa.

— Io sono piuttosto meravigliato — disse Padre Brown — che vi sia così poca gente sulla riva, mentre avviene la grande lotta. Noi non abbiamo incontrato più di un uomo lungo un miglio.

Il proprietario dell'albergo crollò le spalle.

— Gli spettatori vengono dall'altra estremità della città, vedete... dalla stazione, a tre miglia di qui. Essi vengono soltanto per lo spettacolo sportivo e si fermano negli alberghi soltanto una notte. Dopo tutto non è tempo adatto a riscaldarsi sulla spiaggia.

— O sopra una sedia — disse Flambeau indicando la piccola tavola.

— Io sono qui per sorvegliare — disse l'uomo con faccia immobile.

Egli era un individuo tranquillo, di lineamenti regolari, piuttosto scialbo; e indossava vestiti scuri che non avevano alcunchè di notevole; soltanto la cravatta nera

era portata alquanto in alto come un collare da prete e fermata da una spilla d'oro con una testa grottesca. Nè vi era alcunchè di notevole sulla faccia dell'uomo, salvo qualche cosa, come un'espressione di ticchio nervoso... l'abitudine di tenere socchiuso un occhio come se l'altro fosse più grande, o forse, artificiale.

Il silenzio che seguì fu rotto dall'ospite, che disse tranquillamente:

— Dove avete incontrato il primo uomo nel vostro cammino?

— È curioso assai – rispose il prete. Qui vicino... proprio vicino a quella piattaforma.

Flambeau che si era seduto sul lungo sedile di ferro per terminare il suo Xeres, posò il bicchiere e si levò in piedi guardando fisso il suo amico con meraviglia. Aprì la bocca per parlare ma subito la richiuse.

— Curioso! – disse l'uomo dai capelli scuri, pensierosamente. – Che cosa cercava?

— Era già piuttosto scuro quando lo vidi – cominciò Padre Brown – ma era...

Come è stato detto, il proprietario dell'albergo aveva affermato la precisa verità. La sua affermazione che il cuoco stava per andarsene era esatta alla lettera, perchè il cuoco venne fuori mettendosi i guanti, mentre essi parlavano. Ma era una figura molto diversa dalla confusa figura bianca e nera che era apparsa prima per un istante nel vano della porta. Ora era abbottonato e girava i globi sporgenti dei suoi occhi nella più brillante maniera. E teneva un cappello nero a cilindro inclinato sulla

larga testa nera... un cappello di quella specie che lo spirito francese ha paragonato ad otto riflessi. Ma in qualche modo quel negro assomigliava al nero cappello. Anch'egli era nero, e con una pelle lucente che proiettava i riflessi ad otto angoli e più. È inutile dire che egli portava le ghette bianche ed un'orlatura bianca al panciotto. Un fiore rosso si ergeva aggressivo all'occhiello, come se fosse improvvisamente cresciuto là. E nella maniera colla quale portava il bastone in una mano e il sigaro nell'altra vi era un certo atteggiamento di quelli che noi dobbiamo sempre ricordare quando parliamo di pregiudizi di razza; un che di ingenuo e di insolente... come il ballo del *cakewalk*.

— Qualche volta – disse Flambeau seguendolo con lo sguardo – non mi sorprende il fatto che li linciano.

— Io non sono mai sorpreso – disse Padre Brown – di un'opera infernale. – Ma come dicevo – riprese, mentre il negro seguitando ancora ostentatamente ad infilarsi i guanti gialli si dirigeva rapidamente verso il luogo dei bagni come una bizzarra figura di caffè concerto in contrasto con quella grigia e gelida scena... – come dicevo, non potrei descrivere molto esattamente l'uomo, ma egli aveva abbondanti fedine all'antica e mustacchi neri o tinti come nei ritratti di certi finanzieri stranieri, e intorno al collo una lunga sciarpa purpurea che sbatteva al vento, mentre egli camminava. Essa era fissata alla gola, come fanno le balie quando fissano i copripiedi dei bambini con una spilla di sicurezza. Solamente – ag-

giunse il prete guardando placidamente il mare – non si trattava questa volta di una spilla di sicurezza.

Anche l'uomo che sedeva sul lungo banco di ferro contemplava placidamente il mare. Ora egli era di nuovo in riposo. Flambeau si convinse sempre più che uno degli occhi dell'uomo fosse naturalmente più grande dell'altro. Entrambi erano ora bene aperti e quasi gli parve che l'occhio sinistro divenisse più grande mentre egli guardava.

— Era una lunghissima spilla d'oro, che portava scolpita la testa di una scimmia o qualche cosa di simile – continuò il prete – ed era fissata in una maniera alquanto strana...

L'uomo immobile continuava a contemplare il mare, con occhi che sembravano appartenere a due uomini diversi. Poi egli fece un movimento di fulminea rapidità. Padre Brown che gli voltava le spalle in quell'istante avrebbe potuto stramazze colpito al suolo.

Flambeau non aveva armi, ma teneva le larghe e brune mani appoggiate sull'estremità del lungo sedile di ferro. Le sue spalle all'improvviso cambiarono posizione: egli sollevò l'enorme mobile alto sopra la sua testa come una minacciosa mannaia. Per la sua altezza il sedile, che egli teneva verticale, sembrò come una lunga scala di ferro per la quale egli invitasse gli uomini a salire alle stelle. E la sua lunga ombra nella luce della sera sembrò quella di un gigante che brandisse la Torre Eiffel. Fu l'impressione di quell'ombra prima che l'impressione del fracasso del ferro, che sgomentò lo straniero facendolo

fuggire. Egli si precipitò dentro l'albergo lasciando il piatto e risplendente pugnale che egli aveva gettato là dove era caduto.

— Noi dobbiamo fuggire via di qui subito — gridò Flambeau lanciando lo smisurato sedile con furiosa indifferenza sulla riva. E afferrato il piccolo prete pel gomito lo fece scendere per una grigia ed arida terrazza dietro il giardino, all'estremità della quale vi era una porta chiusa.

Flambeau si chinò sopra di essa un istante in fremente silenzio e poi disse:

— La porta è chiusa a chiave.

Mentre egli parlava un pennacchio nero cadde da uno degli ornamentali abeti sfiorandogli l'orlo del cappello. Ciò lo fece trasalire più che la piccola e lontana detonazione che si era udita. Poi seguì un'altra lontana detonazione, e la porta che egli tentava di aprire vibrò al colpo della pallottola che vi era penetrata.

Le spalle di Flambeau di nuovo si ingrandirono e mutarono forma improvvisamente nello sforzo. Tre gangheri e una serratura saltarono via nello stesso momento, ed egli entrò nei vuoti viali posteriori dell'edificio, portandovi la grande porta del giardino, come Sansone le porte di Gath. Poi lanciò la porta del giardino sopra il muro del giardino stesso, proprio mentre un terzo colpo alzava uno spruzzo di neve e fango dietro le sue calcagna. Senza tanti riguardi, sollevò il piccolo prete, se lo piantò cavalcioni sulle spalle e corse verso Seawood colla massima velocità delle sue lunghe gambe. Soltanto

quando fu lontano due miglia depose a terra il suo piccolo compagno. Era stata una fuga poco dignitosa nonostante il classico esempio di Anchise, ma il viso di Padre Brown aveva soltanto un'espressione di sogghigno.

— Ebbene – disse Flambeau, dopo un impaziente silenzio mentre riprendevano il loro più normale vagabondare per le vie alla periferia della città dove non vi era da temere alcuna aggressione – io non capisco che cosa tutto questo significhi ma ritengo di potermi fidare dei miei occhi: voi non avete mai incontrato l'uomo che descriveste così accuratamente.

— In certo modo l'ho incontrato, sì – disse Brown mordendosi un dito piuttosto nervosamente... – L'ho incontrato realmente. Ed era troppo scuro, perchè potessi vederlo bene, essendo egli sotto quella piattaforma. Ma temo di non averlo descritto molto accuratamente, dopo tutto, perchè le sue lenti erano rotte e la lunga spilla d'oro era infilata non già nella sciarpa purpurea ma nel cuore.

— E io suppongo – disse l'altro a bassa voce – che quel figuro dall'occhio di vetro avesse qualche cosa a vedere in tutto ciò.

— Speravo che vi avesse a vedere solo un poco – rispose Brown con voce alquanto turbata – e posso aver avuto torto in ciò che feci. Ma ho agito per puro impulso. Temo però che questa storia abbia origini profonde ed oscure.

Procedettero per alcune vie, silenziosamente. Le lampade gialle cominciavano ad accendersi nel freddo cre-

puscolo blù, ed essi evidentemente si avvicinavano alle parti più centrali della città. Manifesti a colori violenti, annunzianti la gara fra Nigger Ned e Malvoli erano attaccati sui muri.

— Ebbene – disse Flambeau – io non ho mai ucciso alcuno, nemmeno quand'ero un delinquente, ma posso quasi aver simpatia per qualcuno che commetta delitti del genere in un luogo così tetro. Di tutti i letamai della natura abbandonata da Dio, penso che quelli che più stringono il cuore sono i luoghi come quello stabilimento; luoghi che vorrebbero essere festosi e son desolati. Io posso immaginare che un uomo morboso senta di poter uccidere un rivale nella solitudine di una simile orrida scena. Ricordo che una volta, vagabondando per le vostre gloriose colline del Surrey e non pensando ad altro che alla ginestra d'Olanda e alle allodole, pervenni sopra un vasto e rotondo poggio e vidi, davanti e sopra a me, una vasta costruzione silenziosa, con file e file di sedili, simile ad uno smisurato anfiteatro Romano e vuota come un rastrello nuovo. Un uccello volava sopra di essa. Era il grande stabilimento di Espom. Ed io sentii che nessuno, avrebbe più potuto esser felice.

— È strano il fatto che voi menzionate Espom – disse il prete. – Ricordate quello che fu chiamato il mistero di Sutton, perchè a Sutton furon trovati per combinazione due dei gelatai, credo? Essi furono ad ogni modo rilasciati. Era stato trovato, si disse, un uomo strangolato sulle colline intorno a quel luogo. Io so da un policeman irlandese mio amico, che egli fu trovato a due passi dal

grande stabilimento di Espom... nascosto da una delle porte inferiori che era stata spinta indietro.

— Questo è strano – assentì Flambeau – ma ciò conferma la mia impressione; secondo la quale simili luoghi di piacere hanno un'aria di solitudine terribile fuori stagione; altrimenti l'uomo non sarebbe stato ucciso là.

— Io non sono così sicuro che... – cominciò Brown e si fermò.

— Non siete sicuro che egli sia stato assassinato? – domandò il suo compagno.

— Non sono sicuro che egli sia stato assassinato fuori stagione – rispose il piccolo prete, con semplicità. – Non pensate che vi sia qualche cosa di malizioso intorno a questa solitudine, Flambeau? Vi par proprio che un accorto assassino abbia sempre bisogno che il posto sia solitario? – È molto, molto raro che un uomo sia completamente solo. Ma, a parte ciò, più è solo e più è certo di esser veduto. No, io penso che deve esservi qualche altra cosa... Ma ecco, siamo al Padiglione o palazzo o come lo chiamano.

Erano sboccati in una piazzetta brillantemente illuminata la cui principale costruzione era gaia, con dorature fastose, e cartelloni fiancheggiati da due gigantesche fotografie di Malvoli e Nigger Ned.

— Hallò – gridò Flambeau con grande sorpresa, mentre l'amico prete saliva risolutamente i larghi scalini. – Non sapevo che il pugilato fosse la vostra ultima mania. Andate a vedere la gara?

— Non credo che vi sarà gara – rispose Padre Brown.

I due attraversarono rapidamente le anticamere, i locali interni, il salone del combattimento, rialzato, cinto di corde e stivato di innumerevoli sedili e palchi; ma il prete non guardò intorno nè si fermò finchè non giunse ad un commesso ch'era a uno scrittoio fuori di una porta che portava l'indicazione «Comitato». Là si fermò e chiese di poter parlare con Lord Pooley.

L'inserviente fece osservare che sua signoria era molto occupato, poichè la gara stava per cominciare; ma Padre Brown possedeva un temperamento d'uomo insistente con cortesia, al quale lo spirito burocratico generalmente non è preparato.

In pochi minuti, Flambeau, piuttosto sconcertato, si trovò alla presenza di un uomo che gridava ad alta voce ordini ad un altro che usciva di camera:

— Badate, sapete, alle corde dopo le quarte... Ebbene, e voi cosa volete? Mi meraviglio.

Lord Pooley era un gentiluomo e come la maggior parte dei pochi superstiti della nostra razza, infastidito... specialmente da questione di danari. Era mezzo grigio e mezzo biondo, aveva occhi febbrili e naso ricurvo freddo e sporgente.

— Una parola – disse Brown. – Sono venuto per impedire che un uomo sia ucciso.

Lord Pooley saltò dalla sua sedia come spinto da una molla.

— Che sia dannato se io tollererò più qualche cosa di simile! – gridò. – Ne ho abbastanza dei vostri comitati, di preti e di petizioni! Non vi erano forse preti nei tempi

antichi quando lottavano senza guanti? Ora essi lottano con i guanti che regolano la violenza dei colpi, e non vi è briciola di possibilità che l'uno o l'altro dei *boxeur* sia ucciso.

— Io non intendevo dire l'uno o l'altro dei *boxeur* – disse il piccolo prete.

— Bene, bene, bene – disse il nobiluomo con una punta di fredda ironia. – Chi sarà allora l'ucciso? L'arbitro?

— Io non so chi rimarrà ucciso – replicò Padre Brown con uno sguardo meditativo. – Se lo avessi saputo non vi avrei recato disturbo. Lo indurrei semplicemente a scappare. Io non ho mai potuto vedere qualche cosa di irregolare nei combattimenti di pugilatori. Stando le cose come sono, vi prego di annunciare che l'incontro è rimandato.

— V'è dell'altro ancora? – chiese beffardamente il gentiluomo, con occhi febbrili. – E che cosa direte alle duemila persone che sono venute a vedere la lotta?

— Io dico che ve ne saranno millenovecentonovantanove di vive quando avranno visto la lotta – disse Padre Brown.

Lord Pooley guardò Flambeau.

— È matto il vostro amico? – chiese.

— Tutt'altro – fu la risposta.

— E guardate – riprese Pooley col suo modo irrequieto. – Vi è qualcosa di peggiore di questo. Tutta una schiera di italiani si è presentata a spalleggiare Malvoli, o, se non sono italiani, sono dei tipi bruni e selvaggi di

chissà quale paese. Voi sapete che queste razze mediterranee son tutte eguali. Se annunzio che la lotta è rimandata avremo Malvoli addosso, a capo dell'intero *clan corso*.

— Signore mio è questione di vita o di morte – disse il prete. – Suonate il campanello e date l'ordine. E vedrete se Malvoli risponde.

Il nobiluomo battè il campanello sulla tavola con una strana aria di curiosità nuova. Disse al commesso che apparve quasi istantaneamente nel vano della porta:

— Ho una seria comunicazione da fare brevemente al pubblico. Intanto vogliate gentilmente dire ai due campioni che la lotta è rimandata.

Il commesso lo fissò per qualche secondo come se fosse un demonio e sparì.

— Quale autorità avete voi per dirmi ciò? – chiese Lord Pooley improvvisamente. – Chi avete consultato?

— Ho consultato uno stabilimento – disse Padre Brown grattandosi la testa. – Ma no, ho torto; ho consultato anche un libro, comprato in una edicola a Londra... e molto a buon mercato.

Trasse di tasca un volume piccolo ma solido, rilegato in cuoio, e Flambeau guardandolo al di sopra della spalla del prete, potè vedere che si trattava di un vecchio libro di viaggi; che aveva un foglio piegato per richiamo.

— Il solo modo nel quale Voodoo... – cominciò Padre Brown leggendo ad alta voce.

— Nel quale che cosa? – chiese sua signoria.

— Nel quale Voodoo – ripetè il lettore quasi con gusto – appare ampiamente diffuso fuori dalla Giamaica, è la forma conosciuta come la Scimmia o Dio Gong, potente in molte parti dei due continenti americani, specialmente tra uomini di razza mista, molti dei quali sembrano nell'aspetto dei veri e propri bianchi. Essa differisce dalla più parte delle altre forme di culto del demonio e del sacrificio umano pel fatto che il sangue non è versato formalmente sull'altare ma da una specie di assassinio fra la folla. I Gong battono con assordante fragore non appena le porte del tabernacolo si aprono e il dio-scimmia è rivelato; quasi tutta la congregazione fissa occhi estatici sopra di esso... Ma poi...

La porta della camera si spalancò e l'elegante negro apparve in piedi, inquadrato da essa, roteando i globi degli occhi. Aveva il cappello di seta ancora insolentemente inclinato sulla testa.

— Huh! – gridò egli mostrando i suoi denti di scimmia. – Che significa questo? Huh! Huh! Voi rubate il premio a un gentiluomo di colore. Il suo premio, già... Voi pensate, sì, di salvare quella bianca robaccia italiana...

— Lo scontro è soltanto differito – disse il nobiluomo tranquillamente. – Vi darò spiegazione fra un minuto o due.

— Chi? voi a... – gridò Nigger Ned cominciando a minacciare.

— Io mi chiamo Pooley – replicò l'altro con lodevole calma. – Io sono il segretario organizzatore; e vi avverto di andarvene immediatamente da questa camera.

— Chi è questo individuo? – domandò il negro indicando il prete, con disdegno.

— Mi chiamo Brown – fu la risposta. – E vi avverto che fareste bene a lasciare il paese.

Il *boxeur* rimase a guardare ferocemente qualche secondo e poi, con una certa sorpresa di Flambeau e degli altri, uscì a grandi passi tirandosi dietro la porta con fracasso.

— Ebbene? – domandò Padre Brown ripulendo il suo polveroso cappello. – Che cosa pensate di Leonardo da Vinci? È una bella testa italiana.

— Vedete – disse Lord Pooley – io mi sono assunto una considerevole responsabilità, sopra la vostra semplice parola. E penso che dobbiate dirmi di più intorno a questa faccenda.

— Avete pienamente ragione, signore mio – rispose Brown. – E non avrò da parlar a lungo.

Ripose il piccolo libro rilegato in cuoio nella tasca del suo soprabito.

— Io credo che tutti sappiamo ciò che questo può significare, ma vedrete voi stesso se ho ragione. Quel negro che è uscito poco fa in modo così violento è uno degli uomini più pericolosi della terra, perchè ha il cervello di un europeo e istinti di cannibale. Egli ha trasformato ciò che fra i suoi compagni barbarici era semplice desiderio di carneficina, in una società molto moderna e

scientifico di assassini. Egli non sa che io lo so, nè che posso provarlo.

Seguì un silenzio, poi il piccolo prete soggiunse:

— Ma, se volessi uccidere qualcuno, sarebbe realmente il miglior piano, quello di aver la sicurezza di esser solo con lui?

Gli occhi di Lord Pooley ripresero il loro gelido tremolio mentre egli guardava il piccolo uomo di chiesa. Si limitò a dire:

— Se voi voleste uccidere qualcuno vi consiglierai ciò.

Padre Brown scosse la testa come un assassino di molto più matura esperienza.

— Così ha detto Flambeau – rispose con un sospiro. – Ma considerate. Più un uomo si sente isolato e meno può esser sicuro di esser solo. Se egli ha molto spazio intorno a sè, è appunto questo spazio che lo rende più visibile. Non avete mai visto un bifolco dalle alture o un pastore dalle vallate? Non avete mai camminato lungo una scogliera vedendo un uomo camminare lungo le sabbie? Non sapeste quando egli ebbe ucciso un granchio o un creditore? No! No! No! Per un assassino intelligente, quale voi ed io potremmo essere, è un piano impossibile aver la sicurezza che nessuno guardi.

— Ma quale sarebbe il piano più adatto?

— Ve ne è uno soltanto – disse il prete. – Esser sicuro che ognuno guardi qualcos'altro. Un uomo è strozzato vicino alla grande tribuna di Espom. Qualcuno avrebbe potuto veder ciò, se la tribuna fosse stata vuota: un va-

gabondo sotto la siepe o un automobilista fra le colline. Ma nessuno avrebbe visto ciò se la tribuna fosse stata affollata e tutta l'arena ruggente perchè il favorito era arrivato prima... o no. L'attorcigliare una cravatta, lo spingere un corpo dietro la porta son cose fatte in un minuto... per quanto lungo esso possa essere. Lo stesso accadde naturalmente – continuò egli, rivolgendosi a Flambeau – a quel povero uomo sotto lo stabilimento. Egli fu lasciato cadere in quel buco (che non era accidentale) proprio in un momento molto drammatico dello spettacolo, quando l'archetto di qualche grande cantante raggiungeva la sua nota più alta. E qui, naturalmente, quando il colpo di *knock-out* fosse venuto... non sarebbe stato il solo. Questa è la tattica che Nigger Ned ha adottato per suggerimento del vecchio dio dei Gong.

— Di maniera che Malvoli... – cominciò Pooley.

— Malvoli – disse il prete – non ha niente da fare in questo. Credo bene che egli abbia degli italiani con lui. Ma i nostri amabili amici non sono italiani. Essi sono figli di meticci e mezzisangue africani, di varie sfumature; ma io temo che noi inglesi stimiamo che tutti gli stranieri si rassomiglino, quando essi sono scuri e sporchi. Anche – aggiunse con un sorriso – temo che l'inglese rifugga dal fare qualche distinzione fra il carattere morale prodotto dalla mia religione e quello che fiorisce fuori del Voodoo...

.
La luce primaverile si era sparsa sopra Seawood, attirando a quel lido gran numero di famiglie e di arnesi da

bagno e di nomadi predicatori e di menestrelli negri, prima che i due amici vedessero di nuovo quei luoghi, e prima che la tempesta delle ricerche della strana segreta società si fosse calmata.

Quasi in ogni parte il segreto dei loro propositi periva con essi. L'uomo dell'albergo fu trovato morto sul mare, e giaceva come un ammasso di alghe; il suo occhio destro era chiuso in pace ma il sinistro era spalancato e brillava come un vetro alla luna. Nigger Ned, raggiunto uno o due miglia lontano, aveva ucciso tre policeman, col suo pugno sinistro. L'agente superstite rimase sorpreso e il negro scappò. Ma ciò bastò per mettere tutti i giornali inglesi in grande ardore, e per un mese o due il principale proposito dell'Impero Britannico fu di impedire che l'elegante daino negro (tale egli era in tutti e due i sensi) sfuggisse da qualche porto inglese.

Le persone che avevano qualche dubbia rassomiglianza con lui furono sottoposte a indagini severe; le loro facce dovevano prima dell'imbarco subire vigorosi strofinii, come se ciascuna carnagione bianca fosse effetto di una maschera di vernice grassa. Ogni negro in Inghilterra era sottoposto ad un regolamento speciale e doveva render conto dei suoi atti, le navi che partivano non volevano saperne di prender negri più che non volessero basilischi. Perchè il popolo aveva indovinato come temibile e vasta e silenziosa fosse la forza della selvaggia segreta società; cosicchè quel giorno d'aprile in cui Flambeau e Padre Brown erano appoggiati al parapetto

della spianata, l'Uomo Nero suscitava in Inghilterra quasi la stessa sensazione che una volta suscitava in Iscozia.

— Egli dev'essere ancora in Inghilterra – osservò Flambeau – ed anche ben nascosto. Dovrebbero averlo trovato in qualche porto se egli si fosse imbiancato la faccia.

— Vedete, egli è realmente un uomo abile – disse Padre Brown graziosamente. – Ed io sono sicuro che egli non s'imbiancherebbe la faccia.

— Sì, ma che cosa farebbe?

— Penso – disse Padre Brown – che egli se la annerirebbe.

Flambeau appoggiato, immobile, sul parapetto, rise e disse:

— Mio caro compagno.

E Padre Brown, anch'egli appoggiato immobile sul parapetto mosse un dito, per un istante, in direzione dei negri dalle facce ricoperte di fuliggine, che cantavano sulle arene.

X

L'INSALATA DEL COLONNELLO CRAY

Padre Brown ritornava a casa da messa, in un bianco fantastico mattino, mentre le nebbie si alzavano lentamente. Era uno di quei mattini in cui anche l'elemento luce appare come qualche cosa di misterioso e di nuovo. Gli alberi sparsi si precisavano sempre più fuori dal vapore come se fossero stati prima disegnati in gesso grigio e poi in carboncino. A maggiori intervalli, apparivano le case sull'orlo frastagliato del sobborgo e i loro contorni diventavano sempre più chiari, finchè egli riconobbe parecchie case nelle quali aveva conoscenze d'occasione, e parecchie altre, delle quali conosceva il nome del proprietario.

Ma tutte le finestre e le porte erano chiuse, poichè nessuno si sarebbe alzato in un'ora simile, tanto meno per un simile pellegrino. Ma mentre egli passava sotto l'ombra di una bella villa con veranda e vasti giardini adorni, udì un rumore che lo fece quasi involontariamente fermare. Era il rumore chiarissimo (da non confondere con altri) di una pistola o di una carabina o di

qualche leggiera arma da fuoco che spara. Però non fu questo che lo sconcertò.

Il primo rumore fu immediatamente seguito da una serie di rumori più deboli... circa sei, tanti egli ne contò. Egli suppose che li avesse moltiplicati l'eco; ma strano era che l'eco non fosse affatto come il suono originale. Non assomigliava a nessun'altra cosa che gli potesse venire in mente. C'era da pensare a tre cose: o il rumore prodotto da un sifone di acqua di soda, o uno dei molti rumori prodotti da un animale, o il rumore di una persona che cercasse di soffocare il riso. Nessuno di essi però sembrava avere un significato.

In Padre Brown vi erano due persone: un uomo di azione, modesto come una primula e preciso come un orologio, che compiva il suo piccolo giro di funzioni e mai sognava di cambiarlo; secondo: un uomo di riflessione, molto più semplice ma molto più forte, che non poteva facilmente essere fermato e il cui pensiero era sempre (nel significato più intelligente della parola) libero pensiero. Egli non poteva fare a meno, anche inconsciamente, di proporre a se stesso tutte le domande che vi erano da proporre e di rispondere a quante più egli potesse; e tutto questo, naturalmente, come per la respirazione o la circolazione. Ma egli non portava mai coscientemente le sue azioni al di là della sfera del suo proprio ufficio. Nel caso presente, le due attitudini erano opportunamente messe alla prova. Egli stava appunto per riprendere il cammino nel crepuscolo dicendosi che non era cosa che lo riguardasse, ma istintivamente anda-

va intrecciando e sciogliendo venti teorie intorno a ciò che gli strani rumori potevano significare. Mentre la grigia linea dell'orizzonte brillava nell'argento e nella luce che si diffondeva, egli ricordò che quella casa apparteneva ad un Maggiore Anglo-Indiano di nome Putnam; e che il Maggiore aveva un cuoco nativo di Malta, della sua religione. Egli cominciò anche a riflettere che i colpi di pistola sono qualche volta cose serie, accompagnate da conseguenze che legittimamente possono preoccupare. Tornò quindi indietro sino all'ingresso del giardino, dirigendosi alla porta d'entrata. A mezza strada, da un lato della casa, sporgeva qualcosa che somigliava a una bassissima rimessa, ma che in realtà era, com'egli scoprì poi, una grande cassa per la spazzatura. Di dietro un angolo di questa venne fuori una figura che parve dapprima come una nera ombra nella nebbia, e che apparentemente piegata, guardava curiosamente intorno. Poi venendo più vicino si precisò e prese corpo in una persona che per verità era piuttosto insolitamente solida. Il Maggiore Putnam era un uomo calvo, con un collo taurino corto e tozzo, con una di quelle faccie alquanto apoplettiche che sono il prodotto di uno sforzo prolungato di combinare il clima orientale con la lussuria occidentale.

Ma l'espressione della faccia era quella di un uomo di buon umore, che, anche allora, benchè imbarazzato e curioso, aveva una specie di innocente sogghigno. Egli portava un largo cappello di panama sull'occipite (che faceva pensare a un'aureola niente affatto adatta alla faccia); quanto al resto, era vestito soltanto di un pigiama

molto vivace a righe scarlatte e gialle che, benchè in apparenza abbastanza soffice, doveva essere, in quella fresca mattina, piuttosto leggerino da portare.

Egli evidentemente era uscito di casa in fretta, così che il prete non fu sorpreso quando l'altro gli domandò senza tante cerimonie:

— Avete udito quel rumore?

— Sì – rispose Padre Brown. – E ritenni che avrei fatto bene a guardare se vi fossero delle gravi conseguenze.

Il Maggiore lo guardò piuttosto bizzarramente, con i suoi occhi di buon umore.

— Che cosa pensate che fosse quel rumore? – domandò.

— Pareva un colpo di fucile, o che so io... – replicò l'altro, con qualche esitazione – ma mi è sembrato avesse una strana eco.

Il maggiore era rimasto a guardarlo tranquillamente, con occhi sporgenti, quando la porta d'entrata fu aperta improvvisamente facendo passare un frotto di luce nella nebbia che dileguava; e un'altra figura in pigiama balzò o cadde fuori nel giardino. La figura era molto più lunga, più magra e più atletica; il pigiama, benchè ugualmente tropicale, era relativamente di buon gusto, essendo bianco, con una riga chiara gialla limone. L'uomo era smunto ma bello, più abbronzato dal sole che l'altro; aveva un profilo aquilino ed occhi alquanto infossati, e una leggera aria di irregolarità derivante dalla combinazione di capelli di color nero carbone con baffi molto

più chiari. Tutto questo Padre Brown rilevò in seguito più comodamente. Pel momento egli vide soltanto una cosa in quell'uomo, e cioè una rivoltella in mano.

— Cray! – esclamò il Maggiore guardandolo fisso – avete sparato voi quel colpo?

— Sì, ho sparato io – ribattè vivamente l'uomo dai capelli neri. – Lo stesso avreste fatto voi al mio posto. Se foste stato inseguito dappertutto, da diavoli o quasi...

Il Maggiore sembrò intervenire piuttosto in fretta:

— Questo è il mio amico Padre Brown – disse e poi, rivolto a Brown: – Non so se abbiate mai incontrato il colonnello Cray, dell'Artiglieria Reale...

— Ho sentito parlare di lui, naturalmente – disse il prete con semplicità. – Avete forse colpito qualche cosa?

— Credo di sì – rispose Cray, con gravità.

— Ed egli... – domandò il Maggiore Putnam con voce smorzata – è caduto o ha gridato forte o ha fatto qualche cosa?

Il Colonnello Cray guardò il suo ospite con uno sguardo strano e fisso:

— Vi dirò esattamente che cosa egli ha fatto – disse. – Ha starnutito.

La mano di Padre Brown si fermò a mezza strada verso la testa, col gesto di un uomo che ricordi il nome di qualcuno. Capi allora che cosa fosse stato quel rumore che assomigliava all'acqua di soda o allo sbuffare di un cane.

— Ebbene – esclamò il Maggiore che guardava attentamente. – Non ho mai sentito dire che un colpo di revolver possa produrre uno starnuto...

— Neanche io – disse Padre Brown, con voce fioca. – È una fortuna che voi non abbiate rivolto contro di lui la vostra artiglieria, altrimenti avreste potuto procurargli sicuramente un forte raffreddore. – Poi, dopo una pausa imbarazzata, aggiunse: – Era un ladro?

— Entriamo – disse il Maggiore Putnam piuttosto aspramente, e si avviò alla sua casa. L'interno mostrava quel fenomeno curioso che spesso si può rilevare nelle ore del mattino: le camere sembravano più brillanti del cielo esterno, anche dopo che il Maggiore ebbe chiuso l'unico becco di gas dell'anticamera.

Padre Brown fu sorpreso nel vedere la tavola da pranzo apparecchiata come per un pasto festivo, con i tovaglioli negli anelli, e i bicchieri del vino, circa sei, disposti accanto a ciascun piatto. Era cosa in certo qual modo normale trovare a quell'ora del mattino i resti di un banchetto della sera precedente; ma il trovare un banchetto apparecchiato di fresco e così di buon'ora non era cosa normale.

Mentre egli rimaneva esitante nella sala, il Maggiore Putnam si slanciò avanti a lui e gettò un'occhiata di collera sull'oblunga tovaglia. Alla fine, gridò spruzzando saliva:

— Tutte le posate d'argento sono sparite! – E aggiunse ansante: – I coltelli e forchette pel pesce spariti! Anche il vecchio vasetto d'argento per la panna sparito! La

vecchia olieria sparita! Ed ora, Padre Brown, sono pronto a rispondere alla vostra domanda, se fosse un ladro.

— È semplicemente un cieco – disse Cray, ostinatamente. – Conosco meglio di voi perchè vi sia della gente che perseguita questa casa; so meglio di voi perchè...

Il Maggiore gli battè sulla spalla, col gesto che si fa per calmare un bambino malato, e disse:

— Era un ladro, evidentemente, era un ladro.

— Un ladro con un forte raffreddore – osservò Padre Brown – e questo particolare potrà aiutarci a rintracciarlo nei dintorni.

Il Maggiore scrollò la testa in una triste maniera.

— Temo che egli sia ormai tanto lontano ch'è impossibile poterlo rintracciare – disse.

E, mentre l'uomo irrequieto dal revolver girava nuovamente verso la porta del giardino, aggiunse con voce bassa e confidenziale:

— Non so se mandare a chiamare le guardie, perchè temo che il mio amico abbia usato un po' troppo liberamente delle sue pallottole, e si sia messo in una brutta posizione di fronte alla legge. Egli ha dimorato in luoghi molto selvaggi, e, per essere franco con voi, debbo dirvi che egli qualche volta ha l'immaginazione sovreccitata.

— Mi pare che una volta voi mi abbiate detto – osservò Padre Brown – che egli crede che qualche società segreta indiana lo perseguiti.

Il Maggiore Putman chinò la testa, ma, nello stesso tempo, si strinse nelle spalle.

— Penso che sarebbe meglio seguirlo fuori — disse. — Non vorrei che qualche altro, diciamo così, starnutisse ancora.

Uscirono nella luce del mattino, ravvivata dai raggi del sole, e videro l'alta figura del Colonnello Cray piegarsi quasi in due ed esaminare minutamente la condizione della ghiaia e dell'erba. Mentre il Maggiore si dirigeva con prudenza verso di lui, il prete faceva anch'egli un lento giro che lo condusse dietro il vicino angolo della casa, ad un metro o due dalla cassetta sporgente della spazzatura.

Egli stette a guardare questo fosco oggetto per circa un minuto e mezzo, poi fece un passo avanti, alzò il coperschio e vi mise il capo dentro. Polvere ed altra grigia roba volatile si sollevò dalla cassetta; ma Padre Brown non aveva riguardo per la propria persona quando era intento ad osservare qualche cosa. Egli rimase così un certo tempo, come se fosse assorto in misteriose preghiere; poi si ritrasse con della cenere sui capelli, e se ne andò via con noncuranza.

Mentre faceva nuovamente il giro della porta del giardino trovò là un gruppo che sembrava dissipare i malumori come il sole aveva dissipata la nebbia. Esso non era in nessuna maniera rassicurante, ma semplicemente e largamente comico, come un raggruppamento di tipi di Dickens.

Il Maggiore Putnam aveva trovato il mezzo di fare una corsa in casa e vestirsi a modo: camicia, calzoni con cintura di stoffa cremisi, e una chiara giacca quadrata;

così che regolarmente messa in rilievo, la sua rossa e festosa faccia sembrava espandersi in una volgare cordialità. Egli era veramente enfatico, ma stava parlando al suo cuoco... un nericcio figlio di Malta, la cui faccia scarna, gialla ed alquanto appassita contrastava curiosamente col berretto e costume bianco, di neve. C'era una ragione perchè il cuoco apparisse sciupato: la cucina era la passione del Maggiore, il quale era uno di quegli amatori che sempre ne sanno più del professionista. L'unica persona che egli considerasse pari nel giudicare una frittata era il suo amico Cray... Appena Brown si ricordò di questi, si voltò per guardare l'altro ufficiale. Nel nuovo aspetto, alla luce del giorno, e per gente vestita secondo consuetudine, la vista di costui colpiva alquanto. L'uomo, più alto e più elegante, era ancora vestito da notte, con la nera capigliatura scarmigliata, e ora andava carponi intorno al giardino, sulle mani e sulle ginocchia, cercando ancora le tracce del ladro; e, di quando in quando, secondo tutte le apparenze, battendo il suolo con mano stizzita per la vana ricerca. Vedendolo simile a un quadrumane sull'erba, il prete alzò gli occhi castani piuttosto tristemente e per la prima volta congetturò che «l'immaginazione sovraeccitata», potesse essere un eufemismo.

Il terzo tipo, nel gruppo formato dal cuoco e dall'epicureo, era pure noto a Padre Brown; era Andreina Watson, la governante e guardarobiera del Maggiore, che, in quel momento, a giudicare del grembiale con le

maniche rimboccate e dalla maniera risoluta, pareva più guardarobiera che governante.

— Vi sta bene — diceva lei. — Io vi ho sempre detto di non usare quella oliera di vecchia fattura.

— A me piaceva, — disse Putnam tranquillamente; — sono antiquato anch'io e le cose vanno messe insieme.

— E spariscono insieme, come vedete, — ribattè essa. — Bene, se voi non vi preoccupate del ladro, io non mi preoccuperò della colazione. È domenica, e non possiamo andare per l'aceto e per altro in città; e voi, gentiluomini Indiani, non potete godervi quello che chiamate un pranzo senza una quantità di cose piccanti. Piacesse a Dio che voi non aveste chiesto al cugino Oliviero di condurmi alla messa cantata. Essa non sarà finita prima di mezzogiorno e mezzo, ed il Colonnello deve andarsene per allora. Non credo che voi uomini possiate sbrigarvela da soli.

— Oh, sì, che possiamo, cara, — disse il Maggiore guardandola molto amabilmente. — Marco ha tutte le salse, e noi spesso ce la siamo cavata in vicende molto aspre come sapete da tempo. Ed è ora che voi abbiate un divertimento, Andreina, non dovete essere guardarobiera in ogni ora del giorno; e so che voi avete desiderio di sentire la musica.

— Desidero andare in chiesa, — disse lei con occhi alquanto severi.

Era una di quelle belle donne che rimangono sempre belle, perchè la loro bellezza non è nei particolari o nel colorito, ma nella perfetta struttura della testa e dei li-

neamenti. Ma benchè essa non fosse ancora di mezza età, e i suoi capelli fossero castano chiari di una pienezza tizianesca per forma e colore, aveva un'espressione sulla bocca ed intorno agli occhi che faceva supporre che dei dolori l'avessero un po' logorata, come i venti logorano alla fine gli orli di un tempio greco. In realtà la piccola difficoltà domestica della quale ora essa parlava così decisamente, era piuttosto comica che tragica. Padre Brown desumeva dal corso della conversazione che Cray, l'altro buongustaio, dovesse andarsene prima della solita ora di colazione; ma che Putnam, suo ospite, per non essere privato d'un banchetto finale con un vecchio compare, avesse disposto per uno speciale *dèjuner* da apparecchiare e consumare nel corso del mattino, mentre Andreina ed altre più gravi persone erano alla funzione sacra. La donna vi si recava scortata da un suo congiunto e vecchio amico, il dottor Oliver Oman, il quale, sebbene uomo di scienza alquanto rigido, era entusiasta per la musica e andava anche in chiesa a sentirla. Non vi era niente in tutto ciò che potesse concepibilmente aver rapporto con l'espressione dolorosa del viso di Miss Watson; così, per un istinto semi-cosciente, Padre Brown si volse di nuovo all'apparente lunatico che sradicava, intorno, l'erba. Quegli, girata verso di lui la testa, si alzò di scatto come un po' sorpreso della continua presenza dell'altro. E difatti Padre Brown, per ragioni ottime, note a lui solo, aveva indugiato più a lungo di quel che la cortesia richiedesse, o anche l'educazione permettesse.

— Ebbene, – gridò Cray con occhi selvaggi. – Suppongo che voi pensiate che io sia matto come gli altri?

— Ho considerato la tesi, – rispose il piccolo uomo, con compostezza. – Ed inclino a credere che non lo siate.

— Che intendete dire? – proruppe Cray, in modo del tutto selvaggio.

— I veri pazzi, – spiegò Padre Brown, – incoraggiano sempre la loro propria morbosità. Ma voi cercate di trovare le tracce del ladro anche quando non ve n'è alcuna. Voi lottate contro ciò. Voi avete bisogno di quello di cui un uomo pazzo non ha bisogno mai.

— E che cosa è?

— Voi avete bisogno di mostrarvi cattivo, – disse Padre Brown.

Durante le ultime brevi parole, Cray era balzato o barcollato in piedi con occhi agitati. – Per l'inferno, ma questa è la vera parola, – gridò. – Qui tutti mi sono contro e vanno dicendo che il furfante cercava soltanto l'argenteria, come se io pel primo non fossi contento di pensare che la cosa sta proprio così. – Ed egli scosse la sua nera testa verso Andreina: – Essa si è scagliata contro di me accusandomi di crudeltà per avere sparato contro un povero ladro innocente, e aggiungendo che io ho il diavolo in corpo contro i poveri indigeni inoffensivi. Eppure, ero uomo di buon cuore, una volta... di buon cuore come Putnam. Dopo una pausa aggiunse: – Ecco, non vi ho mai visto prima, ma voi giudicherete dell'intero racconto. Il vecchio Putnam ed io eravamo amici,

nella stessa compagnia, ma a causa degli avvenimenti sul confine dell'Afganistan, io ebbi il comando del reggimento molto più presto che non avvenga di solito; però entrambi rimanemmo ammalati a casa, per un pezzo. Io presi a servizio Andreina, e viaggiammo insieme tutti e tre, al ritorno. Ma nel viaggio di ritorno accaddero delle cose curiose. Il risultato di queste è che Putnam desidera che la faccenda abbia fine, e Andreina tiene in sospeso la decisione... ed io so che cosa essi hanno in mente. So che cosa essi pensano di me: come pensate voi.

— Ebbene, ecco i fatti: l'ultimo giorno di dimora in una città indiana, io chiesi a Putnam dove potessi acquistare dei sigari Trichinopoli, ed egli mi indicò un piccolo posto di fronte al suo alloggio. Poi ho dovuto riconoscere che egli aveva pienamente ragione; ma *di fronte* è una pericolosa espressione, quando si tratta di una casa decente di fronte a cinque o sei altre squallide. Ed io dovetti sbagliare la porta. Mi fu aperto con difficoltà e nel buio; ma mentre facevo per voltarmi, la porta mi si chiuse alle spalle e si fissò con un rumore come di catenacci innumerevoli. Non vi era altro da fare che andare avanti, il che feci, un passo dietro l'altro, attraverso un buio nero come la pece. Poi giunsi ad una branca di gradini e poi ad una persiana fermata da un saliscendi di ferro, adorno all'orientale, che io potei sentire soltanto per il tatto, ma che sollevai, alla fine. Uscii nuovamente nelle tenebre che s'erano però mutate in un verdastro crepuscolo, in causa di una moltitudine di piccole ma

ferme lampade accese al basso. Esse facevano vedere unicamente le basi e gli orli di una smisurata e vuota architettura. Proprio di fronte a me, vi era qualcosa che pareva come una montagna. Confesso che quasi caddi sulla grande piattaforma di pietra dove ero emerso nel comprendere che era un idolo, per giunta con le parti posteriori rivolte verso di me.

— Era una figura umana a metà; o tale almeno appariva in causa di una tozza testa e di una specie di coda che si arrotolava e indicava come un grosso dito schifoso, un simbolo inciso al centro del vasto deretano di pietra. Avevo cominciato, nella debole luce, a indovinare i geroglifici, non senza orrore, quando successe una cosa più orribile. Una porta si aprì silenziosamente nel muro del tempio, dietro di me, ed un uomo ne uscì, con una faccia bruna, vestito di nero. Egli aveva un sorriso come scolpito sulla sua faccia color di rame e denti di avorio; ma penso che la cosa più odiosa in lui fosse il fatto ch'era vestito all'europea. Ero preparato, credo, a veder preti avvolti in sudarî, o fachiri nudi; ma quell'apparizione sembrava significare che la stregoneria aveva invaso tutta la terra. E difatti poi ho potuto constatare che così è.

— Se voi aveste soltanto visti i piedi della scimmia – disse quella figura sorridendo continuamente e senza altro preambolo – noi saremmo stati molto gentili... Vi avremmo solamente torturato, ed ucciso. Se voi aveste veduto la faccia della scimmia noi ci saremmo mostrati molto moderati, molto tolleranti... Vi avremmo torturato

e lasciato in vita. Ma siccome avete visto la coda della scimmia, dobbiamo pronunziare la peggiore sentenza. La quale è... di lasciarvi libero.

Mentre egli diceva tali parole sentii il saliscendi di ferro lavorato col quale avevo lottato, aprirsi automaticamente, e lontano, giù per gli oscuri passaggi da me attraversati, la pesante porta della strada smuovere i proprii catenacci.

— È vano domandare misericordia; voi dovete andarvene, — disse l'uomo sorridente. — Da ora innanzi basterà un capello a uccidervi come una spada, e un soffio a morsicarvi come una vipera, non vedrete spuntar le armi contro di voi da nessuna parte, ma morrete parecchie volte. — E nel dir questo egli fu come inghiottito ancora una volta dal muro; ed io uscii sulla strada.

Cray si fermò, e Padre Brown, senza ostentazione, sedette sull'erba e cominciò a cogliere margheritine.

Allora il soldato continuò:

— Putnam, naturalmente, col suo famoso senso comune, prese in burla le mie paure e da allora è sorto il suo dubbio sul mio equilibrio mentale. Ebbene, io vi dirò semplicemente, il più brevemente possibile, le tre cose che sono avvenute da allora; e voi giudicherete chi di noi abbia ragione.

La prima accadde in un villaggio indiano, sull'orlo della jungla a centinaia di miglia dal tempio nel quale la maledizione era stata gettata sopra di me. Mi svegliai, una buia mezzanotte e rimasi sveglio nel letto senza pensare a nulla di particolare, quando sentii una cosa de-

bole e solleticante come un filo od un capello strisciarmi sulla gola. Mi ritrassi dal suo contatto, e non potei fare a meno di pensare alle parole dettemi nel tempio. Ma quando mi alzai e cercai la luce ed uno specchio, vidi il mio collo segnato da una riga sanguigna.

«La seconda accadde in un alloggio, a Port Said, dopo il nostro viaggio di ritorno. Ci trovavamo in un luogo che stava tra la taverna e la bottega di curiosità; e benchè colà non vi fosse niente che potesse comunque far pensare al culto della scimmia, poteva darsi però che qualcuna delle immagini dei talismani del culto fosse in un simile luogo. La maledizione era là, in ogni modo. Mi svegliai di nuovo al buio, con una sensazione che non potrebbe essere più precisamente e letteralmente definita se non con queste parole: di un soffio che mordeva come una vipera.

«Il vivere mi parve l'agonia di una lenta consumazione; battei la testa contro i muri, alla fine contro la finestra, e caddi, più che non saltassi nel giardino. Putnam, povero amico, che aveva giudicato l'altro segno come una casuale graffiatura, fu costretto a considerare sul serio il fatto di avermi trovato all'alba quasi svenuto sull'erba. Ma temo che fu il mio stato mentale a fargli considerare sul serio la cosa, e non la mia storia.

«La terza avventura fu a Malta. Eravamo in una fortezza, dove, quando la cosa accadde, avevamo due camere da letto che guardavano sopra il mare aperto il quale sarebbe giunto ai davanzali delle finestre se non ci fosse stato un muro esterno bianco, basso e spoglio

come il mare. Mi svegliai di nuovo; ma non era buio. C'era la luna piena quando andai verso la finestra; avrei potuto vedere un uccello sopra la cresta scoperta del castello o una vela all'orizzonte. Vidi invece una specie di bastone o di ramo roteante che si manteneva nel vuoto del cielo. Esso volò dritto alla mia finestra e frantumò la lampada vicino al cuscino che avevo appena lasciato. Era una mazza di guerra di strana forma, come ne usano alcune tribù orientali. Ma esso era venuto da mano non umana».

Padre Brown gettò una coroncina di margheritine che stava intrecciando e si alzò con aria pensosa.

— Il Maggiore Putnam, — domandò — acquistava oggetti di curiosità orientali, idoli, armi, e simili, delle quali si potesse aver notizia?

— Una quantità di queste cose, benchè non molto utili, temo — rispose Cray, — ma, ad ogni modo, entrate nel suo studio.

Nell'entrare essi passarono davanti a Miss Watson che si stava abbottonando i guanti, per recarsi in chiesa e udirono la voce di Putnam al pianterreno che ancora teneva al cuoco una specie di conferenza sulla cucina.

Nello studio del Maggiore, pieno di curiosità, essi s'imbatterono in una terza persona in cappello di seta e abito da passeggio, che studiava attentamente un libro aperto sopra un tavolo per fumatori... un libro che egli mise da parte alquanto imbarazzato, voltandosi. Cray lo presentò abbastanza cortesemente, come il dottor Oman, ma mostrò tale contrarietà sulla faccia, che Brown pen-

sò subito che i due uomini, lo sapesse o non lo sapesse Andreina, erano rivali. Nè si può dire che il prete non ne rimanesse male impressionato. Il dottor Oman era difatti un gentiluomo molto ben vestito, e di belle fattezze, benchè sin troppo scuro per un asiatico. Ma Padre Brown ebbe a dire a se stesso, acutamente, che bisognerebbe essere indulgenti anche verso quelli che impomatano le loro barbe a punta, che hanno piccole mani guantate e parlano con voce perfettamente modulata.

Cray sembrò cercare qualcosa di specialmente irritante nel piccolo libro di preghiere che le mani guantate di scuro di Oman reggevano. — Non sapevo che fosse roba di vostro gusto — disse piuttosto bruscamente.

Oman rise con mitezza e senza offendersi. — Questo è più adatto, lo so, — disse, posando la mano sul grosso libro che aveva messo da parte, un dizionario di droghe e simili.

— Ma è un po' troppo voluminoso per portarlo in chiesa. — Poi egli chiuse il libro più grande ed allora apparve di nuovo in lui un lieve moto di fretta e di imbarazzo.

— Crede, — disse il prete, come ansioso di cambiar argomento, — che tutte queste lance e questi altri oggetti vengano dall'India?

— Da ogni parte, — rispose il dottore. — Putnam è un vecchio soldato ed è stato al Messico, in Australia, nelle isole dei cannibali, dappertutto, ch'io sappia.

— Spero che non sia stato nelle Isole dei Cannibali ad imparare l'arte della cucina. — E girò per spingere il suo

sguardo sopra i vasi da acqua e altri strani utensili appesi al muro.

In quel momento, il gaio soggetto della loro conversazione cacciò la sua sorridente faccia di gambero nella camera: — Su, via Cray, — gridò, — la vostra colazione è pronta. E le campane suonano per quelli che vogliono andare in chiesa.

Cray corse di sopra a cambiarsi, il dottor Oman e Miss Watson scesero solennemente giù in strada, con una fila di altri che andavano alla chiesa; ma Padre Brown osservò come il dottore due volte guardasse indietro e scrutasse la casa ed inoltre tornasse indietro all'angolo della strada, imbarazzato.

— Egli non può essere stato alla cassetta della spazzatura, — borbottò. — Certo, non con quel vestito. O forse era qui ancor prima?

Padre Brown quando aveva rapporti con altre persone era sensibile come un barometro, ma quel giorno sembrava sensibile come un rinoceronte. In modo antisociale, e contravvenendo a norme rigide e implicite, egli pareva che ritardasse la colazione degli amici anglo-indiani, e indugiava, cercando di mascherare il suo disagio con torrenti di conversazione divertente ma completamente inutile. E il più imbarazzante era questo, che sembrava non desiderare alcuna colazione. Mentre, l'uno dopo l'altro venivano presentati ai due Kedgerees, o risi all'indiana cucinati nel modo più squisito, accompagnati con vini adatti, egli ripeteva soltanto che quello era uno dei suoi giorni di digiuno e masticava un pezzo

di pane e sorseggiava e poi lasciava un insipido bicchiere di acqua fredda. Il suo parlare però era esuberante.

— Vi dirò quello che farò per voi, – gridò egli, – vi preparerò un'insalata. Non posso mangiarla, ma ve la condirò come un angelo. Là, c'è una lattuga?

— Sfortunatamente è la sola cosa che noi abbiamo, – rispose l'allegro Maggiore. – Dovete ricordarvi che la mostarda, l'aceto, l'olio e il resto sono spariti con l'oliera e il ladro.

— Lo so, – replicò Brown piuttosto vagamente. – Questo ho sempre temuto che succedesse. Ed è per questo che porto sempre in giro con me un'oliera. Mi piace molto l'insalata. – E con meraviglia dei due amici, estrasse un macinino del pepe dalla tasca del panciotto e lo posò sulla tavola.

— Mi stupisce parecchio il fatto che il ladro abbia avuto anche bisogno di mostarda, – soggiunse, prendendo un vaso di mostarda da un'altra tasca.

— Una salsa di mostarda, suppongo. Ed ecco l'aceto, – disse porgendo quel condimento. – Quanto all'olio, credo, d'averlo messo nella tasca sinistra...

La sua garrulità si arrestò un istante, perchè, alzando gli occhi, egli vide ciò che nessun altro vedeva... la nera figura del dottor Oman che stava nel prato assolato e guardava costantemente nella camera. Prima che egli potesse completamente riprendersi, Cray proruppe:

— Voi siete un tipo sorprendente, – disse fissandolo. – Io verrò ad ascoltare i vostri sermoni, se sono così di-

vertenti come le vostre maniere. — La sua voce cambiò un poco ed egli si appoggiò indietro sulla sedia.

— Oh, vi sono sermoni anche in un'oliera, — disse Padre Brown molto gravemente. Avete voi sentito parlare della fede come di un grano di senape o della carità che unge come olio? E quanto all'aceto chi può dimenticare quel solitario soldato che quando il sole si oscurò...

Il Colonnello si chinò avanti ed afferrò la tovaglia.

Padre Brown, che preparava l'insalata, versò due cucchiaini della mostarda nel bicchiere d'acqua ch'era innanzi a lui, si alzò e disse con voce nuova bassa e improvvisa:

— Bevete questo.

Nello stesso momento, il dottore immobile nel giardino, sopravvenne correndo e aperta bruscamente la finestra, gridò:

— Occorre l'opera mia? È stato avvelenato?

— Presso a poco, — disse Padre Brown con l'ombra di un sorriso, perchè l'emetico aveva fatto effetto molto presto. E Cray giaceva in una poltrona sospirando come per vivere, ma vivo.

Il Maggiore Putnam balzò in piedi con la faccia screziata di paonazzo: — Un delitto! — gridò raucamente. — Andrò a chiamare la polizia.

Il prete potè udirlo che strappava dal piuolo il suo cappello di foglia di palma e si precipitava fuori dalla porta d'ingresso; e udì sbatracchiare la porta del giardino. Ma egli rimase a guardare Cray; e dopo un silenzio disse tranquillamente. — Non vi parlerò molto; ma vi dirò

quello che avete bisogno di sapere. Non vi è maledizione sopra di voi. Il Tempio della scimmia fu piuttosto una coincidenza o una parte dell'inganno; l'inganno era quello di un uomo bianco. Vi è una sola arma che può apportare sangue con un contatto come di piuma; un rasoio tenuto da un uomo bianco. Vi è una sola maniera di rendere una camera comune piena di invisibile e soffocante veleno: aprendo la chiave del gas; ed è delitto di uomo bianco. E vi è solamente una specie di bastone che può essere lanciato fuori da una finestra, girare nell'aria e tornare indietro alla finestra vicina: il *boomerang* australiano. Ne vedrete qualcuno nello studio del Maggiore.

Dopo ciò, egli uscì fuori e parlò un momento col dottore. Un momento dopo, Andreina Watson sopravveniva correndo nella casa e cadeva in ginocchio davanti la sedia di Cray. Egli non poteva udire che cosa essi si dicesero, ma i loro visi esprimevano lo stupore, non l'infelicità.

Il dottore e il prete camminarono lentamente verso la porta del giardino.

— Penso che il Maggiore fosse anche troppo innamorato di lei, — disse Padre Brown con un sospiro; e quando l'altro accennò col capo, osservò: — Voi siete stato molto generoso, dottore. Avete compiuta una bella azione. Ma che cosa vi fece sospettare?

— Un piccolissimo indizio, — disse Oman, — che però mi tenne irrequieto in chiesa, finchè non tornai indietro per vedere se tutto andava bene. Quel libro sulla sua ta-

vola era un trattato sui veleni; ed era rimasto aperto in un punto dove esponeva come un certo veleno indiano, mortale e difficile a scoprire, fosse particolarmente facile ad essere rigettato. Credo che egli leggesse ciò all'ultimo momento...

— E ricordaste che vi erano emetici nella oliera, — disse Padre Brown. — Esattamente. Egli buttò l'oliera nella cassetta della spazzatura, dove io l'ho trovata insieme col resto dell'argenteria, per simulare un furto. Ma se voi osservate quel vaso del pepe che ho messo sulla tavola vedrete un piccolo foro. È dove la palla di Cray colpì, scuotendo il pepe e producendo lo starnuto al ladro.

Allora il dottor Oman disse cupamente:

— Il Maggiore impiega molto tempo a cercare la polizia.

— O la polizia a cercare il Maggiore, — osservò il prete. — Ebbene, addio.

XI

LO STRANO DELITTO DI JOHN BOULNOIS

Mister Calhoun Kidd era un giovanissimo gentiluomo dalla faccia molto vecchia; una faccia inaridita dalla sua stessa energia, incorniciata da una capigliatura nera con riflessi azzurrini, e da una cravatta nera a farfalla. Egli era in Inghilterra il rappresentante del formidabile giornale Americano «Il Sole Occidentale» umoristicamente detto anche «Il nascente tramonto». Questo in rapporto ad una grande dichiarazione giornalistica (attribuita a Mr. Kidd stesso) secondo la quale «il sole si sarebbe alzato anche nell'Ovest se i cittadini americani fossero stati un po' più energici».

Però, coloro che si burlavano del giornalismo americano accusandolo di tradizioni piuttosto antiquate, dimenticavano un certo paradosso che parzialmente lo redimeva. Perché mentre il giornalismo degli Stati permette una pantomimica volgarità intorno a qualsiasi cosa inglese, esso anche mostra un vero interesse circa i più seri problemi intellettuali, dei quali i giornali inglesi si mostrano, ignari o, piuttosto, incapaci.

Il *Sole* era pieno delle più solenni materie trattate nel modo più farsesco. William James vi figurava al pari di «Guglielmetto stanco» ed i pragmatisti si alternavano con i pugilatori nella lunga processione dei ritratti.

Così, quando un molto modesto uomo di Oxford, chiamato John Bulnois, scrisse in una non molto diffusa rivista «Il Trimestrale di Filosofia Naturale», una serie di articoli intorno a certi punti deboli della teoria dell'evoluzione Darwiniana, l'argomento non turbò neppure un angolo dei giornali inglesi; benchè la teoria di Boulnois (che era quella di un universo relativamente stazionario benchè visitato a tratti da cambiamenti convulsi) avesse una certa vernice di Oxford e fosse andato così in là da ricevere il nome di «Catastrofismo».

Ma parecchi giornali americani si impossessarono della questione come di un grande avvenimento: e il *Sole* pubblicò il ritratto di M. Boulnois in formato gigantesco nelle sue pagine.

Per la già rilevata manchevolezza, articoli di apprezzabile ingegno ed entusiasmo furono presentati con titoli che sembravano scritti da un maniaco illetterato, titoli come «Darwin rumina sporcizia»; «Il critico Boulnois dice che egli salta gli ostacoli» o «Mantenetevi catastrofici, dice il pensatore Boulnois». E Mr. Calhoun Kidd del «Sole Occidentale» fu invitato a portare la sua cravatta a farfalla e la sua faccia lugubre nella piccola casa, fuori di Oxford, dove il «pensatore» Boulnois viveva nella felice ignoranza di simili titoli. Il fatidico filosofo aveva acconsentito in modo strano a ricevere l'intervi-

statore, fissando come ora del convegno le nove di quella sera.

La fine di un tramonto di estate si disegnava intorno a Cummor ed alle basse colline boschive; il romantico Yankee era nel medesimo tempo dubbioso della strada e curioso dei dintorni, e vedendo la porta aperta di un autentico albergo feudale di vecchia contrada «Alle armi del guerriero», entrò per assumere informazioni.

Nella sala dov'era il banco, suonò il campanello e dovette aspettare un po' per avere risposta. La sola persona presente era un uomo magro con corti capelli rossi e larghi vestiti di guardiano di cavalli, che beveva un cattivissimo *whisky* ma fumava un buonissimo sigaro.

Il *whisky* naturalmente era l'unica bevanda dell'albergo. Il sigaro, lo aveva probabilmente portato con sè da Londra; l'assieme trasandato della persona contrastava assai con l'elegante asciuttezza del giovane americano. Kidd però dal lapis e da un libretto di appunti aperto e forse dall'espressione del vivo occhio blù dell'altro, trasse motivo di congetturare giustamente che quegli fosse un collega giornalista.

— Potete farmi il favore, — domandò Kidd con la cortesia del suo paese, — di indicarmi la Capanna grigia dove abita Mr. Boulnois, come mi hanno detto?

— È a pochi metri giù, nella strada, — disse l'uomo dai capelli rossi togliendosi il sigaro di bocca. — Passerò io stesso di là fra un minuto, ma ora vado al Parco di Pendragon per cercar di vedere il giuoco.

— Che cosa è il Parco di Pendragon? – chiese Calhoun Kidd.

— Proprietà di Sir Claude Champion... Non siete venuto anche voi per questo? – chiese l'altro giornalista osservandolo. – Voi siete un giornalista, non è vero?

— Sono venuto per vedere il signor Boulnois, – disse Kidd.

— Ed io per vedere la Signora Boulnois, – replicò l'altro. – Ma non la pescherò in casa. – E rise in maniera alquanto spiacevole.

— Vi occupate di Catastrofismo? – domandò lo Yankee, meravigliato.

— Mi occupo di catastrofi; e stanno per succederne – rispose l'altro cupamente. – Il mio è uno sporco mestiere e io non nego mai che non lo sia.

Così dicendo sputò sul pavimento; eppure in quell'atto e in quel momento rimaneva in lui qualcosa del gentiluomo.

Il giornalista americano lo considerò con maggiore attenzione. La sua faccia era pallida e sciupata, con tracce di violente passioni non ancora sopite; ma era accorta e sensitiva. I suoi vestiti erano grossolani, trascurati, ma egli aveva un bell'anello a sigillo a una delle sue dita lunghe e sottili. Il suo nome, come rivelò nel corso della conversazione, era Giacomo Dalroy; egli era figlio di un proprietario irlandese fallito, addetto ad un giornale mondano che cordialmente disprezzava, la «Società Elegante», e nel quale faceva da *reporter* e qualche cosa di penoso come la spia.

La «Società Elegante» mi rincresce dirlo, non sentiva nulla di quell'interesse per Boulnois a spese di Darwin, che era così accreditato nelle teste e nei cuori del «Sole Occidentale». Dalroy era venuto là, a quanto pareva, per fiutare uno scandalo che poteva benissimo avere conclusione alla Corte dei Divorzi, ma che era per il momento sospeso tra la Capanna grigia ed il Parco di Pendragon.

Sir Claudio Champion era conosciuto dai lettori del «Sole Occidentale», così bene come Mr. Boulnois, e come il Papa e il Vincitore del Derby; ma l'idea di farne intima conoscenza parve a Kidd cosa incongrua.

Egli aveva sentito parlare di Sir Claudio Champion (e ne aveva scritto inoltre, falsamente pretendendo di conoscerlo) come di uno dei più ricchi membri del Gran Mondo d'Inghilterra, come di un grande sportman, che faceva gare in yacht intorno al mondo, come di un gran viaggiatore che scriveva libri intorno all'Himalaia, come di un uomo politico che attirava a sè i collegi elettorali con una allettante specie di democrazia Tory, e come di un grande dilettante d'arte, di musica, di letteratura e soprattutto di teatro. Sir Claudio realmente era magnifico piuttosto per occhi diversi da quelli Americani. Vi era un che di Principe del Rinascimento in quella sua bramosa cultura e in quella sua irrequieta pubblicità; egli era non solo un grande ma anche un ardente raffinato. Egli non aveva niente del solito spirito di frivolezza che forma ciò che chiamiamo il dilettante.

Il suo puro profilo di falco dai neri ardenti occhi italiani, tanto spesso riprodotto in fotografia sia in «Socie-

tà Elegante» che ne «Il Sole Occidentale» dava ad ognuno l'impressione di un uomo roso dall'ambizione come da un fuoco o anche da una malattia. Ma benchè Kidd conoscesse una gran quantità di particolari intorno a Sir Claudio (in realtà più di quelli che erano da conoscere) non gli sarebbe mai balenata l'idea nei suoi più disordinati sogni, di unire un così pomposo aristocratico con l'ultimo venuto fondatore del Catastrofismo, o di congetturare che Sir Claudio Champion e John Boulnois potessero essere amici intimi. Ma questo, secondo il racconto di Dalroy, era ad ogni modo il fatto. I due avevano compiuto studi comuni a scuola e in collegio e benchè i loro destini sociali fossero stati molto diversi (giacchè Champion era un gran proprietario e quasi un milionario, mentre Boulnois era un povero scolaro e fino a poco tempo prima uno sconosciuto) essi si mantenevano ancora in uno stretto contatto. Anzi, la Capanna di Boulnois era posta proprio fuori dei cancelli del Parco di Pendragon.

Ma che i due uomini potessero rimanere amici molto più a lungo, cominciava a diventar questione oscura e dubbia.

Un anno o due prima, Boulnois aveva sposato un'attrice bellissima e non senza successo, alla quale egli era devoto nella sua maniera timida e pesante; e la prossimità della sua casa a quella di Champion aveva favorito in questi vaghe occasioni di agire in modo tale da causare un eccitamento penoso e piuttosto basso. Sir Claudio aveva spinto le arti della pubblicità alla perfe-

zione; sembrava che provasse anche molto piacere a mettersi in vista in un intrigo che non poteva fargli per nulla onore. Servi di Pendragon andavano continuamente a recare dei *bouquets* a Madama Boulnois; carrozze ed automobili andavano continuamente alla Capanna, per Madama Boulnois; balli e mascherate avevano continuamente luogo, e in esse il baronetto faceva figurar Madama Boulnois da Regina dell'Amore e della Bellezza. Quella stessa sera fissata da Mr. Kidd per l'esposizione del Catastrofismo, Sir Claude Champion l'aveva destinata ad una rappresentazione all'aria aperta di «Romeo e Giulietta» nella quale egli rappresentava il Romeo di una Giulietta che era inutile nominare.

— Non credo che la cosa possa continuare senza conflitto, — disse il giovinotto dai capelli rossi, alzandosi e scuotendosi. — Il vecchio Boulnois può ricevere scacco... o dare scacco. Ma se dà scacco, sarà un grosso scacco... uno scacco che voi potrete chiamare cubico. Ma io non credo che ciò sia possibile.

— Egli è un uomo di grande potenza intellettuale, — disse Calhoun Kidd con voce profonda.

— Sì, — rispose Dalroy, — ma anche un uomo di grande potenza intellettuale non può essere così corrotto e insensato come appare da tutto ciò. Dovete proseguire? Vi seguirò fra uno o due minuti.

Ma Calhoun Kidd, bevuto ch'ebbe del latte con soda, si portò lestamente sulla strada verso la Capanna Grigia lasciando il suo cinico informatore col suo *whisky* e il suo tabacco. L'ultima luce del giorno moriva; le nuvole

erano di uno scuro grigio-verde, come di lavagna, ornata qua e là da una stella, ma più chiare nella parte sinistra del cielo dov'era la promessa della sorgente luna.

La Capanna Grigia, infossata come in un quadrato di siepi dure, alte, spinose era così chiara sotto i pini e le palizzate del Parco, che Kidd dapprima la confuse con la Portineria del Parco. Però, vedendo il nome sulla stretta porta di legno e vedendo sul suo orologio che l'ora dell'appuntamento del Pensatore era appunto scoccata, entrò e bussò alla porta di entrata.

Passata la siepe del giardino, egli poté vedere che la casa, benchè senza pretese, era più grande e più lussuosa di quel che paresse da principio e completamente diversa da un alloggio di portiere. Un canile ed un'arnia stavano come simboli della vita della vecchia provincia inglese. La luna si alzava dietro una piantagione di peri prosperosi; il cane che venne fuori dal canile era di aspetto ossequioso e riluttante ad abbaiare, il semplice attempato servitore che aprì la porta era riservato ma dignitoso.

— Mister Boulnois mi ha incaricato di porgervi le sue scuse, signore – disse egli, – ma è stato obbligato ad uscire all'improvviso.

— Ma, vedete, avevo un appuntamento – disse l'intervistatore ad alta voce. – Sapete dove sia andato?

— Al Parco di Pendragon – disse il servitore alquanto cupamente, e cominciò a chiudere la porta.

Kidd sussultò un poco.

— È andato con Madama... col resto della compagnia? — chiese egli alquanto vagamente.

— No, signore — disse l'uomo brevemente; — è rimasto indietro e poi è andato fuori solo. — E chiuse la porta bruscamente, ma con l'aria di non aver fatto il suo dovere.

L'americano, curioso impasto di impudenza e di sensibilità, era annoiato. Egli sentì un forte desiderio di scuoterlo un poco e d'insegnargli l'uso degli affari; avrebbe sfogata la sua rabbia anche contro il bianco vecchio cane e la faccia grigiastra grave del vecchio maggiordomo con la sua preistorica pettina, contro la sonnacchiosa vecchia luna, e soprattutto contro la distrattezza del filosofo che non sapeva mantenere un appuntamento.

— Se questa è la sua maniera, egli merita di perdere la più pura devozione di sua moglie — disse Mr. Calhoun Kidd. — Ma forse egli ha deciso di fare una scenata. In questo caso, un redattore del «Sole occidentale» sarà sul luogo.

E girando l'angolo per le porte aperte della portineria egli percorse il lungo viale di neri pini che apparivano in brusche prospettive verso i giardini interni del Parco di Pendragon. Gli alberi erano neri e regolari come pennacchi sopra un carro funebre; nel cielo c'erano ancora poche stelle. Egli era un uomo la cui associazione di idee era più letteraria che naturale; cosicché la parola «Ravenswood» gli sorse ripetutamente nella testa. In parte era il colore di corvo dei boschi; ma in parte anche

un'atmosfera indescrivibile quale appare nella grande tragedia di Scott; l'odore di qualche cosa che morì nel secolo decimottavo; la sensazione di giardini umidi, di urne infrante, di danni irreparabili, di qualche cosa di incurabilmente triste perchè stranamente irreal.

Più di una volta, mentre saliva quella regolare strada nera, dal tragico aspetto, egli si fermò con un sussulto, parendogli di sentire dei passi dinanzi a lui. Egli vedeva davanti due foschi muri di pini ed il cono di cielo stellato sopra di essi.

Sulle prime, egli pensò di aver immaginato la cosa, di essere stato ingannato da una semplice eco del suo camminare. Ma procedendo, fu sempre più propenso a concludere coi resti della sua ragione che vi erano realmente degli altri piedi sulla strada. Pensò confusamente a fantasmi e fu sorpreso di scorgere subito la immagine di un fantasma appropriato al luogo, di un fantasma dalla faccia bianca come un Pierrot, però macchiata di nero. L'apice del triangolo del cielo blu scuro diveniva più chiaro e azzurrino, ma egli non comprendeva ancora che ciò avveniva perchè egli si avvicinava alle luci della grande casa e del giardino. Egli sentiva soltanto che l'atmosfera diveniva più intensa; vi era nella tristezza più violenza e più mistero... più... (egli esitava nella scelta della parola, che infine pronunciò con uno scroscio di riso)... catastrofismo.

Avanzò ancora tra i pini, e poi rimase per un colpo di magia pietrificato. È inutile dire che gli parve di essere piombato quasi in un sogno; perchè nel tempo stesso

senti con certezza di essere piombato in un libro. Noi esseri umani siamo abituati alle cose strane; al rumore delle cose incoerenti; esso è un suono che ci concilia il sonno. Ma se accade qualcosa di regolare, ci risveglia come l'angoscia di un accordo perfetto. Accade qualcosa del genere di ciò che sarebbe accaduto in un simile luogo, secondo un'antica favola.

Sopra il nero bosco di pini volò e sfolgorò nella luna una nuda spada simile ad un esile e luccicante stocco, quale poteva aver lampeggiato in più di un ingiusto duello in quell'antico parco. Essa cadde sul viale lontano, davanti a lui e giacque là lucente come un grande ago. Egli corse come una lepre e si curvò a guardarla. Vista più da vicino aveva piuttosto un aspetto fastoso. I grossi rossi gioielli dell'elsa e della guardia erano un po' dubbi. Ma altre rosse gocce sopra la lama non erano dubbie. Egli guardò intorno disperatamente, nella direzione della quale l'abbagliante proiettile era venuto, e vide che a quel punto l'oscura facciata di abeti e pini era interrotta ad angoli retti da una stradicciola la quale, quando egli si voltò, lo portò in piena vista della lunga casa illuminata che aveva un lago e delle fontane davanti. Tuttavia egli non si lasciò distrarre, avendo qualche cosa di più interessante da guardare vicino e sopra a lui, all'angolo dell'erta verde sponda del giardino-terrazza; e cioè uno di quei punti pittoreschi a sorpresa comuni nei vecchi giardini; una specie di piccola collina rotonda o cupola di erbe simile a un gigantesco cumulo di terra scavato dalle talpe e recinto e coronato da tre concentri-

che file di rose, con una meridiana al centro, nel punto più alto. Kidd potè vedere l'indice della meridiana alzarsi scuro verso il cielo come la pinna dorsale di un pesce-cane e il diafano chiaror lunare soffondere quell'ozioso orologio. Ma vide qualche altra cosa ancora aggrapparsi ad esso, in un impeto disperato... la figura di un uomo. Benchè egli la vedesse solo per un momento, benchè fosse bizzarra ed inverosimile nell'abito, vestita com'era dal collo ai calcagni con una maglia rossa scintillante d'oro, pure riconobbe in un barbaglio lunare chi egli fosse. Quella faccia bianca rivolta verso il cielo, rasata, stranamente giovane, come un Byron dal naso romano, quei neri ricci già brizzolati... egli li aveva visti nelle migliaia di fotografie di Sir Claude Champion pubblicate dai giornali.

La furiosa figura annaspò un istante contro la meridiana; l'istante di poi essa era rotolata giù per la ripida sponda e giaceva ai piedi dell'americano, muovendo debolmente un braccio. Un ornamento d'oro vivace e strano su quel braccio all'improvviso fece rammentare a Kidd Romeo e Giulietta; perchè, naturalmente, quel costume di maglia faceva parte della rappresentazione. Ma c'era una lunga rossa macchia giù per la sponda dalla quale l'uomo era rotolato; ed essa non faceva parte della rappresentazione. Quel corpo era stato trafitto. Mr. Kidd gridò, gridò di nuovo. Ancora una volta gli sembrò di udire passi di fantasmi e sussultò nel vedere un'altra figura già vicina a lui. Riconosciuta che l'ebbe, si spaventò di più. Quel giovane dissoluto che si era presentato

come Dalroy usava verso di lui una maniera orribilmente tranquilla; e se Boulnois mancava agli appuntamenti dati, Dalroy aveva un'aria sinistra di mantenere appuntamenti non dati.

La luce della luna scolorava ogni cosa; in contrasto coi rossi capelli, la pallida faccia di Dalroy pareva non tanto bianca ma d'un verde smorto. Tutto quel morboso impressionismo dovette essere la scusa di Kidd per aver gridato ad alta voce brutalmente ed oltre ogni ragione: «Voi avete fatto questo, voi, demonio?».

Giacomo Dalroy sorrise di un suo spiacevole sorriso, ma prima che egli potesse parlare, la figura caduta fece un altro movimento col braccio accennando vagamente verso il luogo dov'era caduta la spada, poi, dopo un gemito, potè parlare.

— Boulnois... Boulnois dico... Boulnois fece questo... geloso di me... era geloso, era, era...

Kidd curvò la testa per udire di più e riuscì a cogliere queste parole:

— Boulnois... con la mia spada... egli la gettò...

Di nuovo la debole mano accennò verso la spada e poi ricadde irrigidita, con un piccolo tonfo. Dal profondo di Kidd sorse quell'acre umore che è come lo strano sale della serietà della sua razza.

— Sentite, – disse aspramente e con autorità; – voi dovete cercare un dottore. Quest'uomo è morto.

— E un prete anche, a quanto pare – disse Dalroy in una strana maniera. – Tutti questi Champion sono cattolici.

L'americano si inginocchiò accanto al corpo, ne ascoltò il cuore, gli sollevò la testa, e fece qualche tentativo per richiamarlo in vita; ma quando l'altro giornalista ricomparve seguito da un dottore e da un prete egli era già pronto ad affermare che giungevano troppo tardi.

— Giungete in ritardo anche voi? – chiese il dottore, un uomo solido, di aspetto prosperoso, dai baffi e dalle fedine convenzionali, ma con uno sguardo vivo che egli dardeggiava sopra Kidd dubbiosamente.

— In un certo senso, sì – disse lentamente il rappresentante del *Sole*. – Giunsi in ritardo per salvare l'uomo ma, credo, in tempo per udire qualche cosa d'importante. Ho udito l'uomo moribondo denunciare l'assassino.

— E chi è l'assassino? – chiese il dottore, aggrottando le sopracciglia.

— Boulnois – disse Calhoun Kidd, e zupolò piano.

Il dottore lo fissò cupamente, con ciglia arrossate; ma non lo contraddisse.

Allora il prete, piccola figura nello sfondo, disse con mitezza:

— Io ritengo che Mr. Boulnois non sia venuto al Parco di Pendragon, questa sera.

— Ecco, appunto – disse lo Yankee in modo torvo. – Io posso essere in condizioni di dare intorno a questa storia, spiegazione di uno o due fatti. Sì, signore, John Boulnois doveva rimanere in casa tutta questa sera; egli mi aveva fissato infatti un preciso appuntamento in casa. Ma John Boulnois mutò idea; John Boulnois lasciò improvvisamente la sua casa tutto solo e attraversò que-

sto parco circa un'ora fa. Così mi disse il suo dispensiere. Io penso che noi teniamo in mano ciò che l'onnisciente polizia chiama un bandolo. Avete mandato a chiamarla?

— Sì — disse il dottore — ma sinora non abbiamo messo in allarme altri.

— Madama Boulnois lo sa? — chiese Giacomo Dalroy; e di nuovo Kidd sentì l'irragionevole desiderio di percuotergli la bocca.

— Non l'ho detto a lei — fece il dottore aspramente. — Ma ecco la polizia che viene.

Il piccolo prete s'era scostato lestamente nel viale principale, ed ora tornava con la spada caduta che pareva ridicolmente grande e teatrale, accanto alla piccola e insieme tozza figura, chiesastica e comune al tempo stesso.

— Giusto prima che venga la polizia, — disse con tono di scusa, — nessuno ha preso un lume?

Il giornalista Yankee trasse di tasca una lampada elettrica ed il prete la tenne vicina alla parte mediana della lama, che egli esaminò con attenta cura. Poi, senza dare un'occhiata nè alla punta nè al pomo, pose la lunga arma al dottore.

— Temo di non essere di alcun aiuto qui — disse con un breve sospiro. — Vi dò la buona notte, signori.

E si allontanò lungo lo scuro viale verso la casa, con le mani congiunte dietro la schiena, e la grossa testa inclinata come se meditasse.

Il resto del gruppo si affrettò verso la portineria dove già un ispettore e due guardie interrogavano un portiere. Ma il piccolo prete camminava sempre più lentamente nell'oscuro chiostro di pini, e infine si fermò immobile sui gradini della casa. Era la sua maniera silenziosa di rilevare un avvicinarsi ugualmente silenzioso, perchè di là veniva verso di lui una figura che avrebbe potuto soddisfare anche Calhoun Kidd quale magnifico ed aristocratico fantasma. Era una giovane donna vestita di raso argenteo, secondo un disegno della Rinascenza; aveva i capelli dorati, in due lunghe rilucenti trecce e una faccia così sorprendentemente pallida che pareva crysoelefantina, cioè fatta come quella di qualche vecchia statua greca di avorio e d'oro.

Ma gli occhi erano molto brillanti e la voce, benchè bassa, era sicura.

— Padre Brown? – domandò essa.

— La Signora Boulnois? – rispose egli gravemente. Poi la guardò e disse immediatamente:

— Veggo che sapete la sorte di Sir Claudio.

— Come sapete che io so? – chiese la donna con fermezza.

Egli non rispose alla domanda, ma ne fece un'altra:

— Avete veduto vostro marito?

— Mio marito è in casa – disse ella. – Egli non c'entra.

Di nuovo egli non diede risposta, e la donna gli si fece più vicina con una espressione curiosamente intensa sulla faccia.

— Dovrò dirvi qualche cosa di più? — disse con un sorriso alquanto timoroso. — Io non credo che egli abbia fatto ciò, e voi neppure lo credete.

Padre Brown rispose allo sguardo di lei con un lungo grave sguardo fisso e poi chinò la testa ancora più gravemente.

— Padre Brown — disse la donna. — Io sto per dirvi tutto quello che so; ho bisogno che prima voi mi facciate un favore. Volete dirmi perchè non siete giunto alla conclusione, affermando la colpa del povero John come hanno fatto tutti gli altri? Io... io so delle dicerie e delle apparenze che sono contro di lui.

Padre Brown la guardò mestamente imbarazzato e si passò una mano sulla fronte.

— Due piccolissime cose — rispose. — Ad ogni modo una ha molto poca importanza e l'altra è molto vaga. Ma comunque, esse contraddicono l'affermazione che Mr. Boulnois sia l'assassino.

Egli volse la sua faccia rotonda alle stelle e continuò distrattamente: — Prendete dapprima l'idea vaga. Io attribuisco una grande importanza alle idee vaghe. Tutte quelle cose che non sono prove sono quelle che mi convincono. Ritengo che l'impossibilità morale sia la più grande di tutte le impossibilità. Conosco vostro marito soltanto superficialmente, ma penso che questo delitto considerato come opera sua, secondo ritengono gli altri, pecchi proprio d'impossibilità morale. Vi prego di non pensare che io intenda dire che Boulnois non potrebbe essere così malvagio. Ognuno può essere malvagio...

malvagio come vuole. Noi possiamo guidare le nostre volontà morali; ma normalmente non possiamo cambiare i nostri gusti istintivi e le nostre maniere di agire. Boulnois poteva commettere un assassinio, ma non questo assassinio. Egli non avrebbe strappata la spada di Romeo dal romantico fodero, nè trucidato il suo nemico sopra la meridiana come sopra una specie di altare, nè lasciato il corpo fra le rose e lanciato la spada lontana fra i pini. Se Boulnois avesse ucciso egli avrebbe fatto ciò tranquillamente e gravemente come egli farebbe ogni altra cosa corretta... come berrebbe una diecina di bicchieri di porto o leggerebbe un licenzioso poeta greco. No, la romantica messa in scena non è propria di Boulnois, ma di Champion.

— Ah! — disse ella, e lo guardò con uno sguardo brillante come diamante.

— E la cosa poco importante era questa — disse Padre Brown. — Vi erano impronte di dita sopra quella spada; le impronte di dita possono essere scoperte qualche tempo dopo che furono fatte, se esse sono sopra qualche lucida superficie come vetro o acciaio. Queste erano sopra una superficie lucida. Esse erano a metà della lama della spada. Di chi fossero le impronte io non ho la prova umana; ma perchè uno prenderebbe una spada a metà? Era una spada lunga ma la lunghezza è un vantaggio per chi voglia dare un colpo ad un nemico, a più nemici, anzi. A tutti i nemici salvo uno.

— Salvo uno! — ripeté ella.

— Vi è un solo nemico – disse Padre Brown – che è più facile ammazzare con un pugnale che con una spada.

— Capisco – disse la donna. – Se stesso.

Seguì un lungo silenzio, poi il prete disse tranquillamente ma improvvisamente:

— Io sono nel giusto allora. Sir Claudio si è ucciso.

— Sì – disse la donna con un viso come di marmo. – Io l'ho visto far ciò.

— Egli è morto – disse Padre Brown – per amore di voi.

Nel viso della donna lampeggiò una straordinaria espressione, molto diversa dalla pietà, dalla modestia, dal rimorso, o da altro sentimento che il suo compagno si aspettasse; la sua voce diventò all'improvviso forte e piena.

— Non credo – disse – che egli abbia avuto il minimo pensiero per me. Egli odiava mio marito.

— Perché? – domandò l'altro e volse la sua rotonda faccia dal cielo alla donna.

— Egli odiava mio marito perchè... ciò è così strano che a stento posso esprimerlo... perchè...

— Sì – disse Padre Brown pazientemente.

— Perché mio marito non voleva odiare lui.

Padre Brown si limitò ad accennare col capo e parve ancora ascoltare; egli differiva dalla maggior parte dei *detectives* in fatto di apparenza per questo piccolo punto... perchè mai faceva finta di non comprendere quando aveva compreso perfettamente.

Madama Boulnois si avvicinò ancora una volta con lo stesso contenuto calore di certezza

— Mio marito — disse — è un grande uomo. Sir Claudio Champion non era un grande uomo: era un uomo rinomato e fortunato. Mio marito non era mai stato rinomato e fortunato: ed è la solenne verità che egli mai sognò di essere tale. Egli non si aspetta di essere famoso per il suo pensiero più che non pensi di diventarlo perchè fuma i sigari. Da questo punto di vista egli ha una specie di splendida stupidità. Non si è mai fatto adulto. Egli voleva bene a Champion come quando erano a scuola; lo ammirava come avrebbe ammirato un giuoco di prestigio fatto a tavola durante il pranzo. Ma non poteva per natura concepire invidia per Champion. E Champion aveva bisogno di essere invidiato. Perciò divenne matto e si uccise.

— Sì — disse Padre Brown — credo di incominciare a capire.

— Oh, non vedete? — gridò la donna. — La scena e il luogo sono stati preparati per ciò. Champion gettò Boulnois in una piccola casa proprio alla sua porta, come un dipendente, per fargli sentire umiliazione. Egli mai la sentì. Egli non pensa a simili cose più che... un leone distratto. Champion irrompeva nelle più tristi ore o nei pasti più casalinghi di John con qualche abbagliante regalo o annuncio che rendevano la sua visita simile a quelle di Harun-al-Rascid, e John soleva accettare o rifiutare amabilmente con uno sguardo lontano come un pigro scolaro che sia d'accordo o in disaccordo con un altro.

Dopo cinque anni, John non era mutato di un capello e Sir Claudio Champion era un monomaniaco.

— Ed Aman cominciò a dir loro – fece Padre Brown – di tutte le cose delle quali il re lo aveva onorato; ed egli disse: «Tutte queste cose non mi danno profitto alcuno, mentre io veggo Mardocheo l'ebreo seduto sulla porta.»

— La crisi è sorta – continuò Madama Boulnois – quando io ho persuaso John a lasciarmi scrivere qualcuna delle sue meditazioni per mandarle a una rivista. Esse cominciarono ad attirare l'attenzione specialmente in America ed un giornale desiderò intervistare l'autore. Quando Champion (che era intervistato quasi ogni giorno) ebbe sentore di questa briciola di successo che toccava al suo inconscio rivale, l'ultimo legame che tratteneva il suo odio diabolico si spezzò. Allora egli cominciò ad apparecchiare questo insano assedio al mio amore ed onore che ha suscitato tante dicerie nella contea. Voi mi chiederete perchè io permettessi tali atroci attenzioni. E rispondo che non potevo respingerle, altrimenti avrei dovuto dare spiegazioni a mio marito; vi sono cose che l'anima non può fare, come il corpo non può volare. Nessuno avrebbe potuto spiegare a mio marito. Nessuno lo potrebbe adesso. Se voi gli diceste con precise parole: «Champion sta per rubarvi la moglie», egli riterrebbe la cosa come uno scherzo un po' volgare, perchè non potrebbe essere che uno scherzo... Questa notizia non produrrebbe nessuna breccia per cui penetrare nel suo grande cranio. Bene: John stava per venire a vederci recitare

questa sera, ma quando eravamo avviati, egli disse che non sarebbe venuto: aveva acquistato un libro interessante ed un sigaro. Io dissi questo a Sir Claudio e fu il colpo mortale. Il monomaniaco improvvisamente vide la disperazione. Si pugnalò gridando forte come un demonio che Boulnois lo stava trucidando; e giace là nel giardino, ucciso dalla gelosia di non produrre gelosia: John è seduto nella sala da pranzo a leggere un libro.

Seguì un altro silenzio, ed allora il piccolo prete disse:

— Vi è soltanto un punto debole, Madama Boulnois, in tutto il vostro vivissimo racconto. Vostro marito non è seduto nella sala da pranzo a leggere un libro. A quel reporter americano che mi ha detto di essere stato a casa vostra, il vostro dispensiere ha detto che Mister Boulnois era andato al Parco Pendragon.

I brillanti occhi di lei si allargarono quasi in un elettrico bagliore; e ciò apparve piuttosto effetto di sbalordimento anzichè di confusione o paura.

— Come? Che cosa intendete dire? — gridò. — Tutti i servitori erano fuori della casa a vedere la rappresentazione. E noi non teniamo un dispensiere, grazie a Dio.

Padre Brown sussultò e fece un mezzo giro su se stesso.

— Che cosa, che cosa? — gridò come improvvisamente galvanizzato. — Sentite... dico... posso farmi ascoltare da vostro marito se vado a casa?

— Oh, i servitori saranno di ritorno ora — disse ella meravigliata.

— Bene, bene! – replicò il prete energicamente, e partì di corsa pel viale verso la porta del Parco. Si voltò una volta per dire: – Meglio impadronirsi di quel Yankee, altrimenti il «Delitto di John Boulnois» sarà in tutta la Repubblica a grandi lettere.

— Voi non comprendete – disse Madama Boulnois. – Egli non ci baderebbe. Io non credo che egli immagini che l'America esista come luogo reale.

Quando Padre Brown raggiunse la casa con l'arnia ed il cane sonnacchioso, una piccola e linda fantesca lo fece entrare nella sala da pranzo dove Boulnois sedeva leggendo presso una lampada a paralume, proprio come sua moglie lo aveva descritto. Una caraffa di porto ed un bicchiere di vino erano accanto al suo gomito; e nell'istante in cui entrò, il prete osservò che c'era molta cenere alla punta del sigaro.

«Egli è rimasto qui per mezz'ora almeno», pensò Padre Brown. Difatti pareva che sedesse là da quando era stato sparecchiato il pranzo.

— Non vi alzate, mister Boulnois – disse il prete con la sua maniera piacevole e confidenziale. – Io non vi incomoderò neppure un momento. Temo di interrompere qualcuno dei vostri studi scientifici.

— No – disse Boulnois – leggevo *Il Pollice insanguinato*.

Disse ciò senza cipiglio nè sorriso, ed il suo visitatore sentì nell'uomo una profonda e virile indifferenza, che la moglie aveva chiamata grandezza. Egli depose il libro contenente un truce racconto di sangue senza neanche

sentirne le incoerenze quant'era necessario per commentarlo umoristicamente. John Boulnois era un uomo grosso che si muoveva lentamente, con una testa massiccia parte grigia e parte calva e con lineamenti netti e robusti. Indossava un logoro e molto antiquato vestito da sera con un meschino triangolo aperto sul davanti della camicia, e lo aveva indossato quella sera mosso dalla prima intenzione di andare a vedere sua moglie nella parte di Giulietta.

— Io non voglio distrarvi per molto tempo dal *Pollice insanguinato* o da altro catastrofico affare – disse Padre Brown sorridendo. – Soltanto son venuto per domandarvi notizie del delitto che avete commesso questa sera.

Boulnois lo guardò fissamente; ma una rossa striscia cominciò a mostrarsi attraverso il suo largo ciglio ed egli parve uno che scoprisse per la prima volta l'imbarazzo.

— So che fu uno strano delitto – consentì Padre Brown a bassa voce. – Più strano dell'assassinio forse... per voi. I piccoli peccati sono qualche volta più duri a confessare che non i grandi... ma perciò è importante confessarli. Il vostro delitto è commesso da ogni signora alla moda che riceve visite, sei volte alla settimana; eppure ancora voi lo deplorate come un'atrocità senza nome.

— Tutto ciò – disse il filosofo lentamente, – fa che uno si senta un maledetto sciocco.

— Lo so, – assenti l'altro – ma spesso uno deve scegliere tra il sentirsi un maledetto sciocco e l'esserlo.

— Io non posso analizzare bene me stesso – continuò Boulnois – ma seduto su questa sedia, con questo racconto, io ero così felice come uno scolaro in una giornata di mezza vacanza. Era la sicurezza, l'eternità... non riesco a spiegarmi... I sigari erano a portata della mia mano... i fiammiferi anche. Il «Pollice» aveva più di quattro capitoli... Non era solamente una pace ma una completa soddisfazione. Allora suonò quel campanello, ed io pensai durante un lungo mortale minuto di non potermi muovere da questa sedia... letteralmente, fisicamente, muscolarmente, non potevo. Poi feci come un uomo che voglia sollevare il mondo, perchè sapevo che tutti i servitori erano usciti. Ho aperto la porta di entrata e visto là un piccolo uomo con la bocca aperta per parlare, e con un taccuino per appunti in mano. Allora mi sono ricordato del Yankee intervistatore che avevo dimenticato. I suoi capelli erano divisi nel mezzo, e vi dico che quell'assassinio...

— Comprendo – disse Padre Brown. – L'ho visto.

— Io non ho commesso assassinio – continuò con mezza il Catastrofista – ma solamente una bugia. Ho detto che ero andato nel Parco di Pendragon e gli ho chiuso la porta in faccia. Questo è il mio delitto, Padre Brown – ed io so quale penitenza m'infliggerete per esso.

— Non v'infliggerò alcuna penitenza – disse il prete gentiluomo raccogliendo il pesante cappello e l'ombrello, con un'aria piuttosto ilare – anzi, al contrario. Son

venuto qui per farvi grazia della piccola punizione che avrebbe altrimenti seguito la vostra piccola colpa.

— E quale è – domandò Boulnois sorridendo – la piccola punizione della quale così fortunatamente mi vien fatta grazia?

— L'essere impiccato – rispose Padre Brown.

XII

LA STORIA DI FATE DI PADRE BROWN

La pittoresca città e stato di Heiligwaldenstein era uno di quei minuscoli regni come ve ne sono ancora in certe parti dell'impero germanico. Era finito sotto l'egemonia prussiana molto tardi... appena cinquanta anni prima della bella giornata d'estate in cui Flambeau e Padre Brown si trovavano seduti nei suoi giardini a bere la birra. Colà, a memoria d'uomo, non v'era stata nè guerra nè giustizia violenta, come presto sarà mostrato. Bastava il suo aspetto a produrre quell'impressione di puerilità che è la più incantevole caratteristica della Germania e che emana da quelle piccole paterne monarchie nelle quali un re sembra alla mano come un cuoco. I soldati germanici presso le innumerevoli garitte sembravano stranamente giocattoli germanici, ed i lisci merli del castello, indorati dalla luce del sole, sembravano fatti dal più dorato panforte. Perchè la giornata era magnifica. Il cielo era di un blù di Prussia, che migliore non avrebbe potuto pretenderlo Posdam stessa, somigliantissimo a quel vivido colore che i bambini estraggono dalle loro scatolette da uno scellino. Anche i rugosi alberi grigi pa-

revano giovani perchè le gemme sbocciate sopra di essi erano ancora rosee.

Nonostante la sua prosaica apparenza e il pratico tenor di vita che gli era abituale, Padre Brown aveva un temperamento dotato di una certa vena di romanticismo, benchè generalmente egli tenesse per sè i suoi sogni quotidiani, come fanno molti bambini. Fra i vivaci brillanti colori di una simile giornata e nell'araldica ossatura di una simile città, egli aveva l'impressione d'essere entrato nel paesaggio di una novella di fate. Provava un piacere bambinesco, come quello che avrebbe potuto provare un fratello più giovane, nel vedere il formidabile stocco che Flambeau agitava sempre quando camminava e che ora stava ritto accanto al suo alto boccale di Monaco. Inoltre, nella sua sonnolenta tranquillità, egli ritrovava se stesso guardando la bernoccoluta e goffa testa del suo logoro ombrello che faceva ricordare vagamente il bastone dell'orco di qualche libro illustrato di bambini. Ma egli non compose mai alcuna narrazione fantastica, tranne la novella che segue:

— Io mi domando – disse – se uno, in un luogo come questo, andrebbe incontro a delle avventure. Questo è uno splendido scenario per ciò, ma provo sempre un po' l'impressione che se avvenisse qualche scontro, si combatterebbe con sciabole di cartone anziché con vere orribili spade.

— V'ingannate – disse il suo amico. – In questo luogo non solamente si combatte con spade, ma si ammazza anche senza spade. E vi è di peggio.

— Perchè? Che intendete dire? – chiese Padre Brown.

— Perchè – replicò l'altro – dovrei dire che questo è il solo luogo d'Europa nel quale un uomo è sempre colpito senza armi da fuoco.

— E cioè con arco e freccia? – domandò Padre Brown, con qualche meraviglia.

— Con una palla nel cervello – replicò Flambeau. – Non conoscete la storia dell'ultimo Principe di questo luogo? Costituì uno dei grandi misteri della polizia, circa venti anni fa. Voi naturalmente ricordate che questo luogo fu forzatamente annesso, al tempo del rapidissimo piano di consolidazione di Bismarck... forzatamente sì, ma non del tutto facilmente. L'Impero (o ciò che voleva esser tale) mandò il Principe Otto di Grossenmark a governare il luogo per conto dell'Imperatore. C'è ancora il suo ritratto qui nella galleria... Sarebbe stato un bellissimo vecchio gentiluomo se avesse avuto qualche capello e le sopracciglia e se non fosse stato, soprattutto, rugoso come un avvoltoio; ma egli aveva delle cose che lo tormentavano, come spiegherò fra un minuto. Egli fu un soldato di particolare abilità e successo, ma non se la cavò tanto facilmente in questo piccolo posto. Fu sconfitto in parecchie battaglie dai celebri fratelli Arnhold... i tre patrioti per i quali Swinburne scrisse un poema. Ricordate?

Lupi col pelo d'armellino.

Corvi che sono coronati e re...

Sien pure tante quanti sono i vermi
Tre resisteranno a queste cose.

«O qualche cosa di simile. In realtà, non è per nulla certo che l'occupazione sarebbe mai stata fortunata se uno dei tre fratelli, Paolo, non si fosse vilmente, ma molto recisamente, rifiutato di resistere a quelle cose più a lungo, e, dalla rivelazione dei segreti dell'insurrezione non fosse risultata la rovina di questa e la sua ultima promozione al posto di ciambellano del Principe Otto. Dopo questo, Ludovico, solo genuino eroe fra gli eroi di Swinburne, fu ucciso, con la spada in mano, nella conquista della città, ed il terzo, Enrico, che, benchè non fosse un traditore, era sempre stato docile ed anche timido a confronto dei suoi attivi fratelli, si ritirò in una specie di eremitaggio, divenne un convertito e d'un quietismo cristiano che era quasi quaccherismo; e mai ebbe rapporti con uomini salvo che per dare quasi tutto quel che aveva ai poveri. Mi raccontano che non lungo tempo fa era ancora possibile vederlo nelle vicinanze, vestito di nero, quasi cieco, con molti capelli incolti e bianchi, ma con una faccia di dolcezza sorprendente.

— Lo so — disse Padre Brown — io lo vidi una volta.

Il suo amico lo guardò con qualche sorpresa.

— Non sapevo che voi foste stato qui prima — disse. — Forse queste cose voi le conoscete tanto quanto me. Ad ogni modo questa è la storia degli Arnhold, dei quali egli fu l'ultimo superstite. Storia di essi, sì, e di tutti gli uomini che ebbero parte in quel dramma.

— Credete che anche il Principe sia morto molto tempo prima?

— Morì – ripeté Flambeau – e questo è quanto noi possiamo dire. Dovete comprendere che verso la fine della sua vita egli cominciò ad avere di quelle fobie che non sono rare nei tiranni. Egli accrebbe l'ordinaria guardia diurna e notturna intorno al suo castello, tanto che colà pareva che vi fossero più garitte che case nella città; e fece fucilare senza pietà tutte le persone sospette. Egli viveva quasi continuamente in una stanzetta che era proprio nel centro dell'enorme labirinto di stanze; ed anche in quella egli innalzò una specie di cabina centrale o armadio foderato di acciaio, simile a una cassa forte o ad una nave di battaglia. Taluno dice che sotto il pavimento di quel riparo ci fosse per giunta un foro segreto nella terra, non più largo della persona di lui, cosicchè nell'ansietà di sfuggire alla tomba egli finiva coll'andare in un posto molto simile ad essa. Ma andò anche più in là. Si credeva che il popolo fosse disarmato fin dalla repressione della rivolta; ma Otto, ora, insistette come i governi molto raramente insistono, perchè avvenisse un assoluto e radicale disarmo. Esso fu attuato con straordinaria risolutezza e severità da agenti molto ben organizzati e sopra un piccolo e ristretto territorio, e, per quanto la forza e la scienza umana possono essere assolutamente certe di qualche cosa, il Principe Otto fu assolutamente certo che nessuno poteva introdurre nemmeno una pistola-giocattolo in Heiligwaldenstein.

— La scienza umana non può mai essere completamente sicura di cose come queste – disse Padre Brown guardando ancora il rosso nascente dei rami sopra la sua testa – se non altro per la difficoltà di definire e qualificare. Che cosa è un'*arma*? Vi sono state persone assassinate con gli arnesi più comodi e casalinghi; certamente con teiere, probabilmente con copriteiere. D'altra parte, se voi aveste mostrato ad un antico Bretone un revolver, dubito che avrebbe riconosciuto in esso un'*arma*... finchè non gli avreste sparato addosso, naturalmente. Forse qualcuno introdusse un'*arma* da fuoco così nuova che non sembrava neanche un'*arma* da fuoco, ma poteva sembrare un ditale o altra cosa. Era una palla speciale?

— Non ho mai sentito parlare di questo – rispose Flambeau; – ogni mia informazione è frammentaria e proviene dal mio vecchio amico Grimm. Costui era un abilissimo *detective* del servizio germanico, tentò di arrestarmi, ma invece io arrestai lui, e tutt'e due avemmo delle conversazioni molto interessanti. Egli era qui incaricato dell'inchiesta intorno al Principe Otto; ma io dimenticai di domandargli notizie circa la palla. Secondo Grimm ecco ciò che accadde.

E, interrottosi un momento per bere d'un sorso la maggior parte della sua birra scura, proseguì:

— Sembra che nella sera in questione si aspettasse il Principe che doveva apparire in una delle camere esteriori per ricevere alcuni visitatori che realmente desiderava incontrare. Erano esperti geologi mandati ad investigare la vecchia questione della possibilità di estrarre

oro dalle rocce qui intorno; sulle quali (come si diceva) la piccola città-stato aveva lungamente mantenuto il suo credito ed era stata capace di negoziare con i suoi vicini anche sotto l'incessante bombardamento di grandi eserciti. Fino allora l'oro non era stato trovato, nonostante le più diligenti ricerche.

— Le quali però riuscirono certamente a scoprire una pistola-giocattolo – disse Padre Brown con un sorriso. — Ma che cosa avvenne del fratello che voltò casacca? Non aveva egli niente da dire al Principe?

— Egli affermò sempre che non sapeva – replicò Flambeau – e che questo era il solo segreto che i suoi fratelli gli avessero rivelato. È doveroso dire però che tale affermazione ricevette un qualche appoggio da parole frammentarie dette dal grande Ludovico nell'ora della morte, quando egli guardò Enrico ma indicò Paolo e disse «Non avete detto a *lui*...» e subito dopo fu incapace di parlare. Comunque, quella delegazione di distinti geologi e mineralogisti di Parigi e Berlino era vestita nel modo più acconcio e sfarzoso perchè non vi sono uomini che tanto amino portare decorazioni quanto di uomini di scienza... come sa chiunque sia stato ad una serata della Società Reale. Era una riunione brillante, ma molto dopo e a poco a poco, il Ciambellano – voi ne vedeste il ritratto: un uomo con nere sopracciglia e occhi seri ed una specie di sorriso insignificante – il Ciambellano, dico, scoprì che tutti erano presenti eccetto il Principe stesso. Fece ricerche in tutte le sale esterne, poi ricordando i pazzeschi accessi di paura dell'uomo, si

precipitò nella camera più interna. Anche questa era vuota, ma per aprire la torretta o cabina di acciaio eretta nel mezzo della stanza ci volle del tempo. Quando questa fu aperta anche essa risultò vuota. Egli andò e guardò dentro il buco fatto nel suolo che sembrava più profondo e simile a una tomba... secondo, naturalmente, il suo racconto. E mentre faceva così, sentì un'esplosione di grida e un tumulto per le camere e i corridoi esterni.

«Dapprima fu un rumore lontano, il fremito di qualche cosa di insospettato tra la folla anche fuori del castello. Poi un clamore senza parole, spaventosamente vicino e rumoroso abbastanza per essere distinto se ciascuna parola non avesse soffocata l'altra. Poi parole di terribile chiarezza, che si avvicinavano, e poi un uomo si slanciò nella camera portando la notizia con la brevità che si addiceva.

«Otto, Principe di Heiligwaldenstein e Grossenmark, giaceva, nella caligine del crepuscolo, nei boschi, oltre il castello, con le braccia distese e la testa rivolta verso la luna. Il sangue gli pulsava ancora nelle tempie e nella mascella fracassata, le sole parti che si muovevano come cosa vivente. Indossava l'uniforme bianca e gialla, come quando riceveva gli ospiti in casa, ma la sciarpa o cravatta era slegata e gli giaceva, alquanto gualcita, a lato. Prima che egli potesse essere sollevato era morto. Ma, morto o vivo, rimaneva l'enigma...: come mai, egli, che era stato sempre nascosto nella camera più interna, si trovasse là fuori, negli umidi boschi, disarmato e solo.

— Chi trovò il suo corpo? — chiese Padre Brown.

— Una ragazza addetta alla Corte, chiamata Edvige von... — replicò il suo amico — la quale era andata fuori nel bosco a raccogliere fiori selvatici.

— Ne aveva raccolto qualcuno? — chiese il prete guardando piuttosto distratto il velo dei rami sopra di lui.

— Sì — replicò Flambeau. — Io in particolare ricordo che il Ciambellano o il vecchio Grimm, o altri, diceva come fosse terribile, quando essi corsero alla chiamata di lei, vedere una ragazza che aveva in mano dei fiori di primavera chinata sopra quella... quella sanguinosa rovina. Tuttavia il punto principale è che prima che arrivassero soccorsi egli era morto, e la notizia naturalmente dovè essere riferita al castello. La costernazione fu tale da superare quella che è naturale in una Corte, alla caduta di un potente. I visitatori forestieri, specialmente gli esperti di miniere, erano nel più grave dubbio ed eccitamento e in uguale stato d'animo erano parecchi importanti funzionari Prussiani. Ben presto cominciò ad esser chiaro che il piano per trovare il tesoro era un affare d'importanza più grande di quel che il popolo avesse supposto. Agli esperti ed ai funzionari erano stati promessi grandi premi e vantaggi internazionali, qualcuno diceva anche che i segreti appartamenti del Principe e la forte guardia militare fossero dovuti più che alla paura di tumulti popolari, alla necessità di continuare qualche privata investigazione di...

— I fiori raccolti avevano gambi lunghi? — domandò Padre Brown.

Flambeau lo guardò fisso.

— Che strana persona siete voi! — disse. — Il vecchio Grimm osservò la stessa cosa. Egli disse che il particolare più brutto che lo fece riflettere, più brutto del sangue e della palla, fu questo, che i fiori erano colti cortissimi, staccati quasi alla corolla.

— Naturalmente — disse il prete — quando una ragazza grandicella va a cogliere dei fiori, li coglie con abbondanza di gambi. Se essa proprio staccava le corolle, come fa un bambino, c'è da pensare che... — ed esitò.

— Ebbene — insistè l'altro.

— Ebbene c'è da pensare piuttosto che essa li afferresse nervosamente, come un pretesto per la sua presenza là, poi...

— So quello che avete nella mente — disse Flambeau con una certa tristezza. — Ma questo ed ogni altro sospetto cadono se si consideri un punto... la necessità di un'arma. Egli potè essere ucciso, come voi dite, con una quantità di altre cose... magari con la sua propria sciarpa militare; ma noi non dobbiamo spiegare come egli fu ucciso, ma come fu fucilato. Ed il fatto è che noi non possiamo spiegarcelo. Fu perquisita la ragazza nella maniera più severa, perchè, a dire la verità, essa era un po' sospetta, benchè nipote e pupilla del vecchio scellerato Ciambellano, Paolo Arnhold. Essa era molto romantica, e sospetta di simpatia pel vecchio entusiasmo rivoluzionario proprio della sua famiglia. Del resto per quanto voi siate romanzesco non potete immaginare una grossa palla dentro la ganascia o il cervello di un uomo senza

l'uso di un fucile o di una pistola. E non vi era pistola là, ma tracce di colpi di pistola. Io lascio questo a voi, amico mio.

— Come sapete che erano due i colpi? – domandò il piccolo prete.

— Vi era traccia di uno solo nella sua testa – disse il compagno – ma vi era un altro foro di palla nella sciarpa.

Il calmo ciglio di Padre Brown all'improvviso si contrasse.

— L'altra palla fu trovata? – domandò.

Flambeau sussultò un po'.

— Non mi pare di ricordare – disse.

— Un momento! Un momento! – gridò Brown sempre più accigliato con una inconsueta concentrazione di curiosità. – Non mi crediate scortese. Lasciatemi pensar su questo, un momento.

— Benissimo – disse Flambeau ridendo, e finì la sua birra.

Una leggiera brezza agitava gli alberi pieni di germogli e faceva scorrere su nel cielo nuvolette di bianco e di rosa che sembravano rendere il cielo più azzurro e tutto il paese più colorato e più bizzarro. Quelle nuvolette sembravano cherubini volanti verso le finestre di una specie di celeste asilo d'infanzia. La più vecchia torre del castello, la Torre del Dragone, si ergeva grottesca come un boccale di birra inglese, ma altrettanto casalinga. Soltanto di là dalla torre luccicava il bosco in cui l'uomo era giaciuto morto.

— Che cosa avvenne poi di quell'Edvige? – domandò il prete alla fine.

— Essa è maritata al generale Schwartz – disse Flambeau. – Senza dubbio voi avete sentito parlare della sua carriera che fu piuttosto romanzesca. Egli si era distinto anche prima delle sue gesta a Sadowa e Gravelotte; in realtà salì parecchio di grado, ciò che è molto raro nei tedeschi di condizione più modesta...

Padre Brown si alzò improvvisamente.

— Salì di grado! – gridò e atteggiò la bocca come per fischiare. – Bene, bene! che storia sorprendente! Che sorprendente maniera di uccidere un uomo; ma era l'unica possibile, secondo me. Ma pensare a un odio così paziente...

— Che cosa intendete dire? – domandò l'altro.. – In qual maniera uccisero l'uomo?

— Lo uccisero servendosi della sciarpa – disse Brown con sicurezza. – E poi siccome Flambeau protestava disse: – Sì, sì, voi pensate alla palla. Forse dovrei dire che egli morì perchè aveva una sciarpa. So che non significa lo stesso che morir per malattia.

— Mi pare – disse Flambeau – che qualche idea sia entrata nella vostra testa, ma con essa non riuscite facilmente ad estrarre la palla dalla testa di lui. Come ho spiegato prima, era *probabile* che fosse stato strangolato. Ma invece *fu* fucilato. Da chi? Con quale arma?

— Egli fu fucilato per suo stesso ordine – disse il prete.

— Pensate che si sia suicidato?

— Io non ho detto: per sua propria volontà – replicò Padre Brown – ma per suo stesso ordine.

— Ebbene, ad ogni modo, come sarebbe accaduto, secondo voi?

Padre Brown rise.

— Io sono in vacanze – disse. – Non ho da costruire teorie. Soltanto, questo luogo mi fa ricordare delle storie di fate, e se vi piace ve ne racconterò una.

Le piccole nuvole rosse, che sembravano piuttosto dei dolciumi, librandosi, coronavano le torrette del dorato castello di pan pepato e le rosee dita di bimbo degli alberi in germoglio parevano aprirsi ed allungarsi per raggiungerle; il cielo blu cominciava a tingersi del vivace violetto della sera quando Padre Brown all'improvviso parlò di nuovo:

— Era una notte tetra; la pioggia gocciolava ancora dagli alberi, e la rugiada già diventava guazza quando il Principe Otto di Grossenmark uscì frettolosamente da una porta laterale del castello e si avviò rapidamente nel bosco.

«Una delle innumerevoli sentinelle lo salutò; ma egli non fece attenzione a ciò. Non desiderava punto che la sua persona fosse particolarmente osservata. Fu contento quando i grandi alberi grigi e già molli di pioggia lo inghiottirono come una palude. Aveva deliberatamente scelto il lato meno frequentato del suo palazzo, ma anche questo era più frequentato che egli non desiderasse. Ma là non vi era particolare possibilità di ricerca ufficiosa o diplomatica, perchè egli era uscito per impulso su-

bitaneo. Tutti i diplomatici in completo abbigliamento che si lasciava dietro erano gente senza importanza. Egli aveva improvvisamente compreso che poteva agire senza di essi.

«L'aveva afferrato non già il nobile terrore della morte, ma la strana passione dell'oro. Per questa leggenda dell'oro egli aveva lasciato Grossenmark ed invaso Heiligwaldenstein. Per questo, e solamente per questo egli aveva comprato il traditore e fatto strage dell'eroe, per questo egli aveva lungamente interrogato e messo a prova il falso Ciambellano, finchè era giunto alla conclusione che il rinnegato realmente diceva la verità quando affermava di ignorare. Per questo aveva con alquanto riluttanza pagato e promesso denaro, nella eventualità di guadagnare somme più grosse, e per questo era furtivamente uscito dal suo palazzo, come un ladro, nella pioggia, perchè aveva pensato a un altro modo di soddisfare il desiderio dei suoi occhi e di soddisfarlo a buon mercato.

«Oltre l'estremità superiore di un tortuoso sentiero di montagna che egli faceva sua meta, fra le rocce a picco lungo la gioaia che pende sopra la città, stava l'eremitaggio aspro come una caverna ingombra di spine, nel quale il terzo dei grandi fratelli, si era da lungo tempo nascosto al mondo. Pensava il Principe Otto che non poteva avere un serio motivo per rifiutarsi di cedere l'oro.

«Egli ne aveva conosciuto il posto da anni e non aveva fatto sforzi di sorta per trovarlo, anche prima che la nuova ascetica credenza lo avesse separato dalla pro-

prietà e dai piaceri. Per vero dire, egli era stato un nemico, ma ora professava come dovere il non avere nemici. Qualche concessione alla sua causa, qualche appello ai suoi principî avrebbero fatto uscire da lui la luce circa il denaro. Otto non era codardo, nonostante la sua rete di precauzioni militari, e ad ogni modo la sua avarizia era più forte della paura. Là non vi erano grandi ragioni di paura. Poichè era sicuro che non vi erano armi possedute da privati in tutto il principato, era cento volte più sicuro che non ve ne fossero là, nel piccolo eremitaggio del Quacchero sulla collina, dove quegli viveva sull'erba, con due vecchi rustici servitori e senza la compagnia di altra voce d'uomo, per anni ed anni.

«Il principe Otto abbassò lo sguardo con una specie di truce sorriso, sui lucenti quadrati labirinti della città illuminata sotto di lui. Tanto lontano quanto gli occhi potevano vedere giungevano i fucili dei suoi amici, e non un pizzico di polvere per i suoi nemici. I fucili erano così vicini anche a quel sentiero di montagna, che un suo grido avrebbe portato di slancio i soldati sulla collina, senza dire che il bosco ed il rialzo erano battuti da pattuglie, a regolari intervalli; e i fucili erano così lontani, fuori nei boschi oscuri rimpiccioliti dalla distanza al di là del fiume che un nemico non poteva entrare furtivamente nella città per nessuna via traversa. E intorno al palazzo vi erano fucili alla porta di ponente, a quella di oriente, alla porta di nord ed alla porta di sud e lungo le quattro facciate, formando come una catena intorno ad esse. Egli era al sicuro.

«Ciò gli apparve tanto più evidente quando ebbe sorpassato il rialzo e trovato lo squallido nido del suo vecchio amico. Egli si trovò sopra una piccola piattaforma di rocce tagliate a picco ai tre lati del precipizio. Dietro, vi era la nera caverna nascosta da verdi spine, così basse che era difficile credere che un uomo potesse entrarvi. Davanti, vi era il precipizio della costa dirupata e la vasta ma nuvolosa visione della vallata.

«Sulla piccola piattaforma di roccia stava un vecchio leggio o reggi-libro di bronzo che gemeva sotto una grande Bibbia Germanica. Il bronzo o rame di esso era diventato verde a furia d'essere esposto alle correnti di quel posto elevato, ed Otto ebbe istantaneamente il pensiero: «Anche se essi hanno armi debbono essere ormai arrugginite». Il levarsi della luna aveva già prodotto una funerea alba dietro le creste e gli scogli e la pioggia era cessata.

«Dietro il leggio rivolto alla vallata, stava un vecchissimo uomo in una toga nera che cadeva diritta come i precipizi intorno a lui; aveva bianchi capelli e debole voce che sembrava quasi vacillare al vento. Egli stava evidentemente leggendo l'ufficio quotidiano, parte dei suoi esercizi religiosi: «Essi hanno fiducia nei loro cavalli...».

«— Signore – disse il Principe di Heiligwaldenstein, con insolita cortesia. – Io gradirei solamente una parola da voi...

«— E nei loro carri – continuò il vecchio debolmente – ma noi avremo fiducia nel nome del Signore degli Eserciti...».

«Le sue ultime parole non si fecero udire, ma egli chiuse il libro con riverenza, ed essendo quasi cieco, fece un movimento brancolando ed afferrando il leggio. Immediatamente i suoi due servitori scivolarono fuori dalla bassa scura caverna e lo sorressero. Essi indossavano fosche nere zimarre simili alla sua, ma non avevano freddo argento sui capelli nè la fredda appassita raffinatezza dei suoi lineamenti. Erano contadini, Croati o Magiari con larghe facce smussate ed occhi socchiusi. E per la prima volta, qualche cosa turbò il Principe, ma il suo coraggio e il suo senso diplomatico restarono fermi.

«— Io temo che noi non ci siamo più incontrati – disse – da quella terribile cannonata, per la quale il vostro povero fratello morì.

«— Tutti i miei fratelli sono morti, – disse il vecchio guardando ancora in mezzo alla vallata. Poi, per un istante, rivolgendo verso Otto i suoi vizzi delicati lineamenti e i capelli gelati che parevano stillare sopra le ciglia come ghiaccioli, aggiunse:

«— Come vedete, anch'io sono morto.

«— Spero che comprenderete, – disse il Principe cercando un punto di conciliazione, – che non vengo qui per tormentarvi come uno spettro di quelle grandi lotte. Noi non parleremo di ciò che fu giusto o ingiusto allora; ma d'un punto sul quale noi mai ci siamo mostrati ingiusti ma retti. Qualunque cosa possa dirsi sulla politica

della vostra famiglia, nessuno neppure un momento può supporre che voi foste mossi puramente dall'oro; avendo dimostrato voi stesso, al disopra di ogni sospetto che...».

Il vecchio dalla vecchia nera zimarra aveva continuato a fissarlo con umidi occhi blù ed una espressione di stanca saggezza sul viso. Ma quando fu pronunciata la parola «oro», egli sporse la mano come per arrestare qualche cosa e volse la faccia verso le montagne.

«— Egli ha parlato d'oro — disse. — Egli ha parlato di cose non lecite. Fatelo cessare.

Otto aveva, per natura sua e della tradizione prussiana, l'abitudine di considerare il successo come un effetto non del caso, ma di una qualità personale. Egli concepiva se stesso ed un suo pari come sempre intento a *conquistare* popoli *conquistabili*. In conseguenza, era impreparato alla commozione della sorpresa e al successivo movimento che lo scosse e lo irrigidì. Aveva appena aperta la bocca per rispondere all'eremita quando la bocca gli fu chiusa e la voce strangolata da un morbido ma fermo bavaglio attorcigliatogli improvvisamente intorno alla testa come ad un argano. Passarono quaranta secondi prima che egli capisse che i due servitori ungheresi avevano fatto ciò con la sua sciarpa militare.

«Il vecchio andò ancora debolmente al gran sostegno di ottone dov'era posata la Bibbia, voltò le pagine con una pazienza che aveva qualche cosa di orribile finchè egli giunse all'epistola di San Giacomo ed allora cominciò a leggere:

«La lingua è un piccolo membro, ma...».

«L'intonazione della voce fece sì che il Principe si voltasse improvvisamente e si precipitasse giù pel sentiero di montagna per cui era salito. Era a mezza via verso i giardini del palazzo prima che egli tentasse soltanto di squarciare la sciarpa che gli strangolava il collo e gli serrava le mascelle. Provò e riprovò di nuovo ma invano; gli uomini che avevano annodato quel bavaglio sapevano ciò che un uomo può fare con le mani davanti e ciò che può fare con le mani dietro la testa. Le sue gambe erano libere per saltare come gambe di antilope sulle montagne, le sue braccia erano libere nel fare ogni gesto od agitare segnali; ma egli non poteva parlare. Un diavolo muto era in lui. Era giunto vicino ai boschi che circondavano il castello prima di aver completamente compreso ciò che il suo stato muto significasse.

Ancora una volta guardò torvamente al basso i brillanti quadrati labirinti della città illuminata e non sorrise più. Sentì se stesso ripetere le frasi del suo precedente umore, con una micidiale ironia. Lontano quanto gli occhi potevano vedere giungevano i fucili dei suoi amici ciascuno dei quali lo avrebbe disteso morto se egli non avesse potuto rispondere all'allarme. I fucili erano così vicini che il bosco e il rialzo potevano essere battuti da pattuglie a regolari intervalli; perciò era inutile nascondersi nel bosco fino al mattino. I fucili battevano il terreno così lontano che un nemico non poteva andare furtivamente alla città per nessuna via traversa; perciò era vano ritornare alla città per qualsiasi strada remota. Un

suo grido avrebbe portato i suoi soldati di slancio sulla collina. Ma da lui nessun grido poteva uscire.

La luna era nel suo maggiore splendore argenteo ed il cielo si mostrava con strisce di chiaro azzurro notturno fra le strisce nere dei pini intorno al castello. Fiori d'una specie larga e piumata... egli mai aveva osservato simili cose prima... si erano subito fatti luminosi e scoloriti per il levar della luna e sembravano indescrivibilmente fantastici come se si raccogliessero e strisciassero intorno alle radici degli alberi. Forse la sua ragione era stata improvvisamente sconvolta dalla strana prigionia in cui egli si trovava; ma in quel bosco egli sentì qualche cosa di incomprendibilmente germanico... il racconto delle fate. Compreso con metà del suo spirito che era attirato al Castello di un Orco, ma aveva dimenticato che era l'Orco. Ricordò di aver chiesto alla madre se nel vecchio parco di casa vi fossero degli orsi. Si fermò a cogliere un fiore come amuleto contro l'incantesimo. Poichè il gambo era più lungo di quel che egli si aspettasse lo ruppe con un piccolo strappo. Mentre cercava con attenzione di metterlo nella sciarpa udì l'allarme... «Chi va là?». Allora ricordò di non avere la sciarpa al suo solito posto. Tentò di gridare forte e fu muto. Echeggiò il secondo invito, e poi un colpo di fucile che sibilò giungendo e si spense all'improvviso. Otto di Grossenmark giacque in pace profonda fra gli alberi fatati, e non avrebbe fatto più danno nè con oro nè con acciaio; soltanto l'argentea fascia di raggi della luna metteva qua e là in rilievo le tracce dell'intricato ornamento della uni-

forme o le vecchie rughe sopra le sue ciglia. Possa Dio aver pietà della sua anima.

La sentinella che aveva fatto fuoco secondo gli stretti ordini della guarnigione naturalmente si precipitò di corsa per trovare qualche traccia della sua preda. Era esso un soldato semplice di nome Schwartz in seguito non ignoto negli annali militari; egli trovò un uomo calvo in uniforme, ma colla faccia così fasciata da una specie di maschera fatta dalla sciarpa militare che si vedevano di lui soltanto gli occhi aperti e smorti, d'una lucentezza di pietra nel chiaror lunare. La palla era penetrata attraverso il bavaglio nella mascella; ecco perchè vi era un foro di pallottola nella sciarpa ma uno solo. Naturalmente, se non correttamente, il giovane Schwartz strappò la misteriosa maschera di seta e la gettò sull'erba; ed allora vide chi aveva ucciso.

Noi non possiamo essere sicuri di ciò che seguì. Ma inclino a credere che, dopo tutto, questa sia materia di un racconto di fate avvenuto in quel piccolo bosco orribile in quella occasione. Se la giovane signora chiamata Edvige avesse qualche precedente conoscenza del soldato che salvò ed eventualmente sposò; o se essa fosse sopravvenuta accidentalmente sul luogo del fatto e la loro intimità cominciasse quella notte, noi probabilmente non lo sapremo mai.

Ma penso che noi possiamo sapere, che questa Edvige fu un'eroina e meritò di sposare un uomo che divenne in certo qual modo eroico. Essa fece una cosa ardita e savia: persuase la sentinella a ritornare al suo posto, per

non comprometersi; ed egli fu una delle più disciplinate fra le cinquanta sentinelle a portata di voce. Essa rimase presso il corpo e diede l'allarme, poichè non vi era nulla che potesse implicare lei nel disastro, non avendo essa e non potendo avere nessuna arma da fuoco.

— Ebbene, – disse Padre Brown alzandosi gaiamente, – spero che essi siano felici.

— Dove andate? – gli chiese l'amico.

— Vado a dare un altro sguardo a quel ritratto del Ciambellano, l'Arnhold che tradì suo fratello, – rispose il prete. Io mi domando se un uomo sia meno traditore essendo due volte traditore.

E meditò lungamente dinanzi al ritratto di un uomo dai capelli brizzolati con nere sopracciglia ed una specie di sorriso dipinto che sembrava contraddire alla nera espressione degli occhi.

FINE